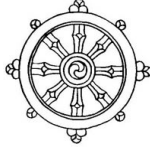


Canone Pali

Sutta Pitaka

Il Canestro dei Discorsi



ANGUTTARA NIKAYA

Raccolta dei discorsi in progressione AN



2.4 Volume 6

Traduzione in Inglese dalla versione Pali di Thanissaro Bhikkhu.
Copyright © 1997 Thanissaro Bhikkhu.
Access to Insight edition © 1997
Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di F.L. Woodward
Source: The Book of the Gradual sayings, Vol. I Lancaster, Pali Text
Society
Traduzione a cura di Enzo Alfano.
Impaginazione a cura di Rocco R.
Copyright © 2017 canonepali.net

Scritture buddhiste

SUTTAPITAKA

Il Canestro dei Discorsi

Il Canestro dei Discorsi, *Suttapitaka*, comprende più di 10.000 sutta (discorsi) del Buddha o, meno frequentemente, dei suoi discepoli più autorevoli. A differenza del *Vinayapitaka* contiene una grande varietà di opere che differiscono notevolmente sia per stile letterario sia per contenuto.

Il sutta sono raggruppati in cinque nikaya o raccolte:

- i) DIGHA NIKAYA - Raccolta [dei discorsi] lunghi
- ii) MAJJHIMA NIKAYA - Raccolta [dei discorsi] medi
- iii) SAMYUTTA NIKAYA - Raccolta [dei discorsi] riuniti
- iv) **ANGUTTARA NIKAYA - Raccolta dei discorsi in progressione**
- v) KHUDDAKA NIKAYA - Raccolta [dei testi] brevi:

1. Khuddakapatha - Lezioni brevi
2. Dhammapada - Versi della Legge
3. Udana - Versi ispirati
4. Itivuttaka - Così è stato detto
5. Suttanipata - Raccolta dei discorsi
6. Vimanavatthu - Dimore celesti
7. Petavatthu - Storie di spettri
8. Theraghatha - Canti dei monaci
9. Therighata - Canti delle monache
10. Jataka - Le nascite
11. Niddesa - Esposizione
12. Patisambhidavamsa - Sentiero della completa discriminazione
13. Apadana - Gesta
14. Buddhavamsa - Stirpe del Buddha
15. Cariyapitaka - Cesta della condotta

- Milindapañha - Le domande del re Milinda (*solo nell'edizione Birmana del Tipitaka*)

Altri testi (non canonici)

- Netti - Guida
- Udānavarga - Raccolta dei detti ispirati
- Gāndhāri Dharmapada - Detti sinceri
- Patna Dharmapada
- Peṭakopadesa - Illustrazione dei cesti

Le prime quattro raccolte comprendono i discorsi del Buddha – o, meno frequentemente, dei suoi discepoli più autorevoli – tenuti nel corso di incontri con monaci, laici o appartenenti ad altre tradizioni. L'ultima raccolta, il Khuddaka Nikaya, differisce dalle altre perché i testi in essa compresi sono assai eterogenei. Nel Khuddaka Nikaya sono confluite opere inizialmente indipendenti, in alcuni casi molto antiche, dotate ciascuna di uno stile proprio e di caratteristiche peculiari: abbiamo quindi discorsi o detti memorabili del Buddha, ma anche massime o aforismi, raccolte di poesie anonime o attribuite a questo o quel monaco.

I sutta (o *suttanta*) delle prime quattro raccolte sono usualmente in prosa e talvolta hanno forma dialogica, ma non mancano versi intercalati che spesso ne riassumono i concetti fondamentali. Quasi sempre all'inizio del racconto vengono precisate le circostanze, il luogo, il tempo in cui si svolse la vicenda narrata, nonché gli interlocutori che, di volta in volta, motivarono i discorsi del Buddha, ognuno in sé compiuto.

Per molto tempo, – il canone fu tramandato oralmente. L'opera di memorizzazione e la conseguente conservazione del Suttapitaka fu svolta dai *bhanaka*, i «cantori». Ogni gruppo di cantori era tenuto a conoscere perfettamente la lettera e lo spirito dei testi appartenenti al proprio repertorio.

I testi contenuti nel Suttapitaka, a differenza del Vinayapitaka, che in ultima analisi è stato organizzato secondo un piano generale unitario, non sono stati aggregati e suddivisi in base a un unico criterio. L'organizzazione dei testi non tiene conto in nessun caso del fattore cronologico: non si riscontra alcuna successione temporale nella disposizione dei discorsi. Si tiene conto, invece, di almeno tre fattori estrinseci: la lunghezza, l'uniformità del contenuto e il numero degli argomenti. (...) Poiché non viene mai rispettato un criterio cronologico nel disporre i testi, accade che in una stessa raccolta ci siano discorsi molto antichi a fianco di discorsi più recenti, che alcuni vengano ripetuti più volte, che altri siano simili – se non identici – a discorsi presenti in altre raccolte. Esistono dunque discorsi «unici» e discorsi paralleli o comuni, dovuti forse all'opera di memorizzazione di gruppi differenti di *bhanaka*, e altri, infine, frutto di ampliamenti di discorsi contenuti in altre raccolte. È dunque difficile per gli studiosi stabilire la formazione e la progressiva espansione delle raccolte.



ANGUTTARA NIKAYA

Raccolta dei discorsi in progressione

L'Anguttara Nikaya conta almeno 2308 discorsi raggruppati in 11 sezioni [nipata], chiamate rispettivamente "libro degli uno (ekanipata)", "libro dei due (dukanipata)" fino al "libro degli undici (ekadasanipata)".

A prima vista, questo modello di classificazione può sembrare abbastanza pedante, ma si dimostra in effetti spesso molto utile.

Le nipate sono divise in vagge, ciascuno dei quali contiene di regola dieci sutte. Ogni sezione contiene sutte che trattano argomenti connessi in qualche modo con il numero della sezione corrispondente.

È stato sostenuto che questo testo sia stato composto probabilmente durante il regno di Menandro, nel II sec. a.C.

È degno di nota che importanti argomenti dell'insegnamento sono poco menzionati, come ad esempio le Quattro Nobili Verità e la coproduzione condizionata o origine dipendente [patīcasamuppāda].

LIBRO DEI DIECI

AN 10.1: Kimatthiya Sutta - Qual è lo scopo? – Lo scopo di una condotta virtuosa.

AN 10.2: Cetanā-karaṇīya Sutta - Volizione – Non c'è bisogno di esprimere un desiderio per ottenere l'illuminazione; avviene naturalmente quando ci sono le condizioni.

AN 10.3: Paṭhamaupanisa Sutta - Comportamento virtuoso – Il Buddha insegna che, come un albero che cresce grazie alle sue foglie, la liberazione avviene quando è presente il comportamento virtuoso.

AN 10.4: Duttiyaupanisa Sutta - Comportamento virtuoso (2) – Come sutta precedente, solo che l'insegnamento è dato da Sariputta.

AN 10.5: Tatiyaupanisa Sutta - Comportamento virtuoso (3) – Come AN 10.3, solo che l'insegnamento è dato da Ananda.

AN 10.6: Samādhi Sutta - Concentrazione – Ānanda chiede al Buddha di un misterioso stato di concentrazione nella meditazione in cui non c'è la normale percezione, ma si è ancora coscienti.

AN 10.7: Sāriputta Sutta - Sāriputta – Ānanda chiede a Sāriputta di un misterioso stato di concentrazione nella meditazione in cui non c'è la normale percezione, ma si è ancora coscienti. Sāriputta conferma che esiste e afferma di averlo raggiunto.

AN 10.8: Jhāna Sutta - Fede – Dieci fattori, a partire dalla fede, che un monaco dovrebbe realizzare.

AN 10.9: Santavimokkha Sutta - Sereno – Dieci fattori, a partire dalla fede, che un monaco dovrebbe realizzare.

AN 10.10: Vijjā Sutta - Vere conoscenze – Dieci fattori, a partire dalla fede, che un monaco dovrebbe realizzare.

AN 10.11: Senāsana Sutta - Dimore – Cinque fattori che un monaco dovrebbe avere e cinque fattori della dimora che dovrebbe abitare.

AN 10.12: Pañcaṅga Sutta - Cinque fattori – Un monaco deve abbandonare i cinque ostacoli e possedere i cinque fattori dell'adepto.

AN 10.13: Sanyojana Sutta - Catene – Le dieci catene che ci legano al ciclo della nascita e della morte.

AN 10.14: Cetokhila Sutta - Aridità emotiva – Cinque tipi di aridità emotiva e cinque catene emotive.

AN 10.15: Appamada Sutta - La presenza mentale – L'attenzione come prima tra tutte le qualità positive.

AN 10.16: Āhuneyya Sutta - Digni di offerte dedicate agli dei – Dieci persone degne.

AN 10.17: Natha Sutta - Tutori – Dieci qualità che offrono una protezione alla mente.

AN 10.18: Dutīyanātha Sutta - Tutori (2) – Dieci qualità che servono come tutori, in dettaglio.

AN 10.19: Paṭhamaariyāvāsa Sutta - Dimore dei Nobili (1)

AN 10.20: Dutīyaariyāvāsa Sutta - Dimore dei Nobili (2) – Dieci nobili dimore in cui risiedono i nobili del passato, del presente e del futuro.

AN 10.21: Sihanāda Sutta - Il ruggito del leone – Come un leone, un Tathagata ruggisce la sua eccellenza in base a dieci poteri.

AN 10.22: Adhivuttipada Sutta - Ipotesi – Il Buddha afferma di essere sicuro delle diverse ipotesi dottrinali, basate sui dieci poteri.

AN 10.23: Kāya Sutta - Il corpo — Alcune realtà devono essere trasmesse con il corpo, altre con la parola e altre ancora con la saggezza.

AN 10.24: Cunda Sutta - Cunda — Bisogna avere una mente pura per conoscere il Dhamma.

AN 10.25: Kasiṇa Sutta - Meditazione sugli universali — Dieci dimensioni universali della meditazione, o kasiṇa.

AN 10.26: Kāḷi Sutta - Kāḷi — La seguace laica Kāḷi di Kuraraghara in Avanti chiede al venerabile Mahākaccāna informazioni su un verso pronunciato dal Buddha ne 'Le domande delle fanciulle' (SN 4.25). Egli risponde parlando delle dieci dimensioni universali della meditazione.

AN 10.27: Paṭhamamahāpañhā Sutta - Le grandi domande (1) — Alcuni asceti erranti affermano di insegnare la conoscenza diretta di tutte le realtà, proprio come il Buddha. Tuttavia, il Buddha li contesta presentando dieci "Grandi Domande" alle quali non possono rispondere.

AN 10.28: Dutiyamahāpañhā Sutta - Le grandi domande (2) — Alcuni laici chiedono alla monaca di Kajaṅgalā le dieci "Grandi Domande". Pur non avendo ascoltato lei stessa il Dhamma, spiega in base alla sua comprensione e viene elogiata dal Buddha.

AN 10.29: Paṭhamakosala Sutta - Kosala (1) — Partendo da un confronto con il re di Kosala, il Buddha insegna una serie di dieci insegnamenti avanzati. Culmina affermando che insegna la piena comprensione dei piaceri sensuali, delle forme e delle sensazioni.

AN 10.30: Dutiyakosala Sutta - Kosala (2) — Il re Pasenadi torna vittorioso dalla battaglia e si reca immediatamente dal Buddha, prostrandosi con riverenza ai suoi piedi e dichiarando dieci ragioni per il suo amore e la sua devozione al Buddha.

AN 10.31: Upāli Sutta - Upāli — Il Buddha insegna al Venerabile Upāli le dieci ragioni per stabilire le regole di pratica.

AN 10.32: Pātimokkhaṭṭhapanā Sutta - Sospensione — Dieci motivi per sospendere la recita del codice di condotta.

AN 10.33: Ubbāhikā Sutta - Giudizio — Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per essere nominato giudice in una disputa.

AN 10.34: Upasampadā Sutta - La completa ordinazione — Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per conferire una completa ordinazione.

AN 10.35: Nissaya Sutta - Fiducia — Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per trasmettere fiducia.

- AN 10.36: Sāmaṇera Sutta - Un novizio - Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per essere seguito da un novizio.
- AN 10.37: Saṅghabheda Sutta - Lo scisma nel Saṅgha - Dieci ragioni per lo scisma nel Saṅgha.
- AN 10.38: Saṅghasāmaggī Sutta - L'armonia nel Saṅgha - Dieci ragioni per l'armonia nel Saṅgha.
- AN 10.39: Paṭhamaānanda Sutta - Ānanda (1) - Il Buddha insegna a Ānanda le dieci ragioni dello scisma nel Saṅgha, nonché il risultato della causa dello scisma.
- AN 10.40: Duttiyaānanda Sutta - Ānanda (2) - Il Buddha insegna ad Ānanda le dieci ragioni per l'armonia nel Saṅgha, nonché il risultato della creazione dell'armonia.
- AN 10.41: Vivāda Sutta - Dispute - Dieci ragioni per le dispute nel Saṅgha.
- AN 10.42: Paṭhamavivādāmūla Sutta - Radici di dispute (1)
- AN 10.43: Duttiyavivādāmūla Sutta- Radici di dispute (2) - Dieci radici di dispute nel Saṅgha.
- AN 10.44: Kusiṇāra Sutta - A Kusiṇāra - Un monaco che vuole ammonire un altro dovrebbe prima riflettere su cinque cose in sé e stabilirne altre cinque.
- AN 10.45: Rājantepurappavesana Sutta - Entrare in un harem regale - Dieci pericoli per un monaco che entra in un harem regale.
- AN 10.46: Sakka Sutta - Ai Sakya (sull'Uposatha) - I Sakya dicono di non osservare sempre gli otto precetti durante l'Uposatha. Il Buddha li ammonisce vivamente di essere più coerenti.
- AN 10.47: Mahāli Sutta - Mahāli - Mahāli il Licchavo chiede al Buddha le cause delle cattive azioni.
- AN 10.48: Dasadhamma Sutta - Dieci cose - Le dieci cose che un monaco ordinato deve custodire.
- AN 10.49: Sarīraṭṭhadhamma Sutta - Esistere grazie al corpo - Dieci realtà che dipendono dal corpo.
- AN 10.50: Bhaṇḍana Sutta - Discussioni - Alcuni monaci stanno discutendo, così il Buddha insegna loro dieci qualità benevoli.
- AN 10.51: Sacitta Sutta - La propria mente - Come leggere nella propria mente.
- AN 10.52: Sāriputta Sutta - Sāriputta - Sāriputta insegna che, se non riuscite a leggere la mente degli altri, leggete la vostra meditando regolarmente su voi stessi.

AN 10.53: *Ṭhiti Sutta* - Stasi - Il Buddha non elogia la stasi delle qualità salutari, né tanto meno il declino.

AN 10.54: *Samatha Sutta* - Serenità - Il Buddha insegna che, se non potete leggere la mente degli altri, leggete la vostra meditando regolarmente su voi stessi.

AN 10.55: *Parihāna Sutta* - Declino - *Sāriputta* spiega cosa intendeva il Buddha per un monaco in declino.

AN 10.56: *Paṭhamasaññā Sutta* - Percezioni (1) - Dieci percezioni meditative che conducono all'immortale.

AN 10.57: *Dutiyaśaññā Sutta* - Percezioni (2) - Dieci percezioni meditative che conducono all'immortale.

AN 10.58: *Mūlaka Sutta* - Radici - La radice di tutte le realtà e simili.

AN 10.59: *Pabbajjā Sutta* - Vita ascetica - Dieci riflessioni che rafforzano la mente di un monaco.

AN 10.60: *Girimananda Sutta* - A *Girimananda* - Dieci temi di meditazione che possono curare sia la mente sia il corpo.

AN 10.61: *Avijjā Sutta* - Ignoranza - Anche se l'ignoranza non ha un punto iniziale riconoscibile, ha comunque una causa.

AN 10.62: *Taṇhā Sutta* - Brama - Anche se la brama non ha un punto iniziale distinguibile, ha comunque una causa.

AN 10.63: *Niṭṭhaṅgata Sutta* - Certezza - Chi ha la certezza del Buddha può realizzare la meta finale in questa vita o nella prossima.

AN 10.64: *Aveccappasanna Sutta* - Fiducia esperienziale - 'Colui-che-è-entrato-nella-corrente' può realizzare la meta finale in questa vita o nella prossima.

AN 10.65: *Paṭhamasukha Sutta* - Ciò che è piacevole - *Sāriputta* spiega all'asceta errante *Sāmaṇḍakāni* che la rinascita è sofferenza, la liberazione dalla rinascita è felicità.

AN 10.66: *Dutiyaśukha Sutta* - Ciò che è piacevole (2) - *Sāriputta* spiega all'asceta errante *Sāmaṇḍakāni* che l'insoddisfazione è sofferenza, l'appagamento è felicità.

AN 10.67: *Paṭhamanaḷakapāna Sutta* - A *Naḷakapāna* (1)

AN 10.68: *Dutiyaṇaḷakapāna Sutta* - A *Naḷakapāna* (2) - A *Naḷakapāna* il Buddha invita *Sāriputta* a insegnare. Parla di dieci qualità che portano al declino o al non declino.

AN 10.69: *Kathavatthu Sutta* - Argomenti di conversazione - Dieci buoni argomenti di conversazione.

AN 10.70: Dutiyakathāvattu Sutta - Argomenti di conversazione (2) – I monaci sono seduti a chiacchierare del più e del meno. Il Buddha li ammonisce e insegna dieci principi di lode.

AN 10.71: Akankha Sutta - Desideri – Per essere lodati e rispettati bisogna seguire rettamente le regole di pratica.

AN 10.72: Kaṇṭaka Sutta - Spine – Quando il Buddha riceve discepoli rumorosi, alcuni monaci si ritirano in una foresta vicina per meditare. Il Buddha li elogia, dicendo che il rumore è una spina per i jhana.

AN 10.73: Itṭhadhamma Sutta - Desiderabile – Dieci cose desiderabili che sono difficili da ottenere.

AN 10.74: Vaḍḍhi Sutta - Crescita – Dieci aspetti di prosperità.

AN 10.75: Migasālā Sutta - Migasālā – La discepola laica Migasālā chiede ad Ānanda come il Buddha abbia potuto dichiarare che suo padre e suo zio avevano lo stesso livello di realizzazione spirituale, quando uno era molto più severo dell'altro.

AN 10.76: Tayodhamma Sutta - Tre realtà – Senza la rinascita, la vecchiaia e la morte, non ci sarebbe l'insegnamento del Dhamma. Il Buddha insegna una serie di tre realtà che conducono alla liberazione.

AN 10.77: Kāka Sutta - Un corvo – Un monaco cattivo ha dieci cattive qualità, come un corvo.

AN 10.78: Nigaṇṭha Sutta - Giainisti – Gli asceti giainisti hanno dieci cattive qualità.

AN 10.79: Āghātavattu Sutta - Motivi di risentimento – Dieci motivi di risentimento.

AN 10.80: Aghata Sutta - Odio – Quando spunta l'odio nella mente, che cosa fate?

AN 10.81: Bahuna Sutta - A Bahuna – Da cosa uno Svegliato è liberato?

AN 10.82: Ānanda Sutta - Ad Ānanda – Un monaco non può migliorare nel Dhamma se ha dieci cattive qualità, a cominciare dalla mancanza di fede.

AN 10.83: Puṇṇiya Sutta - Puṇṇiya – Il venerabile Puṇṇiya chiede perché il Buddha a volte ha voglia di insegnare e altre volte no.

AN 10.84: Byākaraṇa Sutta - Dichiarazione – Quando un monaco dichiara l'illuminazione, il Buddha o un altro meditante esperto lo verifica.

AN 10.85: Katthī Sutta - Un millantatore – Il venerabile Mahācunda insegna che quando un monaco si vanta delle sue conquiste spirituali, il Buddha o un altro meditante esperto lo esamina.

AN 10.86: Adhimāna Sutta - Sopravvalutazione — Il venerabile Mahākassapa insegna che quando un monaco dichiara l'illuminazione, il Buddha o un altro meditante esperto lo esamina.

AN 10.87: Nappiya Sutta - Questioni disciplinari — Il Buddha, riferendosi al monaco Kalandaka, spiega dieci qualità che conducono alla discordia o all'unità.

AN 10.88: Akkosaka Sutta - Un molestatore — Un monaco che insulta i suoi compagni spirituali incorre in dieci disgrazie.

AN 10.89: Kokālika Sutta - Kokālika — Il monaco Kokālika accusa Sāriputta e Moggallāna di avere desideri malvagi. Il Buddha li difende. In seguito, Kokālika subisce una disgrazia e rinasce negli inferi.

AN 10.90: Khīṇāsavabala Sutta - I poteri di chi ha posto fine agli influssi impuri — Dieci poteri grazie ai quali un monaco sa di aver posto fine agli influssi impuri.

AN 10.91: Kāmabhogī Sutta - Cercatori di piacere — Il Buddha insegna ad Anāthapiṇḍika dieci tipi di persone che godono di piaceri sensuali.

AN 10.92: Bhaya Sutta - Avversione — Un nobile discepolo ha eliminato i cinque pericoli, ha realizzato i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente e ha compreso la nobile pratica.

AN 10.93: Kimdiṭṭhika Sutta - Visioni — Anāthapiṇḍika fa visita ad alcuni asceti erranti, che gli chiedono informazioni sulle opinioni del Buddha. Anāthapiṇḍika chiede loro di spiegare prima il proprio punto di vista. Poi dichiara la propria visione dell'impermanenza, lasciando gli asceti erranti senza parole.

AN 10.94: Vajjiyamāhita Sutta - Vajjiya — Il capofamiglia Vajjiyamāhita fa visita ad alcuni asceti erranti, che accusano il Buddha di condannare tutto l'ascetismo. Vajjiyamāhita ribatte dicendo che il Buddha critica solo ciò che è degno di critica. Il Buddha lo elogia e spiega dettagliatamente cosa significa.

AN 10.95: Uttiya Sutta - Ad Uttiya — Lo scopo degli insegnamenti del Buddha è di liberare tutti gli esseri?

AN 10.96: Kokanuda Sutta - Kokanuda — L'asceta errante Kokanada incontra Ānanda ai bagni e lo coinvolge sul tema delle dieci domande metafisiche.

AN 10.97: Āhuneyya Sutta - Degno delle offerte dedicate agli dei — Con dieci qualità, un monaco è degno.

AN 10.98: Thera Sutta - Un monaco anziano — Con dieci qualità, un monaco anziano si trova a suo agio ovunque viva.

AN 10.99: Upāli Sutta - Upāli - Quando Upāli chiede di andare in ritiro, il Buddha lo avverte che le dimore isolate nella natura selvaggia sono difficili da sopportare se non si è esperti nella meditazione. Egli racconta a lungo l'esercizio necessario prima di entrare in ritiro e termina incoraggiando Upāli a rimanere nel Saṅgha.

AN 10.100: Abhabba Sutta - Non si può - Per raggiungere la condizione di arahant bisogna rinunciare a dieci cose.

AN 10.101: Samaṇasañña Sutta - Percezioni ascetiche - Tre percezioni ascetiche conducono a sette risultati.

AN 10.102: Bojjhaṅga Sutta - Fattori del risveglio - I sette fattori del risveglio conducono alla realizzazione delle tre conoscenze.

AN 10.103: Micchatta Sutta - Il falso sentiero - Il decuplo falso sentiero conduce al fallimento, il retto decuplo al successo.

AN 10.104: Bija Sutta - Il seme - Il successo e il fallimento del sentiero di pratica.

AN 10.105: Vijjā Sutta - Conoscenza - L'ignoranza è il precursore della visione sbagliata e delle altre qualità negative, mentre la visione corretta è l'opposto.

AN 10.106: Nijjara Sutta - Cessazione - Ognuno dei dieci fattori del sentiero fa cessare il suo opposto.

AN 10.107: Dhovana Sutta - Abluzione - Il Buddha parla di una terra del sud chiamata Abluzione, ma dice che è meglio una purificazione spirituale.

AN 10.108: Virecana Sutta - Un purgante - Un 'nobile purgativo' per la mente che funziona ad ogni colpo.

AN 10.109: Vamana Sutta - Emetico - Il Buddha parla di un emetico per curare le malattie, ma dice che è meglio un emetico spirituale.

AN 10.110: Niddhamaniya Sutta - Spazzate via - I dieci fattori del sentiero eliminano ciascuno il proprio opposto.

AN 10.111: Paṭhamaasekha Sutta - Un adepto (1) - Un adepto ha soddisfatto i dieci fattori del sentiero.

AN 10.112: Dutiyaasekha Sutta - Un adepto (2) - Un adepto ha soddisfatto i dieci fattori del sentiero.

AN 10.113: Paṭhamaadhamma Sutta - Cattivi principi (1) - Bisogna capire cos'è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma, in breve.

AN 10.114: Dutiyaadhamma Sutta - Cattivi principi (2) - Bisogna comprendere nel dettaglio cos'è il Dhamma e cos'è contrario al Dhamma.

AN 10.115: Tatiyaadhamma Sutta - Cattivi principi (3) – Bisogna capire cos'è il Dhamma e cos'è contrario al Dhamma. Dopo aver sentito questo insegnamento in breve dal Buddha, i monaci cercano una risposta dettagliata da Ānanda.

AN 10.116: Ajita Sutta - Ajita – L'asceta errante Ajita informa il Buddha che un filosofo ha proposto 500 casi per sapere se una discussione è stata vinta o persa. Il Buddha chiede ai monaci quali siano questi casi.

AN 10.117: Saṅgārava Sutta - Saṅgārava – Il falso sentiero è la riva vicina, dove dimora la maggior parte delle persone; il retto sentiero è la riva lontana, dove pochi hanno attraversato.

AN 10.118: Orimatīra Sutta - La riva vicina – Il falso sentiero è la riva vicina, dove dimora la maggior parte delle persone; il retto sentiero è la riva lontana, che pochi hanno raggiunto.

AN 10.119: Paṭhamapaccorohaṇī Sutta - La cerimonia Paccorohaṇī (1) – Il Buddha vede Jāṇussoṇī osservare la cerimonia brahmanica Paccorohaṇī.

AN 10.120: Dutiyapaccorohaṇī Sutta - La cerimonia Paccorohaṇī (2) – Il Buddha insegna ai monaci la sua versione della cerimonia brahmanica Paccorohaṇī.

AN 10.121: Pubbaṅgama Sutta - Precursore – Come l'alba è il precursore del sorgere del sole, la retta visione è il precursore del Dhamma.

AN 10.122: Āsavakkhaya Sutta - La fine degli influssi impuri – I dieci fattori del sentiero conducono alla fine degli influssi impuri.

AN 10.123: Paṭhama Sutta - Primo

AN 10.124: Dutiya Sutta - Secondo

AN 10.125: Tatiya Sutta - Terzo

AN 10.126: Catuttha Sutta - Quarto

AN 10.127: Pañcama Sutta - Quinto

AN 10.128: Chaṭṭha Sutta - Sesto

AN 10.129: Sattama Sutta - Settimo

AN 10.130: Aṭṭhama Sutta - Ottavo

AN 10.131: Navama Sutta - Nono

AN 10.132: Dasama Sutta - Decimo

AN 10.133: Ekādasama Sutta - Undicesimo

AN 10.134: Sādhū Sutta - Ciò che è bene – Cosa è bene e cosa non è bene.

AN 10.135: Ariyadhamma Sutta - Il Dhamma dei Nobili – Ciò che è il Dhamma dei Nobili e ciò che non è il Dhamma dei Nobili.

AN 10.136: Akusala Sutta - Non salutare - Ciò che è salutare e ciò che non è salutare.

AN 10.137: Attha Sutta - Benefico - Ciò che è benefico e ciò che è nocivo.

AN 10.138: Dhamma Sutta - Il Dhamma - Cosa è il Dhamma e cosa non è il Dhamma.

AN 10.139: Sāsava Sutta - Impuro - Ciò che è impuro e ciò che è puro.

AN 10.140: Sāvajja Sutta - Biasimevole - Ciò è biasimevole e ciò che non è biasimevole.

AN 10.141: Tapaniya Sutta - Mortificante - Ciò che è mortificante e ciò che non è mortificante.

AN 10.142: Ācayagāmi Sutta - Generare - Cosa conduce a generare e cosa conduce a dissipare.

AN 10.143: Dukkhudraya Sutta - La sofferenza come risultato - Ciò che ha come risultato la sofferenza e ciò che ha come risultato la felicità.

AN 10.144: Dukkhavipāka Sutta - Sofferenza - Ciò che conduce alla sofferenza e ciò che conduce alla felicità.

AN 10.145: Ariyamagga Sutta - Il Nobile Sentiero - Il nobile sentiero e il sentiero ignobile.

AN 10.146: Kaṇhamagga Sutta - Il sentiero oscuro - Il sentiero oscuro e il sentiero luminoso.

AN 10.147: Saddhamma Sutta - Il vero Dhamma - Cosa è il vero Dhamma e cosa non è il vero Dhamma.

AN 10.148: Sappurisadhamma Sutta - Il Dhamma delle brave persone - Il Dhamma delle brave persone e il Dhamma delle cattive persone.

AN 10.149: Uppādetabba Sutta - Da attivare - Ciò che si deve attivare e ciò che non si deve attivare.

AN 10.150: Āsevitabba Sutta - Da coltivare - Cosa coltivare e cosa non coltivare.

AN 10.151: Bhāvetabba Sutta - Da sviluppare - Cosa sviluppare e cosa non sviluppare.

AN 10.152: Bahulikātabba Sutta - Fare - Cosa fare e cosa non fare.

AN 10.153: Anussaritabba Sutta - Da ricordare - Cosa ricordare e cosa non ricordare.

AN 10.154: Sacchikātabba Sutta - Da realizzare - Cosa realizzare e cosa non realizzare.

AN 10.155: Sevītabba Sutta - Da frequentare - Non bisogna frequentare una persona che ha dieci qualità.

AN 10.156-166: Bhajitabbādi Sutta - Frequentare, ecc.

AN 10.167: Brāhmaṇapaccorohaṇī Sutta - Paccorohaṇī - (Simile a AN 10.119)

AN 10.168: Ariyapaccorohaṇī Sutta - Paccorohaṇī (2) - Il Buddha insegna ai monaci la sua versione rivista della cerimonia brahmanica paccorohaṇī.

AN 10.169: Saṅgārava Sutta - Saṅgārava - Il Buddha insegna al brahmano Saṅgārava che il falso sentiero è la riva vicina, dove dimora la maggior parte delle persone; il retto sentiero è la riva lontana, dove pochi riescono a raggiungerla.

AN 10.170: Orima Sutta - La riva vicina - Il falso sentiero è la riva vicina, dove risiede la maggior parte delle persone; il retto sentiero è la riva lontana, dove pochi la raggiungono.

AN 10.171: Pathamaadhamma Sutta - Non Dhamma (1) - Bisogna comprendere cosa è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma, in breve.

AN 10.172: Dutiyaadhamma Sutta - Non Dhamma (2) - Bisogna comprendere cosa è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma. Dopo aver sentito questo in breve dal Buddha, i monaci cercano una risposta dettagliata da Mahākaccāna.

AN 10.173: Tatiyaadhamma Sutta - Non Dhamma (3) - Bisogna comprendere cosa è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma, in dettaglio.

AN 10.174: Kammanidāna Sutta - Kamma - Le cattive azioni sono causati dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza.

AN 10.175: Parikkamana Sutta - Evitare - Attraverso il Dhamma si possono evitare i vari tipi di cattive azioni.

AN 10.176: Cunda Kammaraputta Sutta - A Cunda il gioielliere - L'autentica autopurificazione non viene del compimento di riti sacri.

AN 10.177: Jāṇussoṇi Sutta - Jāṇussoṇi - Jāṇussoṇi descrive i riti commemorativi brahmanici per i morti e chiede se la condivisione dei meriti vada effettivamente a beneficio dei parenti defunti. Il Buddha risponde che in alcune circostanze potrebbe accadere.

AN 10.178: Sādhū Sutta - Bene - Cosa è bene e cosa è male.

AN 10.179-188: Il Nobile Dhamma, ecc. - I vari tipi di Dhamma.

AN 10.189: Ariyamagga Sutta - Il Nobile Sentiero - Il nobile sentiero nobile e il sentiero ignobile.

AN 10.190-198: Il sentiero oscuro, ecc. - Vari tipi di Dhamma.

AN 10.199-210: Aparapuggalavagga - Non bisogna frequentare, ecc. - Non bisogna frequentare una persona che ha dieci qualità.

AN 10.211: Paṭhamanirayasagga Sutta - Inferi (1) – I dieci tipi di azioni cattive conducono negli inferi, mentre le dieci azioni buone conducono nei mondi celesti.

AN 10.212: Dutīyanirayasagga Sutta - Inferi (2) – I dieci tipi di azioni cattive conducono negli inferi, mentre le dieci azioni buone conducono nei mondi celesti.

AN 10.213: Mātugāma Sutta - Donne – Se le donne possiedono queste dieci qualità possono rinascere negli inferi o nei mondi celesti.

AN 10.214: Upāsikā Sutta - Seguace laica – Se una seguace laica possiede queste dieci qualità può rinascere negli inferi o nei mondi celesti.

AN 10.215: Visārada Sutta - Fiducia in se stessi – Possedendo dieci qualità, una seguace laica dimora con fiducia o senza fiducia in se stessa.

AN 10.216: Samsappanīya Sutta - Agire – Chi compie i dieci tipi di cattive azioni è come una creatura strisciante.

AN 10.217: Paṭhamasañcetanika Sutta - Volitivo (1)

AN 10.218: Dutīyasañcetanika Sutta - Volitivo (2) – Il Buddha afferma che il kamma deve essere esaurito prima di porre fine alla sofferenza. Questa affermazione precede una lunga spiegazione delle azioni e delle loro cause.

AN 10.219: Karajakāya Sutta - Azioni fisiche – Il Buddha afferma che il kamma deve essere esaurito prima di porre fine alla sofferenza. Se si sviluppa la liberazione della mente attraverso l'amore, nessuna cattiva azione può persistere.

AN 10.220: Adhammacariyā Sutta - Cattiva condotta – Il Buddha insegna a un brahmano che una cattiva condotta conduce negli inferi, una buona condotta nei mondi celesti.

AN 10.221: Discorso senza titolo sulle dieci qualità – Chi ha dieci qualità rinasce negli inferi o nei mondi celesti.

AN 10.222: Discorso senza titolo sulle venti qualità – Chi ha venti qualità rinasce negli inferi o nei mondi celesti.

AN 10.223: Discorso senza titolo sulle trenta qualità – Chi ha trenta qualità rinasce negli inferi o nei mondi celesti.

AN 10.224: Discorso senza titolo sulle quaranta qualità – Chi ha quaranta qualità rinasce negli inferi o nei mondi celesti.

AN 10.225-228: Discorsi senza titolo dalle dieci alle quaranta qualità (1)

AN 10.229-232: Discorsi senza titolo dalle dieci alle quaranta qualità (2)

AN 10.233-236: Discorsi senza titolo dalle dieci alle quaranta qualità (3)

AN 10.237: 237

AN 10.238: 238

AN 10.239: 239

AN 10.240-266: 240-266

AN 10.267-746: 267-746 – Per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare dieci realtà.

LIBRO DEGLI UNDICI

AN 11.1: Kimattha Sutta - Qual è lo scopo? – Perché il Buddha ci implora regolarmente di coltivare la virtù?

AN 11.2: Cetana Sutta - Volizione – Tutto nasce dalla virtù.

AN 11.3: Paṭhamaupanisā Sutta - Condizioni vitali (1) – La buona condotta morale è una delle qualità che conduce al risveglio.

AN 11.4: Dutiyaupanisā Sutta - Condizioni vitali (2) – Sāriputta insegna che la condotta morale è la causa vitale delle buone qualità che portano al risveglio.

AN 11.5: Tatiyaupanisā Sutta - Condizioni vitali (3) – Ānanda insegna che la condotta morale è la causa vitale delle qualità positive che conducono al risveglio.

AN 11.6: Byasana Sutta - Sciagure – Quando un monaco approfitta dei suoi confratelli, seguono undici sciagure.

AN 11.7: Saññā Sutta - La percezione – Ānanda chiede al Buddha se esiste uno stato profondo di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione. Il Buddha afferma che tale stato esiste. Ānanda pone la stessa domanda a Sāriputta e ottiene la stessa risposta.

AN 11.8: Manasikāra Sutta - L'attenzione – Ānanda chiede al Buddha di uno stato profondo di meditazione in cui tutta la normale attenzione è cessata, ma c'è ancora attenzione. Il Buddha afferma che tale stato esiste.

AN 11.9: Saddha Sutta - Sandha – Il Buddha dice al venerabile Sandha di meditare come un purosangue addestrato, non come un puledro selvatico. In questo modo, può raggiungere uno stato profondo.

AN 11.10: Moranivāpa Sutta - La riserva dei pavoni – Possedendo diverse qualità, un monaco è il migliore tra i deva e gli esseri umani.

AN 11.11: Paṭhamamahānāma Sutta - Mahanama (1) – Mahānāma il Sakya vede che i monaci stanno preparando le vesti dopo la stagione delle piogge. Sapendo che il Buddha se ne andrà presto, chiede come faranno a vivere la loro vita piena di impegni.

AN 11.12: Mahanama Sutta - A Mahanama - L'importanza di sviluppare i sei ricordi.

AN 11.13: Nandiya Sutta - Nandiya - Nandiya il Sakiyan si trasferisce a Sāvattḥī per stare vicino al Buddha. Alla fine della stagione delle piogge, chiede consiglio al Buddha su come vivere.

AN 11.14: Subhūti Sutta - Subhūti - Il venerabile Subhūti porta il giovane monaco Saddha a incontrare il Buddha. Il Buddha insegna le manifestazioni della fede.

AN 11.15: Mettā Sutta - Buona volontà - La meditazione sull'amore ha undici benefici.

AN 11.16: Metta Sutta - L'amore universale - Undici benefici che provengono dalla pratica della meditazione di metta.

AN 11.17: Gopāla Sutta - Il mandriano - Un mandriano con undici qualità è in grado di badare a una mandria di bovini. Allo stesso modo, un monaco con undici qualità può crescere nel Dhamma.

AN 11.18: Paṭṭhamasamādhī Sutta - Concentrazione (1) - Il Buddha viene interrogato dai monaci su un profondo stato di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

AN 11.19: Dutiyasamādhī Sutta - Concentrazione (2) - Il Buddha insegna ai monaci uno stato profondo di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

AN 11.20: Tatiyasamādhī Sutta - Concentrazione (3) - Sāriputta viene interrogato dai monaci su un profondo stato di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

AN 11.21: Catutthasamādhī Sutta - Concentrazione (4) - Sāriputta insegna ai monaci uno stato profondo di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

AN 11.30-69: Sutta senza titolo sull'orecchio, ecc.

AN 11.22-29: Sutta senza titolo sulla vista - Un monaco con undici qualità non può meditare osservando alcune realtà.

AN 11.70-117: Sutta senza titolo sulle visioni, ecc.

AN 11.118-165: Sutta senza titolo sulla coscienza visiva, ecc.

AN 11.166-213: Sutta senza titolo sul contatto visivo, ecc.

AN 11.214-261: Sutta senza titolo sulla sensazione nata dal contatto visivo, ecc.

AN 11.262-309: Sutta senza titolo sulla percezione visiva, ecc.

AN 11.310-357: Sutta senza titolo sull'intenzione visiva, ecc.

AN 11.358-405: Sutta senza titolo sulla brama visiva, ecc.

AN 11.406-453: Sutta senza titolo sui pensieri relativi alle visioni, ecc.

AN 11.454-501: Sutta senza titolo sull'analisi visiva, ecc.

AN 11.502-981: Sutta senza titolo sulla vista, ecc.

LIBRO DEI DIECI

1

Qual è lo scopo?

Lo scopo di una condotta virtuosa.

- AN 10.1: Kimatthiya Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Il Venerabile Ananda si avvicinò al Beato, lo riverì, si sedette a lato e disse:

- (1) "Bhante, qual è lo scopo e il beneficio di una condotta virtuosa e salutare?"
- (2) "Ananda, lo scopo e il beneficio di una condotta virtuosa e salutare è quello di non avere rimpianti."
- (3) "E qual è, Bhante, lo scopo e il beneficio del non avere rimpianti?"
"Lo scopo e il beneficio del non avere rimpianti è la gioia."
- (4) "E quale è, Bhante, lo scopo e il beneficio della gioia?"
"Lo scopo e il beneficio della gioia è l'estasi."
- (5) "E qual è, Bhante, lo scopo e il beneficio dell'estasi?"
"Lo scopo e il beneficio dell'estasi è la pace."
- (6) "E quale è, Bhante, lo scopo e il beneficio della pace?"
"Lo scopo e il beneficio della pace è il piacere."
- (7) "E quale è, Bhante, lo scopo e il beneficio del piacere?"
"Lo scopo e il beneficio del piacere è la concentrazione."
- (8) "E qual è, Bhante, lo scopo e il beneficio della concentrazione?"
"Lo scopo e il beneficio della concentrazione è la conoscenza e la visione delle realtà come sono realmente."
- (9) "E qual è, Bhante, lo scopo e il beneficio della conoscenza e della visione delle realtà come sono realmente?"
"Lo scopo e il beneficio della conoscenza e della visione delle realtà come sono realmente è il disincanto e il distacco."
- (10) "E quale è, Bhante, lo scopo e il beneficio del disincanto e del distacco?"
"Lo scopo e il beneficio del disincanto e del distacco sono la conoscenza e la visione della liberazione."

Pertanto, Ānanda, (1) - (2) lo scopo e il beneficio di una condotta virtuosa e salutare è il non avere rimpianti; (3) lo scopo e il beneficio del non avere rimpianti è la gioia; (4) lo scopo e il beneficio della gioia è l'estasi; (5) lo scopo e il beneficio dell'estasi è la pace; (6) lo scopo e il beneficio della pace è il piacere; (7) lo scopo e il beneficio del piacere è la concentrazione; (8) lo scopo e il beneficio della concentrazione sono la conoscenza e la visione delle realtà come sono realmente; (9) lo scopo e il beneficio della conoscenza e della visione delle realtà come sono realmente è il disincanto e il distacco; e (10) lo scopo e il beneficio del disincanto e del distacco sono la conoscenza e la visione della liberazione. Quindi, Ananda, una condotta virtuosa e salutare conduce progressivamente al Nibbana."

2

Volizione

*Non c'è bisogno di esprimere un desiderio per ottenere l'illuminazione;
avviene naturalmente quando ci sono le condizioni.*

- AN 10.2: Cetanākaraṇīya Sutta -

(1)-(2) “Monaci, per una persona virtuosa, una persona il cui comportamento è virtuoso, non è necessario esercitare alcuna volizione: ‘Che la rinuncia sorga in me’. È naturale che la rinuncia sorga in una persona virtuosa, una persona con un comportamento virtuoso.

(3) Per chi ha la rinuncia non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: ‘Che la gioia sorga in me’. È naturale che la gioia sorga in chi ha la rinuncia.

(4) Per chi è nella gioia non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: ‘Che l'estasi sorga in me’. È naturale che l'estasi sorga in chi è in quiete.

(5) Per chi ha una mente estatica non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: ‘Che il mio corpo sia sereno’. È naturale che il corpo di chi ha una mente estatica sia sereno.

(6) Per chi è sereno nel corpo non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: ‘Fa’ che io provi piacere’. È naturale che chi è sereno nel corpo provi piacere.

(7) Per una sensazione di piacere non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: ‘Che la mia mente sia concentrata’. È naturale che la mente di chi prova piacere sia concentrata.

(8) Per chi è concentrato non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: ‘Fa’ che io conosca e veda le realtà come sono realmente’. È naturale che chi è concentrato conosca e veda le realtà come sono realmente.

(9) Per chi conosce e vede le realtà come sono realmente, non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: 'Fa' che io sia disincantato e distaccato'. È naturale che chi conosce e vede le realtà come sono realmente sia disincantato e distaccato.

(10) Per chi è disincantato e distaccato non c'è bisogno di esercitare alcuna volizione: 'Fa' che io realizzi la conoscenza e la visione della liberazione'. È naturale che chi è disincantato e distaccato realizzi la conoscenza e la visione della liberazione.

In questo modo, monaci, (9)-(10) la conoscenza e la visione della liberazione è lo scopo e il beneficio del disincanto e del distacco; (8) il disincanto e il distacco sono lo scopo e il beneficio della conoscenza e della visione delle realtà come sono realmente; (7) la conoscenza e la visione delle realtà come sono realmente è lo scopo e il beneficio della concentrazione; (6) la concentrazione è lo scopo e il beneficio del piacere; (5) il piacere è lo scopo e il beneficio della quiete; (4) la quiete è lo scopo e il beneficio dell'estasi; (3) l'estasi è lo scopo e il beneficio della gioia; (2) la gioia è lo scopo e il beneficio della rinuncia; e (1) la rinuncia è lo scopo e il beneficio del comportamento virtuoso.

Così, monaci, una condizione sfocia in quella successiva, una condizione riempie quella successiva per andare dalla riva vicina a quella lontana."

Comportamento virtuoso (1)

Il Buddha insegna che, come un albero che cresce grazie alle sue foglie, la liberazione avviene quando è presente il comportamento virtuoso.

- AN 10.3: Paṭhamaupanisa Sutta -

“Monaci, (1) per una persona immorale, per chi è privo di un comportamento virtuoso, (2) il non rimpianto non ha la sua causa prossima. Quando non c’è il non rimpianto, per chi è privo di non rimpianto, (3) la gioia non ha la sua causa prossima. Quando non c’è gioia, per chi è privo di gioia, (4) l’estasi non ha la sua causa prossima. Quando non c’è estasi, per chi è privo di estasi, (5) la quiete non ha la sua causa prossima. Quando non c’è quiete, per chi è privo di quiete, (6) il piacere non ha la sua causa prossima. Quando non c’è piacere, per chi è privo di piacere, (7) la retta concentrazione non ha la sua causa prossima. Quando non c’è retta concentrazione, per chi è privo di retta concentrazione, (8) la conoscenza e la visione delle realtà come sono realmente non hanno la loro causa prossima. Quando non c’è conoscenza e visione delle realtà come sono realmente, per chi è privo della conoscenza e della visione delle realtà come sono realmente, (9) il disincanto e il distacco non hanno la loro causa prossima. Quando non c’è disincanto e distacco, per chi è privo di disincanto e distacco, (10) la conoscenza e la visione della liberazione non hanno la loro causa prossima.

Immaginiamo un albero privo di rami e di foglie. I suoi germogli non cresceranno fino alla maturità; anche la sua corteccia, il legno tenero e il durame non cresceranno fino alla maturità. Così anche per una persona immorale, una persona priva di comportamento virtuoso, il non rimpianto non ha la sua causa prossima. Quando non c’è il non rimpianto ... la conoscenza e la visione della liberazione non hanno la loro causa prossima.

Monaci, (1) per una persona virtuosa, per chi ha un comportamento virtuoso, (2) il non rimpianto ha la sua causa prossima. Quando c’è il non rimpianto, per chi ha il non rimpianto, (3) la gioia ha la sua causa prossima. Quando c’è gioia, per chi ha la gioia, (4) l’estasi ha la sua causa prossima. Quando c’è esta-

si, per chi ha l'estasi, (5) la quiete ha la sua causa prossima. Quando c'è quiete, per chi ha la quiete, (6) il piacere ha la sua causa prossima. Quando c'è piacere, per chi ha il piacere, (7) la retta concentrazione ha la sua causa prossima. Quando c'è retta concentrazione, per chi ha la retta concentrazione, (8) la conoscenza e la visione delle realtà hanno la loro causa prossima. Quando c'è conoscenza e visione delle realtà come sono realmente, per chi ha la conoscenza e la visione delle realtà come sono realmente, (9) il disincanto e il distacco hanno la loro causa prossima. Quando c'è disincanto e distacco, per chi ha il disincanto e il distacco, (10) la conoscenza e la visione della liberazione hanno la loro causa prossima.

Immaginiamo un albero che abbia rami e foglie. I suoi germogli cresceranno fino alla maturità; anche la sua corteccia, il legno tenero e il durame cresceranno fino alla maturità. Così anche per una persona virtuosa, una persona il cui comportamento è virtuoso, il non rimpianto ha la sua causa prossima. Quando c'è il non rimpianto ... la conoscenza e la visione della liberazione ha la loro causa prossima."

4

Comportamento virtuoso (2)

*Il Buddha insegna che, come un albero che cresce grazie alle sue foglie,
la liberazione avviene quando è presente il comportamento virtuoso.*

- AN 10.4: Dutyaupanisa Sutta -

Come sutta precedente, solo che l'insegnamento è dato da Sariputta.

Comportamento virtuoso (3)

*Il Buddha insegna che, come un albero che cresce grazie alle sue foglie,
la liberazione avviene quando è presente il comportamento virtuoso.*

- AN 10.5: Tatiyaupanisa Sutta -

Come AN 10.3, solo che l'insegnamento è dato da Ananda.

Concentrazione

Ānanda chiede al Buddha di un misterioso stato di concentrazione nella meditazione in cui non c'è la normale percezione, ma si è ancora coscienti.

- AN 10.6: Samādhī Sutta -

Il venerabile Ānanda si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: "È possibile, signore, che un monaco possa ottenere uno stato di concentrazione come questo? Non percepire la terra nella terra, l'acqua nell'acqua, il fuoco nel fuoco o l'aria nell'aria. Non percepire la dimensione dello spazio infinito nella dimensione dello spazio infinito, la dimensione della coscienza infinita nella dimensione della coscienza infinita, la dimensione della vacuità nella dimensione della vacuità, o la dimensione della nè-percezione-né-non-percezione nella dimensione della nè-percezione-né-non-percezione. E non percepire questo mondo in questo mondo, né l'altro mondo nell'altro mondo. Eppure continua a percepire."

"Potrebbe essere, Ānanda, che un monaco possa ottenere uno stato di concentrazione come questo. Non percepire la terra nella terra, l'acqua nell'acqua, il fuoco nel fuoco o l'aria nell'aria. Non percepire la dimensione dello spazio infinito nella dimensione dello spazio infinito, la dimensione della coscienza infinita nella dimensione della coscienza infinita, la dimensione della vacuità nella dimensione della vacuità, o la dimensione della nè-percezione-né-non-percezione nella dimensione della nè-percezione-né-non-percezione. E non percepire questo mondo in questo mondo, né l'altro mondo nell'altro mondo. Eppure continua a percepire."

"Ma come può essere, signore?"

"Ānanda, è quando un monaco percepisce: 'Questo è pacifico; questo è sublime - cioè la quiete di tutte le attività, l'abbandono di ogni attaccamento, la fine della brama, il dissolversi, la cessazione, l'estinzione'.

Ecco come un monaco può ottenere uno stato di concentrazione come questo. Non percepire la terra nella terra, l'acqua nell'acqua, il fuoco nel fuoco o l'aria nell'aria. Non percepire la dimensione dello spazio infinito nella dimensione dello spazio infinito, la dimensione della coscienza infinita nella dimensione

della coscienza infinita, la dimensione della vacuità nella dimensione della vacuità, o la dimensione della nè-percezione-né-non-percezione nella dimensione della nè-percezione-né-non-percezione. E non percepire questo mondo in questo mondo, né l'altro mondo nell'altro mondo. Eppure continua a percepire.”

Sāriputta

Ānanda chiede a Sāriputta di un misterioso stato di concentrazione nella meditazione in cui non c'è la normale percezione, ma si è ancora coscienti.

Sāriputta conferma che esiste e afferma di averlo raggiunto.

- AN 10.7: Sāriputta Sutta -

Il venerabile Ānanda si avvicinò al venerabile Sāriputta e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, sedette a lato e disse al Venerabile Sāriputta: “Amico Sāriputta, potrebbe un monaco ottenere un tale stato di concentrazione che (1) non sarebbe percipiente della terra in relazione alla terra; (2) dell’acqua in relazione all’acqua; (3) del fuoco in relazione al fuoco; (4) dell’aria in relazione all’aria; (5) della base dello spazio infinito in relazione alla base dello spazio infinito; (6) della base della coscienza infinita in relazione alla base della coscienza infinita; (7) della base della vacuità in relazione alla base della vacuità; (8) della base della né-percezione-né-non-percezione in relazione alla base della né-percezione-né-non-percezione; (9) di questo mondo in relazione a questo mondo; (10) dell’altro mondo in relazione all’altro mondo, ma sarebbe ancora percipiente?”

“Potrebbe, amico Ānanda.”

“Ma come, amico Sāriputta, ha potuto ottenere un tale stato di concentrazione?”

“Un tempo, amico Ānanda, soggiornavo proprio qui a Sāvathī, nel boschetto dei Ciechi. Lì ho raggiunto un tale stato di concentrazione da non essere percipiente della terra in relazione alla terra; dell’acqua in relazione all’acqua; del fuoco in relazione al fuoco; dell’aria in relazione all’aria; della base dello spazio infinito in relazione alla base dello spazio infinito; della base della coscienza infinita in relazione alla base della coscienza infinita; della base della vacuità in relazione alla base della vacuità; della base della né-percezione-né-non-percezione in relazione alla base della né-percezione-né-non-percezione; di questo mondo in relazione a questo mondo; dell’altro mondo in relazione all’altro mondo, ma ero ancora percipiente.”

“Ma di cosa era percipiente il Venerabile Sāriputta in quel tempo?”

“Una percezione sorse e un’altra cessò in me: ‘La cessazione dell’esistenza è il nibbāna; la cessazione dell’esistenza è il nibbāna.’ Così come, quando un fuoco di ramoscelli brucia, una fiamma sorge e un’altra cessa, così una percezione sorse e un’altra percezione cessò in me: ‘La cessazione dell’esistenza è il nibbāna; la cessazione dell’esistenza è il nibbāna’. In quel tempo, amico, ero percipiente: ‘La cessazione dell’esistenza è il nibbāna.’”

8

Fede

Dieci fattori, a partire dalla fede, che un monaco dovrebbe realizzare.

- AN 10.8: Jhāna Sutta -

(1) “Monaci, un monaco può essere dotato di fede ma non è virtuoso; quindi è incompleto rispetto a questo fattore. Dovrebbe realizzare questo fattore, pensando: ‘Come posso essere dotato di fede ed essere anche virtuoso?’ Invece quando un monaco è dotato di fede ed è anche virtuoso, allora è completo rispetto a quel fattore.

(2) Un monaco può essere dotato di fede e virtuoso, ma non è istruito ... (3) ... istruito, ma non un oratore del Dhamma ... (4) ... un oratore del Dhamma, ma non uno che frequenta le assemblee ... (5) ... uno che frequenta le assemblee, ma non uno che insegna con fede il Dhamma a un’assemblea... (6) ... uno che insegna con fede il Dhamma a un’assemblea, ma non un esperto della disciplina ... (7) ... un esperto della disciplina, ma non uno che dimora nella foresta o in dimore isolate ... (8) ... uno che dimora nella foresta o in dimore isolate, ma non uno che raggiunge, senza problemi o difficoltà, i quattro jhana che costituiscono la mente superiore e che sono piacevoli dimore in questa stessa vita ... (9) ... colui che raggiunge, senza problemi o difficoltà, i quattro jhana che costituiscono la mente superiore e che sono piacevoli dimore in questa stessa vita, ma non colui che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per sé con la conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa. Così è incompleto rispetto a questo fattore. Dovrebbe completare questo fattore, pensando: ‘Come posso essere dotato di fede ... e anche essere uno che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per se stesso con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa?’ (10) Ma quando un monaco è (I) dotato di fede, (II) virtuoso e (III) istruito; (IV) un oratore del Dhamma; (V) uno che frequenta le assemblee; (VI) uno che insegna con convinzione il Dhamma a un’assemblea; (VII) un esperto della disciplina; (VIII) uno che dimora nelle foresta o in dimore isolate; (IX)

uno che raggiunge, senza problemi o difficoltà, i quattro jhāna che costituiscono la mente superiore e sono piacevoli dimore in questa stessa vita; e uno che, con la distruzione degli influssi impuri, ha raggiunto il suo scopo; uno che raggiunge senza problemi o difficoltà, i quattro jhana che costituiscono la mente superiore e sono piacevoli dimore in questa stessa vita; e (X) uno che, con la distruzione delle impurità, ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa, allora è completo riguardo a questo fattore.

Un monaco che possiede queste dieci qualità è uno che ispira fiducia sotto tutti i punti di vista ed è completo in ogni aspetto.”

Sereno

Dieci fattori, a partire dalla fede, che un monaco dovrebbe realizzare.

- AN 10.9: Santavimokkha Sutta -

(1) “Monaci, un monaco può essere dotato di fede, ma non virtuoso... (2) ... dotato di fede e virtuoso, ma non istruito ... (3) ... istruito, ma non un oratore del Dhamma ... (4) ... un oratore del Dhamma, ma non uno che frequenta le assemblee ... (5) ... uno che frequenta le assemblee, ma non uno che insegna con fede il Dhamma a un’assemblea ... (6) ... uno che insegna con fede il Dhamma a un’assemblea, ma non un esperto della disciplina ... (7) ... un esperto della disciplina, ma non uno che dimora nella foresta o in dimore isolate ... (8) ... uno che dimora nella foresta o in dimore isolate, ma non uno che si mette in contatto con il corpo e dimora in quelle serene liberazioni, che trascendono le forme, che sono senza forma ... (9) ... colui che entra in contatto con il corpo e dimora in quelle serene liberazioni, che trascendono le forme, che sono senza forma, ma non colui che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa. In questo modo egli è incompleto rispetto a questo fattore. Dovrebbe realizzare questo fattore, pensando: ‘Come posso essere dotato di fede... e anche essere uno che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa?’ (10) Ma quando un monaco è (I) dotato di fede, (II) virtuoso e (III) istruito; (IV) un oratore del Dhamma; (V) uno che frequenta le assemblee; (VI) uno che insegna con fede il Dhamma a un’assemblea; (VII) un esperto della disciplina; (VIII) uno che dimora nella foresta o in dimore isolate; (IX) uno che entra in contatto con il corpo e dimora in quelle serene liberazioni che trascendono le forme; e (X) uno che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa, allora è completo rispetto a quel fattore. Un

monaco che possiede queste dieci qualità è uno che ispira fede sotto tutti i punti di vista ed è completo in ogni aspetto.”

Vere conoscenze

Dieci fattori, a partire dalla fede, che un monaco dovrebbe realizzare.

- AN 10.10: Vijjā Sutta -

(1) “Monaci, un monaco può essere dotato di fede, ma non virtuoso... (2) ... dotato di fede e virtuoso, ma non istruito ... (3) ... istruito, ma non un oratore del Dhamma ... (4) ... un oratore del Dhamma, ma non uno che frequenta le assemblee ... (5) ... uno che frequenta le assemblee, ma non uno che insegna con fede il Dhamma in un’assemblea ... (6) ... uno che insegna con fede il Dhamma in un’assemblea, ma non un esperto della disciplina ... (7) ... un esperto della disciplina, ma non uno che ricorda le sue molteplici vite passate, cioè una nascita, due nascite ... (come in AN 6.2) ... quindi non ricorda le sue molteplici vite passate nei loro aspetti e dettagli ... (8) ... uno che ricorda le sue molteplici vite passate ... ma non uno che, con l’occhio divino, purificato e ultraterreno ... (come in AN 6.2) ... comprende come gli esseri si comportano secondo il loro kamma ... (9) ... uno che, con l’occhio divino ... comprende come gli esseri si comportano secondo il loro kamma, ma non uno che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa. Quindi è incompleto rispetto a questo fattore. Dovrebbe soddisfare questo fattore, pensando: ‘Come posso essere dotato di fede... e anche essere uno che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per sé con la conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa? (10) Ma quando un monaco è (I) dotato di fede, (II) virtuoso e (III) istruito; (IV) un oratore del Dhamma; (V) uno che frequenta le assemblee; (VI) uno che insegna con fede il Dhamma a un’assemblea; (VII) un esperto della disciplina; (VIII) uno che ricorda le sue molteplici vite passate ... nei loro aspetti e dettagli; (IX) uno che, con l’occhio divino ... comprende come gli esseri si comportano in base al loro kamma; e (X) uno che, con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la

liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa, allora è completo rispetto a quel fattore.

Un monaco che possiede queste dieci qualità è uno che ispira fede sotto tutti i punti di vista ed è completo in ogni aspetto.”

11

Dimore

*Cinque fattori che un monaco dovrebbe avere e
cinque fattori della dimora che dovrebbe abitare.*

- AN 10.11: Senāsana Sutta -

“Monaci, un monaco con cinque fattori, che usa e abita in dimore con cinque fattori, realizzerà presto la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vivrà dopo averla realizzata con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri.

E in che modo un monaco possiede cinque fattori? È quando un nobile discepolo ha fede nel risveglio del Tathagata: ‘Quel Beato è un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato’. Raramente è malato o indisposto. Il suo stomaco digerisce bene, non essendo né troppo caldo né troppo freddo, ma giusto, e adatto alla meditazione. Non è subdolo o ingannevole. Si rivela onestamente al Maestro o ai saggi compagni spirituali. Vive con l’energia che gli permette di rinunciare alle qualità negative e di abbracciare le qualità positive. È forte, tenacemente vigoroso, non si tira indietro quando si tratta di sviluppare le qualità positive. E’ saggio. Possiede la conoscenza del sorgere e del cessare che è nobile, penetrante, e porta alla completa fine della sofferenza. In questo modo un monaco possiede cinque fattori.

E in che modo una dimora ha cinque fattori? È quando una dimora non è né troppo lontana né troppo vicina, ma è comoda per andare e venire. Di giorno non è disturbata dalla gente e di notte è tranquilla e silenziosa. Non è infestata da mosche, zanzare e rettili, inoltre non vi è né troppo vento né troppo sole. Durante la permanenza in quella dimora è facile procurarsi il necessario per vivere: vestiario, elemosina, vitto, alloggio e medicine. In quella dimora ci sono diversi monaci anziani molto istruiti, conoscitori delle Scritture, che hanno memorizzato gli insegnamenti, la legge monastica e le regole. Di tanto in tanto si avvicina a quei monaci e pone loro delle domande: ‘Perché, signore, è scrit-

to questo? Che cosa significa?' Quei venerabili chiariscono ciò che non è chiaro, rivelano ciò che è oscuro e dissipano i dubbi su molte questioni dubbie. In questo modo una dimora ha cinque fattori. Un monaco con cinque fattori, che usa e abita in dimore con cinque fattori, realizzerà presto la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vivrà dopo averla realizzata con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri."

Cinque fattori

Un monaco deve abbandonare i cinque ostacoli e possedere i cinque fattori dell'adepto.

- AN 10.12: Pañcaṅga Sutta -

“Monaci, in questo insegnamento e pratica un monaco che ha eliminato i cinque ostacoli e possiede cinque fattori è chiamato compiuto, realizzato, una persona suprema.

E in che modo un monaco ha eliminato i cinque ostacoli? Quando un monaco ha eliminato il desiderio sensuale, la cattiva volontà, il torpore e la sonnolenza, l'inquietudine, il rimorso e il dubbio. In questo modo un monaco ha eliminato i cinque ostacoli.

E in che modo un monaco possiede cinque fattori? Quando un monaco possiede l'intero ambito della morale, della concentrazione, della saggezza, della liberazione, della conoscenza e della visione della liberazione di un adepto. In questo modo un monaco possiede cinque fattori.

In questo insegnamento e pratica un monaco che ha eliminato i cinque ostacoli e possiede cinque fattori è chiamato compiuto, realizzato, una persona suprema.

Desiderio sensuale, cattiva volontà,
torpore e sonnolenza,
inquietudine e dubbio
non esistono in un monaco.

Chi è realizzato
nella morale di un adepto,
nella concentrazione di un adepto,
nella liberazione e nella conoscenza.

Chi possiede questi cinque fattori,
e ha eliminato i cinque ostacoli,
in questo insegnamento e pratica
è chiamato 'compiuto'.”

13

Catene

Le dieci catene che ci legano al ciclo della nascita e della morte.

- AN 10.13: Sanyojana Sutta -

“Ci sono queste dieci catene. Quali dieci? Cinque catene inferiori e cinque catene superiori. E quali sono le cinque catene inferiori? La teoria dell’esistenza di un Sé, il dubbio, l’attaccamento a precetti e pratiche, il desiderio sensuale e la cattiva volontà. Queste sono le cinque catene inferiori. E quali sono le cinque catene superiori? Il desiderio per la forma, il desiderio per ciò che è amorfo, la presunzione, l’inquietudine e l’ignoranza. Queste sono le cinque catene superiori. E queste sono le dieci catene.”

Aridità emotiva

Cinque tipi di aridità emotiva e cinque catene emotive.

- AN 10.14: Cetokhila Sutta -

“Monaci, un monaco o una monaca che non ha eliminato cinque tipi di aridità emotiva e non ha reciso cinque catene emotive può aspettarsi un declino, non una crescita nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. Quali sono i cinque tipi di aridità emotiva che non ha eliminato? In primo luogo, un monaco ha dubbi sul Maestro. È incerto, indeciso e privo di fede. Per questo motivo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è il primo tipo di aridità emotiva che non ha eliminato. Inoltre, un monaco ha dubbi sul Dhamma ... sul Saṅgha... sulla Disciplina ... Un monaco è arrabbiato e irritato con i suoi compagni spirituali, risentito e introverso. In questo modo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è il quinto tipo di aridità emotiva che non ha eliminato. Questi sono i cinque tipi di aridità emotiva che un monaco o una monaca non ha eliminato. Quali sono le cinque catene emotive che non ha reciso? In primo luogo, un monaco non è libero dall’avidità, dal desiderio, dalla passione, dalla sete e dalla brama di piaceri sensuali. Per questo motivo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questa è la prima catena emotiva che non ha reciso.

Inoltre, un monaco non è libero dalla brama per il corpo ... Non è libero dalla brama per la forma ... Mangia in abbondanza, poi si abbandona ai piaceri del sonno, del riposo e della sonnolenza ... Conduce la vita spirituale desiderando di rinascere in uno dei mondi divini: ‘Con questo precetto o devozione o mortificazione o vita spirituale, che io possa diventare un deva!’ In questo modo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è la quinta catena emotiva che non ha reciso. Queste sono le cinque catene emotive che non ha reciso.

Un monaco o una monaca che non ha eliminato questi cinque tipi di aridità emotiva e non ha reciso queste cinque catene emotive può aspettarsi un declino, non una crescita nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.

È come la luna nei quindici giorni calanti. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza sono in fase calante. Allo stesso modo, il monaco o la monaca che non ha eliminato questi cinque tipi di aridità emotiva e non ha reciso queste cinque catene emotive può aspettarsi un declino, non una crescita nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.

Un monaco o una monaca che ha eliminato cinque tipi di aridità emotiva e ha reciso cinque catene emotive può aspettarsi una crescita, non un declino nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. Quali sono i cinque tipi di aridità emotiva che ha eliminato? In primo luogo, un monaco non ha dubbi sul Maestro. Non è incerto, indeciso o senza fede. Per questo motivo, la sua mente è incline alla volontà, all'impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è il primo tipo di aridità emotiva che ha eliminato.

Inoltre, un monaco non ha dubbi sul Dhamma ... sul Saṅgha... sulla Disciplina ... Un monaco non è arrabbiato né irritato con i suoi compagni spirituali, né risentito né introverso. In questo modo, la sua mente è incline alla volontà, all'impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è il quinto tipo di aridità emotiva che ha eliminato. Questi sono i cinque tipi di aridità emotiva che ha eliminato.

Quali sono le cinque catene emotive che ha reciso? In primo luogo, un monaco è libero dall'avidità, dal desiderio, dalla passione, dalla sete e dalla brama di piaceri sensuali. Per questo motivo, la sua mente è incline alla volontà, all'impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questa è la prima catena emotiva che ha reciso. Inoltre, un monaco è libero dalla brama per il corpo ... è libero dalla brama per la forma ... Mangia con moderazione, non si abbandona ai piaceri del sonno, del riposo e della sonnolenza ... Non conduce la vita spirituale desiderando di rinascere in uno dei mondi divini: 'Con questo precetto o devozione o mortificazione o vita spirituale, che io possa diventare un deva!' In questo modo, la sua mente è incline alla volontà, all'impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è la quinta catena emotiva che ha reciso. Queste sono le cinque catene emotive che ha reciso.

Un monaco o una monaca che ha eliminato cinque tipi di aridità emotiva e ha reciso cinque catene emotive può aspettarsi una crescita, non un declino nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.

È come la luna nei quindici giorni di luna crescente. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza sono in fase crescente. Allo stesso modo, un monaco o una monaca che

ha eliminato questi cinque tipi di aridità emotiva e ha reciso le cinque catene emotive può aspettarsi una crescita, non un declino nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.”

La presenza mentale

L'attenzione come prima tra tutte le qualità positive.

- AN 10.15: Appamada Sutta -

“Fra tutti gli animali - striscianti, bipedi, quadrupedi, con molti piedi; con forma o amorfi; percepenti, non-percepenti, o né percepenti né non-percepenti - il Tathagata, degno e risvegliato, è considerato il primo fra loro. Allo stesso modo, tutte le qualità salutari radicate nella presenza mentale, convergenti nella presenza mentale, la presenza mentale è considerata la prima fra loro.

Come le impronte di tutti gli animali sono incluse nell'impronta dell'elefante, l'impronta dell'elefante è considerata la prima fra loro in termini di taglia; allo stesso modo, tutte le qualità salutari radicate nella presenza mentale,

Come i grandi fiumi - come il Gange, lo Yamuna, l'Aciravati, il Sarabhu ed il Mahi - vanno all'oceano, arrivano all'oceano, attirati dall'oceano, così l'oceano è considerato il primo fra loro; allo stesso modo, tutte le qualità salutari radicate nella presenza mentale, convergono nella presenza mentale, la presenza mentale è considerata la prima fra loro.”

Degni di offerte dedicate agli dei

Dieci persone degne.

- AN 10.16: Āhuneyya Sutta -

“Monaci, queste dieci persone sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il supremo campo di merito per il mondo. Quali dieci? Un Tathagata, un arahant, un Buddha pienamente risvegliato; un Buddha risvegliato per se stesso; chi è liberato in entrambi i modi; chi è liberato mediante la saggezza; un testimone personale; chi ha raggiunto la visione; chi è liberato per fede; un seguace per fede; un seguace del Dhamma; un membro della famiglia spirituale. Queste sono le dieci persone che sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il supremo campo di merito per il mondo.”

Tutori

Dieci qualità che offrono una protezione alla mente.

- AN 10.17: Natha Sutta -

“Vivete con un tutore, monaci e non senza un tutore. Soffre, colui che vive senza un tutore. Queste sono le dieci qualità che creano un tutore. Quali dieci?

Quando un monaco è virtuoso. Egli indulge in concordanza col Patimokkha, completo nel suo comportamento e nella sfera delle attività. Si esercita, avendo intrapreso le regole della pratica, vedendo il pericolo nelle colpe più futili. Ciò è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco ha sentito molto, ha memorizzato ciò che ha sentito, ha compreso ciò che ha sentito. Gli insegnamenti sono ammirabili all’inizio, ammirabili nel mezzo, ammirabili alla fine e proclamano la vita santa che è totalmente completa e pura: ciò che spesso ha ascoltato, trattenuto, discusso, accumulato, esaminato con la sua mente, e indagato personalmente. Ed il fatto che lui abbia sentito molto... è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco ha amici ammirabili, compagni ammirabili. Ed il fatto che lui abbia amici ammirabili, compagni ammirabili è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco parla in modo semplice, dotato di qualità che lo fanno parlare in questo modo, paziente, rispettoso degli insegnamenti. Ed il fatto che lui parli in modo semplice... , è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco è esperto e conosce bene la vita santa; è vigoroso, perspicace nelle tecniche della pratica. Ed il fatto che lui sia esperto ... è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco ammira il Dhamma, nella sua conversazione, allietandosi grandemente nel Dhamma più alto e nella Disciplina più alta. Ed il fatto che lui ammiri il Dhamma, è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco tiene la sua persistenza svegliata per abbandonare le qualità nocive e per assumere le qualità salutari. E' costante, fermo nel suo sforzo, non evitando i suoi doveri riguardo alle qualità salutari. Ed il fatto che lui tenga la sua persistenza svegliata... è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco è contento dei suoi vestiti, delle elemosine, della sua dimora, delle medicine avute. Ed il fatto che lui sia contento è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco è attento, estremamente meticoloso, ricordando le cose fatte e dette tempo fa. Ed il fatto che lui sia attento, è una qualità che crea un tutore.

Inoltre, il monaco sa discernere, dotato della conoscenza del sorgere e dello scomparire - nobile, penetrante, che conduce alla fine della sofferenza. Ed il fatto che il monaco sappia discernere, è una qualità che crea un tutore.

Vivete con un tutore, monaci, e non senza un tutore. Soffre, colui che vive senza un tutore. Queste sono le dieci qualità che creano un tutore.”

Tutori (2)

Dieci qualità che servono come tutori, in dettaglio.

- AN 10.18: Dutiyānātha Sutta -

“Monaci, vivete sotto un tutore, non senza un tutore. Chi non ha un tutore vive nella sofferenza. Ci sono queste dieci qualità che servono come tutore. Quali dieci?

(1) In questo caso, un monaco è virtuoso; dimora osservando le regole del Pātimokkha, possiede una buona condotta e disciplina, vedendo il pericolo anche nelle colpe più piccole. Avendo intrapreso le regole della disciplina, si esercita in esse. Dopo aver considerato: ‘Questo monaco è veramente virtuoso ... Avendo intrapreso le regole della disciplina, si esercita in esse.’, i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Questa è una qualità che funge da tutore.

(2) Inoltre, un monaco ha imparato molto, ricorda ciò che ha imparato e custodisce ciò che ha imparato. Questo Dhamma che è buono all’inizio ... con il retto significato e la retta formulazione, che proclama la vita spirituale perfettamente completa e pura - questo Dhamma lo ha ben imparato, lo ricorda, lo recita verbalmente, lo ha studiato mentalmente e lo ha ben penetrato con retta visione. Dopo aver considerato: ‘Questo monaco ha veramente imparato ... e ben penetrato con retta visione.’, i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(3) Inoltre, un monaco ha buoni amici, bravi e retti compagni. Dopo aver considerato: ‘Questo monaco ha veramente buoni amici, bravi e retti compagni.’, i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(4) Inoltre, un monaco è facile da correggere e possiede qualità che lo rendono facile da correggere; è paziente e riceve gli insegnamenti con rispetto. Dopo aver considerato: 'Questo monaco è veramente facile da correggere e possiede qualità che lo rendono facile da correggere; è paziente e riceve gli insegnamenti con rispetto.', i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(5) Inoltre, un monaco è abile e diligente nell'occuparsi delle diverse faccende che devono essere svolte per i suoi compagni monaci; possiede un buon giudizio su di esse al fine di svolgerle e sbrigarle correttamente. Dopo aver considerato: 'Questo monaco è veramente abile e diligente ... per svolgerle e sbrigarle correttamente.', i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(6) Inoltre, un monaco ama il Dhamma ed è gentile nelle sue affermazioni, pieno di gioia per il Dhamma e la disciplina. Dopo aver considerato: 'Questo monaco veramente ama il Dhamma ed è gentile nelle sue affermazioni, pieno di gioia per il Dhamma e la disciplina.', i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(7) Inoltre, un monaco suscita l'energia per abbandonare le qualità non salutari e acquisire le qualità salutari; è forte, fermo nello sforzo, e non abbandona il dovere di coltivare le qualità salutari. Dopo aver considerato: 'Questo monaco veramente suscita l'energia ... e non abbandona il dovere di coltivare le qualità salutari.', i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(8) Inoltre, un monaco si accontenta di qualsiasi tipo di veste, di elemosina, di alloggio e di medicine. Dopo aver considerato: 'Questo monaco veramente si accontenta di qualsiasi tipo di veste, di elemosina, di alloggio e di medicine.' i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da

lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(9) Inoltre, un monaco è attento, possiede una suprema presenza mentale e vigilanza, ricorda e rammenta ciò che è stato fatto e detto molto tempo fa. Dopo aver considerato: 'Questo monaco è veramente attento, possiede una suprema presenza mentale e vigilanza, ricorda e rammenta ciò che è stato fatto e detto molto tempo fa.', i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

(10) Inoltre, un monaco è saggio; possiede la saggezza che discerne il sorgere e il cessare, che è nobile e penetrante e conduce alla completa distruzione della sofferenza. Dopo aver considerato: 'Questo monaco è veramente saggio; possiede la saggezza che discerne il sorgere e il cessare, che è nobile e penetrante e conduce alla completa distruzione della sofferenza.', i monaci venerabili, i monaci anziani e i novizi pensano che debba essere corretto e istruito. Poiché tutti hanno compassione per lui, ci si può aspettare da lui solo una crescita nelle qualità salutari e non un declino. Anche questa è una qualità che funge da tutore.

Monaci, vivete sotto un tutore, non senza un tutore. Chi non ha un tutore vive nella sofferenza. Queste sono le dieci qualità che servono come tutore."

Dimore dei Nobili (1)

Dieci nobili dimore in cui risiedono i nobili del passato, del presente e del futuro.

- AN 10.19: Paṭhamaariyāvāsa Sutta -

“Monaci, ci sono queste dieci nobili dimore in cui risiedono i nobili del passato, del presente e del futuro. Quali dieci? Ecco, un monaco (1) ha abbandonato cinque fattori; (2) possiede sei fattori; (3) ha un’unica guardia (4) e quattro sostegni; (5) ha dissipato le verità personali, (6) ha rinunciato totalmente alla ricerca, (7) ha purificato le sue intenzioni, (8) ha calmato l’attività del corpo, ed è diventato (9) ben liberato nella mente e (10) ben liberato dalla saggezza. Queste sono le dieci nobili dimore in cui risiedono i nobili del passato, del presente e del futuro.”

Dimore dei Nobili (2)

Dieci nobili dimore in cui risiedono i nobili del passato, del presente e del futuro.

- AN 10.20: Dutiyaariyāvāsa Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava tra i Kuru presso la città dei Kuru chiamata Kammāsadamma. Lì il Beato si rivolse ai monaci ... Il Beato così disse: "Monaci, ci sono queste dieci nobili dimore in cui risiedono i nobili del passato, del presente e del futuro. Quali dieci? Ecco, un monaco (1) ha abbandonato cinque fattori; (2) possiede sei fattori; (3) ha un'unica guardia (4) e quattro sostegni; (5) ha dissipato le verità personali, (6) ha rinunciato totalmente alla ricerca, (7) ha purificato le sue intenzioni, (8) ha calmato l'attività del corpo, ed è diventato (9) ben liberato nella mente e (10) ben liberato dalla saggezza.

(1) In che modo un monaco ha abbandonato cinque fattori? In questo caso, un monaco ha abbandonato il desiderio sensuale, la cattiva volontà, il torpore e la sonnolenza, l'inquietudine e il rimorso e il dubbio. In questo modo un monaco ha abbandonato cinque fattori.

(2) E in che modo un monaco possiede sei fattori? In questo caso, avendo visto una forma con gli occhi, un monaco non è né contento né triste, ma dimora equanime, mentalmente presente e con una chiara consapevolezza. Avendo udito un suono con l'orecchio ... Avendo sentito un odore con il naso ... Avendo sperimentato un sapore con la lingua ... Avendo sentito un oggetto tattile con il corpo ... Avendo conosciuto un fenomeno mentale con la mente, un monaco non è né contento né triste, ma dimora equanime, mentalmente presente e con una chiara consapevolezza. In questo modo un monaco possiede sei fattori.

(3) E in che modo un monaco ha un'unica guardia? In questo caso, un monaco possiede una mente protetta dalla presenza mentale. In questo modo un monaco ha un'unica guardia.

(4) E in che modo un monaco ha quattro sostegni? In questo caso, dopo aver riflettuto, un monaco usa alcune realtà, sopporta pazientemente altre realtà, evita alcune realtà e ne elimina altre ancora. In questo modo un monaco ha quattro sostegni.

(5) E in che modo un monaco ha dissipato le verità personali? In questo caso, qualsiasi verità personale ordinaria possa essere sostenuta dagli asceti e dai brahmani ordinari – cioè: ‘Il mondo è eterno’ o ‘Il mondo non è eterno’; ‘Il mondo è finito’ o ‘Il mondo è infinito’; ‘L’anima e il corpo sono la stessa cosa’ o ‘L’anima è una cosa e il corpo un’altra’; ‘Il Tathāgata esiste dopo la morte’ o ‘Il Tathāgata non esiste dopo la morte’ o ‘Il Tathāgata esiste e non esiste dopo la morte’ – un monaco li ha tutti rifiutati e dissipati, li ha abbandonati, li ha respinti, li ha eliminati, li ha ignorati e li ha lasciati. In questo modo un monaco ha dissipato le verità personali.

(6) E in che modo un monaco ha rinunciato totalmente alla ricerca? In questo caso, un monaco ha abbandonato la ricerca dei piaceri sensuali e la ricerca dell’esistenza e ha rinunciato alla ricerca di una vita spirituale. In questo modo un monaco ha rinunciato totalmente alla ricerca.

(7) E in che modo un monaco ha purificato le sue intenzioni? In questo caso, un monaco ha abbandonato l’intenzione sensuale, l’intenzione di cattiva volontà e l’intenzione di nuocere. In questo modo un monaco ha purificato le sue intenzioni.

(8) E in che modo un monaco ha calmato l’attività del corpo? In questo caso, con l’abbandono del piacere e del dolore, con l’anteriore scomparsa di gioia ed angoscia – entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell’equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. In questo modo un monaco ha calmato l’attività del corpo.

(9) E in che modo un monaco è ben liberato nella mente? La mente di un monaco è liberata dalla brama, dall’odio e dall’ignoranza. In questo modo un monaco è ben liberato nella mente.

(10) E in che modo un monaco è ben liberato dalla saggezza? In questo caso, un monaco comprende: ‘Ho abbandonato la brama, l’ho recisa alla radice, l’ho resa come un ceppo di palma, l’ho cancellata in modo che non sia più soggetta a sorgere in futuro; ho abbandonato l’odio. .. ho abbandonato l’ignoranza, l’ho recisa alla radice, l’ho resa come un ceppo di palma, l’ho cancellata in modo che non sia più soggetta a sorgere in futuro’. In questo modo un monaco è ben liberato dalla saggezza.

Monaci, qualsiasi nobile del passato abbia dimorato in nobili dimore, tutti hanno dimorato in queste dieci nobili dimore. Qualunque nobile in futuro dimorerà in nobili dimore, tutti dimoreranno in queste dieci nobili dimore.

Qualsiasi nobile al momento dimori in nobili dimore, tutti dimorano in queste dieci nobili dimore.

Queste sono le dieci nobili dimore in cui risiedono i nobili del passato, del presente e del futuro.”

Il ruggito del leone

Come un leone, un Tathagata ruggisce la sua eccellenza in base a dieci poteri.

- AN 10.21: Sihanāda Sutta -

“Monaci, di sera il leone, il re degli animali, esce dalla sua tana. Uscito dalla tana, si distende, osserva le quattro direzioni e ruggisce tre volte. Poi va a caccia. Perché? Pensando: ‘Spero di non ferire accidentalmente qualche piccola creatura che si trova per caso nel posto sbagliato.’

‘Leone’ è un termine che indica il Tathagata, il Perfetto, il Buddha perfettamente risvegliato. Quando il Tathagata insegna il Dhamma a un’assemblea, questo è il suo ruggito di leone.

Il Tathagata possiede i dieci poteri di un Tathagata. Con questi rivendica il posto del toro, ruggisce il suo ruggito del leone nelle assemblee e fa girare la ruota sacra. Quali dieci? Innanzitutto, il Tathagata comprende il possibile come possibile e l’impossibile come impossibile. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. In base a ciò rivendica il posto del toro, ruggisce il suo ruggito del leone nelle assemblee e fa girare la sacra ruota.

Inoltre, il Tathagata comprende il risultato delle azioni compiute in passato, nel futuro e nel presente come causa ed effetto. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende dove conducono tutti i sentieri di pratica. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende il mondo con i suoi molti e diversi elementi. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende le diverse idee degli esseri senzienti. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende le facoltà degli altri esseri senzienti e degli altri individui dopo averle comprese con la propria mente. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende la corruzione, la purificazione e l’uscita dai jhana, le liberazioni, le concentrazioni e i risultati. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata ricorda le sue molteplici esistenze anteriori, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: 'Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quella esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quella esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via.' Così egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, ognuna in ogni particolare e dettaglio. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata vede - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri - non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata ha realizzato la pura liberazione della mente e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averla realizzata con la propria visione profonda, grazie alla fine degli influssi impuri. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Questi sono i dieci poteri di un Tathagata che il Tathagata possiede. Con essi rivendica il posto del toro, ruggisce il suo ruggito del leone nelle assemblee e fa girare la sacra ruota."

Ipotesi

*Il Buddha afferma di essere sicuro delle diverse ipotesi dottrinali,
basate sui dieci poteri.*

- AN 10.22: Adhivuttipada Sutta -

Il venerabile Ānanda si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha gli disse:

“Ānanda, sostengo di essere sicuro riguardo al Dhamma che consente di realizzare con la visione profonda le varie ipotesi. Così sono in grado di insegnare il Dhamma in modo appropriato a persone diverse. Praticando in questo modo, quando qualcosa esiste, sapranno che esiste. Quando non esiste, sapranno che non esiste. Quando qualcosa è inferiore, sapranno che è inferiore. Quando è superiore, sapranno che è superiore. Quando qualcosa non è supremo, sapranno che non è supremo. Quando è supremo, sapranno che è supremo. E lo sapranno, lo comprenderanno o lo realizzeranno in qualsiasi modo debba essere conosciuto, compreso o realizzato. Questo è possibile. Ma questa è la conoscenza insuperabile, cioè conoscere veramente ogni singolo caso. E Ānanda, io dico che non c'è altra conoscenza migliore o più perfetta di questa.

Il Tathagata possiede i dieci poteri di un Tathagata. Con questi rivendica il posto del toro, ruggisce il suo ruggito del leone nelle assemblee e fa girare la ruota sacra. Quali dieci? Innanzitutto, il Tathagata comprende il possibile come possibile e l'impossibile come impossibile. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. In base a ciò rivendica il posto del toro, ruggisce il suo ruggito del leone nelle assemblee e fa girare la sacra ruota.

Inoltre, il Tathagata comprende il risultato delle azioni compiute in passato, nel futuro e nel presente come causa ed effetto. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende dove conducono tutti i sentieri di pratica. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende il mondo con i suoi molti e diversi elementi. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende le diverse idee degli esseri senzienti. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende le facoltà degli altri esseri senzienti e degli altri individui dopo averle comprese con la propria mente. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata comprende la corruzione, la purificazione e l'uscita dai jhana, le liberazioni, le concentrazioni e i risultati. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata ricorda le sue molteplici esistenze anteriori, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: 'Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quella esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quella esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via.' Così egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, ognuna in ogni particolare e dettaglio. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata vede - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri - non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Inoltre, il Tathagata ha realizzato la pura liberazione della mente e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averla realizzata con la propria visione profonda, grazie alla fine degli influssi impuri. Poiché comprende tutto ciò, questo è un potere del Tathagata. ...

Questi sono i dieci poteri di un Tathagata che il Tathagata possiede. Con essi rivendica il posto del toro, ruggisce il suo ruggito del leone nelle assemblee e fa girare la sacra ruota.”

Il corpo

*Alcune realtà devono essere trasmesse con il corpo,
altre con la parola e altre ancora con la saggezza.*

- AN 10.23: Kāya Sutta -

“Monaci, ci sono realtà che devono essere abbandonate con il corpo, non con la parola. Ci sono realtà che devono essere abbandonate con la parola, non con il corpo. Ci sono realtà che non devono essere abbandonate né con il corpo, né con la parola, ma comprenderle sempre con saggezza.

E quali sono le realtà che devono essere abbandonate con il corpo e non con la parola? È quando un monaco ha commesso una colpa con il corpo. Dopo una verifica, i compagni spirituali gli dicono: ‘Venerabile, hai commesso una tale colpa con il corpo. Ti prego di abbandonare questa cattiva condotta del corpo e di sviluppare una buona condotta fisica. Quando ciò gli viene detto dai suoi compagni spirituali, egli abbandona quella cattiva condotta fisica e sviluppa una buona condotta fisica. Queste sono le realtà che devono essere abbandonate con il corpo, non con la parola.

Monaci, ci sono realtà che devono essere abbandonate con il corpo, non con la parola. Ci sono realtà che devono essere abbandonate con la parola, non con il corpo. Ci sono realtà che non devono essere abbandonate né con il corpo, né con la parola, ma comprenderle sempre con saggezza.

E quali sono le realtà che devono essere abbandonate con la parola e non con il corpo? È quando un monaco ha commesso una colpa con la parola. Dopo una verifica, i compagni spirituali gli dicono: ‘Venerabile, hai commesso una tale colpa con la parola. Ti prego di abbandonare questa cattiva condotta verbale e di sviluppare una buona condotta verbale. Quando ciò gli viene detto dai suoi compagni spirituali, egli abbandona quella cattiva condotta verbale e sviluppa una buona condotta verbale. Queste sono le realtà che devono essere abbandonate dalla parola, non dal corpo.

E quali sono le realtà che non si devono abbandonare né con il corpo, né con la parola, ma comprenderle sempre con saggezza? Brama... odio... ignoranza... rabbia... ostilità... rancore... disprezzo... e avarizia sono realtà che non

devono abbandonare né con il corpo né con la parola, ma comprenderle sempre con saggezza.

La cattiva gelosia non deve essere abbandonata né con il corpo né con la parola, ma comprenderla sempre con saggezza. Che cos'è la cattiva gelosia? È quando un capofamiglia o un suo figlio prospera in denaro, grano, argento o oro. E un servitore o un dipendente pensa: 'Oh, che quel capofamiglia o suo figlio non prosperino in denaro, grano, argento o oro!' Oppure un asceta o un brahmano riceve vesti, cibo, alloggio e medicine. E un altro asceta o brahmano pensa: 'Oh, che quell'asceta o quel brahmano non riceva vesti, elemosine, alloggi e medicine'. Questa si chiama cattiva gelosia.

I desideri impuri devono essere abbandonati né con il corpo né con la parola, ma comprenderli sempre con saggezza. E cosa sono i desideri impuri? È quando una persona senza fede desidera essere conosciuta come colma di fede. Una persona immorale desidera essere conosciuta come morale. Una persona non istruita desidera essere conosciuta come istruita. Un amante della compagnia desidera essere conosciuto come amante della solitudine. Una persona pigra desidera essere conosciuta come energica. Una persona poco attenta desidera essere conosciuta come attenta. Una persona senza concentrazione desidera essere conosciuta come concentrata. Una persona stupida desidera essere conosciuta come saggia. Una persona che non ha posto fine agli influssi impuri desidera essere conosciuta come una persona che ha posto fine agli influssi impuri. Questi sono chiamati desideri impuri. I desideri impuri non devono essere abbandonati né con il corpo né con la parola, ma comprenderli sempre con saggezza.

Supponiamo che la brama domini continuamente quel monaco. O che l'odio... l'ignoranza... la rabbia... l'ostilità... il disprezzo... l'avarizia... la cattiva gelosia... o i desideri impuri continuamente lo dominino. Bisogna conoscerlo: 'Questo venerabile non ha la conoscenza per eliminare la brama, quindi la brama continuamente lo domina'. Non ha la conoscenza per eliminare l'odio... l'ignoranza... la rabbia... l'ostilità... il disprezzo... l'avarizia... la cattiva gelosia... o i e impuri, quindi i desideri impuri continuamente lo dominano.'

Supponiamo che la brama non domini continuamente quel monaco. O che l'odio... l'ignoranza... la rabbia... l'ostilità... il disprezzo... l'avarizia... la cattiva gelosia... o i desideri impuri non dominino continuamente quel monaco. Bisogna conoscerlo: 'Questo venerabile ha la conoscenza per eliminare la brama, quindi la brama non lo domina continuamente. Possiede la conoscenza

za per eliminare l'odio... l'ignoranza... la rabbia... l'ostilità... lo sdegno... il disprezzo... l'avarizia... la cattiva gelosia... e i desideri impuri, in modo che i desideri impuri non lo dominino continuamente.'

Cunda

Bisogna avere una mente pura per conoscere il Dhamma.

- AN 10.24: Cunda Sutta -

Una volta il Ven. MahaCunda soggiornava presso i Ceti a Sahajati. Lì si rivolse ai monaci: "Amici monaci."

"Sì, amico." - risposero i monaci.

Il Ven. MahaCunda così disse: "Quando un monaco pronuncia parole sulla conoscenza, dicendo: 'Io conosco il Dhamma; Io penetro il Dhamma,' ma dimora con una mente contaminata da avidità, avversione, illusione, rabbia, odio, ipocrisia, malevolenza, egoismo, invidia e bramosia malevoli, dovrebbe sapere che, 'Quando si è consapevoli l'avidità non sorge, ecco perché la sua mente dimora contaminata da avidità. Costui dovrebbe sapere che, 'Quando si è consapevoli l'avversione ... l'illusione ... la rabbia ... l'odio ... l'ipocrisia ... la malevolenza ... l'egoismo ... l'invidia e la bramosia malevoli non sorgono, ecco perché la mente dimora contaminata da invidia e bramosia malevoli.' Quando un monaco pronuncia parole sull'avanzamento nella pratica, dicendo: 'Sono migliorato nella pratica dell'azione corporea, nella pratica della virtù, nella pratica mentale, nella pratica della conoscenza.', ma dimora con una mente contaminata da avidità, avversione, illusione, ecc. (*come prima*) ecco perché la mente dimora contaminata da invidia e bramosia malevoli.'

Quando un monaco pronuncia parole sulla conoscenza e sulla pratica, dicendo: 'Io conosco questo Dhamma; io penetro questo Dhamma; sono migliorato nella pratica dell'azione corporea, nella pratica della virtù, nella pratica mentale, nella pratica della conoscenza.', ma dimora con una mente contaminata da avidità, avversione, illusione, ecc. (*come prima*) ecco perché la mente dimora contaminata da invidia e bramosia malevoli.'

E' come se una persona, molto povera, parlasse di ricchi, o una persona senza alcuna ricchezza parlasse di ricchezza, o una persona senza possessori parlasse di possessori, e quindi in un contesto in cui vi fosse bisogno di ricchezza, costui non potrebbe portare alcuna ricchezza, né in oro né in argento; allora gli altri direbbero di lui: 'Costui, molto povero, parla di ricchi; senza ricchezza parla

di ricchezza; senza possesi parla di possesi. Come si è saputo? Perché in un contesto in cui vi era bisogno di ricchezza, costui non ha portato alcuna ricchezza, né in oro né in argento.'

Allo stesso modo, quando un monaco pronuncia parole sulla conoscenza ... sull'avanzamento nella pratica ... sulla conoscenza e sulla pratica, dicendo: 'Io conosco questo Dhamma; io penetro questo Dhamma; sono migliorato nella pratica dell'azione corporea, nella pratica della virtù, nella pratica mentale, nella pratica della conoscenza.', ma dimora con una mente contaminata da avidità, avversione, illusione, ecc. (*come prima*) ecco perché la mente dimora contaminata da invidia e bramosia malevoli.'

Invece quando un monaco pronuncia parole sulla conoscenza ... sull'avanzamento nella pratica ... sulla conoscenza e sulla pratica, dicendo: 'Io conosco questo Dhamma; io penetro questo Dhamma; sono migliorato nella pratica dell'azione corporea, nella pratica della virtù, nella pratica mentale, nella pratica della conoscenza.', e dimora con una mente non contaminata da avidità, avversione, illusione, rabbia, odio, ipocrisia, malevolenza, egoismo, invidia e bramosia malevoli, sa che, 'Quando si è consapevoli l'avidità non sorge, ecco perché la sua mente dimora non contaminata da avidità. Costui sa che, 'Quando si è consapevoli l'avversione ... l'illusione ... la rabbia ... l'odio ... l'ipocrisia ... la malevolenza ... l'egoismo ... l'invidia e la bramosia malevoli non sorgono, ecco perché la mente dimora non contaminata da invidia e bramosia malevoli.'

E' come se una persona, molto ricca, parlasse di ricchi, o una persona con molte ricchezze parlasse di ricchezza, o una persona con molti possesi parlasse di possesi, e quindi in un contesto in cui vi fosse bisogno di ricchezza, costui potrebbe portare della ricchezza, in oro e in argento; allora gli altri direbbero di lui: 'Costui, molto ricco, parla di ricchi; con molte ricchezze parla di ricchezza; con molti possesi parla di possesi. Come si è saputo? Perché in un contesto in cui vi era bisogno di ricchezza, costui ha portato della ricchezza, in oro e in argento.'

Allo stesso modo, quando un monaco pronuncia parole sulla conoscenza ... sull'avanzamento nella pratica ... sulla conoscenza e sulla pratica, ... (*come prima*)."

Meditazione sugli universali

Dieci dimensioni universali della meditazione, o kasīṇa.

- AN 10.25: Kasīṇa Sutta -

“Monaci, ci sono queste dieci dimensioni universali della meditazione. Quali dieci? Si percepisce la meditazione sulla terra universale sopra, sotto, attraverso, non duale e illimitata. Si percepisce la meditazione sull’acqua universale... la meditazione sul fuoco universale... la meditazione sull’aria universale... la meditazione sul blu universale... la meditazione sul giallo universale... la meditazione sul rosso universale... la meditazione sul bianco universale... la meditazione sullo spazio universale... Si percepisce la meditazione sulla coscienza universale sopra, sotto, attraverso, non-duale e illimitata. Queste sono le dieci dimensioni universali della meditazione.”

Kāḷi

La seguace laica Kāḷi di Kuraraghara in Avanti chiede al venerabile Mahākaccāna informazioni su un verso pronunciato dal Buddha ne 'Le domande delle fanciulle' (SN 4.25). Egli risponde parlando delle dieci dimensioni universali della meditazione.

- AN 10.26: Kāḷi Sutta -

Un tempo il venerabile Mahākaccāna soggiornava nello stato di Avanti presso Kuraraghara, sulla Montagna Scoscesa.

Allora la laica Kāḷi di Kurughara si recò dal Venerabile Mahākaccāna, si inchinò, si sedette a lato e gli disse: "Signore, questo è stato detto dal Buddha nelle 'Domande della fanciulla': 'Ho raggiunto la meta, la quiete.

Avendo conquistato l'esercito del piacevole e del gradevole, da solo, praticando i jhana, mi sono risvegliato alla beatitudine.

Per questo non frequento troppo le persone, e nessuno mi frequenta troppo.'

Come dobbiamo comprendere il significato dettagliato della breve dichiarazione del Buddha?"

"Sorella, alcuni asceti e brahmani considerano la realizzazione della meditazione sulla terra universale come il massimo. Pensando 'questa è la meta', rinascono. Il Buddha conosceva perfettamente il limite in cui la realizzazione della meditazione sulla terra universale era il massimo. Sapendo perfettamente questo, comprese l'inizio, il pericolo e la fuga. Ed ebbe la conoscenza e la visione della varietà dei sentieri. Poiché comprese l'inizio, il pericolo e la fuga, ed ebbe la conoscenza e la visione della varietà dei sentieri, sapeva di aver raggiunto la meta, la quiete.

Alcuni asceti e brahmani considerano la realizzazione della meditazione sull'acqua universale come il massimo. Pensando 'questa è la meta', rinascono. ... Alcuni asceti e brahmani considerano la realizzazione della meditazione sul fuoco universale... sull'aria universale... sul blu universale... sul giallo universale... sul rosso universale... sul bianco universale... sullo spazio universale... sulla coscienza universale come il massimo. Pensando 'questa è la meta', rinascono. Il Buddha conosceva perfettamente il limite in cui la realiz-

zazione della meditazione sulla coscienza universale era il massimo. Sapendo perfettamente questo, comprese l'inizio, il pericolo e la fuga. Ed ebbe la conoscenza e la visione della varietà dei sentieri. Poiché comprese l'inizio, il pericolo e la fuga, ed ebbe la conoscenza e la visione della varietà dei sentieri, sapeva di aver raggiunto la meta, la quiete.

Quindi, sorella, ecco come comprendere il significato dettagliato di ciò che il Buddha ha detto in breve ne 'Le domande della fanciulla':

'Ho raggiunto la meta, la quiete.

Avendo conquistato l'esercito del piacevole e del gradevole, da solo, praticando i jhana, mi sono risvegliato alla beatitudine.

Per questo non frequento troppo le persone,
e nessuno mi frequenta troppo.'"

Le grandi domande (1)

Alcuni asceti erranti affermano di insegnare la conoscenza diretta di tutte le realtà, proprio come il Buddha. Tuttavia, il Buddha li contesta presentando dieci "Grandi Domande" alle quali non possono rispondere.

- AN 10.27: Paṭhamamahāpañhā Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvathī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika.

Allora alcuni monaci di mattina presto, dopo essersi vestiti e aver preso ciotola e mantello, si recarono a Sāvathī per l'elemosina. Poi pensarono: "È troppo presto per chiedere l'elemosina a Sāvathī. Perché non andiamo al monastero degli asceti erranti che seguono altri sentieri?"

Quindi si recarono al monastero degli asceti erranti che seguono altri sentieri e, dopo aver scambiato con loro dei cortesi saluti, si sedettero a lato. Gli asceti erranti dissero: "Venerabili, l'asceta Gotama così insegna ai suoi discepoli: 'Monaci, conoscete direttamente tutte le realtà. Meditate dopo aver conosciuto direttamente tutte le realtà'. Anche noi insegniamo ai nostri discepoli: 'Venerabili, conoscete direttamente tutte le realtà. Vivete conoscendo direttamente tutte le realtà'. Qual è dunque la differenza tra l'insegnamento dell'asceta Gotama e il nostro?"

Quei monaci non approvarono né respinsero l'affermazione degli asceti erranti che seguono altri sentieri. Si alzarono dal loro posto, pensando: "Impareremo il significato di questa affermazione dal Buddha stesso."

Poi, dopo il pasto, tornati dal giro delle elemosine, andarono dal Buddha, si inchinarono, si sedettero a lato e gli raccontarono l'accaduto.

"Monaci, quando gli asceti erranti che seguono altri sentieri affermano questo, dovete così rispondere loro: 'Una realtà: domanda, brano da recitare, e risposta. Due... tre... quattro... cinque... sei... sette... otto... nove... dieci realtà: domanda, brano da recitare, e risposta'. Così interrogati, gli asceti erranti che seguono altri sentieri rimarrebbero perplessi e, inoltre, si sentirebbero frustrati. Perché? Perché sono fuori dal loro elemento. Non vedo nessuno in questo mondo - con i suoi deva, Māra e Brahmā, questa gente con i suoi asceti e bra-

umani, i suoi deva ed esseri umani – che possa dare una risposta soddisfacente a queste domande, se non il Tathagata o un suo discepolo o qualcuno che l'abbia sentito da loro. 'Una realtà: domanda, brano da recitare, e risposta'. È quello che ho detto, ma perché l'ho detto? Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato da una realtà, vedendone i limiti e comprendendone appieno il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. Quale realtà? 'Tutti gli esseri senzienti sono sostenuti dal nutrimento'. Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato riguardo a quest'unica realtà, vedendone i limiti e comprendendone pienamente il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. 'Una realtà: domanda, brano da recitare, e risposta.'

È quello che ho detto, ed è per questo che l'ho detto.

Quali due? Nome e forma. ...

Quali tre? Le tre sensazioni. ...

Quali quattro? I quattro nutrimenti. ...

Quali cinque? I cinque aggregati dell'attaccamento. ...

Quali sei? I sei campi di senso interni. ...

Quali sette? I sette piani di coscienza. ...

Quali otto? Le otto condizioni del mondo. ...

Quali nove? Le nove dimore degli esseri senzienti. ...

Dieci realtà: domanda, brano da recitare, e risposta. Questo è ciò che ho detto, ma perché l'ho detto? Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato riguardo a queste dieci realtà, vedendo i loro limiti e comprendendo pienamente il loro significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. Quali dieci? I dieci modi di compiere azioni negative. Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato riguardo a queste dieci realtà, vedendone i limiti e comprendendone pienamente il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. Dieci realtà: domanda, brano da recitare, e risposta. Questo è ciò che ho detto, e questo è il motivo per cui l'ho detto."

Le grandi domande (2)

Alcuni laici chiedono alla monaca di Kajaṅgalā le dieci "Grandi Domande".

*Pur non avendo ascoltato lei stessa il Dhamma, spiega in base
alla sua comprensione e viene elogiata dal Buddha.*

- AN 10.28: Dutiyamahāpaṇhā Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava vicino a Kajaṅgalā in un boschetto di bambù. Quindi alcuni laici seguaci di Kajaṅgalā si recarono dalla monaca Kajaṅgalikā, si inchinarono, si sedettero a lato e le dissero: "Signora, questo è stato detto dal Buddha ne 'Le grandi domande': 'Una realtà: domanda, brano da recitare, e risposta. Due... tre... quattro... cinque... sei... sette... otto... nove... dieci realtà: domanda, brano da recitare, e risposta'. Come possiamo comprendere il significato dettagliato di questa breve affermazione del Buddha?"

"Brava gente, non ho sentito e imparato questo in presenza del Buddha o da stimati monaci. Ma per quanto riguarda ciò che ho compreso, ascoltate e prestate molta attenzione, io parlerò."

"Sì, venerabile." - risposero i seguaci laici. La monaca Kajaṅgalikā così disse: "'Una realtà: domanda, brano da recitare, e risposta'. Questo è ciò che ha detto il Buddha, ma perché l'ha detto? Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato da una realtà, vedendone i limiti e comprendendone appieno il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. Quale realtà? 'Tutti gli esseri senzienti sono sostenuti dal nutrimento'. Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato riguardo a quest'unica realtà, vedendone i limiti e comprendendone pienamente il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. 'Una realtà: domanda, brano da recitare, e risposta.' Questo è ciò che ha detto il Buddha, e questo è il motivo per cui l'ha detto.

Quali due? Nome e forma. ... Quali tre? Le tre sensazioni. ...

Con una mente ben sviluppata in quattro realtà - vedendo i loro limiti e comprendendo pienamente il loro significato - il monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. Quali quattro? I quattro fondamenti della presenza men-

tale. ... Con una mente ben sviluppata in queste quattro realtà - vedendo i loro limiti e comprendendo pienamente il loro significato - un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. ...

Quali cinque? Le cinque facoltà. ... Quali sei? I sei elementi di fuga. ... Quali sette? I sette fattori del risveglio. ... Quali otto? Il nobile ottuplice sentiero. ...

Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato riguardo a nove realtà, vedendone i limiti e comprendendone appieno il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. Quali nove? Le nove dimore degli esseri senzienti. Diventando completamente distaccato, disincantato e liberato riguardo a queste nove realtà, vedendone i limiti e comprendendone appieno il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita.

‘Dieci realtà: domanda, brano da recitare, e risposta’. Questo è ciò che ha detto il Buddha, ma perché l’ha detto? Diventando ben esperto in dieci realtà - vedendo i loro limiti e comprendendo appieno il loro significato - il monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. Quali dieci? I dieci modi di compiere azioni positive. Con una mente ben sviluppata in queste dieci realtà, che ne vede i limiti e ne comprende appieno il significato, un monaco pone fine alla sofferenza in questa stessa vita. ‘Dieci realtà: domanda, brano da recitare, e risposta’. Questo è ciò che ha detto il Buddha e questo è il motivo per cui lo ha detto.

In questo modo io comprendo il significato dettagliato di ciò che il Buddha ha detto in breve ne ‘Le grandi domande’. Se volete, potete andare dal Buddha e chiederglielo. Dovreste ricordarlo in linea con la risposta del Buddha.”

“Sì, venerabile.” - risposero quei seguaci laici, approvando e concordando con quanto detto dalla monaca Kajaṅgalikā. Poi si alzarono dal loro posto, si inchinarono e la salutarono con profondo rispetto. Quindi si recarono dal Buddha, si inchinarono, si sedettero a lato e informarono il Buddha di tutto ciò che avevano discusso.

“Bene, capifamiglia. La monaca Kajaṅgalikā è saggia, ha una grande saggezza. Se veniste da me e mi faceste questa domanda, vi risponderai esattamente come la monaca Kajaṅgalikā. Questo è il significato, e questo è il modo in cui dovete ricordarlo.”

Kosala (1)

artendo da un confronto con il re di Kosala, il Buddha insegna una serie di dieci insegnamenti avanzati. Culmina affermando che insegna la piena comprensione dei piaceri sensuali, delle forme e delle sensazioni.

- AN 10.29: Paṭhamakosala Sutta -

“Fino a dove si estendono Kāsi e Kosala, e fino a dove si estende il dominio del re Pasenadi del Kosala, si dice che il re Pasenadi sia il più importante. Ma anche il re Pasenadi decade e muore.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce persino per il più importante, per non parlare di quello inferiore.

Una galassia si espande per mille volte tanto quanto la luna e il sole ruotano e le stelle splendenti illuminano i quartieri. In quella galassia ci sono mille lune, mille soli, mille Sineru, il re delle montagne, mille Indie, mille Continenti Occidentali, mille Continenti Settentrionali, mille Continenti Orientali, quattromila oceani, quattromila Grandi Re, mille regni dei deva dei Quattro Grandi Re, mille regni dei deva Trentatré, dei deva di Yama, dei deva gioiosi, dei deva che amano creare, dei deva che controllano le creazioni degli altri e mille regni di Brahmā. Per tutta la galassia, si dice che il Grande Brahmā sia il più importante. Ma anche il Grande Brahmā deperisce e muore.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce persino per il più importante, per non parlare di quello inferiore.

Arriva un momento in cui questo cosmo si contrae. Quando si contrae, la maggior parte degli esseri senzienti trasmigra nel regno della luminosità. Lì sono creati dalla mente, si nutrono di estasi, sono luminosi, si muovono nel cielo, costantemente gloriosi, e rimangono così per molto tempo. Quando il cosmo si contrae, si dice che i deva della luminosità fluente siano i più importanti. Ma anche i deva della luminosità fluente decadono e muoiono.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce persino per il più importante, per non parlare di quello inferiore.

Ci sono queste dieci dimensioni universali della meditazione. Quali dieci? Qualcuno percepisce la meditazione sulla terra universale sopra, sotto, attra-

verso, unica e illimitata. Percepisce la meditazione sull'acqua universale... la meditazione sul fuoco universale... la meditazione sull'aria universale... la meditazione sul blu universale... la meditazione sul giallo universale... la meditazione sul rosso universale... la meditazione sul bianco universale... la meditazione sullo spazio universale... Percepisce la meditazione sulla coscienza universale sopra, sotto, attraverso, unica e illimitata. Queste sono le dieci dimensioni universali della meditazione.

La migliore di queste dieci dimensioni universali della meditazione è quando qualcuno percepisce la meditazione sulla coscienza universale sopra, sotto, attraverso, non duale e illimitata. Alcuni esseri senzienti percepiscono in questo modo. Ma anche gli esseri senzienti che percepiscono in questo modo decadono e periscono.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce persino per il più importante, per non parlare di quello inferiore.

Ci sono queste otto dimensioni di padronanza. Quali otto? Percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, limitate, sia belle che brutte. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è la prima dimensione di padronanza. Percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, illimitate, sia belle che brutte. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è la seconda dimensione di padronanza.

Non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, limitate, sia belle che brutte. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è la terza dimensione di padronanza. Non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, illimitate, sia belle che brutte. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è la quarta dimensione di padronanza. Non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, blu, di colore blu, di tonalità blu e di sfumatura blu. Sono come un fiore di lino blu, di colore blu, di tonalità blu e sfumature blu. O un tessuto di Bāraṇasī morbido su entrambi i lati, blu, di colore blu, tonalità blu e sfumatura blu. Allo stesso modo, non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, blu, di colore blu, tonalità blu e sfumatura blu. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è la quinta dimensione di padronanza.

Non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, gialle, di colore giallo, di tonalità gialla e sfumatura gialla. Sono come un fiore di champak giallo, di colore giallo, di tonalità gialla e sfumatura gialla. O un tessuto di Bāraṇasī morbido su entrambi i lati, giallo, di colore giallo, tonalità gialla e sfumatura gialla. Allo stesso modo, non percependo la forma inter-

namente, si vedono visioni esterne, gialle, di colore giallo, tonalità gialla e sfumatura gialla. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è la sesta dimensione di padronanza.

Non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, rosse, di colore rosso, di tonalità rossa e di sfumatura rossa. Sono come un fiore di malva rosso, di colore rosso, di tonalità rossa e sfumatura rossa. O un tessuto di Bāraṇasī morbido su entrambi i lati, rosso, di colore rosso, di tonalità rossa e sfumatura rossa. Allo stesso modo, non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, rosse, di colore rosso, di tonalità rossa e sfumatura rossa. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è la settima dimensione di padronanza.

Non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, bianche, di colore bianco, tonalità bianca e sfumatura bianca. Sono come la stella del mattino bianca, di colore bianco, tonalità bianca e sfumatura bianca. O un tessuto di Bāraṇasī morbido su entrambi i lati, bianco, di colore bianco, tonalità bianca e sfumatura bianca. Allo stesso modo, non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, bianche, di colore bianco, tonalità bianca e sfumatura bianca. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Questa è l'ottava dimensione di padronanza. Queste sono le otto dimensioni di padronanza.

La migliore di queste dimensioni di padronanza è quando, non percependo la forma internamente, si vedono visioni esterne, bianche, di colore bianco, tonalità bianca e sfumatura bianca. Padroneggiandole, si percepisce: 'Io so e vedo'. Alcuni esseri senzienti percepiscono in questo modo. Ma anche gli esseri senzienti che percepiscono in questo modo decadono e muoiono.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce anche per la più importante, figuriamoci per quella inferiore.

Ci sono quattro modi di pratica. Quali quattro?

La pratica dolorosa con lenta visione profonda,
la pratica dolorosa con rapida visione profonda,
la pratica piacevole con lenta visione profonda e
la pratica piacevole con rapida visione profonda.

Questi sono i quattro modi di pratica.

Il migliore di questi quattro modi di pratica è la pratica piacevole con rapida visione profonda. Alcuni esseri senzienti praticano in questo modo. Ma anche gli esseri senzienti che praticano in questo modo decadono e muoiono.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce anche per la più importante, figuriamoci per quella inferiore.

Ci sono queste quattro percezioni. Quali quattro?

Una persona percepisce il limitato.

Una persona percepisce l'immenso.

Una persona percepisce l'illimitato.

Una persona, consapevole che 'non vi è nulla', percepisce la dimensione della vacuità.

Queste sono le quattro percezioni.

La migliore di queste quattro percezioni è quando una persona, consapevole che 'non vi è nulla', percepisce la dimensione della vacuità. Alcuni esseri senzienti percepiscono in questo modo. Ma anche gli esseri senzienti che percepiscono in questo modo decadono e periscono.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce anche per la più importante, figuriamoci per quella inferiore.

Questa è la migliore delle opinioni dei profani: 'Potrei non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarò, e non sarà mio'. Quando si ha questa visione, ci si può aspettare che costoro saranno respinti dal divenire dell'esistenza e non saranno respinti dalla cessazione del divenire dell'esistenza. Alcuni esseri senzienti hanno questa visione. Ma anche gli esseri senzienti che hanno una visione di questo tipo decadono e muoiono.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce anche per la più importante, figuriamoci per quella inferiore.

Ci sono alcuni asceti e brahmani che sostengono la purezza assoluta dello spirito. Questa è la migliore teoria dei fautori della purezza assoluta dello spirito, cioè quando una persona, trascendendo totalmente la dimensione della vacuità, entra e dimora nella dimensione della nèpercezione-nè-non-percezione. Insegnano il Dhamma per conoscere e realizzare direttamente questo. Alcuni esseri senzienti credono in questa teoria. Ma anche gli esseri senzienti che credono in tale dottrina decadono e periscono.

Comprendendo questo, un nobile discepolo istruito si distacca. Il suo desiderio svanisce anche per la più importante, figuriamoci per quella inferiore.

Ci sono alcuni asceti e brahmani che sostengono il nibbana finale in questa stessa vita. Questa è la migliore teoria che sostengono il nibbana in questa stessa vita, cioè la liberazione senza attaccamento dopo aver veramente compreso l'origine, la cessazione, la gratificazione, i pericoli e la fuga dei sei campi del contatto. Sebbene io parli e spieghi in questo modo, alcuni asceti e brahmani mi travisano con affermazioni false, vuote, bugiarde e non veritiere: 'L'asceta Gotama non sostiene la completa conoscenza dei piaceri sensuali,

delle visioni e delle sensazioni'. Ma io sostengo la completa conoscenza dei piaceri sensuali, delle visioni e delle sensazioni. E sostengo il nibbana finale in questa stessa vita, senza attaccamento, senza desideri, totale ed assoluto."

Kosala (2)

Il re Pasenadi torna vittorioso dalla battaglia e si reca immediatamente dal Buddha, prostrandosi con riverenza ai suoi piedi e dichiarando dieci ragioni per il suo amore e la sua devozione al Buddha.

- AN 10.30: Dutiyakosala Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvattthī nel boschetto di Jeta, al monastero di Anāthapiṇḍika.

A quel tempo il re Pasenadi del Kosala tornava dal combattimento dopo aver vinto una battaglia e aver raggiunto il suo fine. Allora il re Pasenadi del Kosala si recò al monastero. Andò con un carro fino a dove il terreno lo permetteva, poi scese ed entrò nel monastero a piedi.

In quel momento alcuni monaci stavano praticando la meditazione camminata all'aria aperta. Il re Pasenadi del Kosala si avvicinò a loro e disse: "Signori, dov'è il Beato, il perfetto, il Buddha completamente risvegliato? Perché voglio vedere il Buddha."

"Grande re, quella è la sua dimora, con la porta chiusa. Avvicinatevi con calma, senza alcuna fretta; andate sulla veranda, schiaritevi la gola e bussate con il chiavistello. Il Buddha vi aprirà la porta."

Così il re si avvicinò alla dimora del Buddha, bussò e il Buddha aprì la porta. Poi il re Pasenadi entrò nella dimora del Buddha. Si prostrò con profonda venerazione dinanzi al Buddha e pronunciò il suo nome: "Signore, io sono Pasenadi, re del Kosala! Io sono Pasenadi, re del Kosala!"

"Ma grande re, per quale motivo dimostri una così grande devozione per questo corpo, ed esprimo il tuo manifesto amore?"

"Signore, è per la mia gratitudine e del mio ringraziamento per il Buddha che dimostro una tale devozione, ed esprimo il mio amore manifesto.

Il Buddha sta praticando per il benessere e la felicità della gente. Ha insegnato a molte persone il metodo nobile, cioè i principi della compassione e del sapere. Questo è il motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha è morale, possiede una condotta morale matura, nobile e consapevole. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha vive nella natura selvaggia, frequentando dimore remote nella natura e nella foresta. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha si accontenta di qualsiasi tipo di veste, di cibo elemosinato, di alloggio e di medicine. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha è degno di offerte dedicate agli dei, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione, ed è il supremo campo di merito per il mondo. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha può partecipare a discorsi sul disincanto che aiutano ad aprire la mente, quando vuole, senza problemi o difficoltà. Vale a dire, i discorsi sulla mancanza di desideri, sull'appagamento, sull'isolamento, sul distacco, sul risveglio dell'energia, sulla morale, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione, sulla conoscenza e sulla visione della liberazione. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha raggiunge i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quella esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quella esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via." Così egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, ognuna in ogni particolare e dettaglio. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, vede - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri - non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto.

Inoltre, il Buddha ha realizzato la pura liberazione della mente e la liberazione dalla saggezza in questa stessa vita, e vive dopo averla realizzata con la propria visione profonda grazie alla fine degli influssi impuri. Questo è un altro motivo per cui dimostro la massima devozione per il Buddha, ed esprimo il mio amore manifesto. Bene, ora, signore, devo andare. Ho molti doveri e molto da fare."

"Grande re, vai quando vuoi." Allora il re Pasenadi si alzò dal suo posto, si inchinò e dopo aver salutato con profondo rispetto il Buddha tenendolo alla sua destra, andò via.

31

Upāli

Il Buddha insegna al Venerabile Upāli le dieci ragioni per stabilire le regole di pratica.

- AN 10.31: Upāli Sutta -

Il Venerabile Upāli si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, si sedette a lato e disse:

“Bhante, su quali basi il Tathāgata ha prescritto le regole di pratica per i suoi discepoli e ha recitato il Pātimokkha?”

“Su dieci basi, Upāli, il Tathāgata ha prescritto le regole di pratica per i suoi discepoli e ha recitato il Pātimokkha. Quali dieci? (1) Per il benessere del Saṅgha; (2) per la tranquillità del Saṅgha; (3) per tenere sotto controllo le persone recalcitranti; (4) affinché i monaci ben istruiti possano dimorare a loro agio; (5) per controllare le impurità di questa vita presente; (6) per dissipare le impurità relative alle vite future; (7) affinché coloro che non hanno fede acquisiscano fede e (8) per accrescere la fede di coloro che hanno fede; (9) per la continuazione del buon Dhamma e (10) per promuovere la disciplina. Su queste dieci basi il Tathāgata ha prescritto le regole di pratica per i suoi discepoli e ha recitato il Pātimokkha.”

Sospensione

Dieci motivi per sospendere la recita del codice di condotta.

- AN 10.32: Pātimokkhaṭṭhapanā Sutta -

“Bhante, quanti motivi ci sono per sospendere il Pātimokkha?”

“Ci sono, Upāli, dieci motivi per sospendere il Pātimokkha. Quali dieci? (1) Una persona che ha commesso un pārājika è seduta in quell’assemblea; (2) è in corso una discussione su una persona che ha commesso un pārājika; (3) una persona non pienamente ordinata è seduta in quell’assemblea; (4) è in corso una discussione su una persona non pienamente ordinata; (5) una persona che ha rinunciato alla pratica è seduta in quell’assemblea; (6) è in corso una discussione su colui che ha abbandonato la pratica; (7) un eunuco è seduto in quell’assemblea; (8) è in corso una discussione su un eunuco; (9) un seduttore di una monaca è seduto in quell’assemblea; (10) è in corso una discussione su un seduttore di una monaca. Queste sono i dieci motivi per sospendere il Pātimokkha.”

Giudizio

*Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per essere
nominato giudice in una disputa.*

- AN 10.33: Ubbāhikā Sutta -

“Bhante, quante qualità dovrebbe possedere un monaco per essere nominato giudice in una questione disciplinare?”

“Un monaco che possiede dieci qualità, Upāli, può essere nominato giudice in una questione disciplinare. Quali dieci? (1) Un monaco è virtuoso; dimora controllato dal Pātimokkha, è dotato di buona condotta e di buon senso, e vede il pericolo nelle piccole colpe. Avendo intrapreso le regole di pratica, si esercita in esse. (2) Ha imparato molto, ricorda ciò che ha imparato e accumula ciò che ha imparato. Il Dhamma che è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, con il retto significato e la retta formulazione, che proclama la vita santa perfettamente completa e pura, è tale Dhamma lo ha imparato molto, lo ha memorizzato, lo ha recitato verbalmente, lo ha studiato e lo ha ben penetrato con retta visione. (3) Entrambi i Pātimokkha gli sono stati ben trasmessi in dettaglio, ben analizzati, ben padroneggiati, ben determinati in termini di regole e di spiegazioni dettagliate. (4) È saldo nella disciplina, inamovibile. (5) È in grado di convincere coloro che sono da entrambe le parti, di descrivere loro le questioni, di persuaderli, di dimostrarglielo e di placarli. (6) È abile ad affrontare e risolvere le questioni disciplinari. (7) Sa cos’è una questione disciplinare. (8) Conosce l’origine di una questione disciplinare. (9) Conosce la cessazione di una questione disciplinare. (10) Conosce il sentiero che conduce alla cessazione di una questione disciplinare. Un monaco che possiede queste dieci qualità può essere nominato giudice in una questione disciplinare.”

La completa ordinazione

Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per conferire una completa ordinazione.

- AN 10.34: Upasampadā Sutta -

“Bhante, quante qualità dovrebbe possedere un monaco per conferire una completa ordinazione?”

“Un monaco che possiede dieci qualità, Upāli, può conferire una completa ordinazione. Quali dieci? (1) Un monaco è virtuoso... si esercita in esse. (2) Ha imparato molto... e ha ben penetrato con retta visione. (3) Entrambi i Pātimo-kha gli sono stati ben trasmessi in dettaglio, ben analizzati, ben padroneggiati, ben determinati in termini di regole e della loro spiegazione dettagliata. (4) È in grado di prendersi cura di un malato o di far sì che qualcun altro si prenda cura di lui. (5) È in grado di eliminare la propria insoddisfazione o di far sì che qualcun altro la elimini. (6) È in grado di usare il Dhamma per dissipare i rimpianti che potrebbero sorgere nei suoi discepoli. (7) È in grado di dissuaderli, per mezzo del Dhamma, da opinioni errate appena sorte. (8) È in grado di incoraggiarli al comportamento virtuoso più elevato. (9) È in grado di incoraggiarli alla mente superiore. (10) È in grado di incoraggiarli nella saggezza superiore. Un monaco che possiede queste dieci qualità può conferire una completa ordinazione.”

Fiducia

Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per trasmettere fiducia.

- AN 10.35: Nissaya Sutta -

“Bhante, quante qualità dovrebbe possedere un monaco per trasmettere fiducia?”

“Un monaco che possiede dieci qualità, Upāli, può trasmettere fiducia. Quali dieci?”. ...

(Le stesse dieci qualità del sutta precedente.) ...

Un monaco che possiede queste dieci qualità può trasmettere fiducia.”

Un novizio

Dieci qualità che un monaco dovrebbe avere per essere seguito da un novizio.

- AN 10.36: Sāmaṇera Sutta -

“Signore, quante qualità deve avere un monaco per essere seguito da un novizio?”

“Upāli, un monaco dovrebbe avere dieci qualità per essere seguito da un novizio. Quali dieci? È quando un monaco è virtuoso... È istruito... Entrambi i codici monastici gli sono stati trasmessi in dettaglio, ben analizzati, ben padroneggiati, ben interpretati sia nelle regole che nel materiale di riferimento. È in grado di prendersi cura dei malati o di far sì che qualcun altro lo faccia. È in grado di risolvere il malcontento o di far sì che qualcun altro lo faccia. È in grado di dissipare i rimorsi quando si manifestano. È in grado di dissuadere razionalmente qualcuno da idee errate. È in grado di incoraggiare qualcuno nella morale più alta, nella mente più elevata e nella saggezza più profonda. Un monaco dovrebbe avere queste dieci qualità per essere seguito da un novizio.”

Lo scisma nel Saṅgha

Dieci ragioni per lo scisma nel Saṅgha.

- AN 10.37: Saṅghabheda Sutta -

“Signore, si parla di ‘scisma nel Saṅgha’. Come si definisce lo scisma nel Saṅgha?”

“Upāli, è quando un monaco spiega cosa non è il Dhamma come Dhamma e cosa è il Dhamma come non Dhamma. Spiega ciò che non è la pratica come pratica, e ciò che è la pratica come non pratica. Spiega ciò che non è stato detto e affermato dal Buddha come detto e affermato dal Buddha, e ciò che è stato detto e affermato dal Buddha come non detto e affermato dal Buddha. Spiega ciò che non è stato praticato dal Buddha come praticato dal Buddha e ciò che è stato praticato dal Buddha come non praticato dal Buddha. Spiega cosa non è stato prescritto dal Buddha come prescritto dal Buddha e cosa è stato prescritto dal Buddha come non prescritto dal Buddha. Su queste dieci basi si divide e va per la sua strada. Compie azioni lecite autonomamente e recita il codice monastico autonomamente. Ecco come si definisce lo scisma nel Saṅgha.”

L'armonia nel Saṅgha

Dieci ragioni per l'armonia nel Saṅgha.

- AN 10.38: Saṅghasāmaggī Sutta -

“Signore, si parla di ‘armonia nel Saṅgha’. Come si definisce l’armonia nel Saṅgha?”

“Upāli, è quando un monaco spiega ciò che non è il Dhamma come non Dhamma, e ciò che è il Dhamma come Dhamma. Spiega ciò che non è la pratica come non pratica, e ciò che è la pratica come pratica. Spiega ciò che non è stato detto e affermato dal Buddha come non è stato detto e affermato dal Buddha, e ciò che è stato detto e affermato dal Buddha come è stato detto e affermato dal Buddha. Spiega ciò che non è stato praticato dal Buddha come non praticato dal Buddha e ciò che è stato praticato dal Buddha come praticato dal Buddha. Spiega cosa non è stato prescritto dal Buddha come non è stato prescritto dal Buddha e cosa è stato prescritto dal Buddha come è stato prescritto dal Realizzato. Su queste dieci basi non si divide e non va per la sua strada. Non compie azioni lecite autonomamente o recita il codice monastico autonomamente. Ecco come si definisce l’armonia nel Saṅgha.”

Ānanda (1)

*Il Buddha insegna a Ānanda le dieci ragioni dello scisma nel Saṅgha,
nonché il risultato della causa dello scisma.*

- AN 10.39: Paṭhamaānanda Sutta -

Il venerabile Ānanda si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: "Signore, si parla di 'scisma nel Saṅgha'. Come si definisce lo scisma nel Saṅgha?"

"Ānanda, è quando un monaco spiega ciò che non è il Dhamma come Dhamma... e ciò che è stato prescritto dal Buddha come non prescritto dal Buddha. Su queste dieci basi si divide e va per la sua strada. Compie azioni lecite autonomamente e recita il codice monastico autonomamente. Ecco come si definisce lo scisma nel Saṅgha."

"Ma signore, cosa si procura chi ha scisso un Saṅgha in armonia?"

"Si procura un male che dura un eone."

"Ma signore, qual è il male che dura un eone?"

"Soffrire negli inferi per un eone, Ānanda."

Chi crea uno scisma rimane per un eone
in un mondo di sofferenza, negli inferi.

Prendendo posizione contro il Dhamma,
favorendo le fazioni, distrugge il proprio rifugio.

Dopo aver causato uno scisma in un Saṅgha in armonia,
soffrirà negli inferi per un eone."

Ānanda (2)

*Il Buddha insegna ad Ānanda le dieci ragioni per l'armonia nel Saṅgha,
nonché il risultato della creazione dell'armonia.*

- AN 10.40: Dutiyaānanda Sutta -

“Signore, si parla di ‘armonia nel Saṅgha’. Come si definisce l’armonia nel Saṅgha?”

“Ānanda, è quando un monaco spiega ciò che non è il Dhamma come non Dhamma, e ciò che è il Dhamma come Dhamma. Spiega ciò che non è la pratica come non è la pratica, e ciò che è la pratica come è la pratica. Spiega ciò che non è stato detto e affermato dal Buddha come non è stato detto e affermato dal Buddha, e ciò che è stato detto e affermato dal Buddha come è stato detto e affermato dal Buddha. Spiega ciò che non è stato praticato dal Buddha come non praticato dal Buddha e ciò che è stato praticato dal Buddha come praticato dal Buddha. Spiega cosa non è stato prescritto dal Buddha come non è stato prescritto dal Buddha e cosa è stato prescritto dal Buddha come è stato prescritto dal Buddha. Su queste dieci basi non si divide e non va per la sua strada. Non compie azioni lecite autonomamente o recita il codice monastico autonomamente. In questo modo si definisce l’armonia nel Saṅgha.”

“Ma signore, cosa procura su di sé chi ha creato armonia in un Saṅgha scismatico?”

“Si procura dei meriti divini.”

“Ma cos’è il merito divino?”

“Gioire nei mondi celesti per un eone, Ānanda.

Un Saṅgha in armonia è felice,
così come il sostegno a chi è in armonia.

Chi prende posizione sul Dhamma,
favorendo l’armonia, non rovina nessun rifugio.

Dopo aver creato armonia nel Saṅgha,
gioisce nei mondi celesti per un eone.”

Dispute

Dieci ragioni per le dispute nel Saṅgha.

- AN 10.41: Vivāda Sutta -

Il venerabile Upāli si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse:
“Qual è la causa, signore, qual è la ragione per cui nel Saṅgha sorgono discussioni, litigi e dispute e i monaci non vivono felici?”
“Upāli, è quando un monaco spiega cosa non è il Dhamma come Dhamma e cosa è il Dhamma come non Dhamma. Spiega ciò che non è la pratica come pratica, e ciò che è la pratica come non pratica. Spiega ciò che non è stato detto e affermato dal Buddha come detto e affermato dal Buddha, e ciò che è stato detto e affermato dal Buddha come non detto e affermato dal Buddha. Spiega ciò che non è stato praticato dal Buddha come praticato dal Buddha e ciò che è stato praticato dal Buddha come non praticato dal Buddha. Spiega cosa non è stato prescritto dal Buddha come prescritto dal Buddha e cosa è stato prescritto dal Buddha come non prescritto dal Buddha. Questa è la causa, questa è la ragione per cui nel Saṅgha sorgono discussioni, litigi e dispute e i monaci non vivono felici.”

Radici di dispute (1)

Dieci radici di dispute nel Saṅgha.

- AN 10.42: Paṭhamavivādamūla Sutta -

“Signore, quante sono le radici di dispute?”

“Upāli, ci sono dieci radici di dispute. Quali dieci? È quando un monaco spiega cosa non è il Dhamma come Dhamma e cosa è il Dhamma come non Dhamma. Spiega ciò che non è la pratica come pratica, e ciò che è la pratica come non pratica. Spiega ciò che non è stato detto e affermato dal Buddha come detto e affermato dal Buddha, e ciò che è stato detto e affermato dal Buddha come non detto e affermato dal Buddha. Spiega ciò che non è stato praticato dal Buddha come praticato dal Buddha e ciò che è stato praticato dal Buddha come non praticato dal Buddha. Spiega cosa non è stato prescritto dal Buddha come prescritto dal Buddha e cosa è stato prescritto dal Buddha come non prescritto dal Buddha. Queste sono le dieci radici di dispute.”

Radici di dispute (2)

Dieci radici di dispute nel Saṅgha.

- AN 10.43: Dutiyavivādamūla Sutta -

“Signore, quante sono le radici di dispute?”

“Upāli, ci sono dieci radici di dispute. Quali dieci? È quando un monaco spiega ciò che non è una colpa come una colpa, e ciò che è una colpa come non una colpa. Spiega una colpa leggera come una colpa grave e una colpa grave come una colpa leggera. Spiega una colpa commessa con intenzione corrotta come una colpa non commessa con intenzione corrotta, e una colpa non commessa con intenzione corrotta come una colpa commessa con intenzione corrotta. Spiega una colpa che richiede la riabilitazione come colpa che non richiede la riabilitazione e una colpa che non richiede la riabilitazione come colpa che richiede la riabilitazione. Spiega una colpa con rimedio come una colpa senza rimedio e una colpa senza rimedio come una colpa con rimedio. Queste sono le dieci radici di dispute.”

A Kusināra

Un monaco che vuole ammonire un altro dovrebbe prima riflettere su cinque cose in sé e stabilirne altre cinque.

- AN 10.44: Kusināra Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Kusināra, nella Foresta delle Offerte. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: "Monaci!".

"Venerabile signore.", risposero. Il Buddha così disse:

"Monaci, un monaco che vuole accusare un altro dovrebbe prima controllare cinque realtà in se stesso e stabilire cinque realtà in se stesso. Quali sono le cinque realtà che dovrebbe controllare in se stesso? Un monaco che vuole accusare un altro dovrebbe controllare questo aspetto: 'Il mio comportamento corporeo è puro? Ho un comportamento corporeo puro, impeccabile e irreprensibile? Se non è così, ci saranno persone che diranno: 'Venerabile, migliora prima il tuo comportamento corporeo.'

Inoltre, un monaco che voglia accusare un altro dovrebbe controllare questo aspetto: 'Il mio comportamento verbale è puro? Ho un comportamento verbale puro, impeccabile e irreprensibile? Se non è così, ci saranno persone che diranno: 'Venerabile, migliora prima il tuo comportamento verbale.'

Inoltre, un monaco che vuole accusare un altro dovrebbe controllare questo aspetto: 'Il mio cuore è forse basato sull'amore per i miei compagni spirituali, senza risentimento? Se non è così, ci saranno persone che diranno: 'Venerabile, stabilisci prima il tuo cuore sull'amore per i tuoi compagni spirituali.'

Inoltre, un monaco che vuole accusare un altro dovrebbe controllare questo aspetto: 'Sono molto istruito, ricordo e custodisco ciò che ho imparato? Questo Dhamma è buono all'inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, e descrive una pratica spirituale che è completamente piena e pura. Sono molto istruito in questo Dhamma, lo ricordo, lo rafforzo con la recitazione, lo esamino mentalmente e lo comprendo teoricamente? Questa condizione si trova in me? Se non è così, ci saranno persone che diranno: 'Venerabile, memorizza prima le scritture.'

Inoltre, un monaco che voglia accusare un altro dovrebbe controllare questo aspetto: 'Entrambi i codici monastici mi sono stati tramandati in dettaglio, ben analizzati, ben padroneggiati e ben giudicati sia nelle regole che nel materiale di accompagnamento? Se non è così, e se non sono in grado di rispondere alla domanda 'Venerabile, dove è stato detto questo dal Buddha?', ci saranno persone che diranno: 'Venerabile, esercitati prima nel codice monastico.' Queste sono le cinque realtà che bisogna controllare in se stessi.

Quali sono le cinque realtà che bisogna stabilire in se stessi? 'Parlerò al momento giusto, non al momento sbagliato. Parlerò con verità, non con falsità. Parlerò con gentilezza, non con cattiveria. Parlerò in modo benefico, non dannoso. Parlerò con amore, non con odio nascosto.' Queste sono le cinque realtà che bisogna stabilire in se stessi. Un monaco che vuole accusare un altro dovrebbe prima controllare queste cinque realtà in se stesso e stabilire queste cinque realtà in se stesso."

Entrare in un harem regale

Dieci pericoli per un monaco che entra in un harem regale.

- AN 10.45: Rājantepurappavesana Sutta -

“Monaci, ci sono dieci svantaggi nell’entrare in un harem regale. Quali dieci? Innanzitutto, un re è seduto con la regina quando entra un monaco. Quando la regina vede il monaco sorride, o quando il monaco vede la regina sorride. Così il re pensa: ‘L’hanno fatto o lo faranno di sicuro’. Questo è il primo svantaggio dell’ingresso in un harem regale.

Inoltre, un re ha molti doveri e molto da fare. Fa sesso con una delle donne ma non se ne ricorda. Lei rimane incinta. Così il re pensa: ‘Nessun altro è entrato qui, tranne quel monaco. Potrebbe essere colpa di quel monaco?’ Questo è il secondo svantaggio dell’ingresso in un harem regale.

Inoltre, da qualche parte nell’harem regale si perde una gemma. Così il re pensa: ‘Nessun altro è entrato qui, tranne quel monaco. Potrebbe essere colpa di quel monaco?’ Questo è il terzo svantaggio dell’ingresso nell’harem regale.

Inoltre, le delibere segrete in un harem regale trapelano all’esterno. Così il re pensa: ‘Nessun altro è entrato qui, tranne quel monaco. Potrebbe essere colpa di quel monaco?’ Questo è il quarto svantaggio dell’ingresso in un harem regale.

Inoltre, in un harem regale, un padre desidera il proprio figlio o un figlio desidera il proprio padre. Pensano: ‘Nessun altro è entrato qui, tranne quel monaco. Forse è opera di quel monaco?’ Questo è il quinto svantaggio dell’entrare in un harem regale.

Inoltre, il re promuove qualcuno a una posizione più elevata. Coloro che sono turbati da questo pensano: ‘Il re è vicino a quel monaco. Potrebbe essere colpa di quel monaco?’ Questo è il sesto svantaggio dell’ingresso in un harem regale.

Inoltre, il re declassa qualcuno a una posizione inferiore. Chi è turbato da questo pensa: ‘Il re è vicino a quel monaco. Potrebbe essere colpa di quel monaco?’ Questo è il settimo svantaggio dell’ingresso in un harem regale.

Inoltre, il re invia l'esercito nel momento sbagliato. Coloro che ne sono turbati pensano: 'Il re è vicino a quel monaco. Potrebbe essere colpa di quel monaco?' Questo è l'ottavo svantaggio dell'ingresso in un harem regale.

Inoltre, il re invia l'esercito al momento giusto, ma gli ordina di tornare indietro mentre è ancora in viaggio. Coloro che sono turbati da questo pensano: 'Il re è vicino a quel monaco. È possibile che questo sia colpa di quel monaco?' Questo è il nono svantaggio dell'ingresso in un harem regale.

Inoltre, in un harem regale c'è un passaggio di elefanti, cavalli e carri, e ciò suscita visioni, suoni, odori, sapori e contatti che non si addicono a un monaco. Questo è il decimo svantaggio dell'ingresso in un harem regale.

Questi sono i dieci svantaggi dell'ingresso in un harem regale."

Ai Sakya (sull'Uposatha)

I Sakya dicono di non osservare sempre gli otto precetti durante l'Uposatha.

Il Buddha li ammonisce vivamente di essere più coerenti.

- AN 10.46: Sakka Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava presso Kapilavatthu, nel Parco dei baniani. Allora molti seguaci laici del Sakya, essendo il giorno dell'Uposatha si recarono dal Beato. Una volta arrivati, dopo essersi inchinati a lui, si sedettero a lato. Lì seduti, il Beato disse loro: "Sakya, osservate l'uposatha con otto fattori?"

"A volte lo facciamo, signore, e a volte no."

"Non è un guadagno per voi, sakya. È un male, che in questa vita così minacciata dal dolore, in questa vita così minacciata dalla morte, a volte osservate l'uposatha a otto fattori e a volte no."

"Cosa ne pensate, sakya? Supponiamo che un uomo, per una professione o per l'altra, in un giorno positivo, guadagni un mezzo kahapana. Meriterebbe di essere definito un uomo capace, pieno di iniziativa?"

"Sì, signore."

"Supponiamo che un uomo, per una professione o per l'altra, in un giorno positivo, guadagni un kahapana... due kahapana... tre... quattro... cinque... sei... sette... otto... nove... dieci... venti... trenta... quaranta... cinquanta... cento kahapana. Meriterebbe di essere definito un uomo capace, pieno di iniziativa?"

"Sì, signore."

"Ora cosa ne pensate: guadagnando cento, mille kahapana al giorno; accumulando i suoi guadagni, vivendo per cento anni, un uomo avrebbe una grande ricchezza?"

"Sì, signore."

"Ora cosa ne pensate: quell'uomo, a causa di quella ricchezza, a causa di quella fortuna, con quella ricchezza come causa, vivrebbe sensibile alla beatitudine incondizionata per un giorno, una notte, mezza giornata o mezza notte?"

"No, signore. E perché? I piaceri sensuali sono impermanenti, vuoti, falsi, ingannevoli per natura."

“Ora, Sakya, c’è il caso in cui un mio discepolo, trascorrendo dieci anni a praticare i miei insegnamenti, vivrebbe sensibile alla beatitudine incondizionata per cento anni, cento secoli, cento millenni. E sarebbe un ‘colui-che-ritorna-una-sola-volta’, un ‘colui-che-non-ritorna’ o, per lo meno, un arahant.

Per non parlare di dieci anni, c’è il caso in cui un mio discepolo, trascorrendo nove anni... otto anni... sette... sei... cinque... quattro... tre... due anni... un anno a praticare i miei insegnamenti, vivrebbe sensibile alla beatitudine incondizionata per cento anni, cento secoli, cento millenni. E sarebbe un ‘colui-che-ritorna-una-sola-volta’, un ‘colui-che-non-ritorna’ o, per lo meno, un arahant.

Per non parlare di un anno, c’è il caso in cui un mio discepolo, trascorrendo dieci mesi... nove mesi... otto mesi... sette... sei... cinque... quattro... tre... due mesi... un mese... mezzo mese a praticare i miei insegnamenti, vivrebbe sensibile alla beatitudine incondizionata per cento anni, cento secoli, cento millenni. E sarebbe un ‘colui-che-ritorna-una-sola-volta’, un ‘colui-che-non-ritorna’ o, per lo meno, un arahant.

Per non parlare di mezzo mese, c’è il caso in cui un mio discepolo, trascorrendo dieci giorni e notti... nove giorni e notti... otto... sette... sei... cinque... quattro... tre... due giorni e notti... un giorno e una notte a praticare i miei insegnamenti, vivrebbe sensibile alla beatitudine incondizionata per cento anni, cento secoli, cento millenni. E sarebbe un ‘colui-che-ritorna-una-sola-volta’, un ‘colui-che-non-ritorna’ o, per lo meno, un arahant.

Non è un guadagno per voi, sakya. È un cattivo guadagno che in questa vita così minacciata dal dolore, in questa vita così minacciata dalla morte, a volte osservate l’uposatha a otto fattori e a volte no.”

“Allora da oggi in poi, signore, osserveremo l’uposatha con otto fattori.”

Mahāli

Mahāli il Licchavo chiede al Buddha le cause delle cattive azioni.

- AN 10.47: Mahāli Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Vesālī, nella Grande Foresta, nella sala con il tetto a pinnacolo. Allora Mahāli il Licchavo si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: “Qual è la causa, signore, qual è la ragione per cui si compiono cattive azioni?”

“La brama è una causa, Mahāli, l’avidità è una ragione per fare cattive azioni, per compiere cattive azioni. L’odio è una causa delle cattive azioni... L’ignoranza è una causa delle cattive azioni... La falsa attenzione è una causa delle cattive azioni... Una mente mal diretta è una causa delle cattive azioni... Questa è la causa, Mahāli, questa è la ragione per cui si compiono cattive azioni.”

“Qual è la causa, signore, qual è la ragione per cui si compiono buone azioni?”

“La contentezza è una causa, Mahāli, la gioia è una ragione per cui si compiono buone azioni. L’amore è una causa delle buone azioni... La comprensione è una causa delle buone azioni... La retta attenzione è una causa delle buone azioni... Una mente rettamente diretta è una causa delle buone azioni... Questa è la causa, Mahāli, questa è la ragione per cui si compiono buone azioni. Se queste dieci realtà non fossero presenti nel mondo, non vedremmo né una condotta immorale, né una condotta morale. Ma poiché queste dieci realtà si trovano nel mondo, vediamo sia una condotta immorale, sia una condotta morale.”

Dieci cose

Le dieci cose che un monaco ordinato deve custodire.

- AN 10.48: Dasadhamma Sutta -

“Ci sono queste dieci cose sulle quali una persona che ha intrapreso la vita santa dovrebbe riflettere spesso. Quali dieci?

‘Io sono divenuta senza casta’: una persona che ha intrapreso la vita santa dovrebbe riflettere su questo spesso.

‘La mia vita dipende dagli altri’...

‘Il mio comportamento dovrebbe essere diverso [da quello dei capifamiglia]’...

‘Posso biasimarmi riguardo alla mia virtù?’...

‘I miei seguaci possono seguirmi nella vita santa, esaminarmi, biasimarmi riguardo alla mia virtù?’...

‘Io crescerò diverso, distaccato da tutti coloro che mi sono cari’...

‘Io sono il proprietario delle mie azioni (kamma), erede delle mie azioni, nato con le mie azioni, giudicato attraverso le mie azioni, e ho le mie azioni come mio giudice. Ogni mia azione, buona o cattiva, la avrò in eredità’...

‘Diventerò come i giorni e le notti passate?’...

‘Mi diletterò in una vuota dimora?’...

“Ho raggiunto una meta superiore, una saggezza veramente nobile di conoscenza e di visione, tale che - quando i miei seguaci nella vita santa mi inter-

rogano negli ultimi giorni di vita - io non mi sentirò confuso? ': una persona che ha intrapreso la vita santa dovrebbe riflettere su questo spesso.

Queste sono le dieci cose sulle quali una persona che ha intrapreso la vita santa dovrebbe riflettere spesso."

Esistere grazie al corpo

Dieci realtà che dipendono dal corpo.

- AN 10.49: Sarīratthadhamma Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà esistono grazie al corpo. Quali dieci? Il freddo, il caldo, la fame, la sete, le feci, l’urina, il controllo del corpo, della parola, dei mezzi di sussistenza e la volontà di vivere che conduce ad altre esistenze. Queste dieci realtà esistono grazie al corpo.”

Discussioni

Alcuni monaci stanno discutendo, così il Buddha insegna loro dieci qualità benevoli.

- AN 10.50: Bhaṅḡana Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvathī nel boschetto di Jeta, al monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo, dopo il pasto, al ritorno dal giro delle elemosine, alcuni monaci sedevano insieme nella sala delle assemblee. Discutevano, litigavano e disputavano, ferendosi a vicenda con parole pesanti. Poi, nel tardo pomeriggio, il Buddha uscì dal suo ritiro e si recò nella sala delle assemblee. Si sedette al posto preparato e si rivolse ai monaci: “Monaci, di cosa parlavate poco fa? Qual era la conversazione?”

“Signore, dopo il pasto, al ritorno dal giro delle elemosine, ci siamo seduti insieme nella sala delle assemblee, discutendo, litigando e disputando, ferendoci a vicenda con parole pesanti.”

“Monaci, questo non è appropriato per voi che siete passati per fede dalla vita laica alla vita ascetica. Ci sono dieci qualità benevoli che creano affetto e rispetto, che portano all’inclusione, all’armonia e all’unità, senza litigare. Quali dieci? In primo luogo, un monaco è morale, è disciplinato dal codice monastico, si comporta bene e cerca l’elemosina nei luoghi adatti. Vedendo il pericolo nella minima colpa, rispetta le regole che si è dato. Quando un monaco è morale, questa qualità benevola crea affetto e rispetto, portando all’inclusione, all’armonia e all’unità, senza litigi.

Inoltre, un monaco è molto istruito, ricorda e custodisce ciò che ha imparato. Questo Dhamma è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, e descrive una pratica spirituale che è completamente piena e pura. E’ molto istruito in questo Dhamma, lo ricorda, lo rafforza con la recitazione, lo esamina mentalmente e lo comprende teoricamente. ... Inoltre, un monaco ha buoni amici, compagni e conoscenti. ... Inoltre, un monaco è facile da ammonire, avendo qualità che lo rendono facile da ammonire. È paziente e accetta gli insegnamenti con rispetto. ...

Inoltre, un monaco è abile e instancabile in una serie di compiti per i suoi compagni spirituali, comprendendo come procedere per completare e orga-

nizzare il lavoro. ... Inoltre, un monaco ama il Dhamma ed è un piacere conversare con lui, essendo pieno di gioia nel Dhamma e nella Disciplina. ... Inoltre, un monaco vive con l'energia necessaria per abbandonare le qualità negative e abbracciare quelle positive. È forte, fermamente vigoroso, non esita a sviluppare le qualità positive. ... Inoltre, un monaco si accontenta di qualsiasi tipo di veste, di elemosina, di alloggio e di medicine. ... Inoltre, un monaco è attento. Ha la massima attenzione e vigilanza, e può ricordare e rievocare ciò che è stato detto e praticato molto tempo fa. ... Inoltre, un monaco è saggio. Ha la saggezza del sorgere e del cessare, che è nobile, penetrante e porta alla completa cessazione della sofferenza. Quando un monaco è saggio, questa qualità benevola crea affetto e rispetto, aiutando il Saṅgha a vivere in armonia e unità, senza litigi. Queste dieci qualità benevoli creano affetto e rispetto, favorendo l'inclusione, l'armonia e l'unità, senza litigi."

La propria mente

Come leggere nella propria mente.

- AN 10.51: Sacitta Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, nel convento di Anathapindika. Là si rivolse i monaci: "Monaci!"

"Sì, signore." - i monaci risposero.

Il Beato disse: "Anche se un monaco non è capace di leggere le menti degli altri, così dovrebbe esercitarsi: 'Io sarò capace di leggere la mia mente.'"

E come un monaco è capace di leggere la sua mente? Immaginate un giovane - o un uomo - di bell'aspetto, che esamina la sua faccia in uno specchio brillante e pulito o in una ciotola di acqua chiara - se vedesse qualche macchia, cercherebbe di rimuoverla. Se non vedesse nessuna macchia, ne sarebbe lieto: 'Come sono fortunato! Come sono pulito!' Allo stesso modo, un monaco compie la stessa cosa riguardo alle qualità salutari: 'Di solito sono bramoso? Ho pensieri di cattiva volontà? Ho superato l'accidia e la sonnolenza? Sono andato oltre l'incertezza? Sono adirato? Ho pensieri impuri o puri? Il mio corpo è svegliato? Sono pigro? Concentrato?'

Se, esaminandosi, un monaco rileva: 'Di solito sono bramoso, ho pensieri di cattiva volontà, con accidia e sonnolenza, incerto, adirato con pensieri impuri, col mio corpo svegliato, pigro o non concentrato' - egli dovrebbe sviluppare un desiderio salutare, lo sforzo, la diligenza, la retta presenza mentale per abbandonare queste qualità nocive.

Ma se, esaminandosi, un monaco rileva: 'Sono privo di desideri, privo di pensieri di cattiva volontà, libero dall'accidia e dalla sonnolenza, oltre il dubbio, non adirato, con pensieri puri, col mio corpo svegliato, con la persistenza svegliata e concentrata' - allora il suo dovere è fare uno sforzo per stabilire quelle qualità salutari ad un grado superiore per la fine degli influssi impuri."

Sāriputta

*Sāriputta insegna che, se non riuscite a leggere la mente degli altri,
leggete la vostra meditando regolarmente su voi stessi.*

- AN 10.52: Sāriputta Sutta -

Il Venerabile Sāriputta si rivolse ai monaci: “Amici, monaci!”
“Amico!” risposero quei monaci. Il Venerabile Sāriputta disse:
(Identico a AN 10.51, ma pronunciato da Sāriputta.)

Stasi

Il Buddha non elogia la stasi delle qualità salutari, né tanto meno il declino.

- AN 10.53: Thiti Sutta -

“Monaci, io non lodo nemmeno una stasi delle qualità salutari, tanto meno il declino. Lodo solo la crescita delle qualità salutari, non la stasi o il deterioramento.

E come può esserci un deterioramento - non una stasi o una crescita - nelle qualità salutari? Un monaco ha un certo livello di fede, di comportamento virtuoso, di apprendimento, di rinuncia, di saggezza e di discernimento. Queste sue qualità non rimangono né invariate né aumentano. Questo, dico, è un deterioramento piuttosto che una stasi o una crescita delle qualità salutari. Quindi c'è un deterioramento - e non una stasi o una crescita - delle qualità salutari.

E come mai le qualità salutari sono bloccate - non si deteriorano o crescono? Un monaco ha un certo livello di fede, di comportamento virtuoso, di apprendimento, di rinuncia, di saggezza e di discernimento. Queste sue qualità né si deteriorano né aumentano. Questo, io dico, è una stasi piuttosto che un deterioramento o una crescita delle qualità salutari. Quindi c'è una stasi - non un deterioramento o una crescita - nelle qualità salutari.

E come si fa a crescere - non a fermarsi o a deteriorarsi - nelle qualità salutari? Un monaco ha un certo livello di fede, di comportamento virtuoso, di apprendimento, di rinuncia, di saggezza e di discernimento. Queste sue qualità non rimangono né invariate né si deteriorano. Questa, io dico, è una crescita piuttosto che una stasi o un deterioramento delle qualità salutari. Quindi c'è una crescita - e non una stasi o un deterioramento - nelle qualità salutari.

Monaci, un monaco che non è esperto della mente altrui dovrebbe così esercitarsi: ‘Sarò esperto della mia mente’... (come in AN 10.51 fino a) ... Ma se, attraverso questo esame di coscienza, un monaco sa: ‘Sono spesso senza desiderio... e concentrato’, allora dovrebbe basarsi su queste stesse qualità salutari e fare un ulteriore sforzo per raggiungere la distruzione degli influssi impuri.”

Serenità

*Il Buddha insegna che, se non potete leggere la mente degli altri,
leggete la vostra meditando regolarmente su voi stessi.*

- AN 10.54: Samatha Sutta -

“Monaci, un monaco che non è in grado di leggere la mente altrui dovrebbe così esercitarsi: ‘Sarò in grado di leggere la mia mente’. Così dovrebbe esercitarsi.

E in che modo un monaco è in grado di leggere la propria mente? È come se una donna o un uomo, giovane, prestante e amante degli ornamenti, guardasse il proprio volto riflesso in uno specchio pulito e trasparente o in una bacinella d’acqua limpida. Se vi scorge polvere o imperfezioni, si sforza di rimuoverle. Ma se non vede polvere o imperfezioni, se ne compiace, e il suo desiderio si realizza, pensa: ‘Che fortuna essere pulito!’

Pertanto, monaci, il controllo di sé è molto utile a un monaco per sviluppare le sue qualità salutari: ‘Ottengo o no la serenità interna della mente? Ottengo o no la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni?’

(1) Se, attraverso questo esame di coscienza, un monaco comprende: ‘Ottengo la serenità interna della mente ma non la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni’, dovrebbe basarsi sulla serenità interna della mente e fare uno sforzo per ottenere la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni. Poi, qualche tempo dopo, otterrà sia la serenità interna della mente sia la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni.

(2) Ma se, attraverso questo esame di coscienza, sa che ‘ottengo la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni ma non la serenità interna della mente’, deve basarsi sulla saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni e fare uno sforzo per ottenere la serenità interna della mente. Poi, qualche tempo dopo, otterrà sia la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni sia la serenità interna della mente.

(3) Ma se, attraverso questo esame di coscienza, sa che ‘non ottengo né la serenità interiore della mente né la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni’, deve mettere in atto un desiderio, uno sforzo, uno zelo, un en-

tusiasmo, una determinazione, una consapevolezza e una chiara comprensione straordinari per ottenere entrambe queste qualità salutari. Proprio come una persona i cui vestiti o la cui testa avessero preso fuoco avrebbe messo in atto un desiderio, uno sforzo, uno zelo, un entusiasmo, una determinazione, una consapevolezza e una chiara comprensione straordinari per spegnere il fuoco sui suoi vestiti o sulla sua testa, così quel monaco dovrebbe mettere in atto un desiderio, uno sforzo, uno zelo, un entusiasmo, una determinazione, una consapevolezza e una chiara comprensione straordinari per ottenere entrambe queste qualità salutari. Poi, qualche tempo dopo, otterrà sia la serenità interiore della mente sia la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni.

(4) Ma se, grazie a questo esame di coscienza, sa che 'ottengo sia la serenità interna della mente che la saggezza superiore della comprensione dei fenomeni', dovrebbe basarsi su queste stesse qualità salutari e fare un ulteriore sforzo per raggiungere la distruzione degli influssi impuri.

Le vesti, io dico, sono duplici: quelle da indossare e quelle da non indossare. Anche il cibo elemosinato, io dico, è duplice: quello da mangiare e quello da non mangiare. Anche le dimore, io dico, sono duplici: quelle da abitare e quelle da non abitare. Anche i villaggi o le città, io dico, sono due: quelle dove recarsi e quelli dove non recarsi. Anche i Paesi o le regioni, io dico, sono duplici: quelli dove andare e quelli dove non andare. Anche le persone, io dico, sono duplici: quelle da frequentare e quelle da non frequentare.

(5) Quando è stato detto: 'Le vesti, io dico, sono duplici: quelle da indossare e quelle da non indossare', per quale motivo è stato detto? Se uno sa di una veste: 'Quando indosso questa veste, le qualità non salutari aumentano in me e le qualità salutari diminuiscono', non si dovrebbe indossare tale veste. Ma se uno sa di una veste: 'Quando uso questa veste, le qualità non salutari diminuiscono in me e le qualità salutari aumentano', si dovrebbe indossare tale veste. Quando è stato detto: 'Le vesti, io dico, sono duplici: da indossare e da non indossare', è per questo che è stato detto.

(6) Quando è stato detto: 'Anche il cibo elemosinato, io dico, è duplice: quello da mangiare e quello da non mangiare', per quale motivo è stato detto? Se uno sa di un cibo elemosinato: 'Quando mangio questo cibo elemosinato, le qualità non salutari aumentano in me e le qualità salutari diminuiscono', non dovrebbe mangiare quel cibo elemosinato. Se invece sa di un cibo elemosinato: 'Quando mangio questo cibo elemosinato, le qualità non salutari diminuiscono in me e le qualità salutari aumentano', dovrebbe mangiare quel cibo

elemosinato. Quando è stato detto: 'Anche il cibo elemosinato, io dico, è duplice: quello da mangiare e quello da non mangiare', è per questo che è stato detto.

(7) Quando è stato detto: 'Anche le dimore, io dico, sono duplici: quelle da abitare e quelle da non abitare', per quale motivo è stato detto? Se uno sa di una dimora: 'Quando abito in questa dimora, le qualità non salutari aumentano in me e le qualità salutari diminuiscono', non dovrebbe abitare quella dimora. Ma se sa di una dimora: 'Quando abito in questa dimora, le qualità non salutari diminuiscono in me e le qualità salutari aumentano', dovrebbe abitare quella dimora. Quando è stato detto: 'Anche le dimore, io dico, sono duplici: quelli da abitare e quelli da non abitare', è per questo che è stato detto.

(8) Quando è stato detto: 'Anche i villaggi o le città, io dico, sono duplici: quelli dove recarsi e quelli dove non recarsi', per quale motivo è stato detto? Se uno sa di un villaggio o di una città: 'Quando vado in questo villaggio o in questa città, le qualità non salutari aumentano in me e le qualità salutari diminuiscono', non dovrebbe recarsi in quel villaggio o in quella città. Se uno sa di un villaggio o di una città: 'Quando vado in questo villaggio o in questa città, le qualità non salutari diminuiscono in me e le qualità salutari aumentano', dovrebbe recarsi in questo villaggio o in questa città. Quando è stato detto: 'Anche i villaggi o le città, dico, sono duplici: quelli dove recarsi e quelli dove non recarsi', è per questo che è stato detto.

(9) Quando è stato detto: 'Anche i Paesi o le regioni, io dico, sono duplici: quelli dove andare e quelli dove non andare', per quale motivo è stato detto? Se uno sa di un Paese o di una regione: 'Quando vado in questo Paese o in questa regione, le qualità non salutari aumentano in me e le qualità salutari diminuiscono', non dovrebbe andare in quel Paese o in quella regione. Se invece sa di un Paese o una regione: 'Quando vado in questo Paese o in questa regione, le qualità non salutari diminuiscono in me e le qualità salutari aumentano', dovrebbe andare in quel Paese o in quella regione. Quando è stato detto: 'Anche i Paesi o le regioni, io dico, sono duplici: quelli dove andare e quelli dove non andare', è per questo motivo che è stato detto.

(10) Quando è stato detto: 'Anche le persone, io dico, sono duplici: quelle da frequentare e quelle da non frequentare', per quale motivo è stato detto? Se si sa di una persona: 'Quando frequento questa persona, le qualità non salutari aumentano in me e le qualità salutari diminuiscono', non si dovrebbe frequentare tale persona. Ma se si sa di una persona: 'Quando frequento questa persona, le qualità non salutari diminuiscono in me e le qualità salutari aumenta-

no', si dovrebbe frequentare questa persona. Quando è stato detto: 'Anche le persone, io dico, sono duplici: quelle da frequentare e quelle da non frequentare', è per questo motivo che è stato detto."

Declino

Sāriputta spiega cosa intendeva il Buddha per un monaco in declino.

- AN 10.55: Parihāna Sutta -

Lì il venerabile Sāriputta si rivolse ai monaci: “Amici, monaci!”

“Amico!” - risposero quei monaci. Il Venerabile Sāriputta così disse: “Amici, si dice ‘Una persona soggetta al declino, una persona soggetta al declino’. In che modo il Beato ha detto che una persona è soggetta al declino e in che modo una persona non è soggetta al declino?”

“Siamo venuti da lontano, amico, per imparare il significato di questa affermazione dal venerabile Sāriputta. Sarebbe bene che egli chiarisse il significato di questa affermazione. Avendola ascoltata da lui, i monaci la ricorderanno.”

“Allora, amici, ascoltate e seguite attentamente. Vado a parlare.”

“Sì, amico.”, risposero i monaci. Il venerabile Sāriputta disse: “In che senso, amici, il Beato ha detto che una persona è soggetta al declino? In questo caso, un monaco non riesce ad ascoltare un insegnamento che non ha mai sentito prima, dimentica gli insegnamenti che ha già sentito, non ricorda gli insegnamenti con cui ha già familiarità e non comprende ciò che non ha capito. In questo modo il Beato ha detto che una persona è soggetta al declino.

E in che modo, amici, il Beato ha detto che una persona non è soggetta al declino? In questo caso, un monaco ascolta un insegnamento che non ha mai sentito prima, non dimentica gli insegnamenti che ha già sentito, ricorda gli insegnamenti con cui ha già familiarità e comprende ciò che non ha capito. In questo modo il Beato ha detto che una persona non è soggetta al declino.

Amici, un monaco che non è esperto della mente altrui così dovrebbe esercitarsi: ‘Sarò esperto della mia mente’. Così dovete esercitarvi.

E come, amici, un monaco è esperto della propria mente? È come se una donna o un uomo - giovane, prestante e amante degli ornamenti - guardasse il proprio volto riflesso in uno specchio pulito e trasparente o in una bacinella d’acqua limpida. Se vi scorge polvere o imperfezioni, si sforza di rimuoverle. Se invece non vi scorge polvere o imperfezioni, se ne rallegrerà; e soddisfatto

il suo desiderio, penserà: 'Che fortuna per me essere pulito! Anche il controllo di sé è molto utile per un monaco per sviluppare le sue qualità salutari.

Dovrebbe chiedersi: (1) 'Sono spesso senza desiderio? Questa qualità esiste in me o no? (2) Sono spesso privo di cattiva volontà? Esiste o no questa qualità in me? (3) Sono spesso libero da torpore e sonnolenza? Esiste o no questa qualità in me? (4) Sono spesso calmo? Esiste o no questa qualità in me? (5) Sono spesso libero dal dubbio? Esiste o no questa qualità in me? (6) Sono spesso privo di rabbia? Esiste o no questa qualità in me? (7) La mia mente è spesso senza influssi impuri? Esiste o no questa qualità in me? (8) Provo gioia interiore per il Dhamma? Questa qualità esiste in me o no? (9) Ottengo la pace interiore della mente? Questa qualità esiste in me o no? (10) Ottengo la saggezza superiore della visione profonda dei fenomeni? Questa qualità esiste in me o no?'

Se, attraverso questo controllo di sé, un monaco non vede nessuna di queste qualità salutari presenti in sé, allora dovrebbe mettere in atto un desiderio, uno sforzo, uno zelo, un entusiasmo, una tenacia, una consapevolezza e una chiara comprensione straordinari per ottenere queste qualità salutari. Proprio come una persona i cui vestiti o la cui testa avessero preso fuoco avrebbe messo in atto un desiderio, uno sforzo, uno zelo, un entusiasmo, una determinazione, una consapevolezza e una chiara comprensione straordinari per spegnere il fuoco sui suoi vestiti o sulla sua testa, così quel monaco dovrebbe mettere in atto un desiderio, uno sforzo, uno zelo, un entusiasmo, una determinazione, una consapevolezza e una chiara comprensione straordinari per ottenere quelle qualità salutari. Ma se, attraverso questo controllo di sé, un monaco vede alcune qualità salutari presenti in se stesso ma non altre, dovrebbe basarsi su quelle qualità salutari che vede in se stesso e mettere in atto un desiderio, uno sforzo, uno zelo, un entusiasmo, una determinazione, una consapevolezza e una chiara comprensione straordinari per ottenere quelle qualità salutari che non vede in se stesso. Proprio come una persona i cui vestiti o la cui testa avessero preso fuoco avrebbe messo in atto un desiderio straordinario... per spegnere il fuoco sui suoi vestiti o sulla sua testa, così quel monaco dovrebbe basarsi sulle qualità salutari che vede in se stesso e mettere in atto un desiderio straordinario... per ottenere quelle qualità salutari che non vede in se stesso. Ma se, attraverso questo controllo di sé, un monaco vede tutte queste qualità salutari presenti in sé, dovrebbe basarsi su quelle stesse qualità salutari e fare un ulteriore sforzo per raggiungere la distruzione degli influssi impuri."

Percezioni (1)

Dieci percezioni meditative che conducono all'immortale.

- AN 10.56: Paṭhamasañña Sutta -

“Monaci, queste dieci percezioni, se sviluppate e coltivate, sono di grande frutto e beneficio, e culminano nell’immortale, avendo l’immortale come loro compimento. Quali dieci? (1) La percezione della mancanza di attrattiva, (2) la percezione della morte, (3) la percezione della ripugnanza del cibo, (4) la percezione della mancanza di gioia nel mondo intero, (5) la percezione dell’impermanenza, (6) la percezione della sofferenza nell’impermanente, (7) la percezione del non Sé in ciò che è sofferenza, (8) la percezione dell’abbandono, (9) la percezione del distacco e (10) la percezione della cessazione. Queste dieci percezioni, se sviluppate e coltivate, sono di grande frutto e beneficio e culminano nell’immortale, avendo l’immortale come loro compimento.”

Percezioni (2)

Dieci percezioni meditative che conducono all'immortale.

- AN 10.57: Dutiyasañña Sutta -

“Monaci, queste dieci percezioni, se sviluppate e coltivate, sono di grande frutto e beneficio, e culminano nell’immortale, avendo l’immortale come loro compimento. Quali dieci? (1) La percezione dell’impermanenza, (2) la percezione del non Sé, (3) la percezione della morte, (4) la percezione della ripugnanza del cibo, (5) la percezione della mancanza di gioia nel mondo intero, (6) la percezione di uno scheletro, (7) la percezione di un cadavere infestato dai vermi, (8) la percezione di un cadavere livido, (9) la percezione di un cadavere lacerato e (10) la percezione di un cadavere gonfio. Queste dieci percezioni, se sviluppate e coltivate, sono di grande frutto e beneficio e culminano nell’immortale, avendo l’immortale come loro compimento.”

Radici

La radice di tutte le realtà e simili.

- AN 10.58: Mūlaka Sutta -

“Monaci, gli asceti erranti di altre sette potrebbero chiedervi: (1) ‘In che cosa, amici, sono radicate tutte le realtà? (2) Da cosa nascono? (3) Da cosa hanno origine? (4) Su cosa convergono? (5) Da cosa sono dirette? (6) Cosa esercita l’autorità su di loro? (7) Da cosa sono governate? (8) Qual è il loro nucleo? (9) In che cosa culminano? (10) Qual è la loro realizzazione?’ Se vi chiedessero questo, come rispondereste?”

“Bhante, i nostri insegnamenti sono radicati nel Beato, guidati dal Beato, ricorrono al Beato. Sarebbe bene che il Beato chiarisse il significato di questa affermazione. Avendola sentita da lui, i monaci la ricorderanno.”

“Allora ascoltate, monaci, e seguite attentamente. Vado a parlare.”

“Sì, Bhante.”, risposero quei monaci. Il Beato così disse:

“Monaci, se degli asceti erranti di altre sette vi chiedessero: ‘In che cosa, amici, sono radicate tutte le realtà? Qual è la loro realizzazione?’, dovrete rispondere loro in questo modo: ‘Amici, (1) tutte le realtà sono radicate nel desiderio. (2) Nascono dall’attenzione. (3) Hanno origine dal contatto. (4) Convergono verso la sensazione. (5) Sono guidate dalla concentrazione. (6) La consapevolezza esercita la sua autorità su di essi. (7) Sono governate dalla saggezza. (8) La liberazione è il loro nucleo. (9) Culminano nell’immortale. (10) La loro realizzazione è il nibbāna. Se vi viene chiesto questo, monaci, in questo modo dovete rispondere agli asceti erranti di altre sette.”

Vita ascetica

Dieci riflessioni che rafforzano la mente di un monaco.

- AN 10.59: Pabbajjā Sutta -

“Monaci, così dovete esercitarvi: ‘Le nostre menti saranno rafforzate in linea con il Dhamma e le cattive qualità non salutari appena sorte non ossessioneranno le nostre menti. (1) La nostra mente sarà rafforzata nella percezione dell’impermanenza. (2) La nostra mente sarà rafforzata nella percezione del non Sé. (3) La nostra mente sarà rafforzata nella percezione della mancanza di attrattiva. (4) La nostra mente sarà rafforzata nella percezione del pericolo. (5) Conosceremo gli aspetti uniformi e irregolari del mondo e la nostra mente sarà rafforzata in questa percezione. (6) Conosceremo la nascita e la dissoluzione del mondo e la nostra mente sarà rafforzata in questa percezione. (7) Conosceremo l’origine e la cessazione del mondo e la nostra mente sarà rafforzata in questa percezione. (8) La nostra mente sarà rafforzata nella percezione dell’abbandono. (9) La nostra mente sarà rafforzata nella percezione del disincanto. (10) La nostra mente sarà rafforzata nella percezione della cessazione. Così dovete esercitarvi.

Quando la mente di un monaco sarà rafforzata in linea con il Dhamma e le cattive qualità non salutari appena sorte non ossessioneranno la sua mente - quando la sua mente sarà rafforzata nella percezione dell’impermanenza... quando la sua mente sarà rafforzata nella percezione della cessazione - può ottenere uno dei due frutti: o la conoscenza finale in questa stessa vita o, se rimane qualche residuo, la condizione del ‘non ritorno’.”

A Girimananda

Dieci temi di meditazione che possono curare sia la mente sia il corpo.

- AN 10.60: Girimananda Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, nel monastero di Anathapindika. In questa occasione il Ven. Girimananda era molto malato e sofferente. Allora il Ven. Ananda si recò dal Beato e, arrivando, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Una volta seduto là, disse al Beato: "Signore, il Ven. Girimananda è molto malato e sofferente. Sarebbe bene se il Beato rendesse visita al Ven. Girimananda, per compassione verso di lui."

"Ananda, se ti rechi dal monaco Girimananda digli delle dieci percezioni, è possibile che quando sentirà le dieci percezioni la sua malattia sarà più sopportabile. Quali dieci? La percezione dell'impermanenza, la percezione del non-sè, la percezione della ripugnanza, la percezione degli ostacoli, la percezione dell'abbandono, la percezione del distacco, la percezione della cessazione, la percezione del disgusto per tutti i mondi, la percezione dell'indesiderabilità di ogni formazione mentale, la consapevolezza del respiro.

[1] Cos'è la percezione dell'impermanenza? Quando un monaco - in solitudine - così riflette: 'La forma è impermanente, la sensazione è impermanente, la percezione è impermanente, le formazioni mentali sono impermanenti, la coscienza è impermanente.' Resta così concentrato sull'impermanenza riguardo ai cinque aggregati. Questa è, Ananda, la percezione dell'impermanenza.

[2] E cos'è la percezione del non-sè? Quando un monaco - in solitudine - così riflette: 'L'occhio è non-sè, le forme sono non-sè; l'orecchio è non-sè, i suoni sono non-sè; il naso è non-sè, gli aromi sono non-sè; la lingua è non-sè, i sapori sono non-sè; il corpo è non-sè, le sensazioni tattili sono non-sè; l'intelletto è

non-sè, le idee sono non-sè '. Resta così concentrato sul non-sè riguardo ai sei organi sensoriali interni ed esterni. Questa si chiama la percezione del non-sè.

[3] E cos'è la percezione della ripugnanza? Quando un monaco pondera questo corpo - dalla pianta dei piedi fino alla cima della testa, coperto di pelle, pieno di impurità: ' In questo corpo vi sono: capelli, peli, unghie, denti, pelle, muscoli, tendini, ossa, una milza, un cuore, un fegato, membrane, reni, polmoni, un intestino grasso, un intestino tenue, una gola, materie fecali, bile, linfa, sangue, sudore, grasso, lacrime, saliva, muco, urina'. Resta così concentrato sulla mancanza di attrattive verso questo corpo. Questa si chiama la percezione della ripugnanza.

[4] E cos'è la percezione degli ostacoli? Quando un monaco - in solitudine - così riflette: 'Questo corpo ha molti dolori, numerosi coli. In questo corpo numerosi tipi di malattie sopraggiungono, come: malattie della vista, malattie dell'udito, malattie del naso, malattie della lingua, malattie del corpo, malattie della testa, malattie dell'orecchio, malattie della bocca, malattie dei denti, tosse, asma, catarri, febbri, invecchiamento, dolori di stomaco, perdite di coscienza, dissenteria, influenza, colera, lebbra, foruncoli, tenia, tubercolosi, epilessia, malattie della pelle, pruriti, scabbia, psoriasi, itterizia, diabete, emorroidi, fistole, ulcere; malattie biliari, malattie dovute alle proprietà dell'aria, a combinazioni di umori corporali, ai cambiamenti del tempo, a cure errate, al risultato del kamma; al freddo, al caldo, alla fame, alla sete, alla defecazione, all'orinare'. Resta così concentrato sugli ostacoli presenti in questo corpo. Questa si chiama la percezione degli ostacoli.

[5] E cos'è la percezione dell'abbandono? Quando un monaco non tollera la nascita di un pensiero legato ai sensi. L'abbandona, lo distrugge, lo dissipa e lo cancella dalla sua esistenza. Non tollera la nascita di un pensiero nocivo. Non tollera la nascita di un pensiero maligno. Non tollera la nascita delle qualità nocive, impure. Le abbandona, le distrugge, le dissipa e le cancella dalla sua esistenza. Questa si chiama la percezione dell'abbandono.

[6] E cos'è la percezione del distacco? Quando un monaco - in solitudine - così riflette: 'Questa è la pace, ciò è piacevole - la distruzione di ogni formazione mentale, di ogni aggregato, del desiderio bramoso - il distacco, la Liberazione.' Questa si chiama la percezione del distacco.

[7] E cos'è la percezione della cessazione? Quando un monaco così riflette: 'Questa è la pace, ciò è piacevole - a distruzione di ogni formazione mentale, di ogni aggregato, del desiderio bramoso - il distacco, la Liberazione.' Questa si chiama la percezione della cessazione.

[8] E cos'è la percezione del disgusto per tutti i mondi? Quando un monaco abbandonando ogni attaccamento, ogni possesso, ogni pensiero fisso della coscienza, ogni predisposizione od ogni ossessione verso tutti i mondi, non ne viene coinvolto. Questa si chiama la percezione del disgusto per tutti i mondi.

[9] E cos'è la percezione dell'indesiderabilità di ogni formazione mentale? Quando un monaco si sente inorridito, umiliato e disgustato da ogni formazione mentale. Questa si chiama la percezione dell'indesiderabilità di ogni formazione mentale.

[10] E cos'è la consapevolezza del respiro? Quando un monaco - in solitudine - si siede a gambe incrociate, tenendo il suo corpo diritto e ponendo l'attenzione davanti a lui. Sempre attento, inspira; attento espira.

[i] Inspirando un lungo respiro, egli sa che inspira un lungo respiro; o espirando un lungo respiro, egli sa che espira un lungo respiro. [ii] O inspirando un breve respiro, egli sa che inspira un breve respiro; o espirando un breve respiro, egli sa che espira un breve respiro. [iii] si esercita ad inspirare restando sensibile al corpo tutto intero, ed ad espirare restando sensibile al corpo tutto intero. [iv] si esercita ad inspirare calmando i processi corporali, ed ad espirare calmando i processi corporali. [v] si esercita ad inspirare restando sensibile all'estasi, ed ad espirare restando sensibile all'estasi. [vi] si esercita ad inspirare restando sensibile al piacere, ed ad espirare restando sensibile al piacere. [vii] si esercita ad inspirare restando sensibile ai processi mentali ed ad espirare restando sensibile ai processi mentali. [viii] si esercita ad inspirare calmando i processi mentali ed ad espirare calmando i processi mentali. [ix] si esercita ad inspirare restando sensibile alla mente ed ad espirare restando sensibile alla mente. [x] si esercita ad inspirare soddisfacendo la mente, ed ad espirare soddisfacendo la mente. [xi] si esercita ad inspirare calmando la mente, ed ad espirare calmando la mente. [xii] si esercita ad inspirare liberando la mente, ed ad espirare liberando la mente. [xiii] si esercita ad inspirare concen-

trandosi sull'impermanenza, ed ad espirare concentrandosi sull'impermanenza. [xiv] si esercita ad inspirare concentrandosi sul distacco, ed ad espirare concentrandosi sul distacco. [xv] si esercita ad inspirare concentrandosi sulla cessazione, ed ad espirare concentrandosi sulla cessazione. [xvi] si esercita ad inspirare concentrandosi sull'abbandono, ed ad espirare concentrandosi sull'abbandono. Questa, Ananda, si chiama la consapevolezza del respiro.

Or dunque, Ananda, se vai a vedere il monaco Girimananda e gli dici queste dieci percezioni, è possibile che quando sentirà queste dieci percezioni la sua malattia sarà più sopportabile."

Allora il Ven. Ananda, avendo appreso queste dieci percezioni in presenza del Beato, si recò dal Ven. Girimananda e gliene riferisce. Sentendo queste dieci percezioni, la malattia del Ven. Girimananda fu più sopportabile. Così il Ven. Girimananda si riprese dalla sua malattia. In questo modo terminò la malattia del Ven. Girimananda.

Ignoranza

Anche se l'ignoranza non ha un punto iniziale riconoscibile, ha comunque una causa.

- AN 10.61: Avijjā Sutta -

“Monaci, si dice che non sia evidente un punto iniziale dell'ignoranza, prima del quale non c'era l'ignoranza, e dopo è venuta ad esistere. Eppure è evidente che esiste una condizione specifica per l'ignoranza. Io dico che l'ignoranza è alimentata da qualcosa, non è non alimentata. E qual è il nutrimento dell'ignoranza? I cinque ostacoli. Io dico che i cinque ostacoli sono alimentati da qualcosa, non sono privi di nutrimento. E qual è il nutrimento per i cinque ostacoli? I tre tipi di cattiva condotta. Io dico che i tre tipi di cattiva condotta sono alimentati da qualcosa, non sono privi di nutrimento. E qual è il nutrimento per i tre tipi di cattiva condotta? La mancanza di controllo dei sensi. Io dico che la mancanza di controllo dei sensi è alimentata da qualcosa, non è priva di nutrimento. E qual è il nutrimento per la mancanza di controllo dei sensi? La mancanza di consapevolezza e di coscienza della situazione'. Io dico che la mancanza di consapevolezza e di coscienza della situazione è alimentata da qualcosa, non è senza nutrimento. E qual è il nutrimento per la mancanza di consapevolezza e di coscienza della situazione? L'attenzione impropria. Io dico che l'attenzione impropria è alimentata da qualcosa, non è non alimentata. E qual è il nutrimento per l'attenzione impropria? La mancanza di fede. Io dico che la mancanza di fede è alimentata da qualcosa, non è non alimentata. E qual è il nutrimento per la mancanza di fede? L'ascolto di un falso Dhamma. Io dico che l'ascolto di un falso Dhamma è alimentato da qualcosa, non è non alimentato. E qual è il nutrimento per l'ascolto di un falso Dhamma? Frequentare persone cattive. In questo modo, quando si soddisfa il fattore di frequentare persone cattive, si soddisfa il fattore di ascoltare un falso Dhamma. Quando si realizza il fattore dell'ascolto di un falso Dhamma, si realizza il fattore della mancanza di fede... dell'attenzione impropria... della mancanza di consapevolezza e di coscienza della situazione... della mancanza di controllo dei sensi... dei tre tipi di cattiva condotta... dei cinque ostacoli. Quando i cinque ostacoli sono soddisfatti, realizzano l'ignoranza. Questo è il

nutrimento dell'ignoranza, ed è così che si realizza. È come quando la pioggia si abbatte sulla cima di una montagna e l'acqua scorre a valle per riempire le cavità, i crepacci e i ruscelli. Man mano che si riempiono, si riempiono gli stagni. Gli stagni riempiono i laghi, i laghi riempiono i ruscelli e i ruscelli riempiono i fiumi. E quando i fiumi si riempiono, riempiono l'oceano. Questo è il nutrimento dell'oceano, ed è così che si riempie.

Allo stesso modo, quando si realizza il fattore di frequentare persone cattive, si realizza il fattore dell'ascolto di un falso Dhamma. Quando si realizza il fattore dell'ascolto di un falso Dhamma, si realizza il fattore della mancanza di fede... dell'attenzione impropria... della mancanza di consapevolezza e di coscienza della situazione... della mancanza di controllo dei sensi... dei tre tipi di cattiva condotta... dei cinque ostacoli. Quando i cinque ostacoli sono soddisfatti, realizzano l'ignoranza. Questo è il nutrimento dell'ignoranza, ed è così che si realizza.

Io dico che la conoscenza e la liberazione sono alimentate da qualcosa, non sono prive di nutrimento. E qual è il nutrimento per la conoscenza e la liberazione? I sette fattori del risveglio. Io dico che i sette fattori del risveglio sono alimentati da qualcosa, non sono privi di nutrimento. E qual è il nutrimento per i sette fattori del risveglio? I quattro tipi di meditazione di consapevolezza. Io dico che i quattro tipi di meditazione di consapevolezza sono alimentati da qualcosa, non sono privi di nutrimento. E qual è il nutrimento per i quattro tipi di meditazione di consapevolezza? I tre tipi di buona condotta. Io dico che i tre tipi di buona condotta sono alimentati da qualcosa, non sono privi di nutrimento.

E qual è il nutrimento per i tre tipi di buona condotta? Il controllo dei sensi. Io dico che il controllo dei sensi è alimentato da qualcosa, non è privo di nutrimento. E qual è il nutrimento per il controllo dei sensi? La presenza mentale e la consapevolezza della situazione. Io dico che la presenza mentale e la consapevolezza della situazione è alimentata da qualcosa, non è priva di nutrimento. E qual è il nutrimento per la presenza mentale e la consapevolezza della situazione? La retta attenzione. Io dico che la retta attenzione è alimentata da qualcosa, non è priva di nutrimento. E qual è il nutrimento per la retta attenzione? La fede. Io dico che la fede è alimentata da qualcosa, non è senza nutrimento. E qual è il nutrimento per la fede? L'ascolto del vero Dhamma. Io

dico che l'ascolto del vero Dhamma è alimentato da qualcosa, non è non alimentato.

E qual è il nutrimento dell'ascolto del vero Dhamma? Frequentare le persone buone. In questo modo, quando si realizza il fattore di frequentare persone buone, si realizza il fattore dell'ascolto del vero Dhamma. Quando si realizza il fattore dell'ascolto del vero Dhamma, si realizza il fattore della fede... della retta attenzione... della presenza mentale e della consapevolezza della situazione... del controllo dei sensi... dei tre tipi di buona condotta... dei quattro tipi di meditazione di consapevolezza... dei sette fattori del risveglio. Quando i sette fattori del risveglio sono soddisfatti, realizzano la conoscenza e la liberazione. Questo è il nutrimento per la conoscenza e la liberazione, ed è così che si realizza.

È come quando piove abbondantemente sulla cima di una montagna e l'acqua scorre a valle per riempire le cavità, i crepacci e i ruscelli. Man mano che si riempiono, si riempiono gli stagni. Gli stagni riempiono i laghi, i laghi riempiono i ruscelli e i ruscelli riempiono i fiumi. E quando i fiumi si riempiono, riempiono l'oceano. Questo è il nutrimento dell'oceano, ed è così che si riempie.

Allo stesso modo, quando si realizza il fattore di frequentare le persone buone, si realizza il fattore dell'ascolto del vero Dhamma. Quando si realizza il fattore dell'ascolto del vero Dhamma, si realizza il fattore della fede... della retta attenzione... della presenza mentale e della consapevolezza della situazione... del controllo dei sensi... dei tre tipi di buona condotta... dei quattro tipi di meditazione di consapevolezza... dei sette fattori del risveglio. Quando i sette fattori del risveglio sono soddisfatti, realizzano la conoscenza e la liberazione. Questo è il nutrimento per la conoscenza e la liberazione, ed è così che si realizza.”

Brama

Anche se la brama non ha un punto iniziale distinguibile, ha comunque una causa.

- AN 10.62: Taṇhā Sutta -

“Monaci, si dice che non sia evidente un punto iniziale dell’esistenza continua, prima del quale non c’era la brama per l’esistenza continua, e dopo è venuta ad esistere. Eppure è evidente che esiste una condizione specifica per la brama dell’esistenza continua.

Io dico che la brama per l’esistenza continua è alimentata da qualcosa, non è non alimentata. E qual è il nutrimento per la brama di continuare ad esistere? L’ignoranza.

Io dico che l’ignoranza è alimentata da qualcosa, non è priva di nutrimento. E qual è il nutrimento dell’ignoranza? I cinque ostacoli.

Io dico che i cinque ostacoli sono alimentati da qualcosa, non sono privi di nutrimento. E qual è il nutrimento per i cinque ostacoli? I tre tipi di cattiva condotta. Io dico che i tre tipi di cattiva condotta sono alimentati da qualcosa, non sono privi di nutrimento.

E qual è il nutrimento per i tre tipi di cattiva condotta? La mancanza di controllo dei sensi. Io dico che la mancanza di controllo dei sensi è alimentata da qualcosa ... (continua come sutta precedente).

Certezza

*Chi ha la certezza del Buddha può realizzare la meta finale
in questa vita o nella prossima.*

- AN 10.63: Nitt̥haṅgata Sutta -

“Monaci, tutti coloro che hanno certezza di me sono realizzati nella visione. Di coloro che sono realizzati nella visione, cinque concludono il loro sentiero in questo mondo, e cinque concludono il loro sentiero dopo aver lasciato questo mondo. Quali sono i cinque che concludono il loro sentiero in questo mondo? Colui che rinasce al massimo sette volte, colui che rinasce di famiglia in famiglia, colui che semina una volta, colui che ritorna una sola volta e colui che ottiene la condizione di arahant nella vita presente. Questi cinque concludono il loro sentiero in questo mondo. Quali sono i cinque che concludono il loro sentiero dopo aver lasciato questo mondo? Colui che si estingue tra una vita e l'altra, colui che si estingue al momento del suo passaggio, colui che si estingue senza sforzi supplementari, colui che si estingue con sforzi supplementari e colui che rinasce nel mondo Akaniṭṭha. Questi cinque concludono il loro sentiero dopo aver lasciato questo mondo. Tutti coloro che hanno certezza di me, sono realizzati nella visione. Di coloro che hanno una visione compiuta, questi cinque concludono il loro sentiero in questo mondo e questi cinque concludono il loro sentiero dopo aver lasciato questo mondo.”

Fiducia esperienziale

*‘Colui-che-è-entrato-nella-corrente’ può realizzare
la meta finale in questa vita o nella prossima.*

- AN 10.64: Aveccappasanna Sutta -

“Monaci, tutti coloro che hanno fiducia in me per esperienza sono ‘entrati-nella-corrente’. Di coloro che sono ‘entrati-nella-corrente’, cinque concludono il loro sentiero in questo mondo e cinque lo concludono dopo aver lasciato questo mondo. Quali sono i cinque che concludono il loro sentiero in questo mondo? Colui che rinasce al massimo sette volte, colui che rinasce di famiglia in famiglia, colui che semina una volta, colui che ritorna una sola volta e colui che ottiene la condizione di arahant nella vita presente. Questi cinque concludono il loro sentiero in questo mondo.

Quali sono i cinque che concludono il loro sentiero dopo aver lasciato questo mondo? Colui che si estingue tra una vita e l’altra, colui che si estingue al momento del suo passaggio, colui che si estingue senza sforzi supplementari, colui che si estingue con sforzi supplementari e colui che rinasce nel mondo Akaniṭṭha. Questi cinque concludono il loro sentiero dopo aver lasciato questo mondo. Tutti coloro che hanno fiducia in me per esperienza sono ‘entrati-nella-corrente’. Di coloro che sono ‘entrati-nella-corrente’, questi cinque concludono il loro sentiero in questo mondo e questi cinque concludono il loro sentiero dopo aver lasciato questo mondo.”

Ciò che è piacevole

*Sāriputta spiega all'asceta errante Sāmaṇḍakāni che la rinascita è sofferenza,
la liberazione dalla rinascita è felicità.*

- AN 10.65: Paṭhamasukha Sutta -

Un tempo, il venerabile Sāriputta soggiornava nei pressi del piccolo villaggio di Nālaka, nel Magadha. E allora, là dove si trovava il Venerabile Sāriputta, si avvicinò Sāmaṇḍakāni, l'asceta errante. Avvicinatosi, dopo aver scambiato dei cortesi saluti con il venerabile Sāriputta, si sedette a lato. Lì seduto, Sāmaṇḍakāni, l'asceta errante, disse al Venerabile Sāriputta: "Amico Sāriputta, qual è il piacevole e quale il doloroso?"

"La rinascita, amico, è dolorosa; la non rinascita è piacevole. Quando, amico, c'è una rinascita, c'è da aspettarsi questa sofferenza: il freddo e il caldo, la fame e la sete, gli escrementi e l'urina, il contatto con il fuoco, il contatto con la punizione, il contatto con le armi e la rabbia causata dall'incontro e dalla frequentazione di parenti e amici. Quando, amico, c'è una rinascita, è prevista tale sofferenza.

Quando, amico, non c'è rinascita, non c'è da aspettarsi questa sofferenza: né freddo né caldo, né fame né sete, né escrementi né urina, né contatto con il fuoco, né contatto con la punizione, né contatto con le armi, e nessuna rabbia causata dall'incontro e dalla frequentazione di parenti e amici. Quando, amico, non c'è rinascita, non è prevista tale sofferenza."

Ciò che è piacevole (2)

*Sāriputta spiega all'asceta errante Sāmaṇḍakāni
che l'insoddisfazione è sofferenza, l'appagamento è felicità.*

- AN 10.66: Dutiyasukha Sutta -

Un tempo, il venerabile Sāriputta soggiornava nei pressi del piccolo villaggio di Nālaka, nel Magadha. E allora, là dove si trovava il Venerabile Sāriputta, si avvicinò Sāmaṇḍakāni, l'asceta errante. Avvicinatosi, Avvicinatosi, dopo aver scambiato dei cortesi saluti con il venerabile Sāriputta, si sedette a lato. Lì seduto, Sāmaṇḍakāni, l'asceta errante, disse al Venerabile Sāriputta:

“Amico Sāriputta, cos'è piacevole in questo Dhamma e in questa Disciplina e cos'è doloroso?”

“L'insoddisfazione, amico, in questo Dhamma e di questa Disciplina è doloroso, la felicità è piacevole. Quando, amico, non vi è felicità (in questo Dhamma e in questa Disciplina), vi è sofferenza: sia che si cammini, si stia in piedi, si stia seduti o si stia sdraiati, il piacevole e la quiete non si raggiungono; sia che si vada in un villaggio, in una foresta, alla radice di un albero, in una capanna deserta, in uno spazio aperto o in mezzo ai monaci, il piacevole e la quiete non si raggiungono. Quando, amico, non si prova piacere (in questo Dhamma e in questa Disciplina), vi è sofferenza.

Quando, amico, vi è piacere (in questo Dhamma e in questa Disciplina), vi è felicità: sia che si cammini, che si stia in piedi, che si stia seduti o che si stia sdraiati, si raggiungono il piacevole e la quiete; sia che ci si vada in un villaggio, in una foresta, alla radice di un albero, in una capanna deserta, in uno spazio aperto o in mezzo ai monaci, si raggiungono il piacevole e la quiete. Quando, amico, vi è piacere (in questo Dhamma e in questa Disciplina), vi è felicità.”

A Naḷakapāna (1)

*A Naḷakapāna il Buddha invita Sāriputta a insegnare.
Parla di dieci qualità che portano al declino o al non declino.*
- AN 10.67: Paṭhamanaḷakapāna Sutta -

Un tempo il Buddha stava percorrendo la terra dei Kosala insieme a un grande Saṅgha di monaci, quando arrivò in una città del Kosala chiamata Naḷakapāna. Lì il Buddha si fermò nei pressi di Naḷakapāna, nel boschetto dei pappagalli. A quel tempo era l'Uposatha e il Buddha era seduto circondato dal Saṅgha dei monaci.

Il Buddha trascorse la maggior parte della notte a istruire, incoraggiare, stimolare e ispirare i monaci con un discorso sul Dhamma. Poi notò che il Saṅgha dei monaci, era molto silenzioso. Si rivolse al venerabile Sāriputta: "Sāriputta, il Saṅgha dei monaci è libero da torpore e sonnolenza. Fai loro qualche discorso sul Dhamma se ti senti ispirato. Mi fa male la schiena. Vado a sdraiarmi."
"Sì, signore.", rispose Sāriputta.

Poi il Buddha stese il mantello piegato in quattro e si sdraiò nella postura del leone - sul lato destro, mettendo un piede sopra l'altro - consapevole e cosciente, concentrato sul momento di alzarsi. Sāriputta si rivolse ai monaci: "Venerabili, monaci!"

"Venerabile.", risposero. Sāriputta così disse: "Venerabili, chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi un declino, non una crescita, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni calanti. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza non fanno che diminuire. Allo stesso modo, chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi un declino, non una crescita, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.

Un individuo senza fede è in declino. Un individuo senza coscienza è in declino. Un individuo senza attenzione è in declino. Un individuo senza energia è in declino. Un individuo senza intelligenza è in declino. Un individuo irrita-

bile è in declino. Un individuo aggressivo è in declino. Un individuo con cattivi desideri è in declino. Un individuo con cattivi amici è in declino. Un individuo con una falsa visione è in declino.

Chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza, quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi una crescita, non un declino, delle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni di luna crescente. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza non fanno che crescere. Allo stesso modo, chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi una crescita e non un declino delle qualità positive, sia di giorno che di notte.

Un individuo con fede non è in declino. Un individuo con coscienza non è in declino. Un individuo attento non è in declino. Un individuo energico non è in declino. Un individuo saggio non è in declino. Un individuo amorevole non è in declino. Un individuo gentile non è in declino. Un individuo con pochi desideri non è in declino. Un individuo con buoni amici non è in declino. Un individuo con una retta visione non è in declino.”

Allora il Buddha si alzò e disse al venerabile Sāriputta:

“Bene, Sāriputta! Chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi un declino, non una crescita, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni calanti. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza diminuiscono. Allo stesso modo, chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza quando si tratta di qualità positive può aspettarsi un declino, non una crescita, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.

Un individuo senza fede ... senza coscienza ... senza attenzione ... pigro ... senza intelligenza ... irritabile ... aggressivo ... con cattivi desideri ... con cattivi amici ... con una falsa visione è in declino.

Chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza, quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi una crescita, non un declino, delle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni di luna crescente. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza non fanno che crescere. Allo stesso modo, chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza quando si tratta di qualità

positive, può aspettarsi una crescita e non un declino delle qualità positive, sia di giorno che di notte.

Un individuo con fede ... con coscienza ... attento ... energico ... saggio ... amorevole ... gentile ... con pochi desideri ... con buoni amici ... con una retta visione non è in declino."

A Naḷakapāna (2)

*A Naḷakapāna il Buddha invita Sāriputta a insegnare.
Parla di dieci qualità che portano al declino o al non declino.*

- AN 10.68: Dutiyanalakapāna Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Naḷakapāna, nel boschetto dei pappagalli. A quel tempo era l'Uposatha e il Buddha era seduto circondato dal Saṅgha dei monaci.

Il Buddha trascorse la maggior parte della notte a istruire, incoraggiare, stimolare e ispirare i monaci con un discorso sul Dhamma. Poi notò che il Saṅgha dei monaci, era molto silenzioso. Si rivolse al venerabile Sāriputta: "Sāriputta, il Saṅgha dei monaci è libero da torpore e sonnolenza. Fai loro qualche discorso sul Dhamma se ti senti ispirato. Mi fa male la schiena. Vado a sdraiarmi."

"Sì, signore.", rispose Sāriputta.

Poi il Buddha stese il mantello piegato in quattro e si sdraiò nella postura del leone - sul lato destro, mettendo un piede sopra l'altro - consapevole e cosciente, concentrato sul momento di alzarsi. Sāriputta si rivolse ai monaci: "Venerabili, monaci!"

"Venerabile.", risposero. Sāriputta così disse: "Venerabili, chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi non vuole ascoltare, non memorizza gli insegnamenti, non ne esamina il significato e non pratica di conseguenza, ed è negligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi un declino, non una crescita, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni calanti. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza non fanno che diminuire. Allo stesso modo, chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi non vuole ascoltare, non memorizza gli insegnamenti, non ne esamina il significato, non pratica di conseguenza ed è negligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi un declino, non una crescita, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.

Chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi vuole ascoltare, memorizza gli insegnamenti, ne esamina il significato e pratica di conseguen-

za, ed è diligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi una crescita, non un declino, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni di luna crescente. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza non fanno che crescere. Allo stesso modo, chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi vuole ascoltare, memorizza gli insegnamenti, ne esamina il significato e pratica di conseguenza, ed è diligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi una crescita, non un declino, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.”

Allora il Buddha si alzò e disse al venerabile Sāriputta: “Bene, Sāriputta! Chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi non vuole ascoltare, non memorizza gli insegnamenti, non ne esamina il significato e non pratica di conseguenza, ed è negligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi un declino, non una crescita, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni calanti. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza diminuiscono. Allo stesso modo, chi non ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi non vuole ascoltare, non memorizza gli insegnamenti, non ne esamina il significato, non pratica di conseguenza ed è negligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi un declino, non una crescita delle qualità positive, sia di giorno che di notte.

Chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi vuole ascoltare, memorizza gli insegnamenti, ne esamina il significato e pratica di conseguenza, ed è diligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi una crescita, non un declino, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte. È come la luna nei quindici giorni di luna crescente. Sia di giorno che di notte, la sua bellezza, la sua pienezza, la sua luce, il suo diametro e la sua circonferenza non fanno che crescere. Allo stesso modo, chi ha fede, coscienza, attenzione, energia e saggezza; chi vuole ascoltare, memorizza gli insegnamenti, ne esamina il significato e pratica di conseguenza, ed è diligente quando si tratta di qualità positive, può aspettarsi una crescita, non un declino, nelle qualità positive, sia di giorno che di notte.”

Argomenti di conversazione

Dieci buoni argomenti di conversazione.

- AN 10.69: Kathavatthu Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, nel monastero di Anathapindika. In quel tempo un gran numero di monaci, dopo il pasto, ritornando dal loro giro di elemosine, si erano radunati nella sala delle riunioni e si erano impegnati in numerosi argomenti di conversazione: conversazioni a proposito di re, ladri e ministri di stato; di eserciti e battaglie; di cibo e di bevande; di vestiti, arredamento, ghirlande e profumi; di genitori; di veicoli; di villaggi, di borghi, di città, di campagna; di donne e di eroi; di pettegolezzi; racconti sulle morti; racconti sulla diversità, sulla creazione del mondo e del mare; discussioni per conoscere se le cose esistono o no.

Il Beato, dopo la meditazione pomeridiana, si recò alla sala delle riunioni e, arrivando, si sedette su una sede preparata. Una volta seduto, si rivolse ai monaci: "Per quale argomento di conversazione vi siete qui radunati? Quale discussione ho interrotto?"

"Signore, dopo il pasto, ritornando dal nostro giro di elemosine, ci siamo qui radunati e abbiamo intrapreso numerosi argomenti di conversazione: conversazioni a proposito di re, ladri, e ministri di stato;

"Ciò non è corretto, monaci, che i figli di buona famiglia, avendo lasciato la vita domestica per seguire la loro fede, per intraprendere la vita santa, si impegnino in tali soggetti di conversazione.

Questi sono dieci argomenti di conversazione [appropriati]. Quali dieci? Discussioni sulla modestia, sulla contentezza, sull'isolamento, sull'illusione, su come suscitare lo sforzo, sulla virtù, sulla concentrazione, sul discernimento, sulla liberazione e sulla conoscenza e sulla visione della liberazione. Ecco i

dieci argomenti di conversazione. Se coltivate questi dieci argomenti di conversazione, supererete la luminosità del sole e della luna, così potente, così forte - per non dire niente della conoscenza di altri asceti.”

Argomenti di conversazione (2)

I monaci sono seduti a chiacchierare del più e del meno.

Il Buddha li ammonisce e insegna dieci principi di lode.

- AN 10.70: Dutiyakathāvatthu Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava a Savatthi nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anathapindika. In quel momento un gran numero di monaci, dopo il pasto, di ritorno dal giro delle elemosine, si erano riuniti nella sala delle assemblee ed erano impegnati in molti argomenti di conversazione: conversazioni su re, ladri e ministri di Stato; eserciti, timori e battaglie; cibo e bevande; vestiti, mobili, ghirlande e profumi; parenti; veicoli; villaggi, paesi, città, campagne; donne ed eroi; pettegolezzi di strada e di quartiere; storie di morti; storie di differenze, della creazione del mondo e del mare; discorsi sull'esistenza o meno delle cose.

Poi il Beato, uscito dal suo ritiro nel tardo pomeriggio, si recò nella sala delle assemblee e, una volta arrivato, si sedette al posto preparato. Lì seduto, si rivolse ai monaci:

“Per quale argomento di conversazione siete qui riuniti? Nel mezzo di quale argomento di conversazione siete stati interrotti?”

“Poco fa, signore, dopo il pasto, di ritorno dal giro delle elemosine, ci siamo riuniti nella sala delle assemblee ed eravamo impegnati in molti argomenti di conversazione: conversazioni su re, ladri e ministri di Stato; eserciti, timori e battaglie; cibo e bevande; vestiti, mobili, ghirlande e profumi; parenti; veicoli; villaggi, paesi, città, campagne; donne ed eroi; pettegolezzi di strada e di quartiere; storie di morti; storie di differenze, della creazione del mondo e del mare; discorsi sull'esistenza o meno delle cose.

“Non è corretto, monaci, che i figli di buona famiglia, che hanno abbandonato la casa per la vita ascetica, si dedichino a tali argomenti di conversazione, cioè a conversazioni su re, ladri e ministri di Stato... se le cose esistono o no. Monaci, ci sono questi dieci motivi di lode. Quali dieci?”

C'è il caso in cui un monaco è umile e stimola discorsi sull'umiltà tra i monaci.

Il fatto che sia umile e che stimoli i monaci ad essere umili è motivo di lode.

Egli stesso è contento e stimola ad essere contenti i monaci...

Egli stesso è solitario e stimola a vivere in solitudine i monaci...

Egli stesso non ha legami e stimola i monaci a liberarsi dai legami...

Egli stesso suscita la sua energia e stimola a suscitare l'energia i monaci...

Egli stesso è compiuto in virtù e stimola ad essere compiuti in virtù i monaci...

Egli stesso è compiuto nella concentrazione e stimola ad essere compiuti nella concentrazione i monaci...

Egli stesso è compiuto nel discernimento e stimola ad essere compiuti nel discernimento i monaci...

Egli stesso è compiuto nella liberazione e stimola a parlare della liberazione i monaci...

Egli stesso è compiuto nella conoscenza e nella visione della liberazione e stimola ad essere compiuti nella conoscenza e nella visione della liberazione i monaci. Il fatto che sia compiuto nella conoscenza e nella visione della liberazione e che stimoli i monaci ad essere compiuti nella conoscenza e nella visione della liberazione è motivo di lode. Questi sono i dieci motivi di lode."

Desideri

Per essere lodati e rispettati bisogna seguire rettamente le regole di pratica.

- AN 10.71: Akankha Sutta -

Una volta il Beato soggiornava presso Savatthi nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Qui rivolse ai monaci: "Monaci."

"Sì, Signore." - risposero i monaci.

Il Beato disse: "Monaci, dimorate saldamente nella virtù e nel Patimokka. Dimorate seguendo le regole del Patimokka, lodevoli nei vostri comportamenti ed in ogni vostra attività. Esercitatevi, seguendo le regole di pratica, vedendo il pericolo anche nelle colpe più sottili.

[1] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa io essere caro e lodato dai miei seguaci nella vita santa, rispettato e riverito.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[2] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa io ricevere vestiti, cibo elemosinato, dimore e medicine per curare eventuali malattie.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[3] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Qualsiasi abito, cibo, alloggio e medicine da me ricevute, possano essere di beneficio e di grande frutto a coloro che me li hanno donati., allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[4] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa essere di grande frutto e beneficio per coloro (i donatori) che hanno fatto offerte con consapevolezza ai loro defunti.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[5] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa io godere di qualsiasi abito, cibo, alloggio e medicine ricevute.', allora dovrebbe essere il primo a seguire

perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[6] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa io sopportare freddo, caldo, fame e sete; morsi di insetti e zanzare, vento, sole ed animali feroci; parole aspre ed offensive; sensazioni fisiche dolorose, acute, lancinanti, laceranti, terribili, atroci.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[7] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa io vincere il dispiacere e non essere vinto dal dispiacere. Possa io dimorare avendo distrutto ogni dispiacere al suo nascere.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[8] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa io vincere la paura ed il timore, e non essere vinto dalla paura e dal timore. Possa io dimorare avendo distrutto ogni paura ed ogni timore al loro nascere.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[9] Se un monaco avesse questo desiderio: 'Possa io ottenere - ciò che desidero, senza sforzo, senza difficoltà - i quattro jhana che sono gli stati mentali più elevati, sublime piacere nel Qui ed Ora.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

[10] Se un monaco avesse questo desiderio: ' Possa io - avendo distrutto gli impuri influssi mentali - rimanere nella conoscenza e consapevolezza liberate da ogni influsso impuro, avendole personalmente conosciute e realizzate nel Qui ed Ora.', allora dovrebbe essere il primo a seguire perfettamente i precetti, a raggiungere la pace mentale, a non trascurare i jhana, a praticare la vipassana, ed a vivere in solitudine.

Monaci, dimorate saldamente nella virtù e nel Patimokka. Dimorate seguendo le regole del Patimokka, lodevoli nei vostri comportamenti ed in ogni vostra attività. Esercitatevi, seguendo le regole di pratica, vedendo il pericolo anche nelle colpe più sottili."

Spine

Quando il Buddha riceve discepoli rumorosi, alcuni monaci si ritirano in una foresta vicina per meditare. Il Buddha li elogia, dicendo che il rumore è una spina per i jhana.

- AN 10.72: Kaṇṭaka Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Vesālī, nella Grande Foresta, nella sala con il tetto a pinnacolo, insieme ad alcuni noti monaci anziani. Tra questi vi erano i venerabili Cāla, Upacāla, Kakkāṭa, Kaṭimbha, Kaṭa, Kaṭissaṅga e altri noti monaci anziani.

A quel tempo alcuni Licchavi si recarono nella Grande Foresta per far visita al Buddha. Guidando dei fastosi carri, fecero un terribile baccano.

Allora quei venerabili pensarono: “Questi Licchavi si sono recati nella Grande Foresta per far visita al Buddha. Guidando dei fastosi carri stanno facendo un terribile baccano. Ma il Buddha ha detto che il suono è una spina per i jhana. Andiamo nel bosco di Gosiṅga Sal. Lì potremo meditare in tranquillità, senza rumori ed isolati.”

I venerabili si recarono quindi nel Bosco di Gosiṅga Sal, dove meditarono in tranquillità, senza rumori ed isolati.

Allora il Buddha chiese ai monaci: “Monaci, dove sono Cāla, Upacāla, Kakkāṭa, Kaṭimbha, Kaṭa e Kaṭissaṅga? Dove sono andati questi monaci anziani?”

I monaci gli raccontarono cosa era successo.

“Bene, monaci! È proprio come quei venerabili hanno giustamente spiegato. Ho detto che il suono è una spina per i jhana.

Monaci, ci sono queste dieci spine. Quali dieci? Il piacere della compagnia è una spina per chi ama la solitudine. Concentrarsi sulle caratteristiche piacevoli delle realtà è una spina per chi persegue la meditazione sulla bruttezza. Vedere gli spettacoli è una spina per chi tiene a freno i sensi. Trattenersi con le donne è una spina per il celibato. Il suono è una spina per il primo jhana. Concentrare la mente e mantenerla concentrata è una spina per il secondo jhana. L'estasi è una spina per il terzo jhana. Il respiro è una spina per il quarto jhana. La percezione e la sensazione sono una spina per il raggiungimento

della cessazione della percezione e della sensazione. Brama, odio e ignoranza sono spine. Monaci, vivete liberi dalle spine! Vivete liberati dalle spine! Monaci, vivete liberi dalle spine e liberatevi dalle spine! Gli arahant vivono liberi dalle spine, liberati dalle spine, liberi e liberati dalle spine.”

Desiderabile

Dieci cose desiderabili che sono difficili da ottenere.

- AN 10.73: Itthadhamma Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà piacevoli, desiderabili e gradevoli sono rare al mondo. Quali dieci? La ricchezza, la bellezza, la salute, la condotta morale, la vita spirituale, gli amici, la conoscenza, la saggezza, le buone qualità e i mondi celesti sono realtà piacevoli, desiderabili e gradevoli che sono rare al mondo. Dieci realtà ostacolano le dieci realtà piacevoli, desiderabili e gradevoli che sono rare al mondo. La pigrizia e la mancanza di volontà ostacolano la ricchezza. La mancanza di ornamento e di decoro ostacola la bellezza. Una cattiva alimentazione ostacola la salute. La cattiva amicizia ostacola la condotta morale. La mancanza di moderazione dei sensi ostacola la vita spirituale. La disonestà ostacola gli amici. Non recitare ostacola la conoscenza. La mancanza di ascolto e di domande ostacola la saggezza. La mancanza di impegno e di verifica ostacola le buone qualità. La falsa pratica ostacola i mondi celesti. Queste dieci realtà ostacolano le dieci realtà piacevoli, desiderabili e gradevoli che sono rare nel mondo.

Dieci realtà coltivano le dieci realtà piacevoli, desiderabili e gradevoli che sono rare nel mondo. L’impegno e la volontà coltivano la ricchezza. L’ornamento e il decoro coltivano la bellezza. Una buona alimentazione coltiva la salute. La buona amicizia coltiva la condotta morale. La moderazione dei sensi coltiva la vita spirituale. L’onestà coltiva gli amici. Recitare coltiva la conoscenza. La disponibilità ad ascoltare e a fare domande coltiva la saggezza. L’impegno e la verifica coltivano le buone qualità. La retta pratica coltiva i mondi celesti. Queste dieci realtà coltivano le dieci realtà piacevoli, desiderabili e gradevoli che sono rare al mondo.”

Crescita

Dieci aspetti di prosperità.

- AN 10.74: Vaddhi Sutta -

“Monaci, un nobile discepolo che cresce in dieci modi cresce nobilmente, acquisendo ciò che è essenziale ed eccellente in questa vita. Quali dieci? Cresce nei campi e nelle terre, nel denaro e nel grano, nelle mogli e nei figli, nei servitori, negli operai e nel personale, nel bestiame. E cresce nella fede, nella morale, nella conoscenza, nella generosità e nella saggezza. Un discepolo nobile che cresce in dieci modi cresce nobilmente, acquisendo ciò che è essenziale ed eccellente in questa vita.

Chi cresce in denaro e grano,
in mogli, figli e bestiame,
è ricco, famoso e rispettato
da parenti e amici, e persino dai re.

Quando qualcuno cresce nella fede e nella morale, nella saggezza, nella generosità e nella conoscenza,
un uomo buono come lui comprende chiaramente,
e nella vita presente cresce in entrambi i modi.”

Migasālā

La discepolo laica Migasālā chiede ad Ānanda come il Buddha abbia potuto dichiarare che suo padre e suo zio avevano lo stesso livello di realizzazione spirituale, quando uno era molto più severo dell'altro.

- AN 10.75: Migasālā Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvathī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. Il venerabile Ānanda si vestì al mattino e, dopo aver preso ciotola e mantello, si recò a casa della laica Migasālā, dove si sedette sul posto preparato. Allora la laica Migasālā si avvicinò ad Ānanda, si inchinò, si sedette a lato e gli disse: "Venerabile Ānanda, come possiamo comprendere l'insegnamento del Buddha, se il casto e il non casto rinascono esattamente nello stesso mondo nella prossima vita? Mio padre Purāṇa era celibe, appartato, evitava la pratica comune del sesso. Quando morì, il Buddha dichiarò che egli era un 'colui-che-ritorna', ed era rinato nel mondo dei Deva Gioiosi. Invece mio zio Isidatta non era celibe; viveva appagato con sua moglie. Quando morì, il Buddha dichiarò che anche lui era un 'colui-che-ritorna', ed era rinato nel mondo dei Deva Gioiosi. Come dovremmo comprendere l'insegnamento del Buddha, se il casto e il non casto rinascono entrambi esattamente nello stesso mondo nella prossima vita?"

"Hai ragione, sorella, ma è così che il Buddha ha dichiarato."

Allora Ānanda, dopo aver ricevuto l'elemosina a casa di Migasālā, si alzò dal suo posto e se ne andò. Dopo il pasto, al ritorno dall'elemosina, Ānanda andò dal Buddha, si inchinò, si sedette a lato e gli raccontò l'accaduto.

"Ānanda, chi è questa laica Migasālā, una sciocca zitella incompetente, con un'arguzia da zitella? E chi è per poter giudicare le persone? Queste dieci persone si trovano nel mondo. Quali dieci? Consideriamo una persona immorale, che non comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione tramite la saggezza, dove la condotta immorale cessa senza residui. Non ha ascoltato o imparato o compreso teoricamente o trovato una liberazione anche solo

temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, non superiore.

Consideriamo una persona immorale, che comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione tramite la saggezza, in cui la condotta immorale cessa senza residui. Ha ascoltato e imparato e compreso teoricamente e ha trovato una liberazione almeno temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo superiore, non inferiore.

Le persone che giudicano li paragonano, dicendo: "Questa ha le stesse qualità dell'altra, quindi perché una è peggiore e l'altra è migliore?" Questo per loro sarà un danno e una sofferenza duratura.

In questo caso, la persona immorale, ma che comprende realmente la liberazione del cuore... e che ha ascoltato e imparato e compreso teoricamente e ha trovato una liberazione almeno temporanea, è migliore e più nobile dell'altra persona. Perché? Perché la corrente del Dhamma la conduce con sé. Ma chi conosce la differenza tra loro se non un Tathagata? Quindi, Ānanda, non giudicare le persone. Chi giudica le persone danneggia se stesso. Solo io posso giudicare le persone, o un mio pari.

Consideriamo una persona morale, che non comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la condotta morale cessa senza residui. Non ha ascoltato o imparato o compreso teoricamente o trovato una liberazione anche solo temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, non superiore.

Consideriamo una persona morale, che comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la condotta morale cessa senza residui. Ha ascoltato e imparato e compreso teoricamente e ha trovato una liberazione almeno temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo superiore, non inferiore.

Le persone che giudicano li paragonano... Solo io posso giudicare le persone, o un mio pari.

Consideriamo una persona molto bramosa, che non comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la brama cessa senza residui. Non ha ascoltato o imparato o compreso teoricamente o trovato una liberazione anche solo temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, non superiore.

Consideriamo una persona molto bramosa, che comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la brama cessa senza residui. Ha ascoltato e imparato e compreso teoricamente e ha trovato una liberazione almeno temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo superiore, non inferiore.

Le persone che giudicano li paragonano... Solo io posso giudicare le persone, o un mio pari.

Consideriamo una persona irritabile, che non comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la rabbia cessa senza residui. Non ha ascoltato o imparato o compreso teoricamente o trovato una liberazione anche solo temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, non superiore.

Consideriamo una persona irritabile. Ma comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la rabbia cessa senza residui. Ha ascoltato o imparato o compreso teoricamente o trovato una liberazione anche solo temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo superiore, non inferiore.

Le persone che giudicano li paragonano... Solo io posso giudicare le persone, o un mio pari.

Consideriamo una persona inquieta, che non comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la rabbia cessa senza residui. Non ha ascoltato o imparato o compreso teoricamente o trovato una liberazione anche solo temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, non superiore.

Consideriamo una persona inquieta, che comprende realmente la liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza, in cui la rabbia cessa senza residui. E ha ascoltato o imparato o compreso teoricamente o trovato una liberazione anche solo temporanea. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo superiore, non inferiore.

Le persone che giudicano li paragonano, dicendo: "Questa ha le stesse qualità dell'altra, quindi perché una è peggiore e l'altra migliore?" Ciò comporterà per loro un danno e una sofferenza duraturi.

In questo caso la persona inquieta, ma che comprende realmente la liberazione del cuore... e che ha ascoltato e imparato e compreso teoricamente e ha trovato una liberazione almeno temporanea, è migliore e più nobile dell'altra

persona. Perché? Perché la corrente del Dhamma la conduce con sé. Ma chi conosce la differenza tra loro se non un Tathagata? Quindi, Ānanda, non giudicare le persone. Chi giudica le persone danneggia se stesso. Solo io posso giudicare le persone, o un mio pari. Chi è questa laica Migasālā, una sciocca zitella incompetente, con un'arguzia da zitella? E chi è per poter giudicare le persone? Queste dieci persone si trovano nel mondo.

Se Isidatta avesse raggiunto il livello di condotta morale di Purāṇa, quest'ultimo non avrebbe potuto nemmeno conoscere la rinascita di Isidatta. E se Purāṇa avesse raggiunto il livello di saggezza di Isidatta, Isidatta non avrebbe nemmeno potuto conoscere la rinascita di Purāṇa. Quindi entrambi gli individui erano carenti sotto un aspetto.”

Tre realtà

Senza la rinascita, la vecchiaia e la morte, non ci sarebbe l'insegnamento del Dhamma. Il Buddha insegna una serie di tre realtà che conducono alla liberazione.

- AN 10.76: Tayodhamma Sutta -

“Monaci, se non vi fossero tre realtà, il Tathagata, l’Arahant, il Buddha pienamente risvegliato non sorgerebbe nel mondo, e il Dhamma e la Disciplina proclamati dal Tathagata non splendebbero nel mondo.” Quali tre? Rinascita, vecchiaia e morte. Se queste tre realtà non vi fossero, il Tathagata, l’Arahant, il Buddha pienamente risvegliato non sorgerebbe nel mondo, e il Dhamma e la Disciplina proclamati dal Tathagata non splendebbero nel mondo. Ma poiché queste tre realtà esistono, il Tathagata, l’Arahant, il Buddha pienamente risvegliato sorge nel mondo e il Dhamma e la Disciplina proclamati dal Tathagata, risplendono nel mondo.

Senza abbandonare tre realtà non si può abbandonare la rinascita, la vecchiaia e la morte. Quali tre? Brama, odio e ignoranza. Senza abbandonare queste tre realtà non si può abbandonare la rinascita, la vecchiaia e la morte.

Senza abbandonare tre realtà non si può abbandonare la brama, l’odio e l’ignoranza. Quali tre? La visione identitaria, il dubbio e l’errata comprensione dei precetti e delle osservanze. Senza abbandonare queste tre realtà non si può abbandonare la brama, l’odio e l’ignoranza.

Senza abbandonare tre realtà non si può abbandonare la visione identitaria, il dubbio e l’errata comprensione dei precetti e delle osservanze. Quali tre? La falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale. Senza abbandonare queste tre realtà non si può abbandonare la visione identitaria, il dubbio e l’errata comprensione dei precetti e delle osservanze.

Senza abbandonare queste tre realtà non si può abbandonare la falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale. Quali tre? La non consapevolezza, la mancanza di consapevolezza della situazione e la mente distratta. Senza abbandonare queste tre realtà non si può abbandonare la falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale.

Senza abbandonare tre realtà, non si può abbandonare la non consapevolezza, la mancanza di consapevolezza della situazione e la mente distratta. Quali tre? Il non frequentare i nobili, il non voler ascoltare l'insegnamento dei nobili e la mente distratta. Senza abbandonare queste tre realtà, non si può abbandonare la non consapevolezza, la mancanza di consapevolezza della situazione e la mente distratta.

Senza abbandonare tre realtà, non si può abbandonare il non frequentare i nobili, il non voler ascoltare l'insegnamento dei nobili e una mente che non sa riconoscere i difetti. Quali tre? L'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale. Senza abbandonare queste tre realtà, non si può abbandonare il non frequentare i nobili, il non voler ascoltare l'insegnamento dei nobili e una mente che non sa riconoscere i difetti.

Senza abbandonare tre realtà non si può abbandonare l'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale. Quali tre? La mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia. Senza abbandonare queste tre realtà, non si può abbandonare l'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale.

Senza abbandonare tre realtà non si può abbandonare la mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia. Quali tre? La disattenzione, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici. Senza abbandonare queste tre realtà non si può abbandonare la mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia.

Senza abbandonare tre realtà non si può abbandonare il disprezzo, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici. Quali tre? La mancanza di coscienza, l'imprudenza e la negligenza. Senza abbandonare queste tre realtà non si può abbandonare il disprezzo, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici.

Monaci, chi è privo di coscienza e di prudenza è negligente. Quando si è negligenti non si può abbandonare il disprezzo, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici.

Quando si frequentano cattivi amici non si può abbandonare la mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia. Quando si è pigri, non si può abbandonare l'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale. Quando si è immorali non si può abbandonare il non voler frequentare i nobili, il non voler ascoltare gli insegnamenti dei nobili e una mente che non sa riconoscere i difetti. Quando si ha una mente che non sa riconoscere i difetti, non si può abbandonare il disprezzo, la mancanza di consapevolezza della

situazione e una mente distratta. Quando la mente è distratta, non si può abbandonare la falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale. Quando la mente è pigra, non si può abbandonare la visione identitaria, il dubbio e l'errata comprensione dei precetti e delle osservanze. Quando si hanno dubbi non si può abbandonare la brama, l'odio e l'ignoranza. Senza abbandonare la brama, l'odio e l'ignoranza non si può abbandonare la rinascita, la vecchiaia e la morte.

Dopo aver abbandonato tre realtà, si può abbandonare la rinascita, la vecchiaia e la morte. Quali tre? La brama, l'odio e l'ignoranza. Dopo aver abbandonato queste tre realtà si può abbandonare la rinascita, la vecchiaia e la morte.

Dopo aver abbandonato tre realtà si può abbandonare la brama, l'odio e l'ignoranza. Quali tre? La visione identitaria, il dubbio e l'errata comprensione dei precetti e delle osservanze. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare la brama, l'odio e l'ignoranza.

Dopo aver abbandonato tre realtà, si può abbandonare la visione identitaria, il dubbio e l'errata comprensione dei precetti e delle osservanze. Quali tre? La falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare la visione identitaria, il dubbio e l'errata comprensione dei precetti e delle osservanze.

Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare la falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale. Quali tre? La non consapevolezza, la mancanza di consapevolezza della situazione e la mente distratta. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare la falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale.

Dopo aver abbandonato tre realtà, si può abbandonare la non consapevolezza, la mancanza di consapevolezza della situazione e una mente distratta. Quali tre? Il non voler frequentare i nobili, il non voler ascoltare l'insegnamento dei nobili e la mente distratta. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare la non consapevolezza, la mancanza di consapevolezza della situazione e una mente distratta.

Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare il non voler frequentare i nobili, il non voler ascoltare l'insegnamento dei nobili e una mente che non sa riconoscere i difetti. Quali tre? L'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare il non voler frequentare i nobili, il non voler ascoltare gli insegnamenti dei nobili e una mente che non sa riconoscere i difetti.

Dopo aver abbandonato tre realtà, si può abbandonare l'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale. Quali tre? La mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare l'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale.

Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare la mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia. Quali tre? Il disprezzo, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare la mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia.

Dopo aver abbandonato tre realtà, si può abbandonare il disprezzo, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici. Quali tre? La mancanza di coscienza, l'imprudenza e la negligenza. Dopo aver abbandonato queste tre realtà, si può abbandonare il disprezzo, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici.

Monaci, chi ha coscienza e prudenza è diligente. Quando si è diligenti, si può abbandonare il disprezzo, l'essere difficili da ammonire e il frequentare cattivi amici. Quando si frequentano buoni amici, si può abbandonare la mancanza di fede, la mancanza di gentilezza e la pigrizia. Quando si è pieni di energia, si può abbandonare l'inquietudine, la mancanza di moderazione e la condotta immorale.

Quando si è dotati di morale, si può abbandonare il non voler frequentare i nobili, il non voler ascoltare gli insegnamenti dei nobili e una mente che non sa riconoscere i difetti. Quando non si ha una mente che sa riconoscere i difetti, si può abbandonare la non consapevolezza, la mancanza di consapevolezza della situazione e una mente distratta. Quando la mente non è distratta, si può abbandonare la falsa attenzione, il seguire un falso sentiero e la pigrizia mentale. Quando la mente non è pigra, si può abbandonare la visione identitaria, il dubbio e l'errata comprensione dei precetti e delle osservanze. Quando non si hanno dubbi, si può abbandonare la brama, l'odio e l'ignoranza. Dopo aver abbandonato la brama, l'odio e l'ignoranza, si può abbandonare la rinascita, la vecchiaia e la morte."

Un corvo

Un monaco cattivo ha dieci cattive qualità, come un corvo.

- AN 10.77: Kāka Sutta -

“Monaci, un corvo ha dieci cattive qualità. Quali dieci? È scortese e impudente, goloso e vorace, crudele e spietato, debole e collerico, insensibile e avido. Un corvo ha queste dieci cattive qualità. Allo stesso modo, un cattivo monaco ha queste dieci cattive qualità. Quali dieci? E’ scortese e impudente, goloso e vorace, crudele e spietato, debole e collerico, insensibile e avido. Un cattivo monaco ha queste dieci cattive qualità.”

Giainisti

Gli asceti giainisti hanno dieci cattive qualità.

- AN 10.78: Nigaṇṭha Sutta -

“Monaci, gli asceti giainisti hanno dieci cattive qualità. Quali dieci? Sono infedeli e privi di morale, senza coscienza né saggezza, e sono devoti a persone cattive. Glorificano se stessi e sminuiscono gli altri. Sono attaccati alle loro opinioni, le tengono strette e si rifiutano di abbandonarle. Sono ingannevoli, con cattivi desideri e cattivi amici. Gli asceti giainisti hanno queste dieci cattive qualità.”

Motivi di risentimento

Dieci motivi di risentimento.

- AN 10.79: Āghātavatthu Sutta -

“Monaci, ci sono dieci motivi di risentimento. Quali dieci? Pensando: ‘Mi hanno fatto del male’, covate risentimento. Pensando: ‘Mi hanno fatto un torto’... ‘Mi faranno un torto’... ‘Hanno fatto un torto a una persona che amo’... ‘Stanno facendo un torto a una persona che amo’... ‘Faranno un torto a una persona che amo’... ‘Hanno aiutato una persona che non mi piace’... ‘Stanno aiutando una persona che non mi piace’... Pensando: ‘Aiuteranno una persona che non mi piace’, covate risentimento. Ci si arrabbia senza motivo. Questi sono i dieci motivi di risentimento.”

Odio

Quando spunta l'odio nella mente, che cosa fate?

- AN 10.80: Aghata Sutta -

Ci sono questi dieci modi di soggiogare l'odio. Quali dieci?

[1] Pensando: 'Mi recato danno. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[2] Pensando: 'Mi sta recando danno. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[3] Pensando: 'Mi recherà danno. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[4] Pensando: 'Ha danneggiato persone a me care. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[5] Pensando: 'Sta danneggiando persone a me care. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[6] Pensando: 'Danneggerà persone a me care. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[7] Pensando: 'Ha aiutato persone che non sono a me care o gradite. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[8] Pensando: 'Sta aiutando persone che non sono a me care o gradite. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[9] Pensando: 'Aiuterà persone che non sono a me care o gradite. Ma cosa dovrei aspettarmi?' - si soggioga l'odio.

[10] Non si fomenta l'odio.

Questi sono i dieci modi di soggiogare l'odio."

A Bahuna

Da cosa uno Svegliato è liberato?

- AN 10.81: Bahuna Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Campa, sulla spiaggia del Lago di Gaggara. Quindi il Ven. Bahuna andò dal Beato e, dopo averlo salutato si sedette ad un lato. Quindi gli disse: "Signore, liberato e distaccato da quanti cose il Tathagata dimora con completa consapevolezza?"

"Liberato e distaccato da dieci cose, Bahuna, il Tathagata dimora con completa consapevolezza. Quali dieci? Liberato e distaccato dalla forma, dalle sensazioni... dalla percezione... dalle formazioni mentali... dalla coscienza... dalla nascita... dalla vecchiaia... dalla morte... dal dolore... dagli influssi impuri, il Tathagata dimora con completa consapevolezza .

Proprio come un loto rosso, blu, o bianco nato nell'acqua e cresciuto nell'acqua, sorge dall'acqua e vive senz'acqua, allo stesso modo il Tathagata - liberato e distaccato da queste dieci cose - dimora con completa consapevolezza."

Ad Ānanda

*Un monaco non può migliorare nel Dhamma se ha dieci cattive qualità,
a cominciare dalla mancanza di fede.*

- AN 10.82: Ānanda Sutta -

Il venerabile Ānanda si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha gli disse: "Ānanda, non è possibile per un monaco privo di fede raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina.

Non è possibile per un monaco immorale...

non è istruito...

difficile da ammonire...

con cattivi amici...

pigro...

poco attento...

privo di appagamento ...

con cattivi desideri...

con falsa visione raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina.

Non è possibile per un monaco con queste dieci qualità raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina.

È possibile per un monaco colmo di fede raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina.

È possibile per un monaco colmo di morale...

che sappia memorizzare...

facile da ammonire...

con buoni amici...

energico...

attento...

appagato...

con pochi desideri...

con retta visione raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina.

È possibile per un monaco con queste dieci qualità raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina.”

Puṇṇiya

*Il venerabile Puṇṇiya chiede perché il Buddha a volte
ha voglia di insegnare e altre volte no.*

- AN 10.83: Puṇṇiya Sutta -

Il venerabile Puṇṇiya si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e gli disse: “Signore, qual è la causa, qual è il motivo per cui a volte il Tathagata si sente ispirato a insegnare e altre volte no?”

“Puṇṇiya, quando un monaco ha fede ma non pratica, il Tathagata non si sente ispirato a insegnare. Ma quando un monaco ha fede e pratica, il Tathagata si sente ispirato a insegnare.

Quando un monaco ha fede e pratica, ma non rende omaggio... rende omaggio, ma non fa domande... fa domande, ma non ascolta... ascolta, ma non ricorda l’insegnamento che ha ascoltato... ricorda l’insegnamento che ha ascoltato, ma non riflette sul significato dell’insegnamento che ha ricordato... riflette sul significato dell’insegnamento che ha ricordato, ma, avendo compreso il significato e l’insegnamento, non pratica di conseguenza... pratica di conseguenza, ma non è un buon oratore. La sua voce non è limpida, chiara, articolata e non esprime il significato... È un buon oratore, ma non educa, non incoraggia, non stimola e non ispira i suoi compagni spirituali. Il Tathagata non si sente ispirato a insegnare.

Ma quando un monaco ha fede, pratica, rende omaggio, fa domande, ascolta, ricorda gli insegnamenti, riflette sul significato, pratica di conseguenza, ha una voce chiara e incoraggia i suoi compagni spirituali, il Tathagata si sente ispirato a insegnare. Quando si hanno queste dieci qualità, il Tathagata si sente pienamente ispirato a insegnare.”

Dichiarazione

*Quando un monaco dichiara l'illuminazione,
il Buddha o un altro meditante esperto lo verifica.*

- AN 10.84: Byākarana Sutta -

Lì il venerabile Mahāmogallāna si rivolse ai monaci: "Venerabili, monaci!" "Venerabile.", risposero. Il venerabile Mahāmogallāna così disse: "Considerate un monaco che dichiara l'illuminazione: 'Ho compreso: La rinascita è finita, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.' Viene indagato, esaminato e analizzato dal Tathagata o da uno dei suoi discepoli che ha ottenuto i jhana ed è esperto nelle realizzazioni, delle menti altrui e dei meandri della mente altrui. Se viene esaminato in questo modo, si blocca o perde il sentiero. Cade in rovina e in fallimento.

Il Tathagata o uno dei suoi discepoli comprende la sua mente e indaga: 'Perché questo venerabile dichiara l'illuminazione, affermando: 'Ho compreso: La rinascita è finita, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.'?

Comprendono: 'Questo venerabile diventa irritabile e spesso vive con la mente piena di rabbia. Ma essere pieni di rabbia significa rifiutare il Dhamma e la Disciplina proclamati dal Tathagata.

Questo venerabile è aggressivo...

incline al disprezzo...

sprezzante ...

geloso ...

avaro ...

subdolo ...

ingannevole ...

Questo venerabile ha desideri cattivi e spesso vive con la mente piena di desideri. Ma essere pieni di desideri significa rifiutare il Dhamma e la Disciplina proclamati dal Tathagata.

Quando c'è ancora molto da realizzare, questo venerabile si è fermato a metà, dopo aver conseguito qualche merito insignificante. Ma fermarsi a metà significa decadere dal Dhamma e dalla Disciplina proclamati dal Tathagata.

Non è possibile per un monaco raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina senza rinunciare a dieci qualità. È possibile per un monaco raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina dopo aver rinunciato a dieci qualità.”

Un millantatore

Il venerabile Mahācunda insegna che quando un monaco si vanta delle sue conquiste spirituali, il Buddha o un altro meditante esperto lo esamina.

- AN 10.85: Katthi Sutta -

Un tempo il venerabile Mahācunda soggiornava nella terra dei Ceti a Sahajāti. Lì si rivolse ai monaci: " Venerabili, monaci!"

"Venerabile.", risposero. Il venerabile Mahācunda così disse: "Considerate un monaco che si vanta e si compiace dei suoi risultati: 'Entro ed emergo dal primo jhana, dal secondo jhana, dal terzo jhana e dal quarto jhana'. Entro ed emergo dalle dimensioni dello spazio infinito, della coscienza infinita, della vacuità e della nè-percezione-né-non-percezione. Ed entro ed emergo dalla cessazione della percezione e della sensazione'.

Viene indagato, esaminato e analizzato dal Tathagata o da uno dei suoi discepoli che ha ottenuto i jhana ed è esperto nelle realizzazioni, delle menti altrui e dei meandri della mente altrui. Se viene esaminato in questo modo, si blocca o perde il sentiero. Cade in rovina e in fallimento.

Il Tathagata o uno dei suoi discepoli comprende la sua mente e indaga: 'Perché questo venerabile si vanta e si compiace dei suoi risultati, affermando: 'Io entro ed emergo dal primo jhana ... e dalla cessazione della percezione e della sensazione'?

Comprende: 'Per molto tempo le azioni di questo venerabile sono state interrotte, contaminate, inquinate e rovinate. Le sue azioni e il suo comportamento sono incoerenti. Questo venerabile è immorale, e la condotta immorale significa declino nel Dhamma e nella Disciplina proclamati dal Tathagata.

Questo venerabile è privo di fede, e la mancanza di fede è sinonimo di declino. ...

Questo venerabile non è istruito e non pratica, e la mancanza di pratica significa declino...

Questo venerabile è difficile da ammonire, ed essere difficile da ammonire significa declino...

Questo venerabile ha cattivi amici, e i cattivi amici significano declino...

Questo venerabile è pigro, e la pigrizia significa declino...

Questo venerabile è insensibile, e l'insensibilità significa declino...

Questo venerabile è ingannevole, e l'inganno significa declino...

Questo venerabile è greve, ed essere greve significa declino...

Questo venerabile è privo di saggezza, e la mancanza di saggezza significa declino nel Dhamma e nella Disciplina proclamati dal Tathagata'.

Supponiamo che un amico dica a un altro: 'Mio caro amico, quando hai bisogno di denaro per qualche pagamento, chiedimelo e te lo darò'. Poi, alla scadenza di un pagamento, quell'amico dice al suo amico: 'Ho bisogno di soldi, mio caro amico. Dammene un po'. E lui risponde: 'Allora, mio caro amico, scava qui'. Allora scava lì, ma non trova nulla. Così dice: 'Mi hai mentito, mio caro amico, hai detto parole vuote quando mi hai detto di scavare qui'. E lui: 'Mio caro amico, non ho mentito e non ho detto parole vuote. Allora scava qui'. Allora scava anche lì, ma non trova nulla. Così dice: 'Mi hai mentito, mio caro amico, hai detto parole vuote quando hai detto di scavare qui'. E lui: 'Mio caro amico, non ho mentito e non ho detto parole vuote. Allora scava qui'. Allora scava anche lì, ma non trova nulla. Così dice: 'Mi hai mentito, mio caro amico, hai detto parole vuote quando hai detto di scavare qui'. E lui: 'Mio caro amico, non ho mentito e non ho detto parole vuote. Ma ero arrabbiato, ero fuori di me'.

Allo stesso modo, consideriamo un monaco che si vanta e si compiace dei suoi risultati: 'Entro ed esco dal primo jhana... e dalla cessazione della percezione e della sensazione'.

Viene indagato, esaminato ed analizzato dal Tathagata o da uno dei suoi discepoli... Esaminato in questo modo, si blocca o perde il sentiero. Cade in rovina e in fallimento.

Il Tathagata o uno dei suoi discepoli comprende la sua mente e indaga: 'Perché questo venerabile si vanta e si compiace dei suoi risultati, affermando: 'Io entro ed emergo dal primo jhana ... e dalla cessazione della percezione e della sensazione'?

Comprende: 'Per molto tempo le azioni di questo venerabile sono state interrotte, contaminate, inquinate e rovinate. Le sue azioni e il suo comportamento sono incoerenti. Questo venerabile è immorale, e la condotta immorale significa declino nel Dhamma e nella Disciplina proclamati dal Tathagata. ...

Questo venerabile è privo di fede...

non è istruito e non pratica...

difficile da ammonire ...

con cattivi amici ...

pigro ...

insensibile...

ingannevole ...

greve...

Questo venerabile è privo di saggezza, e la mancanza di saggezza significa declino del Dhamma e della Disciplina proclamati dal Tathagata.’

Non è possibile per un monaco raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina senza abbandonare queste dieci qualità. È possibile per un monaco raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina dopo aver abbandonato queste dieci qualità.”

Sopravvalutazione

Il venerabile Mahākassapa insegna che quando un monaco dichiara l'illuminazione, il Buddha o un altro meditante esperto lo esamina.

- AN 10.86: Adhimāna Sutta -

Un tempo il venerabile Mahākassapa soggiornava presso Rājagaha, nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. Lì si rivolse ai monaci: "Venerabili, monaci!"

"Venerabile.", risposero. Il venerabile Mahākassapa così disse: "Consideriamo un monaco che dichiara l'illuminazione: 'Ho compreso: La rinascita è terminata, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze'. Viene indagato, esaminato e analizzato dal Tathagata o da uno dei suoi discepoli che ha ottenuto i jhana ed è esperto nelle realizzazioni, delle menti altrui e dei meandri della mente altrui. Se viene esaminato in questo modo, si blocca o perde il sentiero. Cade in rovina e in fallimento.

Il Tathagata o uno dei suoi discepoli comprende la sua mente e indaga: 'Perché questo venerabile dichiara l'illuminazione affermando: 'Ho compreso: La rinascita è terminata, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze'?

Comprende: 'Questo venerabile si sopravvaluta e crede che questa sia la verità'. Si ritiene di aver raggiunto ciò che non ha raggiunto, di aver fatto ciò che non ha fatto e di aver ottenuto ciò che non ha ottenuto. E dichiara l'illuminazione per sopravvalutazione: 'Ho compreso: La rinascita è terminata, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.'

Il Tathagata o uno dei suoi discepoli comprende la sua mente e indaga: 'Perché questo venerabile si sopravvaluta e crede che questa sia la verità'. Si ritiene di aver raggiunto ciò che non ha raggiunto, di aver fatto ciò che non ha fatto e di aver ottenuto ciò che non ha ottenuto. E dichiara l'illuminazione per sopravvalutazione: 'Ho compreso: La rinascita è terminata, il viaggio spiritua-

le è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.'

Comprende: 'Questo venerabile è molto istruito, ricorda e conserva ciò che ha imparato. Questo Dhamma è buono all'inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, che descrive una pratica spirituale completamente piena e pura. È molto istruito in questo Dhamma, lo ricorda, lo rafforza con la recitazione, lo esamina mentalmente e lo comprende a livello teorico. Perciò questo venerabile si sopravvaluta e ritiene che questa sia la verità. ...'

Comprende: 'Questo venerabile è pieno di brama e spesso vive con la mente piena di brama'. Essere pieni di brama significa declino nel Dhamma e nella Disciplina proclamati dal Tathagata.

Questo venerabile ha cattiva volontà ...

torpore e sonnolenza ...

inquietudine...

dubbio...

Questo venerabile ama il lavoro. Lo ama e gli piace farlo...

Questo venerabile ama parlare ...

dormire ...

la compagnia...

Quando c'è ancora molto da realizzare, questo venerabile si è fermato a metà dopo aver raggiunto un risultato insignificante. Fermarsi a metà significa declino nel Dhamma e nella Disciplina proclamati dal Tathagata.

Non è possibile per un monaco raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina senza abbandonare queste dieci qualità. È possibile per un monaco raggiungere la crescita, il miglioramento o la maturità in questo Dhamma e in questa Disciplina dopo aver abbandonato queste dieci qualità."

Questioni disciplinari

*Il Buddha, riferendosi al monaco Kalandaka,
spiega dieci qualità che conducono alla discordia o all'unità.*

- AN 10.87: Nappiya Sutta -

Lì il Buddha si rivolse ai monaci relativamente al monaco Kalandaka: "Monaci!"

"Venerabile signore.", risposero. Il Buddha così disse: "In primo luogo, un monaco solleva questioni disciplinari e non loda la risoluzione delle questioni disciplinari. Questa qualità non porta amicizia, rispetto, stima, armonia e unità.

Inoltre, un monaco non vuole esercitarsi e non loda la pratica. ...

Inoltre, un monaco ha cattivi desideri e non loda il fatto di liberarsi dei desideri. ...

Inoltre, un monaco è irritabile e non loda l'eliminazione della rabbia. ...

Inoltre, un monaco denigra gli altri e non loda la liberazione dalla denigrazione. ...

Inoltre, un monaco è meschino e non loda l'eliminazione della meschinità. ...

Inoltre, un monaco è ingannevole e non loda l'eliminazione dell'inganno. ...

Inoltre, un monaco non ascolta gli insegnamenti e non loda l'ascolto degli insegnamenti. ...

Inoltre, un monaco non medita e non loda la meditazione. ...

Inoltre, un monaco è inospitale con i suoi compagni spirituali e non loda l'ospitalità. Questa qualità non porta amicizia, rispetto, stima, armonia e unità.

Anche se un monaco come lui potrebbe desiderare: 'Se solo i miei compagni spirituali mi onorassero, rispettassero, stimassero e venerassero!' Eppure non lo onorano, non lo rispettano, non lo stimano e non lo venerano. Perché? Perché i suoi compagni spirituali, essendo consapevoli, vedono che non ha abbandonato quelle cattive qualità non salutari.

Supponiamo che un puledro selvatico desideri: 'Se solo gli esseri umani mi mettessero al posto di un purosangue, mi nutrissero con un cibo da purosangue

gue e mi dessero una strigliata da purosangue'. Eppure gli esseri umani non lo mettono al posto di un purosangue, non lo nutrono con un cibo di un purosangue e non gli danno una strigliata di un purosangue. Perché? Perché gli esseri umani, essendo consapevoli, vedono che non ha abbandonato i suoi trucchi, i suoi inganni, i suoi stratagemmi e le sue finzioni. Allo stesso modo, anche se un monaco come lui potrebbe desiderare: 'Se solo i miei compagni spirituali mi onorassero, rispettassero, stimassero e venerassero!' Eppure non lo onorano, non lo rispettano, non lo stimano e non lo venerano. Perché? Perché i suoi compagni spirituali, essendo consapevoli, vedono che non ha abbandonato quelle cattive qualità non salutari.

Inoltre, un monaco non solleva questioni disciplinari e loda la risoluzione delle questioni disciplinari. Questa qualità porta amicizia, rispetto, stima, armonia e unità.

Inoltre, un monaco vuole esercitare e loda la pratica. ...

Inoltre, un monaco ha pochi desideri e loda il fatto di liberarsi dei desideri. ...

Inoltre, un monaco non è irritabile e loda l'eliminazione della rabbia. ...

Inoltre, un monaco non denigra gli altri e loda l'eliminazione della denigrazione. ...

Inoltre, un monaco non è meschino e loda l'eliminazione della meschinità. ...

Inoltre, un monaco non è ingannevole e loda l'eliminazione dell'inganno. ...

Inoltre, un monaco presta attenzione agli insegnamenti e loda la partecipazione agli insegnamenti. ...

Inoltre, un monaco medita e loda la meditazione. ...

Inoltre, un monaco è ospitale con i suoi compagni spirituali e loda l'ospitalità. Questa qualità porta amicizia, rispetto, stima, armonia e unità.

Anche se un monaco come lui non potrebbe mai desiderare: 'Se solo i miei compagni spirituali mi onorassero, rispettassero, stimassero e venerassero!' Eppure lo onorano, lo rispettano, lo stimano e lo venerano. Perché? Perché i suoi compagni spirituali, essendo consapevoli, vedono che ha abbandonato quelle cattive qualità non salutari.

Supponiamo che un bel purosangue non abbia mai desiderato: 'Se solo gli esseri umani mi mettessero al posto di un purosangue, mi nutrissero con un cibo da purosangue e mi dessero una strigliata da purosangue'. Eppure gli esseri umani lo metterebbero al posto di un purosangue, lo nutrirebbero con un cibo da purosangue e gli darebbero una strigliata da purosangue. Perché? Perché gli esseri umani, essendo consapevoli, vedono che ha abbandonato i suoi trucchi, i suoi inganni, i suoi stratagemmi e le sue finzioni.

Allo stesso modo, anche se un monaco come questo non potrebbe mai desiderare: 'Se solo i miei compagni spirituali mi onorassero, rispettassero, stimassero e venerassero!' Eppure lo onorano, lo rispettano, lo stimano e lo venerano. Perché? Perché i suoi compagni spirituali, essendo consapevoli, vedono che ha abbandonato quelle cattive qualità non salutari."

Un molestatore

Un monaco che insulta i suoi compagni spirituali incorre in dieci disgrazie.

- AN 10.88: Akkosaka Sutta -

“Monaci, chi maltratta e insulta i propri compagni spirituali, parlando male dei Nobili, cadrà senza dubbio nell’una o nell’altra di queste dieci disgrazie. Quali dieci? Non raggiunge ciò che non ha raggiunto. Ciò che ha raggiunto svanisce. Non migliora le proprie qualità. Sopravvaluta le proprie buone qualità, oppure conduce una vita spirituale insoddisfacente, o commette una colpa grave, o contrae una grave malattia, o impazzisce e perde la ragione. Si sente smarrito sul punto di morte. E alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, negli inferi. Ogni monaco che maltratta e insulta i suoi compagni spirituali, parlando male dei Nobili, cadrà senza dubbio in una di queste dieci disgrazie.”

Kokālika

Il monaco Kokālika accusa Sāriputta e Moggallāna di avere desideri malvagi. Il Buddha li difende. In seguito, Kokālika subisce una disgrazia e rinasce negli inferi.

- AN 10.89: Kokālika Sutta -

Il monaco Kokālika si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: "Signore, Sāriputta e Moggallāna hanno desideri malvagi. Sono caduti sotto l'influenza di desideri malvagi."

"Non dire così, Kokālika! Abbi fiducia in Sāriputta e Moggallāna, sono buoni monaci."

Per la seconda volta Kokālika disse al Buddha: "Nonostante la mia fede e fiducia nel Buddha, Sāriputta e Moggallāna hanno desideri malvagi. Sono caduti sotto l'influenza di desideri malvagi."

"Non dire così, Kokālika! Abbi fiducia in Sāriputta e Moggallāna, sono buoni monaci."

Per la terza volta Kokālika disse al Buddha: "Nonostante la mia fede e fiducia nel Buddha, Sāriputta e Moggallāna hanno desideri malvagi. Sono caduti sotto l'influenza di desideri malvagi."

"Non dire così, Kokālika! Abbi fiducia in Sāriputta e Moggallāna, sono buoni monaci."

Quindi Kokālika si alzò dal suo posto, si inchinò e, dopo aver salutato con profondo rispetto il Buddha, se ne andò. Tempo dopo, il suo corpo fu colpito da pustole grandi come semi di senape. Le pustole crebbero fino a diventare grandi come fagioli, poi ceci, poi semi di giuggiole, poi giuggiole, poi mirobalani, poi mele di legno acerbe, poi mele di legno mature. Alla fine si aprirono e fuoriuscirono pus e sangue. Si sdraiò sulle foglie di banano come un pesce avvelenato.

Poi Tudu, il brahmā indipendente, andò da Kokālika e, sospeso in aria, gli disse: "Kokālika, abbi fiducia in Sāriputta e Moggallāna, sono buoni monaci."

"Chi sei, venerabile?"

"Sono Tudu il brahmā indipendente."

“Il Buddha non ti ha dichiarato un anagami? Allora cosa ci fai esattamente qui? Guarda quanto ti sei allontanato!”

Allora Tudu si rivolse a Kokālika in versi:

“Una persona nasce
con un’ascia in bocca.
Uno stolto si taglia con essa
quando dice parole cattive.

Quando si elogia qualcuno degno di essere criticato
o si critica qualcuno degno di lode,
si sceglie la sventura con la propria bocca:
non troverete mai la felicità in questo modo.

La sfortuna ai dadi è una cosa banale,
se tutto ciò che si perde è il proprio denaro
e tutto ciò che si possiede, persino se stessi.
La vera sventura
è odiare gli arahant.

Per milioni e milioni di anni,
e per altri milioni e milioni di anni,
chi calunnia i nobili rinasce negli inferi,
avendo rivolto loro parole e pensieri cattivi.”

Poi il monaco Kokālika morì per quella grave malattia. Rinacque negli inferi del Loto Rosa per il suo risentimento verso Sāriputta e Moggallāna.

Poi, a notte fonda, Brahmā Sahampati, illuminando l’intero boschetto di Jeta, si avvicinò al Buddha, si inchinò, si mise a lato e disse: “Signore, il monaco Kokālika è morto. È rinato negli inferi del Loto Rosa per il suo risentimento verso Sāriputta e Moggallāna.”

Così disse Brahmā Sahampati. Poi si inchinò e, dopo aver salutato con profondo rispetto il Buddha, scomparve.

Quindi, verso l’alba, il Buddha raccontò ai monaci tutto ciò che era successo. Dopo le parole del Buddha, uno dei monaci gli chiese: “Signore, quanto dura la vita negli inferi del Loto Rosa?”

“È lunga, monaci. Non è facile calcolare quanti anni, quante centinaia o migliaia o centinaia di migliaia di anni dura.”

“Ma signore, è possibile fare una similitudine?”

“È possibile.” - rispose il Buddha.

“Supponiamo che ci sia un carro dei Kosala con venti sacchi di semi di sesamo. E alla fine di ogni cento anni qualcuno ne togliesse un solo seme. In questo modo, il carro dei Kosala con venti sacchi di semi di sesamo si esaurirebbe più velocemente di una sola vita negli inferi Abbuda. Ora, venti vite negli inferi Abbuda equivalgono a una vita negli inferi Nirabbuda. Venti vite negli inferi Nirabbuda equivalgono a una vita negli inferi Abeba.

Venti vite negli inferi Abeba equivalgono a una vita negli inferi Aṭaṭa. Venti vite negli inferi Aṭaṭa equivalgono a una vita negli inferi Ahaha. Venti vite negli inferi Ahaha equivalgono a una vita negli inferi del Loto Giallo. Venti vite negli inferi del Loto Giallo equivalgono a una vita negli inferi del Soave Profumo. Venti vite negli inferi del Soave Profumo equivalgono a una vita negli inferi della Ninfea Blu. Venti vite negli inferi della Ninfea Blu equivalgono a una vita negli inferi del Loto bianco. Venti vite negli inferi del Loto bianco equivalgono a una vita negli inferi del Loto rosa. Il monaco Kokālika è rinato negli inferi del Loto rosa per il suo risentimento verso Sāriputta e Moggallāna.”

Così disse il Buddha. Poi il Beato, il Maestro, aggiunse:

“Una persona nasce
con un’ascia in bocca.

Uno stolto si taglia con essa
quando dice parole cattive.

Quando si elogia qualcuno degno di essere criticato
o si critica qualcuno degno di lode,
si sceglie la sventura con la propria bocca:
non troverete mai la felicità in questo modo.

La sfortuna ai dadi è una cosa banale,
se tutto ciò che si perde è il proprio denaro
e tutto ciò che si possiede, persino se stessi.
La vera sventura
è odiare gli arahant.

Per milioni e milioni di anni,
e per altri milioni e milioni di anni,
chi calunnia i nobili rinasce negli inferi,
avendo rivolto loro parole e pensieri cattivi.”

I poteri di chi ha posto fine agli influssi impuri

Dieci poteri grazie ai quali un monaco sa di aver posto fine agli influssi impuri.

- AN 10.90: Khināsavabala Sutta -

Il venerabile Sāriputta si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha gli disse:

“Sāriputta, quanti poteri ha un monaco che ha posto fine agli influssi impuri che lo autorizzano ad affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati.’?”

“Signore, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha dieci poteri che lo autorizzano ad affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati.’ Quali dieci? In primo luogo, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha chiaramente compreso, con retta saggezza, che tutte le condizioni sono realmente impermanenti. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: “I miei influssi impuri sono cessati.’

Inoltre, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha compreso chiaramente, con retta saggezza, che i piaceri sensuali sono realmente come una fossa di carboni ardenti. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: “I miei influssi impuri sono cessati.’

Inoltre, la mente di un monaco che ha posto fine agli influssi impuri è inclinata, tendente e protesa verso la solitudine. Vive in solitudine, ama la rinuncia e ha completamente abbandonato le influenze negative. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: “I miei influssi impuri sono cessati.’

Inoltre, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha sviluppato bene i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati.’

Inoltre, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha ben sviluppato i quattro retti sforzi. ... le quattro basi del potere psichico ... le cinque facoltà ... i cinque poteri ... i sette fattori del risveglio ... il nobile ottuplice sentiero. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati.’

Un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha questi dieci poteri che lo autorizzano ad affermare: "I miei influssi impuri sono cessati."

Cercatori di piacere

*Il Buddha insegna ad Anāthapiṇḍika
dieci tipi di persone che godono di piaceri sensuali.*

- AN 10.91: Kāmaḥhogī Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvathī nel boschetto di Jeta, al monastero di Anāthapiṇḍika. Allora il capofamiglia Anāthapiṇḍika si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Seduto a lato, il Buddha disse al capofamiglia Anāthapiṇḍika: “Questi dieci cercatori di piacere si trovano nel mondo. Quali dieci? In primo luogo, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. Non si compiace e non è felice, non la condivide e non guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. E’ felice e si compiace, ma non la condivide e non guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. E’ felice e si compiace, ma la condivide e guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e illegittimi, coercitivi e non. Non si compiace e non è felice, non la condivide e non guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e illegittimi, coercitivi e non coercitivi. E’ felice e si compiace, ma non la condivide e non guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi sia legittimi che illegittimi, coercitivi e non coercitivi. E’ felice e si compiace, la condivide e guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Non si compiace e non è felice, non la condivide e non guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. E’ felice e si compiace, ma non la condivide e non guadagna meriti.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. E’ felice e si compiace, la condivide e guadagna meriti. Ma gode di

quella ricchezza vincolato, invaghito, con attaccamento, cieco agli svantaggi e senza conoscere la via di fuga.

Poi, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. E' felice e si compiace, la condivide e guadagna meriti. Gode di questa ricchezza in modo distaccato, non invaghito, senza attaccamento, conoscendo gli svantaggi e la via di fuga.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi e non è felice e non si compiace, né la condivide né guadagna meriti. Può essere criticato per tre motivi. Cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. Questo è il primo motivo di critica. Non è felice e non si compiace. Questo è il secondo motivo di critica. Non la condivide e non guadagna meriti. Questo è il terzo motivo di critica. Questo cercatore di piacere può essere criticato per questi tre motivi.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi, e che è felice e si compiace, ma non la condivide e non guadagna meriti. Può essere criticato per due motivi e lodato per uno. Cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. Questo è il primo motivo di critica. E' felice e si compiace. Questo è il primo motivo di lode. Non la condivide e non guadagna meriti. Questo è il secondo motivo di critica. Questo cercatore di piacere può essere criticato per questi due motivi e lodato per uno.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi, è felice e si compiace, la condivide e guadagna meriti. Può essere criticato per un motivo e lodato per due. Cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. Questo è il primo motivo di critica. E' felice e si compiace. Questo è il primo motivo di lode. La condivide e guadagna meriti. Questo è il secondo motivo di lode. Questo cercatore di piacere può essere criticato per questo motivo e lodato per questi due.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e illegittimi, coercitivi e non coercitivi, e che né è felice e né si compiace, né la condivide né guadagna meriti. Può essere lodato per un motivo e criticato per tre. Cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Questo è l'unico motivo di lode. Cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. Questo è il primo motivo di critica. Non è né felice né si compiace. Questo è il secondo motivo di critica. Non la condivide e non guadagna meriti. Questo è il terzo motivo di critica. Questo cercatore di piacere può essere lodato per questo motivo e criticato per questi tre.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e illegittimi, coercitivi e non, e che è felice e si compiace, ma non la condivide e non guadagna meriti. Può essere lodato per due motivi e criticato per due. Cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Questo è il primo motivo di lode. Cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. Questo è il primo motivo di critica. E' felice e si compiace. Questo è il secondo motivo di lode. Non la condivide e non guadagna meriti. Questo è il secondo motivo di critica. Questo cercatore di piacere può essere lodato per questi due motivi e criticato per altri due motivi.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e illegittimi, coercitivi e non coercitivi, è felice e si compiace, la condivide e guadagna meriti. Può essere lodato per tre motivi e criticato per uno. Cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Questo è il primo motivo di lode. Cerca la ricchezza con mezzi illegittimi e coercitivi. Questo è il primo motivo di critica. E' felice e si compiace. Questo è il secondo motivo di lode. La condivide e guadagna meriti. Questo è il terzo motivo di lode. Questo cercatore di piacere può essere lodato per questi tre motivi e criticato per questo.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi, e che non è felice e non si compiace, non la condivide e non guadagna meriti. Può essere lodato per un motivo e criticato per due. Cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Questo è l'unico motivo di lode. Non è felice e non si compiace. Questo è il primo motivo di critica. Non la condivide e non guadagna meriti. Questo è il secondo motivo di critica. Questo cercatore di piacere può essere lodato per questo motivo e criticato per questi due motivi.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi, è felice e si compiace, ma non la condivide e non guadagna meriti. Può essere lodato per due motivi e criticato per uno.

Cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Questo è il primo motivo di lode. E' felice e si compiace. Questo è il secondo motivo di lode. Non la condivide e non guadagna meriti. Questo è il primo motivo di critica. Questo cercatore di piacere può essere lodato per questi due motivi e criticato per questo.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi, è felice e si compiace, la condivide e guadagna meriti.

Ma gode di quella ricchezza vincolato, invaghito, con attaccamento, cieco agli svantaggi e senza conoscere la via di fuga.

Può essere lodato per tre motivi e criticato per uno. Cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Questo è il primo motivo di lode. E' felice e si compiace. Questo è il secondo motivo di lode. La condivide e guadagna meriti. Questo è il terzo motivo di lode. Gode di questa ricchezza vincolato, invaghito, con attaccamento, cieco agli svantaggi e non conosce la via di fuga. Questo è l'unico motivo di critica. Questo cercatore di piacere può essere lodato per questi tre motivi e criticato per questo.

Ora, consideriamo il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi, è felice e si compiace, la condivide e guadagna meriti. Gode della ricchezza in modo distaccato, non invaghito, senza attaccamento, vedendo gli svantaggi e conoscendo la via di fuga. Può essere lodato per quattro motivi. Cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi. Questo è il primo motivo di lode. E' felice e si compiace. Questo è il secondo motivo di lode. La condivide e guadagna meriti. Questo è il terzo motivo di lode. Gode di questa ricchezza in modo distaccato, non invaghito, senza attaccamento, vedendo gli svantaggi e conoscendo la via di fuga. Questo è il quarto motivo di lode. Questo cercatore di piacere può essere lodato per questi quattro motivi.

Questi sono i dieci cercatori del piacere che si trovano nel mondo. Il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi, che è felice e si compiace, che la condivide e guadagna meriti, e che usa questa ricchezza distaccato, non invaghito, senza attaccamento, vedendo gli svantaggi e conoscendo la via di fuga, è il primo, il migliore, il principale, l'eccelso e il più nobile dei dieci. Dalla mucca nasce il latte, dal latte la cagliata, dalla cagliata il burro, dal burro il ghee e dal ghee la crema di ghee. Si dice che la crema di ghee sia la migliore di tutte.

Allo stesso modo, il cercatore del piacere che cerca la ricchezza con mezzi legittimi e non coercitivi, che è felice e si compiace, che la condivide e guadagna meriti, e che usa questa ricchezza distaccato, non invaghito, senza attaccamento, vedendo gli svantaggi e conoscendo la via di fuga, è il primo, il migliore, il principale, l'eccelso e il più nobile dei dieci."

Avversione

Un nobile discepolo ha eliminato i cinque pericoli, ha realizzato i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente e ha compreso la nobile pratica.

- AN 10.92: Bhaya Sutta -

Il capofamiglia Anathapindika si recò dal Beato e, una volta arrivato, dopo essersi inchinato al Beato, si sedette a lato. Lì seduto, il Beato gli disse: "Quando, per un discepolo dei nobili, le cinque forme di paura e di avversione sono state eliminate; quando è dotato dei quattro fattori dell'entrata-nella-corrente; e quando, attraverso il discernimento, ha rettamente compreso e individuato la nobile pratica, allora, se vuole, può affermare di sé: 'Gli inferi sono cessati; gli uteri degli animali sono cessati; il mondo degli spiriti famelici è cessato; gli stati di privazione, di sofferenza, i cattivi flussi sono cessati! Sono un vincitore della corrente, saldo, mai più destinato a mondi di sofferenza, proteso verso il nibbana!'

Ora, quali sono le cinque forme di paura e di avversione che vengono eliminate?

Quando una persona si toglie la vita, allora, con il togliersi la vita come condizione necessaria, produce paura e avversione nel qui e ora, produce paura e avversione nelle vite future, sperimenta condizioni mentali di dolore e disperazione; ma quando si astiene dal togliersi la vita, non produce paura e avversione nel qui e ora, né produce paura e avversione nelle vite future, né sperimenta condizioni mentali di dolore e disperazione: chi si astiene dal togliersi la vita, la paura e l'avversione vengono eliminate.

Quando una persona ruba... fa sesso illecito... mente....

Quando una persona fa uso di bevande distillate e fermentate che causano negligenza, allora con il bere bevande distillate e fermentate che causano negligenza come condizione necessaria, produce paura e avversione nel qui e ora, produce paura e avversione nelle vite future, sperimenta condizioni mentali di dolore e disperazione; ma quando si astiene dal bere bevande distillate e fermentate che causano negligenza, non produce paura e avversione nel qui e ora, non produce paura e avversione nelle vite future, né sperimenta condi-

zioni mentali di dolore e disperazione: chi si astiene dal bere bevande distillate e fermentate che causano negligenza, la paura e l'avversione vengono eliminate.

Queste sono le cinque forme di paura e avversione che sono state eliminate.

E quali sono i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente di cui è dotato?

Quando il discepolo dei nobili è dotato di una fede certa nel Risvegliato: 'Un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato.'

Egli è dotato di fede certa nel Dhamma: 'Il Dhamma è ben esposto dal Beato, da comprendere qui e ora, senza tempo, che invita alla verifica, retto, da realizzare dai saggi personalmente.'

È dotato di fede certa nel Sangha: "Il Sangha dei discepoli del Beato che hanno praticato bene... che hanno praticato in modo diretto... che hanno praticato con metodo... che hanno praticato con perfezione - in altre parole, le quattro coppie, gli otto individui - sono il Sangha dei discepoli del Beato: degni di doni, degni di ospitalità, degni di offerte, degni di rispetto, incomparabile campo di meriti per il mondo'.

Egli è dotato di virtù che attrae i nobili: non consumata, non distrutta, non contaminata, liberatrice, lodata dai saggi, pura, che conduce alla concentrazione.

Questi sono i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente di cui è dotato.

E qual è il metodo nobile che ha rettamente compreso e individuato con discernimento?

Quando un discepolo dei nobili nota: 'Quando questo è, quello è. Dal sorgere di questo deriva il sorgere di quello. Quando questo non è, quello non è. Dalla cessazione di questo deriva la cessazione di quello. In altre parole: Dall'ignoranza, come condizione necessaria, nascono le formazioni mentali. Dalle formazioni mentali, come condizione necessaria, nasce la coscienza. Dalla coscienza come condizione necessaria nascono nome e forma. Da nome e forma, come condizione necessaria, nascono le sei basi sensoriali. Dalle sei basi sensoriali, come condizione necessaria, nasce il contatto. Dal contatto come condizione necessaria nasce la sensazione. Dalla sensazione come condizione necessaria nasce la brama. Dalla brama come condizione necessaria nasce l'attaccamento. Dall'attaccamento, come condizione necessaria, nasce il divenire. Dal divenire, come condizione necessaria, nasce la nascita. Dalla nascita,

come condizione necessaria, derivano vecchiaia e morte, il dispiacere, il lamento, il dolore, l'angoscia e la disperazione. Questa è l'origine di questa intera massa di dolore e sofferenza.

Ora, dalla cessazione continua di quella stessa ignoranza deriva la cessazione delle formazioni mentali. Dalla cessazione delle formazioni mentali deriva la cessazione della coscienza. Dalla cessazione della coscienza deriva la cessazione di nome e forma. Dalla cessazione di nome e forma deriva la cessazione delle sei basi sensoriali.

Dalla cessazione delle sei basi sensoriali deriva la cessazione del contatto. Dalla cessazione del contatto deriva la cessazione della sensazione. Dalla cessazione della sensazione deriva la cessazione della brama. Dalla cessazione della brama deriva la cessazione dell'attaccamento. Dalla cessazione dell'attaccamento deriva la cessazione del divenire. Dalla cessazione del divenire deriva la cessazione della nascita. Dalla cessazione della nascita non sorgono vecchiaia e morte, il dolore, il lamento, l'angoscia e la disperazione. Questa è la cessazione di questa intera massa di dolore e sofferenza.

Questo è il metodo nobile che egli ha rettamente compreso e individuato attraverso il discernimento.

Quando, per un discepolo dei nobili, queste cinque forme di paura e di avversione sono state eliminate; quando è dotato di questi quattro fattori dell'entrata-nella-corrente; e quando, attraverso il discernimento, ha rettamente compreso e individuato questa nobile pratica, allora, se vuole, può affermare di sé: 'Gli inferi sono cessati; gli uteri degli animali sono cessati; il mondo degli spiriti famelici è cessato; gli stati di privazione, di sofferenza, i cattivi flussi sono cessati! Sono un vincitore della corrente, saldo, mai più destinato a mondi di sofferenza, proteso verso il nibbana!'"

Visioni

Anāthapiṇḍika fa visita ad alcuni asceti erranti, che gli chiedono informazioni sulle opinioni del Buddha. Anāthapiṇḍika chiede loro di spiegare prima il proprio punto di vista. Poi dichiara la propria visione dell'impermanenza, lasciando gli asceti erranti senza parole.

- AN 10.93: Kimdiṭṭhika Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Il capofamiglia Anathapindika lasciò Savatthi a metà giornata per vedere il Beato, ma poi pensò: "Non è il momento giusto per vedere il Beato, perché è in ritiro. E non è il momento giusto per vedere i monaci che stanno sviluppando la loro mente [nella meditazione], perché sono in ritiro. E se visitassi il parco degli asceti erranti di altre dottrine?" Così si diresse verso il parco degli asceti erranti di altre dottrine.

Ora, in quella occasione, gli asceti erranti di altre dottrine si erano riuniti in assemblea e stavano seduti, discutendo di molti argomenti, facendo grande rumore e baccano. Essi videro Anathapindika, il capofamiglia, arrivare da lontano e, vedendolo, si zittirono a vicenda: "Fate silenzio, signori. Non fate rumore. Ecco che arriva Anathapindika, il capofamiglia, un discepolo dell'asceta Gotama. È uno di quei discepoli dell'asceta Gotama, vestito di bianco, che vive a Savatthi. Queste persone sono amanti della quiete e parlano in lode della quiete. Forse, se percepirà il nostro gruppo come tranquillo, riterrà utile venire da noi." Così gli asceti erranti tacquero.

Poi il capofamiglia Anathapindika si recò dove si trovavano gli asceti erranti di altre dottrine. Al suo arrivo li salutò cortesemente. Dopo uno scambio di cortesi saluti, si sedette a lato. Lì seduto, gli asceti erranti gli dissero: "Capofamiglia, qual è la dottrina dell'asceta Gotama."

"Venerabili signori, non conosco completamente la dottrina del Beato."

"Bene, bene. Quindi non conoscete completamente la dottrina dell'asceta Gotama. Allora ci dica quale dottrina seguono i monaci."

"Non conosco completamente nemmeno la dottrina seguita dai monaci."

“Quindi non conoscete completamente la dottrina dell’asceta Gotama e nemmeno quella seguita dai monaci. Allora ci dica la sua dottrina.”

“Non sarebbe difficile per me esporvi la mia dottrina. Ma per favore, lasciate che i venerabili espongano ciascuno in linea con la loro dottrina, e poi non sarà difficile per me esporvi la mia dottrina.”

Detto questo, uno degli asceti erranti disse ad Anathapindika, il capofamiglia: “Il cosmo è eterno. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore. Questo è il tipo di visione che ho io.”

Un altro asceta errante disse ad Anathapindika: “Il cosmo non è eterno. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore. Questa è la mia visione.”

Un altro ancora disse: “Il cosmo è finito... Il cosmo è infinito... L’anima e il corpo sono la stessa cosa... L’anima è una cosa e il corpo un’altra... Dopo la morte un Tathagata esiste... Dopo la morte un Tathagata non esiste... Dopo la morte un Tathagata sia esiste sia non esiste... Dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore. Questo è la mia visione.”

Detto questo, il capofamiglia Anathapindika disse agli asceti erranti: “Quanto al venerabile che dice: ‘Il cosmo è eterno’, solo questo è vero; tutto il resto non ha valore. ‘Questa è la mia visione’, la sua visione nasce da una falsa attenzione o dalla dipendenza delle parole di un’altra persona. ‘Questa è la mia visione’, la sua visione nasce da una falsa attenzione o dalla dipendenza delle parole di un’altra persona. Ora, questa visione è stata creata, è stata costruita, voluta, ha avuto origine in modo dipendente. Tutto ciò che è stato creato, che è stato costruito, che è stato voluto, che ha avuto origine in modo dipendente, è impermanente. Tutto ciò che è impermanente è sofferenza. Questo venerabile aderisce a quella sofferenza, si sottomette a quella sofferenza”. (Analogamente per le altre visioni.)

Dopo aver detto questo, gli asceti erranti dissero ad Anathapindika, il capofamiglia: “Ti abbiamo esposto ognuno in linea con le nostre visioni. Ora, esponi la tua visione.”

“Tutto ciò che è stato creato, che è stato costruito, che è stato voluto, che ha avuto origine in modo dipendente, è impermanente. Ciò che è impermanente è sofferenza. Ciò che è sofferenza non è me, non è ciò che sono, non è il mio Sé. Questo è il tipo di visione che ho.”

“Quindi, capofamiglia, tutto ciò che è stato creato, che è stato costruito, che è stato voluto, che ha avuto origine in modo dipendente, è impermanente. Tutto

ciò che è impermanente è sofferenza. Quindi, aderisci a quella sofferenza, sottometti te stesso a quella sofferenza.”

“Venerabili signori, tutto ciò che è stato creato, che è stato voluto, che ha avuto origine in modo dipendente, è impermanente. Tutto ciò che è impermanente è sofferenza. Ciò che è sofferenza non è me, non è ciò che sono, non è il mio Sé. Avendo compreso bene questo con retto discernimento, così come è in realtà, discerno anche la fuga superiore da esso, così come è in realtà.”

Detto questo, gli asceti erranti tacquero, ammutoliti, seduti con la testa bassa, rimuginando, senza parole. Anathapindika, il capofamiglia, vedendo che gli asceti erranti tacevano, si vergognavano... e non avevano più parole, si alzò e si recò nel luogo in cui si trovava il Beato. Lì giunto, dopo essersi inchinato al Beato, si sedette a lato. Lì seduto, raccontò al Beato l'intera conversazione con gli asceti erranti.

[Il Beato disse:] “Ben fatto, capofamiglia. Ben fatto. Ecco come dovresti confutare periodicamente quegli uomini stolti con il Dhamma.” Poi istruì, esortò, risvegliò e incoraggiò il capofamiglia Anathapindika con un discorso sul Dhamma. Quando il capofamiglia Anathapindika fu istruito, esortato, stimolato e incoraggiato dal Beato con un discorso sul Dhamma, si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato con profondo rispetto il Beato, se ne andò. Non molto tempo dopo, il Beato si rivolse ai monaci: “Monaci, anche un monaco che ha penetrato a lungo il Dhamma in questa Dottrina e Disciplina farebbe bene a confutare periodicamente gli asceti erranti di altre dottrine con il Dhamma, proprio come ha fatto il capofamiglia Anathapindika.”

Vajjiya

Il capofamiglia Vajjiyamāhita fa visita ad alcuni asceti erranti, che accusano il Buddha di condannare tutto l'ascetismo. Vajjiyamāhita ribatte dicendo che il Buddha critica solo ciò che è degno di critica. Il Buddha lo elogia e spiega dettagliatamente cosa significa.

- AN 10.94: Vajjiyamāhita Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Campa, sulle rive del lago Gaggara. Il capofamiglia Vajjiya Mahita lasciò Campa a metà giornata per vedere il Beato, ma poi pensò: "Non è il momento giusto per vedere il Beato, perché è in ritiro. E non è il momento giusto per vedere i monaci che coltivano la mente, perché sono in ritiro. E se visitassi il parco degli asceti erranti di altre dottrine?" Così si diresse verso il parco degli asceti erranti di altre dottrine.

Ora, in quella occasione, gli asceti erranti di altre dottrine si erano riuniti in assemblea e stavano seduti, discutendo di molti argomenti, facendo grande rumore e baccano. Essi videro il capofamiglia Vajjiya Mahita arrivare da lontano e, vedendolo, si zittirono a vicenda: "Fate silenzio, signori. Non fate rumore. Ecco che arriva il capofamiglia Vajjiya Mahita, un discepolo dell'asceta Gotama. È uno di quei discepoli dell'asceta Gotama, vestito di bianco, che vive a Savatthi. Queste persone sono amanti della quiete e parlano in lode della quiete. Forse, se percepirà il nostro gruppo come tranquillo, riterrà utile venire da noi." Così gli asceti erranti tacquero.

Poi il capofamiglia Vajjiya Mahita si recò dove soggiornavano gli asceti erranti di altre dottrine.

Al suo arrivo lo accolsero con cortesia. Dopo uno scambio di cortesi saluti, si sedette a lato. Lì seduto, gli asceti erranti gli dissero: "È vero, capofamiglia, che l'asceta Gotama critica tutto l'ascetismo, che denuncia categoricamente e denigra tutti gli asceti che vivono una vita rude?"

"No, venerabili signori, il Beato non critica tutto l'ascetismo, né denuncia o denigra categoricamente tutti gli asceti che vivono una vita rude. Il Beato critica ciò che va criticato e loda ciò che va lodato. Criticando ciò che va criticato,

lodando ciò che va lodato, il Beato è uno che parla facendo delle distinzioni, non uno che parla in modo categorico su questo argomento.”

A queste parole, uno degli asceti erranti disse al capofamiglia Vajjiya Mahita: “Aspetta un attimo, capofamiglia. L’asceta Gotama che tu elogi è un nichilista, uno che non dichiara nulla.”

“Vi dico, venerabili signori, che il Beato dichiara rettamente che ‘Questo è positivo’. Dichiara che ‘Questo è negativo’. Dichiarando che ‘Questo è positivo’ e ‘Questo è negativo’, è uno che ha dichiarato [un insegnamento]. Non è un nichilista, uno che non dichiara nulla.”

Detto questo, gli asceti erranti si ammutolirono, si vergognarono, si sedettero con la testa bassa, rimuginando, senza parole. Vajjiya Mahita, il capofamiglia, vedendo che gli asceti erranti tacevano, si vergognavano... e non avevano parole, si alzò e andò dal Beato. Lì giunto, dopo essersi inchinato al Beato, si sedette a lato. Lì seduto, raccontò al Beato l’intera conversazione avuta con gli asceti erranti.

[Il Beato disse:] “Ben fatto, capofamiglia. Questo è il modo in cui dovresti confutare periodicamente e rettamente quegli stolti. Non dico che tutto l’ascetismo debba essere perseguito, né che non debba essere perseguito. Non dico che si debbano rispettare tutte le osservanze, né che non si debbano rispettare tutte le osservanze. Non dico che tutti gli sforzi vadano perseguiti, né che tutti gli sforzi non vadano perseguiti. Non dico che tutte le pratiche debbano essere seguite, né che tutte le pratiche non debbano essere seguite. Non dico che tutta la liberazione deve essere usata per l’estinzione, né dico che tutta la liberazione non deve essere usata per l’estinzione.

Se, perseguendo un ascetismo, le qualità negative crescono e le qualità positive diminuiscono, allora vi dico che quel tipo di ascetismo non va perseguito. Ma se, perseguendo un ascetismo, le qualità negative diminuiscono e le qualità positive crescono, allora vi dico che quel tipo di ascetismo deve essere perseguito.

Se, rispettando un’osservanza, le qualità negative crescono e le qualità positive diminuiscono, allora vi dico che quel tipo di osservanza non va rispettata. Ma se, rispettando un’osservanza, le qualità negative diminuiscono e quelle positive crescono, allora vi dico che quel tipo di osservanza va rispettata.

Se, perseguendo uno sforzo... una pratica... Se, usando una liberazione per l’estinzione, le qualità negative crescono e le qualità positive diminuiscono, allora vi dico che quel tipo di liberazione non deve essere usata per l’estinzione. Ma se, usando una liberazione per l’estinzione, le qualità negati-

ve diminuiscono e le qualità positive crescono, allora vi dico che quel tipo di liberazione deve essere usata per l'estinzione."

Quando Vajjiya Mahita, il capofamiglia, fu istruito, sollecitato, stimolato e incoraggiato dal Beato con un discorso sul Dhamma, si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato con profondo rispetto il Beato, se ne andò. Non molto tempo dopo, il Beato si rivolse ai monaci: "Monaci, anche un monaco che ha penetrato a lungo il Dhamma in questa Dottrina e Disciplina farebbe bene a confutare periodicamente e rettamente gli asceti erranti di altre dottrine proprio come ha fatto il capofamiglia Vajjiya Mahita."

Ad Uttiya

Lo scopo degli insegnamenti del Buddha è di liberare tutti gli esseri?

- AN 10.95: Uttiya Sutta -

Uttiya il pellegrino si recò dal Beato ed ivi giunto, lo salutò con riverenza. Dopo uno cambio di amichevoli e cortesi saluti , si sedette ad un lato. Quindi disse al Beato:

“Maestro Gotama: Il cosmo è eterno: solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è indegna?”

“Uttiya, io non ho dichiarato: Il cosmo è eterno: solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è indegna.”

“Molto bene, Maestro Gotama, allora: Il cosmo non è eterno: solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è indegna?”

“Uttiya, io non ho dichiarato: Il cosmo non è eterno: solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è indegna.”

“Molto bene, Maestro Gotama, allora: Il cosmo è limitato... Il cosmo è infinito... L’anima ed il corpo sono lo stesso... L’anima è una cosa ed il corpo un’altra... dopo la morte un Tathagata esiste... dopo la morte un Tathagata non esiste... dopo la morte un Tathagata esiste e non esiste... un Tathagata dopo la morte nè esiste nè non esiste. Solo questo è vero, qualsiasi altra cosa è indegna?”

“Uttiya, io non ho dichiarato tutto questo.”

[...]

Uttiya, io insegno il Dhamma ai miei discepoli per la purificazione degli esseri, per la sopraffazione del dolore e della sofferenza, per la scomparsa del dolore e dell'angoscia, per il conseguimento della retta via e per la realizzazione dell'Illuminazione."

"Maestro Gotama, Lei insegna il Dhamma ai suoi discepoli per la purificazione degli esseri, per la sopraffazione del dolore e della sofferenza, per la scomparsa del dolore e dell'angoscia, per il conseguimento della retta via e per la realizzazione dell'Illuminazione, tutto il cosmo sarà liberato, o la sua metà, o un suo terzo?"

Quando questo fu detto, il Beato restò in silenzio.

[...]

Kokanuda

*L'asceta errante Kokanada incontra Ānanda ai bagn
e lo coinvolge sul tema delle dieci domande metafisiche.*

- AN 10.96: Kokanuda Sutta -

Una volta il Ven. Ananda soggiornava presso Rajagaha, nel monastero di Tapoda. Verso l'alba, si alzò e si recò alle sorgenti termali di Tapoda per lavarsi le membra. Dopo essersi lavato le membra, uscito dalle sorgenti, rimase in piedi, con indosso solo la veste intima, ad asciugarsi le membra. Anche l'asceta errante Kokanuda, verso l'alba, si alzò e andò alle sorgenti termali di Tapoda per lavarsi le membra. Vide da lontano il Ven. Ananda e, vedendolo, gli disse: "Chi sei, amico mio?"

"Sono un monaco, amico mio."

"Che tipo di monaco?"

"Un discepolo del Sakya."

"Vorrei chiederti un chiarimento su un punto, se mi dai il permesso di porre una domanda."

"Chiedi pure. Dopo aver ascoltato [la tua domanda], ti spiegherò."

"Com'è, amico mio: 'Il cosmo è eterno. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore'. È questa la tua visione?"

"No, amico mio, non ho questo tipo di visione."

"Molto bene, allora: 'Il cosmo non è eterno. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore'. È questa la tua visione?"

"No, amico mio, non ho questo tipo di visione."

"Molto bene, allora: 'Il cosmo è finito... Il cosmo è infinito... L'anima e il corpo sono la stessa cosa... L'anima è una cosa e il corpo un'altra... Dopo la morte un Tathagata esiste... Dopo la morte un Tathagata non esiste... Dopo la morte un Tathagata esiste e non esiste... Dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore'. È questa la tua visione?"

"No, amico mio, non ho questo tipo di visione."

"Allora, in questo caso, non sai e non comprendi?"

“No, amico mio. Non è il caso che io non sappia, che non comprenda. Io so. Io comprendo.”

“Ma alla domanda: ‘Com’è, amico mio? ‘Il cosmo è eterno. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore’. È questa la tua visione?, mi rispondi: ‘No, amico mio, non ho questo tipo di visione’. Alla domanda: ‘Molto bene, allora: ‘Il cosmo non è eterno... Il cosmo è finito... Il cosmo è infinito... L’anima e il corpo sono la stessa cosa... L’anima è una cosa e il corpo un’altra... Dopo la morte un Tathagata esiste... Dopo la morte un Tathagata non esiste... Dopo la morte un Tathagata esiste e non esiste... Dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore’. È questa la tua visione?’, e tu mi rispondi: ‘No, amico mio, non ho questo tipo di visione’. Ma quando ti ho chiesto: ‘Allora, in questo caso, non sai o non comprendi?’, mi hai risposto: ‘No, amico mio. Non è vero che non so e non comprendo. Io so. Io comprendo’. Ora, come si deve intendere il significato di questa affermazione?”

“Il cosmo è eterno. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore’, è un’opinione. Il cosmo non è eterno... Il cosmo è finito... Il cosmo è infinito... L’anima e il corpo sono la stessa cosa... L’anima è una cosa e il corpo un’altra... Dopo la morte un Tathagata esiste... Dopo la morte un Tathagata non esiste... Dopo la morte un Tathagata esiste e non esiste... Dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste. Solo questo è vero; tutto il resto non ha valore’, è un’opinione. Il prestar fede a delle opinioni, di credere a delle opinioni, dell’ossessione delle opinioni, della causa delle opinioni e dell’eliminazione delle opinioni: questo è ciò che so. Questo è ciò che comprendo.

Sapendo questo, io dico ‘Io so’. Comprendendo questo, io dico ‘Io comprendo’. Perché dovrei dire ‘Io non so, non comprendo’? Io so. Io comprendo.”

“Come ti chiami, amico mio? Come ti chiamano i tuoi compagni nella vita ascetica?”

“Mi chiamo Ananda, amico mio, e così mi chiamano i miei compagni nella vita ascetica.”

“Cosa? Ho parlato con il grande maestro senza rendermi conto che si trattava del Ven. Ananda? Se avessi saputo che si trattava del Ven. Ananda, non avrei fatto tante domande. Che il Ven. Ananda mi perdoni.”

Degno delle offerte dedicate agli dei

Con dieci qualità, un monaco è degno.

- AN 10.97: Āhuneyya Sutta -

“Monaci, un monaco con dieci qualità è degno di offerte dedicate agli dei, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione ed è il supremo campo di merito per il mondo. Quali dieci? È quando un monaco ha una buona condotta morale, rispetta le regole del codice monastico, si comporta bene e cerca l’elemosina nei luoghi adatti. Vedendo il pericolo nella minima colpa, rispetta le regole che si è dato.

È molto istruito, ricorda e custodisce ciò che ha imparato. Questo Dhamma buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, descrive una pratica spirituale completamente piena e pura. È molto istruito in questo Dhamma, lo ricorda, lo rafforza con la recitazione, lo esamina mentalmente e lo comprende teoricamente.

Ha buoni amici, compagni e conoscenti. Ha retta visione, possedendo la retta contemplazione.

Con una mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli controlla molteplici poteri sovrumani. Essendo stato uno diventa molti; essendo stato molti diventa uno. Appare. Svanisce. Attraversa muri, pendii e montagne come se fossero spazio vuoto. Si immerge e fuoriesce dalla terra come se fosse acqua. Cammina sull’acqua senza affondare come se fosse terraferma. Con le gambe incrociate si libra in aria come un uccello. Con la sua mano tocca ed accarezza persino il sole e la luna così grandiosi e potenti. Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma.

Con una mente così concentrata, purificata e chiara, sente - per mezzo dell’udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano.

Conosce i pensieri d’altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con brama come una mente con brama, ed una mente senza brama come una mente senza brama. Discerne una mente con odio come una mente con odio,

ed una mente senza odio come una mente senza odio. Discerne una mente con ignoranza come una mente con ignoranza, ed una mente senza ignoranza come una mente senza ignoranza. Discerne una mente limitata come una mente limitata, ed una mente confusa come una mente confusa. Discerne una mente imponente come una mente imponente, ed una mente inerte come una mente inerte. Discerne una mente superiore [non ad un livello sublime] come una mente superiore, ed una mente inferiore come una mente inferiore. Discerne una mente concentrata come una mente concentrata, ed una mente non concentrata come una mente non concentrata. Discerne una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata.

Egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quella esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quella esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via." Così egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, ognuna in ogni particolare e dettaglio.

Con una mente così concentrata, purificata e chiara, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri. Egli vede - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri - non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma.

Egli realizza la pura liberazione della mente e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita. E vive dopo averla realizzata con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri.

Un monaco con queste dieci qualità è degno di offerte dedicate agli dei, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione, ed è il supremo campo di merito per il mondo.”

Un monaco anziano

Con dieci qualità, un monaco anziano si trova a suo agio ovunque viva.

- AN 10.98: Thera Sutta -

“Monaci, un monaco anziano con dieci qualità si trova a suo agio ovunque viva. Quali dieci? È anziano e ha intrapreso la vita ascetica. È morale, è disciplinato nel codice di condotta, si comporta bene e cerca l’elemosina nei luoghi adatti. Vedendo il pericolo nella minima colpa, rispetta le regole che si è dato. È molto istruito, ricorda e custodisce ciò che ha imparato. Questo Dhamma buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, descrive una pratica spirituale completamente piena e pura. E’ molto istruito in questo Dhamma, lo ricorda, lo rafforza con la recitazione, lo esamina mentalmente e lo comprende in modo teorico.

Entrambi i codici monastici sono stati a lui tramandati in dettaglio, ben analizzati, ben padroneggiati, ben giudicati sia nelle regole che nel materiale di supporto.

E’ capace di sollevare e risolvere questioni disciplinari.

Ama il Dhamma ed è un piacere conversare con lui, essendo pieno di gioia nel Dhamma e nella Disciplina.

Si accontenta di qualsiasi tipo di veste, di elemosina, di dimora, di medicine.

Ha un aspetto gradevole quando esce e rientra, ed è ben controllato quando frequenta una zona abitata.

Ottiene i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà.

Realizza la pura liberazione della mente e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averla realizzata con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri.

Un monaco anziano con dieci qualità si trova a suo agio ovunque viva.”

Upāli

Quando Upāli chiede di andare in ritiro, il Buddha lo avverte che le dimore isolate nella natura selvaggia sono difficili da sopportare se non si è esperti nella meditazione.

Egli racconta a lungo l'esercizio necessario prima di entrare in ritiro e termina incoraggiando Upāli a rimanere nel Saṅgha.

- AN 10.99: Upāli Sutta -

Il venerabile Upāli si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: "Signore, desidero frequentare dimore remote nel deserto e nella foresta."

"Upāli, le dimore remote nel deserto e nella foresta sono impegnative. È difficile mantenere l'isolamento e trovare gioia in esso. Rimanendo in solitudine, le foreste sembrano rubare la mente di un monaco non concentrato in samādhi. Se qualcuno dicesse: 'Anche se non sono concentrato, frequenterò dimore remote nel deserto e nella foresta.' Costui potrebbe affondare o fluttuare via.

Supponiamo che ci sia un grande lago e che arrivi un elefante toro alto sette o otto cubiti. Pensa: 'Perché non mi immergo in questo lago e non mi diverto a lavarmi le orecchie e la schiena? Quando avrò fatto il bagno e bevuto, uscirò dall'acqua e andrò dove voglio.' Ed è proprio quello che fa. Perché? Perché la sua enorme mole trova un punto d'appoggio nelle profondità.

Poi arriva un coniglio o un gatto. Pensa: 'Che differenza c'è tra me e un elefante? Perché non mi immergo in questo lago e non mi diverto a lavarmi le orecchie e la schiena? Quando avrò fatto il bagno e bevuto, uscirò dall'acqua e andrò dove voglio.' Si tuffa nel lago in modo avventato, senza pensare. Facilmente affonderà o fluttuerà via. Perché? Perché il suo piccolo corpo non riesce a trovare un punto d'appoggio nelle profondità. Se qualcuno dicesse: 'Anche se non sono concentrato, frequenterò dimore remote nel deserto e nella foresta', potrebbe affondare o fluttuare via.

Supponiamo che ci sia un bambino che gioca nella sua stessa urina e nelle sue feci. Cosa ne pensi, Upāli? Non è un gioco del tutto insensato?"

"Sì, signore."

"Dopo qualche tempo quel bambino cresce e le sue facoltà maturano. Di conseguenza gioca a giochi infantili come aratri giocattolo, capriole, ruote denta-

te, strumenti giocattolo, carretti giocattolo e archi giocattolo. Cosa ne pensi, Upāli? Questi giochi non sono migliori di quelli che faceva prima?"

"Sì, signore."

"Dopo qualche tempo il ragazzo cresce e le sue facoltà maturano ulteriormente. Di conseguenza, si diverte, stimolando i cinque tipi di piacere sensuale. Le visioni conosciute dall'occhio che sono piacevoli, desiderabili, gradevoli, eccitanti e sensuali. Suoni conosciuti dall'orecchio... Odori conosciuti dal naso... Gusti conosciuti dalla lingua... Contatti conosciuti dal corpo che sono piacevoli, desiderabili, gradevoli, sensuali ed eccitanti. Cosa ne pensi, Upāli? Questi giochi non sono migliori di quelli che faceva prima?"

"Sì, signore."

"Poi un Tathagata sorge nel mondo, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Ha realizzato con la propria visione profonda questo mondo - con i suoi deva, i suoi Māra e i suoi Brahmā, questa gente con i suoi asceti e i suoi brahmani, i suoi deva ed esseri umani - e lo rende manifesto agli altri.

Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza.

E rivela una pratica spirituale completamente piena e pura.

Un capofamiglia ascolta questo Dhamma, o il figlio di un capofamiglia, o qualcuno rinato in una buona famiglia. Essi acquisiscono fede nel Tathagata e riflettono: 'La vita domestica è angusta e impura, mentre la vita ascetica è libera'. Non è facile per chi vive in casa condurre una vita ascetica completamente piena e pura, come una conchiglia levigata. Perché non rado capelli e barba, non indosso vesti color ocra e non passo dalla vita laica a quella ascetica?"

Dopo qualche tempo rinuncia a una fortuna più o meno grande e a una cerchia familiare più o meno ampia. Si taglia i capelli e la barba, indossa vesti di ocra e passa dalla vita laica a quella ascetica.

Una volta intrapreso la vita ascetica, accetta la disciplina e il sostentamento dei monaci. Rinuncia all'uccisione di creature viventi, rinuncia al bastone e alla spada. E' scrupoloso e gentile, vive pieno di compassione per tutti gli esseri viventi.

Rinuncia a rubare. Prende solo quello che gli viene dato e si aspetta solo quello che gli viene dato. Si mantiene integro evitando di rubare.

Rinuncia alla castità. E' un celibe che evita la pratica comune del sesso.

Rinuncia a mentire. Dice la verità e si attiene alla verità. È onesto e affidabile e non inganna il mondo con le sue parole.

Rinuncia a parlare in modo divisivo. Non ripete in un luogo ciò che ha sentito in un altro per dividere le persone tra loro. Al contrario, riconcilia coloro che sono divisi, sostenendo l'unità, amando l'armonia, favorendo l'armonia, pronunciando parole che promuovono l'armonia.

Rinuncia a parlare in modo offensivo. Parla in un modo che è dolce, piacevole all'orecchio, bello, che va al cuore, educato, simpatico e gradevole per la gente.

Rinuncia a dire sciocchezze. Le sue parole sono tempestive, vere e significative, in linea con il Dhamma e la Disciplina. Dice al momento giusto cose preziose, ragionevoli, concise e benefiche.

Evita di danneggiare le piante e i semi. Mangia una sola volta durante la giornata, astenendosi dal mangiare di notte e dal mangiare al momento sbagliato.

Evita di ballare, cantare, ascoltare musica e assistere a spettacoli. Evita di abbellirsi e adornarsi con ghirlande, profumi e cosmetici. Evita i letti alti e lussuosi. Evita di ricevere oro e denaro, cereali grezzi, carne cruda, donne e ragazze, servitori maschi e femmine, capre e pecore, polli e maiali, elefanti, mucche, cavalli e giumente, campi e terreni.

Evita di fare commissioni e messaggi, di comprare e vendere, di falsificare pesi, metalli o misure, di ricorrere alla corruzione, alla frode, all'imbroglione e alla falsità, di commettere mutilazioni, omicidi, rapimenti, rapine, saccheggi e violenze.

Si accontenta di vesti per coprire il corpo e di cibo elemosinato per soddisfare la fame. Ovunque vada, parte con queste sole cose. È come un uccello: ovunque voli, le ali sono il suo unico fardello. Allo stesso modo, un monaco si accontenta di vesti per il corpo e di cibo per la pancia. Ovunque vada, parte portando con sé solo queste cose. Quando dispone di tutto questa nobile condotta morale, sperimenta dentro di sé una felicità irreprensibile.

Quando vede una visione con gli occhi, non si fa coinvolgere dalle caratteristiche e dai dettagli. Se la facoltà della vista fosse lasciata libera, le cattive qualità negative della brama e dell'odio diventerebbero dominanti. Per questo motivo, pratica la moderazione, proteggendo la facoltà della vista e ottenendo il controllo su di essa. Quando sente un suono con le orecchie... quando sente

un odore con il naso... quando assapora un sapore con la lingua... quando percepisce un contatto con il corpo... quando conosce un pensiero con la mente, non si lascia coinvolgere dalle caratteristiche e dai dettagli. Se la facoltà mentale fosse lasciata libera, le cattive qualità negative della brama e dell'odio diventerebbero dominanti. Per questo motivo, pratica la moderazione, proteggendo la facoltà mentale e ottenendo il controllo su di essa. Quando dispone di questo nobile controllo dei sensi, sperimenta una beatitudine incontaminata dentro di sé.

Agisce con piena presenza mentale quando esce e rientra, quando guarda avanti e da un'altra parte, quando piega ed estende gli arti, quando porta il mantello esterno, la ciotola e le vesti, quando mangia, beve, mastica e assaggia, quando urina e defeca, quando cammina, sta in piedi, siede, dorme, si sveglia, parla e tace.

Quando dispone di questa nobile condotta morale, di questo nobile controllo dei sensi e di questa nobile e piena presenza mentale, frequenta una dimora isolata: un luogo selvaggio, ai piedi di un albero, una collina, un burrone, una grotta di montagna, un ossario, una foresta, l'aria aperta, un mucchio di paglia. Recatisi in un luogo isolato, ai piedi di un albero o in una capanna deserta, siede a gambe incrociate, con il corpo dritto, e lì stabilisce la consapevolezza.

Rinunciando al desiderio per il mondo, medita con una mente libera dal desiderio, purificando la mente dal desiderio. Rinunciando alla cattiva volontà e alla malvagità, medita con una mente libera dalla cattiva volontà, piena di compassione per tutti gli esseri viventi, purificando la mente dalla cattiva volontà. Rinunciando al torpore e alla sonnolenza, medita con una mente libera dal torpore e dalla sonnolenza, percependo la luce, consapevole e cosciente, purificando la mente dal torpore e dalla sonnolenza. Rinunciando all'inquietudine e al rimorso, medita senza inquietudine, con la mente tranquilla interiormente, purificando la mente dall'inquietudine e dal rimorso. Rinunciando al dubbio, medita avendo superato il dubbio, senza essere indeciso sulle qualità positive, purificando la mente dal dubbio.

Rinuncia a questi cinque ostacoli, corruzioni della mente che indeboliscono la saggezza. Poi, completamente distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nocive qualità mentali, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, mentre posiziona la mente e la mantiene concentrata. Cosa ne pensi, Upāli? Questo stato non è migliore di quello che aveva prima?"

“Sì, signore.”

Quando i miei discepoli vedono questa qualità dentro di loro, frequentano dimore remote nel deserto e nella foresta. Ma finora non hanno raggiunto la loro meta.

Inoltre, con l’acquietarsi dell’idea razionale e del pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo, con chiarezza e fiducia interne e mente unificata, senza posizionare la mente e mantenerla concentrata. Cosa ne pensi, Upāli? Questo stato non è migliore di quello che aveva prima?”

“Sì, signore.”

“Quando i miei discepoli vedono questa qualità dentro di loro, frequentano dimore remote nella natura selvaggia e nella foresta. Ma finora non hanno raggiunto la loro meta.

Inoltre, con lo svanire dell’estasi dimora nell’equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entra e dimora nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: ‘Felice colui che dimora nell’Equanimità.’ Cosa ne pensi, Upāli? Questo stato non è migliore di quello che aveva prima?”

“Sì, signore.”

“Quando i miei discepoli vedono questa qualità dentro di loro, frequentano dimore remote nella natura selvaggia e nella foresta. Ma finora non hanno raggiunto la loro meta.

Inoltre, con l’abbandono del piacere e del dolore, con l’anteriore scomparsa di gioia ed angoscia, entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell’equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. ...

Inoltre, superando totalmente le percezioni della forma, con la fine delle percezioni di impedimento, non concentrandosi sulle percezioni della diversità, consapevole che ‘lo spazio è infinito’, entra e dimora nella dimensione dello spazio infinito. Cosa ne pensi, Upāli? Questo stato non è migliore di quello che aveva prima?”

“Sì, signore.”

“Quando i miei discepoli vedono questa qualità dentro di loro, frequentano dimore remote nella natura selvaggia e nella foresta. Ma finora non hanno raggiunto la loro meta.

Inoltre, superando totalmente la dimensione dello spazio infinito, consapevole che 'la coscienza è infinita', entra e dimora nella dimensione della coscienza infinita. ...

Superando totalmente la dimensione della coscienza infinita, consapevole che 'non vi è nulla', entra e dimora nella dimensione della vacuità. ...

Superando totalmente la dimensione della vacuità, entra e dimora nella dimensione della né-percezione-né-non-percezione'. Cosa ne pensi, Upāli? Questo stato non è migliore di quello che aveva prima?"

"Sì, signore."

"Quando i miei discepoli vedono questa qualità dentro di loro, frequentano dimore remote nella natura selvaggia e nella foresta. Ma finora non hanno raggiunto la loro meta.

Inoltre, superando totalmente la dimensione della nè-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso con saggezza, i suoi influssi impuri cessano. Cosa ne pensi, Upāli? Questo stato non è migliore di quello che aveva prima?"

"Sì, signore."

"Quando i miei discepoli vedono questa qualità dentro di loro, frequentano dimore remote nel deserto e nella foresta. E hanno raggiunto la loro meta. Vieni, Upāli, dimora con il Saṅgha. Se dimori con il Saṅgha starai bene."

Non si può

Per raggiungere la condizione di arahant bisogna rinunciare a dieci cose.

- AN 10.100: Abhabba Sutta -

“Monaci, senza abbandonare dieci realtà non potete realizzare la condizione di arahant. Quali dieci? Brama, odio, ignoranza, rabbia, ostilità, disprezzo, gelosia, avarizia e presunzione. Senza abbandonare queste dieci realtà non si può realizzare la condizione di arahant. Dopo aver abbandonato queste dieci realtà, si può realizzare la condizione di arahant. Quali dieci? Brama, odio, ignoranza, rabbia, ostilità, disprezzo, gelosia, avarizia e presunzione. Dopo aver abbandonato queste dieci realtà si può realizzare la condizione di arahant.”

Percezioni ascetiche

Tre percezioni ascetiche conducono a sette risultati.

- AN 10.101: Samaṇasaññā Sutta -

“Monaci, quando queste tre percezioni ascetiche sono sviluppate e coltivate, si realizzano sette realtà. Quali tre? ‘Sono libero dalle caste’. Il mio sostentamento è legato agli altri. Il mio comportamento è diverso. Quando queste tre percezioni ascetiche sono sviluppate e coltivate, si realizzano sette realtà. Quali sette? Le azioni e il comportamento sono sempre coerenti con i precetti. Si è contenti, gentili e umili. Ci si dedica alla pratica. Si utilizzano le necessità della vita dopo aver riflettuto sul loro scopo. Si è energici. Quando queste tre percezioni ascetiche sono sviluppate e coltivate, si realizzano queste sette realtà.”

Fattori del risveglio

I sette fattori del risveglio conducono alla realizzazione delle tre conoscenze.

- AN 10.102: Bojjhaṅga Sutta -

“Monaci, quando i sette fattori del risveglio sono sviluppati e coltivati, si realizzano le tre conoscenze. Quali sette? Il fattore del risveglio della presenza mentale, dell’investigazione del Dhamma, dell’energia, dell’estasi, della tranquillità, della concentrazione e dell’equanimità. Quando questi sette fattori del risveglio sono sviluppati e coltivati, si realizzano le tre conoscenze. Quali tre? È quando un monaco ricorda i molti tipi di vite passate. Cioè: una, due, tre, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila rinascite; molti eoni di mondo che si contrae, molti eoni di mondo che si espande, molti eoni di mondo che si contrae e si espande. Molti tipi di vite passate, con caratteristiche e dettagli. Con una chiaroveggenza purificata e superiore a quella umana, comprende come gli esseri senzienti rinascano in base alle loro azioni. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive avendola realizzata con la propria visione profonda grazie alla fine degli influssi impuri. Quando questi sette fattori del risveglio sono sviluppati e coltivati, si realizzano queste tre conoscenze.”

Il falso sentiero

Il decuplo falso sentiero conduce al fallimento, il retto decuplo al successo.

- AN 10.103: Micchatta Sutta -

“Monaci, affidarsi al falso sentiero conduce al fallimento, non al successo. E in che modo affidarsi al falso sentiero conduce al fallimento e non al successo? La falsa visione dà origine al falso pensiero. Il falso pensiero dà origine alla falsa parola. La falsa parola dà origine alla falsa azione. La falsa azione dà origine al falso sostentamento. Il Faso sostentamento dà origine al falso sforzo. Il falso sforzo dà origine alla falsa presenza mentale. La falsa presenza mentale dà origine alla falsa concentrazione. La falsa concentrazione dà origine alla falsa conoscenza. La falsa conoscenza dà origine alla falsa liberazione. In questo modo, affidarsi al falso sentiero conduce al fallimento, non al successo. Affidarsi al retto sentiero conduce al successo, non al fallimento. E in che modo affidarsi al retto sentiero conduce al successo e non al fallimento? La retta visione dà origine al retto pensiero. Il retto pensiero dà origine alla retta parola. La retta parola dà origine alla retta azione. La retta azione dà origine al retto sostentamento. Il retto sostentamento dà origine al retto sforzo. Il retto sforzo dà origine alla retta presenza mentale. La retta presenza mentale dà origine alla retta concentrazione. La retta concentrazione dà origine alla retta conoscenza. La retta conoscenza dà origine alla retta liberazione. In questo modo, affidarsi al retto sentiero conduce al successo, non al fallimento.”

Il seme

Il successo e il fallimento del sentiero di pratica.

- AN 10.104: Bija Sutta -

“Quando una persona possiede una errata visione, un errato proposito, una errata parola, una errata azione, un errato modo di vita, un errato sforzo, una errata presenza mentale, una errata concentrazione, una errata conoscenza e una errata liberazione, ogni azione fisica condotta in linea con quella visione, ogni azione verbale ... ogni azione mentale condotta in linea con quella visione, ogni intenzione, ogni decisione, ogni promessa, ogni pensiero, tutto conduce a ciò che è spiacevole, sgradevole, inaccettabile, non benefico e doloroso. Perché? Perché è la visione è maligna.

Proprio come quando un seme d'albero di Nimbo, un seme amaro di pianta rampicante, o un seme acre di melone viene piantato in un fertile terreno, ogni nutrimento preso dal suolo e dall'acqua, tutto ciò che crescerà sarà amaro, acre e disgustoso. Perché? Perché il seme è cattivo. Allo stesso modo, quando una persona possiede una errata visione ... una errata liberazione, ogni azione fisica condotta in linea con quella visione, ogni azione verbale ... ogni azione mentale condotta in linea di quella visione, ogni intenzione, ogni decisione, ogni promessa, ogni pensiero, tutto conduce a ciò che è spiacevole, sgradevole, inaccettabile, non benefico e doloroso. Perché? Perché è la visione è maligna.

Quando una persona possiede una retta visione, un retto proposito, una retta parola, una retta azione, un retto modo di vita, un retto sforzo, una retta presenza mentale, una retta concentrazione, una retta conoscenza e una retta liberazione, ogni azione fisica condotta in linea con quella visione, ogni azione verbale ... ogni azione mentale condotta in linea con quella visione, ogni intenzione, ogni decisione, ogni promessa, ogni pensiero, tutto conduce a ciò che è piacevole, gradevole, affascinante, benefico e rasserenante. Perché? Perché la visione è benevole.

Proprio come quando un seme di canna di zucchero, o di riso o d'uva viene piantato in un fertile terreno, ogni nutrimento preso dal suolo e dall'acqua, tutto ciò che crescerà sarà dolce, gustoso e squisito. Perché? Perché il seme è buono. Allo stesso modo quando una persona possiede una retta visione ... una retta liberazione, ogni azione fisica condotta in linea con quella visione, ogni azione verbale ... ogni azione mentale condotta in linea con quella visione, ogni intenzione, ogni decisione, ogni promessa, ogni pensiero, tutto conduce a ciò che è piacevole, gradevole, affascinante, benefico e rasserenante. Perché? Perché la visione è benevole."

Conoscenza

L'ignoranza è il precursore della visione sbagliata e delle altre qualità negative, mentre la visione corretta è l'opposto.

- AN 10.105: Vijiā Sutta -

“Monaci, l'ignoranza precede la realizzazione di qualità negative, e la mancanza di coscienza e di prudenza la seguono. Una persona ordinaria, affondata nell'ignoranza, dà origine a una falsa visione. Una falsa visione dà origine a un falso pensiero. Un falso pensiero dà origine a una falsa parola. Una falsa parola dà origine a una falsa azione. Una falsa azione dà origine a un falso sostentamento. Un falso sostentamento dà origine a un falso sforzo. Un falso sforzo dà origine a una falsa presenza mentale. Una falsa presenza mentale dà origine a una falsa concentrazione. Una falsa concentrazione dà origine a una falsa conoscenza. Una falsa conoscenza dà origine a una falsa liberazione.

La conoscenza precede la realizzazione delle qualità positive, mentre la coscienza e la prudenza la seguono. Un saggio, saldo nella conoscenza, dà origine alla retta visione. La retta visione dà origine al retto pensiero. Il retto pensiero dà origine alla retta parola. La retta parola dà origine alla retta azione. La retta azione dà origine al retto sostentamento. Il retto sostentamento dà origine al retto sforzo. Il retto impegno dà origine alla retta presenza mentale. La retta presenza mentale dà origine alla retta concentrazione. La retta concentrazione dà origine alla retta conoscenza. La retta conoscenza dà origine alla retta liberazione.”

Cessazione

Ognuno dei dieci fattori del sentiero fa cessare il suo opposto.

- AN 10.106: Nijjara Sutta -

“Monaci, ci sono questi dieci motivi di cessazione. Quali dieci? Con la retta visione, la falsa visione cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa visione cessano. E grazie alla retta visione, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Con il retto pensiero, il falso pensiero cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa del falso pensiero cessano. E grazie al retto pensiero, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Con la retta parola, la falsa parola cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa parola cessano. E grazie alla retta parola, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Con la retta azione, la falsa azione cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa azione cessano. E grazie alla retta azione, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Con il retto sostentamento, il falso sostentamento cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa del falso sostentamento cessano. E grazie al retto sostentamento, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Con il retto sforzo, il falso sforzo cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa del falso sforzo cessano. E grazie al retto sforzo, molte qualità positive si sviluppano pienamente.

Con la retta presenza mentale, la falsa presenza mentale cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa presenza mentale cessano. E grazie alla retta presenza mentale, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Con la retta concentrazione, la falsa concentrazione cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa concentrazione cessano. E grazie alla retta concentrazione, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Con la retta conoscenza, la falsa conoscenza cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa conoscenza cessano. E grazie alla retta conoscenza, molte qualità positive si sviluppano pienamente.

Con la retta liberazione, la falsa liberazione cessa. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa liberazione cessano. E grazie alla retta liberazione, molte qualità positive si sviluppano pienamente.”

Abluzione

*Il Buddha parla di una terra del sud chiamata Abluzione,
ma dice che è meglio una purificazione spirituale.*

- AN 10.107: Dhovana Sutta -

“Monaci, c’è una terra del sud chiamata ‘Abluzione’. Vi si trovano cibo, bevande, pranzi, pasti, rinfreschi e bibite, oltre a danze, canti e musica. Vi è una ‘purificazione’, io non lo nego. Ma questo rito è modesto, rozzo, ordinario, ignobile e inutile. Non conduce al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla pace, alla visione profonda, al risveglio e all’estinzione. Vi insegnerò la nobile abluzione che conduce unicamente al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla pace, alla visione profonda, al risveglio e all’estinzione. Basandosi su questa abluzione, gli esseri senzienti soggetti a rinascita, vecchiaia e morte, a dispiacere, lamento, dolore, tristezza e angoscia sono liberati da tutte queste sofferenze. Ascoltate e prestate molta attenzione, vado a parlare.”

“Sì, signore.”, risposero i monaci. Il Buddha così disse: “E qual è questa nobile abluzione? Per chi possiede la retta visione, la falsa visione viene lavata via. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa visione vengono lavate via. E grazie alla retta visione, molte qualità positive sono pienamente sviluppate. Per chi possiede un retto pensiero, il falso pensiero viene lavato via. ... Per chi possiede la retta parola, la falsa parola viene lavata via. ... Per chi possiede la retta azione, la falsa azione viene lavata via. ... Per chi possiede il retto sostentamento, il falso sostentamento viene lavato via. ... Per chi possiede il retto sforzo, il falso sforzo viene lavato via. ... Per chi possiede la retta presenza mentale, la falsa presenza mentale viene lavata via. ... Per chi possiede la retta concentrazione, la falsa concentrazione viene lavata via. ... Per chi possiede la retta conoscenza, la falsa conoscenza viene lavata via. ... Per chi possiede la retta liberazione, la falsa liberazione viene lavata via. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa liberazione vengono lavate via. E grazie alla retta liberazione, molte qualità positive si sviluppano pienamente. Questa è la nobile abluzione che conduce unicamente al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla pace, alla visione pro-

fonda, al risveglio e all'estinzione. Basandosi su questa abluzione, gli esseri senzienti soggetti a rinascita, vecchiaia e morte, a dispiacere, lamento, dolore, tristezza e angoscia sono liberati da tutte queste sofferenze."

Un purgante

Un 'nobile purgativo' per la mente che funziona ad ogni colpo.

- AN 10.108: Virecana Sutta -

“Monaci, i dottori danno un purgante per curare malattie causate dalla bile, dalla flemma, dalla proprietà dell’aria interna. Quindi vi insegnerò il nobile purgante che sempre riesce e mai fallisce, un purgante per cui esseri soggetti alla nascita sono liberati dalla nascita; per cui esseri soggetti alla vecchiaia sono liberati dalla vecchiaia; esseri soggetti alla morte sono liberati dalla morte; esseri soggetti al dolore, lamentazione, pena, angoscia e disperazione sono liberati da dolore, lamentazione, pena, angoscia e disperazione. Ascoltate e prestate attenzione. Io parlerò.”

“Come vuole, signore.” - i monaci risposero.

Il Beato disse: “Ora, qual è il nobile purgante che sempre riesce e mai fallisce, un purgante per cui esseri soggetti

Se si ha retta visione, la falsa visione è eliminata, ed ogni male, le qualità mentali nocive che derivano dalle false visioni sono eliminate, mentre le qualità mentali salutari che derivano dalla retta visione raggiungono il culmine del loro sviluppo.

Se si ha retta risoluzione, la falsa risoluzione è eliminata,...

Se si ha retta parola,

Se si ha retta azione,

Se si ha retto sostentamento

Se si ha retto sforzo.....

Se si ha retta consapevolezza,

Se si ha retta concentrazione

Se si ha retta conoscenza

Se si ha retta liberazione

Questo, monaci, è il nobile purgante che sempre riesce e mai fallisce, un purgante da cui esseri soggetti a nascita.....”

Emetico

*Il Buddha parla di un emetico per curare le malattie,
ma dice che è meglio un emetico spirituale.*

- AN 10.109: Vamana Sutta -

“Monaci, i medici prescrivono un emetico per eliminare le malattie che derivano da disturbi della bile, della flemma e dell'intestino. Esiste questo tipo di emetico, io non lo nego. Ma questo tipo di emetico a volte funziona e a volte no. Vi insegnerò un nobile emetico che funziona senza problemi. Affidandosi a questo emetico, gli esseri senzienti soggetti a rinascita, vecchiaia e morte, a dispiacere, lamento, dolore, tristezza e angoscia si liberano da tutte queste sofferenze. Ascoltate e prestate molta attenzione, vado a parlare. ... E qual è il nobile emetico che funziona senza problemi? Per chi possiede una retta visione, la falsa visione è vomitata. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa visione sono vomitate. E grazie alla retta visione, molte qualità positive sono pienamente sviluppate. Per chi possiede un retto pensiero, il falso pensiero è vomitato. ... Per chi possiede la retta parola, la falsa parola è vomitata. ... Per chi possiede la retta azione, la falsa azione è vomitata. ... Per chi possiede il retto sostentamento, il falso sostentamento è vomitato. ... Per chi possiede il retto sforzo, il falso sforzo è vomitato. ... Per chi possiede la retta presenza mentale, la falsa presenza mentale è vomitata. ... Per chi possiede la retta concentrazione, la falsa concentrazione è vomitata. ... Per chi possiede la retta conoscenza, la falsa conoscenza è vomitata. ... Per chi possiede la retta liberazione, la falsa liberazione viene vomitata. E le molte qualità cattive e non salutari che sorgono a causa della falsa liberazione sono vomitate. E grazie alla retta liberazione, molte qualità positive si sviluppano pienamente.”

Spazzate via

I dieci fattori del sentiero eliminano ciascuno il proprio opposto.

- AN 10.110: Niddhamanīya Sutta -

“Monaci, queste dieci qualità devono essere spazzate via. Quali dieci? Per chi possiede la retta visione, la falsa visione viene spazzata via. E le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa visione vengono spazzate via. E grazie alla retta visione, molte qualità positive sono pienamente sviluppate. Per chi possiede il retto pensiero, il falso pensiero viene spazzato via. ... Per chi possiede la retta parola, la falsa parola viene spazzata via. ... Per chi possiede la retta azione, la falsa azione viene spazzata via. ... Per chi possiede il retto sostentamento, il falso sostentamento viene spazzato via. ... Per chi possiede il retto sforzo, il falso sforzo viene spazzato via. ... Per chi possiede la retta presenza mentale, la falsa presenza mentale viene spazzata via. ... Per chi possiede la retta concentrazione, la falsa concentrazione viene spazzata via. ... Per chi possiede la retta conoscenza, la falsa conoscenza viene spazzata via. ... Per chi possiede la retta liberazione, la falsa liberazione viene spazzata via. E le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa liberazione vengono spazzate via. E grazie alla retta liberazione, molte qualità positive sono pienamente sviluppate. Queste sono le dieci qualità che devono essere spazzate via.”

Un adepto (1)

Un adepto ha soddisfatto i dieci fattori del sentiero.

- AN 10.111: Paṭhamaasekha Sutta -

Un monaco si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: “Signore, si parla di questa persona chiamata ‘adepto’. Come si definisce un monaco adepto?”

“Monaco, è quando un monaco possiede retta visione, retto pensiero, retta parola, retta azione, retto sostentamento, retto sforzo, retta presenza mentale, retta concentrazione, retta conoscenza e la retta liberazione. In questo modo un monaco è un adepto.”

Un adepto (2)

Un adepto ha soddisfatto i dieci fattori del sentiero.

- AN 10.112: Dutiyaasekha Sutta -

“Monaci, ci sono dieci qualità di un adepto. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci qualità di un adepto.”

Cattivi principi (1)

Bisogna capire cos'è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma, in breve.

- AN 10.113: Paṭhamaadhamma Sutta -

“Monaci, dovete conoscere i cattivi principi con cattivi risultati, e dovete conoscere i buoni principi con buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati.

E quali sono i cattivi principi con cattivi risultati? Una falsa visione, un falso pensiero, una falsa parola, una falsa azione, un falso sostentamento, un falso sforzo, una falsa presenza mentale, una falsa concentrazione, una falsa conoscenza e una falsa liberazione. Questi sono chiamati cattivi principi con cattivi risultati.

E quali sono i buoni principi con buoni risultati? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Questi sono chiamati buoni principi con buoni risultati. Dovete conoscere i cattivi principi con cattivi risultati, e dovete conoscere i buoni principi con buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati. Questo è ciò che ho detto, e questo è il motivo per cui l'ho detto.”

Cattivi principi (2)

Bisogna comprendere nel dettaglio cos'è il Dhamma e cos'è contrario al Dhamma.

- AN 10.114: Dutiyaadhamma Sutta -

“Monaci, dovete conoscere i cattivi principi e i buoni principi, e dovete conoscere i cattivi risultati e i buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati.

Quindi, quali sono i cattivi principi? Quali sono i buoni principi? Quali sono i cattivi risultati? E quali sono i buoni risultati?

La falsa visione è un cattivo principio. La retta visione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa visione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta visione sono buoni risultati.

Il falso pensiero è un cattivo principio. Il retto pensiero è un buon principio. Le molte qualità negative e non salutari prodotte dal falso pensiero sono cattivi risultati. Le molte qualità abili pienamente sviluppate grazie al retto pensiero sono buoni risultati.

La falsa parola è un cattivo principio. La retta parola è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa parola sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta parola sono buoni risultati.

La falsa azione è un cattivo principio. La retta azione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa azione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta azione sono buoni risultati.

Il falso sostentamento è un cattivo principio. Il retto sostentamento è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dal falso sostenta-

mento sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie al retto sostentamento sono buoni risultati.

Il falso sforzo è un cattivo principio. Il retto sforzo è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dal falso sforzo sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie al retto sforzo sono buoni risultati.

La falsa presenza mentale è un cattivo principio. La retta presenza mentale è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa presenza mentale sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta presenza mentale sono buoni risultati.

La falsa concentrazione è un cattivo principio. La retta concentrazione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa concentrazione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta concentrazione sono buoni risultati.

La falsa conoscenza è un cattivo principio. La retta conoscenza è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa conoscenza sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta conoscenza sono buoni risultati.

La falsa liberazione è un cattivo principio. La retta liberazione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa liberazione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta liberazione sono buoni risultati.

Dovete conoscere i cattivi principi e i buoni principi, e dovete conoscere i cattivi risultati e i buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati. Questo è ciò che ho detto, e questo è il motivo per cui l'ho detto."

Cattivi principi (3)

Bisogna capire cos'è il Dhamma e cos'è contrario al Dhamma.

*Dopo aver sentito questo insegnamento in breve dal Buddha,
i monaci cercano una risposta dettagliata da Ānanda.*

- AN 10.115: Tatiyaadhamma Sutta -

“Monaci, dovete conoscere i cattivi principi e i buoni principi. E dovete conoscere i cattivi risultati e i buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati.”

Così disse il Buddha. Dopo aver parlato, il Beato si alzò dal suo posto e si ritirò nella sua dimora.

Appena andato via il Buddha, i monaci pensarono: “Il Buddha ha dato questo breve passo da recitare, poi si è ritirato nella sua dimora senza spiegare il significato in dettaglio. Chi può spiegare in dettaglio il significato di questo breve passo da recitare dato dal Buddha?”

Poi pensarono: “Il venerabile Ānanda è lodato dal Buddha e stimato dai suoi saggi compagni spirituali. È in grado di spiegare dettagliatamente il significato di questo breve passo recitato dal Buddha. Andiamo da lui e chiediamogli spiegazioni. Come lui ci risponderà, così noi lo ricorderemo.”

Quindi i monaci si recarono da Ānanda e, dopo aver scambiato con lui dei cortesi saluti, si sedettero a lato. Gli raccontarono ciò che era accaduto e dissero: “Il venerabile Ānanda ce lo potrebbe spiegare?”

“Venerabili, supponiamo che ci sia una persona che ha bisogno di legno pregiato. Mentre vaga alla ricerca del legno si imbatte in un grande albero con il legno più pregiato, ma ignora le radici e il tronco, pensando che il legno debba essere cercato nei rami e nelle foglie. Quindi ignora le radici e il tronco, immaginando che il legno pregiato vada cercato tra i rami e le foglie. Questa è la conseguenza per voi venerabili. Anche se eravate in presenza del Buddha, lo avete ignorato, pensando di dover chiedere a me informazioni su questo argomento. Perché lui è il Buddha, che sa e vede. Egli è la visione, è la conoscenza, è la verità, è la santità. È il maestro, il saggio, colui che spiega il significato, il messaggero dell'immortale, il signore della verità, il Tathagata. Quel-

lo era il momento di avvicinarsi al Buddha e chiedere informazioni su questo argomento. Avreste dovuto ricordarlo in linea con la risposta del Buddha.”

“Certamente è il Buddha, che sa e vede. Egli è la visione, è la conoscenza, è la verità, è la santità. È il maestro, il saggio, colui che spiega il significato, il messaggero dell’immortale, il signore della verità, il Tathagata. Quello era il momento di avvicinarsi al Buddha e chiedere informazioni su questo argomento. Avremmo dovuto ricordarlo in linea con la risposta del Buddha. Tuttavia, il venerabile Ānanda è lodato dal Buddha e stimato dai suoi saggi compagni spirituali. Lei è in grado di spiegare in dettaglio il significato di questo breve passo da recitare dato dal Buddha. La preghiamo di spiegarlo, se non è un problema.”

“Allora ascoltate e prestate molta attenzione, io parlerò.”

“Sì, venerabile.”, risposero i monaci. Ānanda così disse: “Venerabili, il Buddha diede questo breve passo da recitare, poi si ritirò nella sua dimora senza spiegare il significato in dettaglio: ‘Dovete conoscere i principi cattivi e i principi buoni. E dovete conoscere i cattivi risultati e i buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati.’ Quali sono i cattivi principi? Quali sono i buoni principi? Quali sono i cattivi risultati? E quali sono i buoni risultati? La falsa visione è un cattivo principio. La retta visione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa visione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta visione sono risultati buoni. Il falso pensiero è un cattivo principio. Il retto pensiero è un buon principio. ... La falsa parola è un cattivo principio. La retta parola è un buon principio. ... La falsa azione è un cattivo principio. La retta azione è un buon principio. ... Il falso sostentamento è un cattivo principio. Il retto sostentamento è un buon principio. ... Il falso sforzo è un cattivo principio. Il retto sforzo è un buon principio. ... La falsa presenza mentale è un cattivo principio. La retta presenza mentale è un buon principio. ... La falsa concentrazione è un cattivo principio. ... La retta concentrazione è un buon principio. ... La falsa conoscenza è un cattivo principio. La retta conoscenza è un buon principio. ... La falsa liberazione è un cattivo principio. La retta liberazione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa liberazione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive sviluppate grazie alla retta liberazione sono un buon risultato. Il Buddha ha fatto recitare questo breve passo, poi si è ritirato nella sua dimora senza spiegare il significato in dettaglio: ‘Dovete conoscere i cattivi principi e i buoni principi... e praticare di conseguenza’. Ecco

come ho compreso il significato dettagliato di questo passo da recitare. Se volete, potete andare dal Buddha e chiederglielo. Dovete ricordarlo in linea con la risposta del Buddha.”

“Sì, venerabile.”, dissero i monaci, approvando e concordando con quanto detto da Ānanda. Poi si alzarono dai loro posti e andarono dal Buddha, si inchinarono, si sedettero a lato e gli raccontarono ciò che era accaduto. Poi dissero: “Signore, siamo andati da Ānanda e gli abbiamo chiesto di questo argomento. E Ānanda ci ha spiegato chiaramente il significato in questo modo, con queste parole e frasi.”

“Bene, bene, monaci! Ānanda è saggio, possiede una grande saggezza. Se venite da me e mi fate la stessa domanda, vi rispondo esattamente come Ānanda. Questo è il significato, e così dovete ricordarlo.”

116

Ajita

L'asceta errante Ajita informa il Buddha che un filosofo ha proposto 500 casi per sapere se una discussione è stata vinta o persa.

Il Buddha chiede ai monaci quali siano questi casi.

- AN 10.116: Ajita Sutta -

L'asceta errante Ajita si recò dal Buddha e, dopo aver scambiato con lui dei cortesi saluti, si sedette a lato e disse: "Maestro Gotama, abbiamo un compagno spirituale chiamato 'Il Filosofo'. Ha elaborato circa cinquecento argomenti grazie ai quali gli asceti che seguono altri sentieri sapranno quando sono stati confutati."

Allora il Buddha disse ai monaci: "Monaci, ricordate i punti di questo filosofo?"

"Ora è il momento, Beato! Ora è il momento, Sublime! Che il Buddha parli e i monaci lo ricorderanno."

"Allora, monaci, ascoltate e prestate molta attenzione, vado a parlare."

"Sì, signore." - risposero i monaci. Il Buddha così disse: "Monaci, considerate una persona che confuta e stronca le affermazioni prive di principi con affermazioni prive di principi. Ciò delizia un'assemblea priva di principi, la quale con grande clamore afferma: 'È un vero filosofo! È un vero filosofo!' Un'altra persona confuta e stronca le affermazioni con principi con affermazioni senza principi. Ciò delizia un'assemblea priva di principi, la quale con grande clamore afferma: 'È un vero filosofo! È un vero filosofo!'

Un'altra persona confuta e stronca le affermazioni con principi e senza principi con affermazioni senza principi. Ciò delizia un'assemblea priva di principi, la quale con grande clamore afferma: 'È un vero filosofo! È un vero filosofo!'

Monaci, dovete conoscere i cattivi principi e i buoni principi. E dovete conoscere i cattivi risultati e i buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati.

Quali sono i cattivi principi? Quali sono i buoni principi? Quali sono i cattivi risultati? E quali sono i buoni risultati? La falsa visione è un cattivo principio. La retta visione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari

prodotte dalla falsa visione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive pienamente sviluppate grazie alla retta visione sono buoni risultati. Il falso pensiero è un cattivo principio. Il retto pensiero è un buon principio. ... La falsa parola è un cattivo principio. La retta parola è un buon principio. ... La falsa azione è un cattivo principio. La retta azione è un buon principio. ... Il falso sostentamento è un cattivo principio. Il retto sostentamento è un buon principio. ... Il falso sforzo è un cattivo principio. Il retto sforzo è un buon principio. ... La falsa presenza mentale è un cattivo principio. La retta presenza mentale è un buon principio. ... La falsa concentrazione è un cattivo principio. ... La retta concentrazione è un buon principio. ... La falsa conoscenza è un cattivo principio. La retta conoscenza è un buon principio. ... La falsa liberazione è un cattivo principio. La retta liberazione è un buon principio. Le molte qualità cattive e non salutari prodotte dalla falsa liberazione sono cattivi risultati. E le molte qualità positive sviluppate grazie alla retta liberazione sono un buon risultato.

Dovete conoscere i cattivi principi e i buoni principi. E dovete conoscere i cattivi risultati e i buoni risultati. Conoscendo queste realtà, la vostra pratica deve seguire i buoni principi con buoni risultati. Questo è quello che ho detto, e questo è il motivo per cui l'ho detto."

Saṅgārava

*Il falso sentiero è la riva vicina, dove dimora la maggior parte delle persone;
il retto sentiero è la riva lontana, dove pochi hanno attraversato.*

- AN 10.117: Saṅgārava Sutta -

Il brahmano Saṅgārava si recò dal Buddha e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, si sedette a lato e disse: “Maestro Gotama, qual è la riva vicina? E qual è la riva lontana?”

“La falsa visione è la riva vicina, brahmano, e la retta visione è la riva lontana. Il falso pensiero è la riva vicina e il retto pensiero è la riva lontana. La falsa parola è la riva vicina e la retta parola è la riva lontana. La falsa azione è la riva vicina e la retta azione è la riva lontana. Il falso sostentamento è la riva vicina e il retto sostentamento è la riva lontana. Il falso sforzo è la riva vicina e il retto sforzo è la riva lontana. La falsa presenza mentale è la riva vicina e la retta presenza mentale è la riva lontana. La falsa concentrazione è la riva vicina e la retta concentrazione è la riva lontana. La falsa conoscenza è la riva vicina e la retta conoscenza è la riva lontana. La falsa liberazione è la riva vicina e la retta liberazione è la riva lontana. Questa è la riva vicina e questa è la riva lontana.

Pochi sono gli esseri umani
che raggiungono la riva lontana.
Gli altri si limitano a correre
sulla riva vicina.

Quando il Dhamma è ben spiegato,
coloro che praticano di conseguenza
sono coloro che supereranno
il dominio della morte, così difficile da superare.

Liberarsi delle qualità oscure,
una persona saggia dovrebbe sviluppare quelle luminose.

Abbandonare la vita ordinaria
per l'ascetismo così difficile da godere,
trovare lì il piacere,
avendo abbandonato i piaceri sensuali.
Senza possedere nulla, una persona saggia
si purifica dalle corruzioni mentali.

Coloro la cui mente è rettamente sviluppata
nei fattori del risveglio;
che, abbandonando l'attaccamento,
gioiscono nel non attaccamento:
con gli influssi impuri distrutti, luminosi,
in questo mondo si estinguono."

La riva vicina

*Il falso sentiero è la riva vicina, dove dimora la maggior parte delle persone;
il retto sentiero è la riva lontana, che pochi hanno raggiunto.*

- AN 10.118: Orimatira Sutta -

“Monaci, vi indicherò la riva più vicina e quella più lontana. Ascoltate, e concentrate la vostra mente. Vado a parlare.”

“Va bene, Venerabile.” - assentirono i monaci al Beato.

“Qual è, monaci, la riva più vicina; qual è la riva più lontana? La falsa visione è la riva più vicina; la retta visione è la riva più lontana; la falsa intenzione è la riva più vicina; la retta intenzione è la riva più lontana; la falsa parola è la riva più vicina; la retta parola è la riva più lontana; la cattiva condotta è la riva più vicina; la buona condotta è la riva più lontana; il falso sostentamento è la riva più vicina; il retto sostentamento è la riva più lontana; il falso sforzo è la riva più vicina; il retto sforzo è la riva più lontana; la falsa presenza mentale è la riva più vicina; la retta presenza mentale è la riva più lontana; la falsa concentrazione è la riva più vicina; la retta concentrazione è la riva più lontana; la falsa conoscenza è la riva più vicina; la retta conoscenza è la riva più lontana; la falsa liberazione è la riva più vicina; la retta liberazione è la riva più lontana. Questa, monaci, è la riva più vicina; questa è la riva più lontana.

Tra gli esseri umani, sono pochissimi
i mortali che raggiungono la riva più lontana;
mentre, il resto del genere umano
corre proprio lungo questa riva.

Coloro che, invece, praticano il Dhamma,
il Dhamma ben insegnato,
sono i mortali che supereranno il dominio della morte,
così difficile da eludere.

Rinunciando alle qualità oscure,

la persona saggia coltiva quelle luminose;
dalla vita ordinaria, dopo aver intrapreso l'ascetismo, in solitudine, dove il
piacere è difficile,
deve desiderare il piacere lì,
avendo distrutto la sensualità, una persona completa.

La persona saggia deve purificarsi
dai parassiti della mente.
Coloro che hanno la mente ben coltivata
nelle qualità del perfetto risveglio,
che rinunciano all'attaccamento,
senza attaccamento, sono felici, luminosi,
con gli influssi impuri distrutti,
dal mondo sono totalmente distaccati."

La cerimonia Paccorohaṇī (1)

Il Buddha vede Jāṇussoṇī osservare la cerimonia brahmanica Paccorohaṇī.

- AN 10.119: Paṭhamapaccorohaṇī Sutta -

Durante l'Uposatha, il brahmano Jāṇussoṇī si era lavato il capo e si era vestito con una nuova veste di lino. Con in mano una manciata di erba fresca, se ne stava in disparte, non lontano dal Buddha. Il Buddha lo vide e gli disse:

“Brahmano, perché ti sei lavato la testa e hai indossato una nuova veste di lino? Perché te ne stai in disparte con in mano una manciata di erba fresca? Cos'è oggi per la casta dei brahmani?”

“Maestro Gotama, oggi c'è la cerimonia Paccorohaṇī per la casta dei brahmani.”

“Ma come osservano i brahmani la cerimonia Paccorohaṇī?”

“Ebbene, maestro Gotama, durante l'Uposatha i brahmani si lavano la testa e si vestono con una nuova veste di lino. Preparano un mucchio di sterco fresco di mucca e lo spargono con erba verde. Poi preparano i loro letti tra il muro di cinta e la camera del fuoco. In quella notte si alzano tre volte e adorano il fuoco a mani giunte: ‘Discendiamo, signore! Discendiamo, signore!’ Poi servono il fuoco con abbondante ghee, olio e burro. All'alba, i brahmani vengono serviti con una varietà di cibi deliziosi. È così che i brahmani osservano la cerimonia Paccorohaṇī.”

“La cerimonia Paccorohaṇī osservata dai brahmani è molto diversa da quella osservata nella Disciplina dei Nobili.”

“Ma maestro Gotama, come si osserva la cerimonia Paccorohaṇī nella Disciplina dei Nobili? Maestro Gotama, per favore, insegnamelo.”

“Bene, allora, brahmano, ascolta e presta molta attenzione, vado a parlare.”

“Sì, signore.”, rispose Jāṇussoṇī. Il Buddha così disse:

“È quando un nobile discepolo medita: ‘Una falsa visione ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima’. Così meditando, abbandona la falsa visione, si allontana dalla falsa visione. Il falso pensiero ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona il falso pensiero e si allontana dal falso pensiero. La falsa parola ha un cattivo risultato

sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona la falsa parola e si allontana dalla falsa parola. La falsa azione ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona la falsa azione e si allontana dalla falsa azione. Il falso sostentamento ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona il falso sostentamento e si allontana dal falso sostentamento. Il falso sforzo ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona il falso sforzo e si allontana dal falso sforzo. La falsa presenza mentale ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona la falsa presenza mentale e si allontana dalla falsa presenza mentale. La falsa concentrazione ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona la falsa concentrazione e si allontana dalla falsa concentrazione. La falsa conoscenza ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona la falsa conoscenza e si allontana dalla falsa conoscenza. La falsa liberazione ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona la falsa liberazione e si allontana dalla falsa liberazione. Questa è la cerimonia Paccorohaṇī nella Disciplina dei Nobili.”

“La cerimonia Paccorohaṇī osservata dai brahmani è molto diversa da quella osservata nella Disciplina dei Nobili. E, maestro Gotama, la cerimonia Paccorohaṇī osservata dai brahmani non vale una sedicesima parte di un maestro della cerimonia Paccorohaṇī osservata nella Disciplina dei Nobili. Eccellente, maestro Gotama! ... Da oggi in poi, possa il Maestro Gotama ricordarsi di me come di un seguace laico che ha cercato rifugio in lui per tutta la vita.”

La cerimonia Paccorohaṇī (2)

Il Buddha insegna ai monaci la sua versione della cerimonia brahmanica Paccorohaṇī.

- AN 10.120: Dutiyapaccorohaṇī Sutta -

“Monaci, vi insegnerò la nobile Paccorohaṇī. Ascoltate e prestate molta attenzione, vado a parlare. ... E cos'è la nobile Paccorohaṇī? È quando un discepolo nobile medita: ‘Una falsa visione ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima’. Così meditando, abbandona la falsa visione, si allontana dalla falsa visione. Il falso pensiero ha un cattivo risultato ... La falsa parola... La falsa azione... Il falso sostentamento... Il falso sforzo ... La falsa presenza mentale ... La falsa concentrazione... La falsa conoscenza ... La falsa liberazione ha un cattivo risultato sia in questa vita che nella prossima. Così meditando, abbandona la falsa liberazione, si allontana dalla falsa liberazione. Questa è chiamata la nobile Paccorohaṇī.”

Precursore

*Come l'alba è il precursore del sorgere del sole,
la retta visione è il precursore del Dhamma.*

- AN 10.121: Pubbaṅgama Sutta -

“Monaci, l'alba è il precursore del sorgere del sole. Allo stesso modo, la retta visione è il precursore dello sviluppo delle qualità positive. La retta visione dà origine al retto pensiero. Il retto pensiero dà origine alla retta parola. La retta parola dà origine alla retta azione. La retta azione dà origine al retto sostentamento. Il retto sostentamento dà origine al retto sforzo. Il retto impegno dà origine alla retta presenza mentale. La retta presenza mentale dà origine alla retta concentrazione. La retta concentrazione dà origine alla retta conoscenza. La retta conoscenza dà origine alla retta liberazione.”

La fine degli influssi impuri

I dieci fattori del sentiero conducono alla fine degli influssi impuri.

- AN 10.122: Āsavakkhaya Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà, se sviluppate e coltivate, conducono alla fine degli influssi impuri. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste dieci realtà, se sviluppate e coltivate, conducono alla fine degli influssi impuri.”

123

Primo

Primo.

- AN 10.123: Paṭhama Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà non sono né pure né limpide se non si è discepoli della Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste dieci realtà non sono né pure né limpide se non si è discepoli della Dottrina del Beato.”

Secondo

Secondo.

- AN 10.124: Dutiya Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà non sorgono se non si è discepoli della Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che non sorgono se non si è discepoli della Dottrina del Beato.”

125

Terzo

Terzo.

- AN 10.125: Tatiya Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà non sono molto fruttuose e benefiche se non si pratica la Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che non sono molto fruttuose e benefiche se non si pratica la Dottrina del Beato.”

126

Quarto

Quarto.

- AN 10.126: Catuttha Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà non culminano nell’eliminazione della brama, dell’odio e dell’ignoranza se non si pratica la Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che non culminano nell’eliminazione della brama, dell’odio e dell’ignoranza se non si pratica la Dottrina del Beato.”

Quinto

Quinto.

- AN 10.127: Pañcama Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà non conducono al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla quiete, alla visione profonda, al risveglio e al nibbana, se non si pratica la Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che non conducono al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla quiete, alla visione profonda, al risveglio e al nibbana, se non si pratica la Dottrina del Beato.”

128

Sesto

Sesto.

- AN 10.128: Chātṭha Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà non sorgono per essere sviluppate e coltivate se non si pratica la Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che non sorgono per essere sviluppate e coltivate se non si pratica la Dottrina del Beato.”

Settimo

Settimo.

- AN 10.129: Sattama Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà, se sviluppate e coltivate, non sono molto fruttuose e benefiche se non si pratica la Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che, se sviluppate e coltivate, non sono molto fruttuose e benefiche se non si pratica la Dottrina del Beato.”

130

Ottavo

Ottavo.

- AN 10.130: Atthama Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà, se sviluppate e coltivate, non culminano nell’eliminazione della brama, dell’odio e dell’ignoranza, se non si pratica la Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che, se sviluppate e coltivate, non culminano nell’eliminazione della brama, dell’odio e dell’ignoranza, se non si pratica la Dottrina del Beato.”

131

Nono

Nono.

- AN 10.131: Navama Sutta -

“Monaci, queste dieci realtà, se sviluppate e coltivate, non conducono al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla quiete, alla visione profonda, al risveglio e al nibbana, se non si pratica la Dottrina del Beato. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Queste sono le dieci realtà che, se sviluppate e coltivate, non conducono al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla quiete, alla visione profonda, al risveglio e al nibbana, se non si pratica la Dottrina del Beato.”

132

Decimo

Decimo.

- AN 10.132: Dasama Sutta -

“Monaci, ci sono dieci falsi sentieri. Quali dieci? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Questi sono i dieci falsi sentieri.”

Undicesimo

Undicesimo.

- AN 10.133: Ekādasama Sutta -

“Monaci, ci sono dieci retti sentieri. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Questi sono i dieci retti sentieri.”

Ciò che è bene

Cosa è bene e cosa non è bene.

- AN 10.134: Sādhū Sutta -

“Monaci, vi insegnerò cosa è bene e cosa non è bene. Ascoltate e prestate molta attenzione, vado a parlare.”

“Sì, signore.”, risposero i monaci. Il Buddha così disse: “E cosa, monaci, non è bene? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò non è bene. E cosa è bene? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò che è bene.”

Il Dhamma dei Nobili

Ciò che è il Dhamma dei Nobili e ciò che non è il Dhamma dei Nobili.

- AN 10.135: Ariyadhamma Sutta -

“Monaci, vi insegnerò il Dhamma dei Nobili e ciò che non è il Dhamma dei Nobili. ... E cosa non è il Dhamma dei Nobili? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò non è il Dhamma dei Nobili. E qual è il Dhamma dei Nobili? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò è il Dhamma dei Nobili.”

Salutare

Ciò che è salutare e ciò che non è salutare.

- AN 10.136: Akusala Sutta -

“Vi insegnerò ciò che è salutare e ciò che non è salutare... E cos'è non salutare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò non è salutare. E cos'è salutare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò è salutare.”

Benefico

Ciò che è benefico e ciò che è nocivo.

- AN 10.137: Attha Sutta -

“Vi insegnerò ciò che è benefico e ciò che è nocivo. ... E cos'è nocivo? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò è nocivo. E cos'è benefico? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò è benefico.”

Il Dhamma

Cosa è il Dhamma e cosa non è il Dhamma.

- AN 10.138: Dhamma Sutta -

“Vi insegnerò cosa è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. ... E cosa non è il Dhamma? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò non è il Dhamma. E cosa è il Dhamma? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò è il Dhamma.”

Impuro

Ciò che è impuro e ciò che è puro.

- AN 10.139: Sāsava Sutta -

“Vi insegnerò ciò che è impuro e ciò che è puro. ... E cosa è impuro? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò è impuro. E cosa è puro? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò è puro.”

Biasimevole

Ciò è biasimevole e ciò che non è biasimevole.

- AN 10.140: Sāvajja Sutta -

“Vi insegnerò ciò è biasimevole e ciò che non è biasimevole. E cos’è biasimevole? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò è biasimevole. E cos’è non biasimevole? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò non è biasimevole.”

Mortificante

Ciò che è mortificante e ciò che non è mortificante.

- AN 10.141: Tapanīya Sutta -

“Vi insegnerò ciò che è mortificante e ciò che non è mortificante. ... E cosa è mortificante? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò è mortificante. E cosa è non mortificante? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò non è mortificante.”

Generare

Cosa conduce a generare e cosa conduce a dissipare.

- AN 10.142: Ācayagāmi Sutta -

“Vi insegnerò cosa conduce a generare e cosa conduce a dissipare. ... E cosa conduce a generare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò conduce a generare. E cosa conduce a dissipare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò conduce a dissipare.”

La sofferenza come risultato

Ciò che ha come risultato la sofferenza e ciò che ha come risultato la felicità.

- AN 10.143: Dukkudraya Sutta -

“Vi insegnerò ciò che ha come risultato la sofferenza e ciò che ha come risultato la felicità. ... E cosa è ciò il cui risultato è la sofferenza? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò ha come risultato la sofferenza. E cosa è ciò il cui risultato è la felicità? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò ha come risultato la felicità.”

Sofferenza

Ciò che conduce alla sofferenza e ciò che conduce alla felicità.

- AN 10.144: Dukkhavipāka Sutta -

“Vi insegnerò ciò che conduce alla sofferenza e ciò che conduce alla felicità. ... E cosa conduce alla sofferenza? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò conduce alla sofferenza. E cosa conduce alla felicità? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò conduce alla felicità.”

Il Nobile Sentiero

Il nobile sentiero e il sentiero ignobile.

- AN 10.145: Ariyamagga Sutta -

“Vi insegnerò il nobile sentiero e il sentiero ignobile. ... E qual è il sentiero ignobile? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Questo è il sentiero ignobile. E qual è il nobile sentiero? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Questo è il nobile sentiero.”

Il sentiero oscuro

Il sentiero oscuro e il sentiero luminoso.

- AN 10.146: Kaṇhamagga Sutta -

“Vi insegnerò il sentiero oscuro e il sentiero luminoso. ... E qual è il sentiero oscuro? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Questo è il sentiero oscuro. E qual è il sentiero luminoso? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Questo è il sentiero luminoso.”

Il vero Dhamma

Cosa è il vero Dhamma e cosa non è il vero Dhamma.

- AN 10.147: Saddhamma Sutta -

“Vi insegnerò cosa è il vero Dhamma e cosa non è il vero Dhamma. ... E cosa non è il vero Dhamma? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Tutto ciò non è il vero Dhamma. E cosa è il vero Dhamma? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Tutto ciò è il vero Dhamma.”

Il Dhamma delle brave persone

Il Dhamma delle brave persone e il Dhamma delle cattive persone.

- AN 10.148: Sappurisdhamma Sutta -

“Monaci, vi insegnerò il Dhamma delle brave persone e il Dhamma delle cattive persone. ... E qual è il Dhamma delle cattive persone? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Questo è il Dhamma delle cattive persone. E qual è il Dhamma delle brave persone? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Questo è il Dhamma delle brave persone.”

Da attivare

Ciò che si deve attivare e ciò che non si deve attivare.

- AN 10.149: Uppādetabba Sutta -

“Vi insegnerò ciò che si deve attivare e ciò che non si deve attivare. ... E cosa non si deve attivare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Ciò non si deve attivare. E cosa si deve attivare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Ciò si deve attivare.”

Da coltivare

Cosa coltivare e cosa non coltivare.

- AN 10.150: Āsevitabba Sutta -

“Vi insegnerò cosa coltivare e cosa non coltivare. ... E cosa non coltivare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Ecco cosa non coltivare. E cosa coltivare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Ecco cosa coltivare.”

Da sviluppare

Cosa sviluppare e cosa non sviluppare.

- AN 10.151: Bhāvetabba Sutta -

“Vi insegnerò cosa sviluppare e cosa non sviluppare. ... E cosa non sviluppare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Ecco cosa non sviluppare. E cosa sviluppare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Ecco cosa sviluppare.”

152

Fare

Cosa fare e cosa non fare.

- AN 10.152: Bahulikātabba Sutta -

“Vi insegnerò cosa fare e cosa non fare. ... E cosa non fare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Ecco cosa non fare. E cosa fare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Ecco cosa fare.”

Da ricordare

Cosa ricordare e cosa non ricordare.

- AN 10.153: Anussaritabba Sutta -

“Vi insegnerò cosa ricordare e cosa non ricordare. ... E cosa non ricordare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Ecco cosa non ricordare. E cosa ricordare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Ecco cosa ricordare.”

Da realizzare

Cosa realizzare e cosa non realizzare.

- AN 10.154: Sacchikātabba Sutta -

“Vi insegnerò cosa realizzare e cosa non realizzare. ... E cosa non realizzare? La falsa visione, il falso pensiero, la falsa parola, la falsa azione, il falso sostentamento, il falso sforzo, la falsa presenza mentale, la falsa concentrazione, la falsa conoscenza e la falsa liberazione. Ecco cosa non realizzare. E cosa realizzare? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Ecco cosa realizzare.”

Da frequentare

Non bisogna frequentare una persona che ha dieci qualità.

- AN 10.155: Sevitabba Sutta -

“Monaci non dovete frequentare una persona che ha dieci qualità. Quali dieci? Falsa visione, falso pensiero, falsa parola, falsa azione, falso sostentamento, falso sforzo, falsa presenza mentale, falsa concentrazione, falsa conoscenza e falsa liberazione. Non dovete frequentare una persona che ha queste dieci qualità.

Dovete frequentare una persona che ha dieci qualità. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Dovete frequentare una persona che ha queste dieci qualità.”

Frequentare, ecc.

Non bisogna frequentare una persona che ha dieci qualità.

- AN 10.156-166: Bhajitabbādi Sutta -

“Monaci, non dovete frequentare una persona che ha dieci qualità. ... dovete frequentare ... non dovete rendere omaggio ... dovete rendere omaggio ... non dovete venerare ... dovete venerare ... non dovete lodare ... dovete lodare ... non dovete rispettare ... dovete rispettare ... non dovete onorare ... dovete onorare ... non è un risultato ... è un risultato ... non è puro ... è puro ... non vince la presunzione ... vince la presunzione ... non sviluppa la saggezza ... sviluppa la saggezza ... produce molto kamma negativo... produce molto merito. Quali dieci? La retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Una persona che possiede queste dieci qualità rende molto merito.”

Paccorohamī

Paccorohamī.

- AN 10.167: Brāhmaṇapaccorohaṇī Sutta -

(Simile a AN 10.119)

Paccorohanī (2)

*Il Buddha insegna ai monaci la sua versione rivista
della cerimonia brahmanica paccorohanī.*

- AN 10.168: Ariyapaccorohanī Sutta -

“Monaci, vi insegnerò la nobile cerimonia paccorohanī. Ascoltate.... E qual è, monaci, la nobile festa paccorohanī? [(1) In questo caso, il nobile discepolo così medita: ‘Il risultato dell’uccidere è negativo sia in questa vita presente che nelle vite future/ Dopo aver così meditato, abbandona l’uccidere; rinuncia a uccidere. (2) Il risultato del rubare... (3) ...della cattiva condotta sessuale... (4) ...della falsa parola... (5)...della parola divisiva... (6)...della parola dura... (7)...delle chiacchiere inutili... (8)...della brama... (9)...della cattiva volontà... (10)...della falsa visione è negativo sia in questa vita presente che nelle vite future. Dopo aver così meditato, abbandona la falsa visione e rinuncia alla falsa visione. Ciò è chiamata la nobile cerimonia paccorohanī.”

Saṅgārava

Il Buddha insegna al brahmano Saṅgārava che il falso sentiero è la riva vicina, dove dimora la maggior parte delle persone; il retto sentiero è la riva lontana, dove pochi riescono a raggiungerla.

- AN 10.169: Saṅgārava Sutta -

Il brahmano Sangarava si avvicinò al Beato e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, si sedette a lato e disse al Beato: “Maestro Gotama, qual è la riva vicina? Qual è la riva lontana?”. . . .

“Brahmano, (1) uccidere è la riva vicina, astenersi dall’uccidere è la riva lontana. (2) Rubare è la riva vicina, astenersi dal rubare è la riva lontana. (3) La cattiva condotta sessuale è la riva vicina, l’astensione dalla cattiva condotta sessuale è la riva lontana. (4) La falsa parola è la riva vicina, astenersi dalla falsa parola è la riva lontana. (5) La parola divisiva è la riva vicina, astenersi dalla parola divisiva la riva lontana. (6) La parola offensiva è la riva vicina, astenersi dalla parola offensiva la riva lontana. (7) Le chiacchiere inutili sono la riva vicina, astenersi dalle chiacchiere inutili la riva lontana. (8) La brama è la riva vicina, la mancanza di brama è la riva lontana. (9) La cattiva volontà è la riva vicina, la buona volontà è la riva lontana. (10) La falsa visione è la riva vicina, la retta visione è la riva lontana. Una, brahmano, è la riva vicina, l’altra la riva lontana.

Sono pochi quelli che oltrepassano il limite.

Gli altri si limitano a correre lungo la riva.

Quando il Dhamma viene esposto rettamente, le persone che praticano di conseguenza sono quelle che andranno oltre il regno della Morte, così difficile da attraversare.

Dopo aver abbandonato le qualità oscure, una persona saggia dovrebbe sviluppare quelle luminose. Dopo aver lasciato la casa per l’ascetismo, dove è difficile trarre piacere; lì, in isolamento, deve cercare il piacere, avendo rinunciato ai piaceri sensuali.

Non possedendo nulla, la persona saggia deve purificarsi dai contaminanti mentali.

Coloro la cui mente è ben sviluppata nei fattori del risveglio, che grazie al non attaccamento trovano piacere nell'abbandonare l'attaccamento: luminosi, con le contaminazioni distrutte, sono coloro che si estinguono nel mondo."

La riva vicina

*Il falso sentiero è la riva vicina, dove risiede la maggior parte delle persone;
il retto sentiero è la riva lontana, dove pochi la raggiungono.*

- AN 10.170: Orima Sutta -

“Monaci, vi insegnerò la riva vicina e la riva lontana. Ascoltate attentamente. Vado a parlare.”

“Sì, Bhante.”, risposero quei monaci. Il Beato così disse: “Qual è, monaci, la riva vicina e qual è la riva lontana? (1) Uccidere, monaci, è la riva vicina, astenersi dall’uccidere è la riva lontana ... (10) La falsa visione è la riva vicina, la retta visione è la riva lontana. L’una, monaci, è la riva vicina, l’altra la riva lontana.”

[I versi che seguono sono identici a quelli del sutta precedente.]

Non Dhamma (1)

Bisogna comprendere cosa è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma, in breve.

- AN 10.171: Paṭhamaadhamma Sutta -

“Monaci, dovete comprendere ciò che è il non Dhamma e i suoi pericoli, e comprendere anche ciò che è il Dhamma e i suoi benefici. Dopo aver compreso ciò che è il non Dhamma e i suoi pericoli, e anche ciò che è il Dhamma e i suoi benefici, dovete praticare in linea con il Dhamma e con ciò che è benefico. E cosa, monaci, è il non Dhamma e i suoi pericoli? Uccidere, rubare, la cattiva condotta sessuale, le parole false, le parole divisorie, le parole offensive, le chiacchiere, la brama, la cattiva volontà e le false teorie. Tutto ciò è il non Dhamma e i suoi pericoli.

E cosa è, monaci, il Dhamma e i suoi benefici? Astenersi dall’uccidere, astenersi dal rubare, astenersi da comportamenti sessuali illeciti, astenersi da parole false, astenersi da parole divisive, astenersi da parole offensive, astenersi da chiacchiere inutili, non desiderare, avere buona volontà e avere una retta visione. Tutto ciò è il Dhamma e i suoi benefici.

Monaci, dovete comprendere ciò che è il non Dhamma e i suoi pericoli, e comprendere anche ciò che è il Dhamma e i suoi benefici. Dopo aver compreso ciò che è il non Dhamma e i suoi pericoli, e anche ciò che è il Dhamma e i suoi benefici, dovete praticare in linea con il Dhamma e con ciò che è benefico, ed è in riferimento a ciò che è stato detto.”

Non Dhamma (2)

Bisogna comprendere cosa è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma.

Dopo aver sentito questo in breve dal Buddha,

i monaci cercano una risposta dettagliata da Mahākaccāna.

- AN 10.172: Dutiyāadhamma Sutta -

“Monaci, bisogna comprendere ciò che è non-Dhamma e ciò che è Dhamma, nonché ciò che è dannoso e ciò che è benefico. Avendo compreso ciò che è non-Dhamma e ciò che è Dhamma, e anche ciò che è dannoso e ciò che è benefico, bisogna praticare in linea con il Dhamma e con ciò che è benefico.”

Così disse il Beato. Dopo aver detto questo, il Beato si alzò dal suo posto e si ritirò nella sua dimora. Poi, poco dopo il ritiro del Beato, i monaci pensarono: “Amici, il Beato ha insegnato questa breve sintesi: ‘Monaci, ciò che non è Dhamma e ciò che è Dhamma dovrebbero essere compresi... bisogna praticare in linea con il Dhamma e con ciò che è benefico.’ Poi si è alzato dal suo posto e si è ritirato nella sua dimora senza esporre il suo significato in dettaglio. Ora chi esporrà il suo significato in dettaglio?” Allora pensarono: “Il venerabile Mahakaccana è lodato dal Maestro e stimato dai suoi saggi compagni monaci; è in grado di esporre il significato dettagliato di questa breve sintesi. Rivolgamoci al Venerabile Mahakaccana e chiediamogli il significato di questa sintesi. Lo ricorderemo quando ce lo spiegherà.”

Allora quei monaci si avvicinarono al Venerabile Mahakaccana e scambiarono con lui dei saluti, dopodiché si sedettero a lato e dissero: “Amico Mahakaccana, il Beato ha insegnato questa breve sintesi ...”. Poi si è alzato dal suo posto e si è ritirato nella sua dimora senza esporre il significato in dettaglio. Subito dopo il suo ritiro, abbiamo pensato: ‘Amici, il Beato ha insegnato questa breve sintesi...’. . (tutto come sopra fino a:). . Rivolgamoci al Venerabile Mahakaccana e chiediamogli il significato di questa sintesi. Lo ricorderemo mentre ce lo spiegherà. Che il Venerabile Mahakaccana ce lo esponga.”

[Il venerabile Mahakaccana rispose:] “Amici, è come se un uomo che ha bisogno di legno pregiato, che cerca legno pregiato, che vaga alla ricerca di legno pregiato, passasse sopra la radice e il tronco di un grande albero dotato di le-

gno pregiato, pensando che il legno pregiato vada cercato tra i rami e il fogliame. E così è per voi. Quando eravate al cospetto del Maestro, siete andati oltre il Beato, senza chiedere il significato. Perché, amici, conoscendo, il Beato conosce; vedendo, vede; è visione, è conoscenza, è Dhamma, è Brahma; è divulgatore, annunciatore, chiarificatore di significati, dispensatore di immortalità, signore del Dhamma, Tathagata. In quel momento avreste dovuto avvicinarvi al Beato e chiedergli il significato. Avreste dovuto ricordarlo mentre lui ve lo spiegava.”

“Certamente, amico Kaccana, conoscendo, il Beato conosce; vedendo, vede; è visione ... il Tathagata. Quello era il momento in cui avremmo dovuto avvicinarci al Beato e chiedergli il significato, e avremmo dovuto ricordarlo mentre lui ce lo spiegava. Eppure il venerabile Mahakaccana è lodato dal Maestro e stimato dai suoi saggi compagni monaci. Egli è in grado di esporre il significato dettagliato di questa sintesi. Che il Venerabile Mahakaccana la esponga con gioia.”

“Allora ascoltate, amici, e seguite attentamente. Io parlerò.”

“Sì, amico.”, risposero quei monaci. Il venerabile Mahakaccana così disse: “Amici, il Beato ha insegnato questa breve sintesi senza esporre il significato dettagliato: ‘Monaci, bisogna comprendere ciò che è non Dhamma e ciò che è Dhamma, nonché ciò che è dannoso e ciò che è benefico. Avendo compreso ciò che è non Dhamma e ciò che è Dhamma, e anche ciò che è dannoso e ciò che è benefico, bisogna praticare in linea con il Dhamma e con ciò che è benefico’. Ora, amici, cos’è non Dhamma e cos’è Dhamma? E cosa è dannoso e cosa è benefico?”

(1) Uccidere, amici, è non Dhamma; astenersi dall’uccidere è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con l’uccidere come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l’astenersi dall’uccidere come condizione sono benefiche.

(2) Rubare è non Dhamma; astenersi dal rubare è Dhamma. Le numerose qualità negative e non salutari che hanno origine con il rubare come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l’astenersi dal rubare come condizione sono benefiche.

(3) La cattiva condotta sessuale è non Dhamma; astenersi dalla cattiva condotta sessuale è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con la cattiva condotta sessuale come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l’astenersi dalla cattiva condotta sessuale come condizione sono benefiche.

(4) La falsa parola è non Dhamma; astenersi dalla falsa parola è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con la falsa parola come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l'astenersi dalla falsa parola come condizione sono benefiche.

(5) La parola divisiva è non Dhamma; astenersi dalla parola divisiva è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con la parola divisiva come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l'astenersi dalla parola divisiva come condizione sono benefiche.

(6) La parola offensiva è non Dhamma; astenersi dalla parola offensiva è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con la parola offensiva come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l'astenersi dalla parola offensiva come condizione sono benefiche.

(7) Le chiacchiere inutili sono non Dhamma; astenersi dalle chiacchiere inutili è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con le chiacchiere inutili come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l'astenersi dalle chiacchiere inutili come condizione sono benefiche.

(8) La brama è non Dhamma; astenersi dalla brama è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con la brama come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l'astenersi dalla brama come condizione sono benefiche.

(9) La cattiva volontà è non Dhamma; la buona volontà è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con la cattiva volontà come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con la buona volontà come condizione sono benefiche.

(10) La falsa visione è non Dhamma; la retta visione è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine con la falsa visione come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con la retta visione come condizione sono benefiche.

Amici, in questo modo ho compreso il significato dettagliato della breve sintesi del Beato. Ora, se lo desiderate, potete rivolgervi al Beato e chiedergli il significato di tutto ciò. Dovreste ricordarlo mentre il Beato ve lo spiega."

"Sì, amico.", risposero quei monaci e, dopo essersi compiaciuti e rallegrati della dichiarazione del venerabile Mahakaccana, si alzarono dai loro posti e andarono dal Beato. Dopo avergli reso omaggio, si sedettero a lato e dissero: "Bhante, il Beato ha insegnato questa sintesi... [raccontano tutto ciò che era

avvenuto, aggiungendo:] ... Poi, Bhante, ci siamo rivolti al Venerabile Mahakaccana e gli abbiamo chiesto il significato. Il Venerabile Mahakaccana ci ha esposto il significato in questi modi, in questi termini e con queste frasi.”

“Bene, monaci! Mahakaccana è saggio. Mahakaccana possiede una grande saggezza. Se vi foste rivolti a me e mi aveste chiesto il significato di questo, ve lo avrei spiegato allo stesso modo di Mahakaccana. Questo è il suo significato e quindi così dovrete ricordarlo.”

Non Dhamma (3)

Bisogna comprendere cosa è il Dhamma e cosa è contrario al Dhamma, in dettaglio.

- AN 10.173: Tatiyaadhamma Sutta -

“Monaci, bisogna comprendere ciò che è non Dhamma e ciò che è Dhamma, nonché ciò che è dannoso e ciò che è benefico. Avendo compreso ciò che è non Dhamma e ciò che è Dhamma, e anche ciò che è dannoso e ciò che è benefico, bisogna praticare in linea con il Dhamma e con ciò che è benefico. E cosa, monaci, è non Dhamma e cosa è Dhamma? E cosa è dannoso e cosa è benefico?

(1) Uccidere è non Dhamma; astenersi dall’uccidere è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine dall’uccidere come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con l’astenersi dall’uccidere come condizione sono benefiche. (2) Rubare è non Dhamma; astenersi dal rubare è Dhamma. ... (3) La cattiva condotta sessuale è non Dhamma; astenersi dalla cattiva condotta sessuale è Dhamma. ... (4) La falsa parola è non Dhamma; astenersi dalla falsa parola è Dhamma... (5) La parola divisiva è non Dhamma; astenersi dalla parola divisiva è Dhamma.... (6) La parola offensiva è non Dhamma; astenersi dalla parola offensiva è Dhamma.... (7) Le chiacchiere inutili sono non Dhamma; astenersi dalle chiacchiere inutili è Dhamma.... (8) La brama è non Dhamma; astenersi dalla brama è Dhamma.... (9) La cattiva volontà è non Dhamma; la buona volontà è Dhamma.... (10) La falsa visione è non Dhamma; la retta visione è Dhamma. Le numerose qualità negative che hanno origine da una falsa visione come condizione sono dannose. Le numerose qualità positive che si sviluppano con la retta visione come condizione sono benefiche. Monaci, bisogna comprendere ciò che è non Dhamma e ciò che è Dhamma, e ciò che è dannoso e ciò che è benefico. Avendo compreso ciò che è non Dhamma e ciò che è Dhamma, e ciò che è dannoso e ciò che è benefico, bisogna praticare in linea con il Dhamma e con ciò che è benefico, ed è in riferimento a ciò che è stato detto.”

Kamma

Le cattive azioni sono causati dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza.

- AN 10.174: Kammanidāna Sutta -

“Monaci, uccidere, io dico, è triplice: è causato dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche rubare è triplice: è causato dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche la cattiva condotta sessuale, io dico, è triplice: è causata dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza; anche la falsa parola, io dico, è triplice: è causata dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche la parola divisiva è triplice: è causata dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche la parola offensiva è triplice: è causata dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche le chiacchiere inutili sono triplici: sono causate dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche il desiderio è triplice: è causato dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche la cattiva volontà è triplice: è causata dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Anche la falsa visione è triplice: è causata dalla brama, dall'odio e dall'ignoranza. Quindi, monaci, la brama è una causa e un'origine del kamma; l'odio è una causa e un'origine del kamma; l'ignoranza è una causa e un'origine del kamma. Con la distruzione della brama, si estingue una causa del kamma. Con la distruzione dell'odio, si estingue una causa del kamma. Con la distruzione dell'ignoranza, si estingue una causa del kamma.”

Evitare

Attraverso il Dhamma si possono evitare i vari tipi di cattive azioni.

- AN 10.175: Parikkamana Sutta -

“Monaci, questo Dhamma offre un mezzo per evitare le azioni dannose e non manca di un mezzo per evitare le azioni dannose. E in che modo questo Dhamma offre un mezzo per evitare le azioni dannose e a non mancare di un mezzo per evitare le azioni dannose?

(1) Chi uccide ha come mezzo per evitare di uccidere l’astenersi dall’uccidere. (2) Chi ruba ha come mezzo per evitare di rubare l’astenersi dal rubare. (3) Chi compie atti di cattiva condotta sessuale ha come mezzo per evitarli l’astensione dalla cattiva condotta sessuale. (4) Chi parla falsamente ha come mezzo per evitare di parlare falsamente l’astensione dal parlare falsamente. (5) Chi parla in modo divisivo ha come mezzo per evitare il parlare in modo divisivo l’astensione dal parlare in modo divisivo. (6) Chi parla in modo offensivo ha come mezzo per evitare di parlare in modo offensivo l’astensione dal parlare in modo offensivo. (7) Chi è dedito alle chiacchiere inutili ha come mezzo per evitarle l’astensione dalle chiacchiere inutili. (8) Chi è pieno di brama ha come mezzo per evitarla la mancanza di brama. (9) Chi è pieno di cattiva volontà ha come mezzo per evitarla la buona volontà. (10) Chi ha una falsa visione ha come mezzo per evitarla la retta visione. In questo modo, monaci, questo Dhamma offre un mezzo per evitare le azioni dannose e non manca di un mezzo per evitare le azioni dannose.”

A Cunda il gioielliere

L'autentica autopurificazione non viene del compimento di riti sacri.

- AN 10.176: Cunda Kammaraputta Sutta -

[Secondo il Mahâ-parinibbana Sutta (DN 16), Cunda il gioielliere è colui che presentò l'ultimo pasto al Buddha, prima della totale liberazione di quest'ultimo.]

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava presso Pava nel boschetto dei manghi di Cunda il gioielliere. Allora Cunda il gioielliere si recò dal Beato e, arrivando, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato gli disse: "Cunda, quali sono i riti di purificazione che approvi?"

"I bramani delle terre occidentali, signore - quelli che trasportano dei vasi d'acqua, portano delle ghirlande di fiori, venerano il fuoco e purificano con l'acqua - sono riti di purificazione che approvo."

"E quali riti di purificazione hanno dichiarato, questi bramani delle terre occidentali che trasportano dei vasi d'acqua, portano delle ghirlande di fiori, venerano il fuoco e purificano con l'acqua?"

"I bramani delle terre occidentali con i loro discepoli eseguono la seguente pratica: 'Andiamo adesso, mio buon signore, alzatevi al momento giusto dal vostro letto e toccate la terra. Se non toccate la terra, toccate dello sterco di mucca umida. Se non toccate dello sterco di mucca umida, toccate dell'erba verde. Se non toccate dell'erba verde, venerate il fuoco. Se non venerate il fuoco, rendete omaggio al sole a mani giunte. Se non rendete omaggio al sole a mani giunte, scendete nell'acqua tre volte sul far della notte.' Ecco quali sono i riti di purificazione dichiarata dai bramani delle terre occidentali che approvo."

“Cunda, i riti di purificazione dichiarati dai bramani delle terre occidentali sono una cosa; la purificazione nella disciplina delle nobili persone è completamente un'altra.”

“Ma come avviene la purificazione nella disciplina delle nobili persone, signore? Sarebbe bene che il Beato me la insegnasse.”

“Allora in questo caso, Cunda, ascolta e sii molto attento. Vado a parlare.”

“Come dite, signore.” - rispose il gioielliere Cunda.

Il Beato disse: “Ci sono tre modi in cui ci si rende impuri attraverso l'azione corporale, quattro modi in cui ci si rende impuri attraverso l'azione verbale, e tre modi in cui ci si rende impuri attraverso l'azione mentale.

Azioni corporali nocive

E come ci si rende impuri in tre modi attraverso l'azione corporale? Quando una persona uccide, è cacciatore, le mani coperte di sangue, dedito alla carneficina, non mostrando nessuna pietà verso gli esseri viventi. Prende ciò che non è dato. Prende, come un ladro, in un villaggio o in un deserto delle cose che appartengono agli altri e non gli sono state date. Assume una cattiva condotta sessuale. Si implica sessualmente con coloro che sono protette dalle loro madri, dai loro padri, dai loro fratelli, dalle loro sorelle, dai loro genitori o dal loro Dhamma; coloro che hanno un marito, coloro che incorrono in una punizione, o coloro che sono promesse ad un altro uomo. Così ci si rende impuri di tre modi attraverso l'azione corporale.

Azioni verbali nocive

E come ci si rende impuri in quattro modi attraverso l'azione verbale? Quando una persona usa la parola menzognera. Quando, chiamata ad un'assemblea pubblica, ad un'assemblea di gruppo, ad una riunione familiare, [come i dibattimenti della corte reale], se gli si chiede di manifestare: 'Venite ed esponete, mio buon signore, ciò che sapete': Se non sa, dice: 'So.' Se sa, dice: 'Non so.' Se non ha visto, dice: 'Ho visto.' Se ha visto, dice: 'Non ho visto.' Dice così consapevole delle menzogne per il proprio profitto, per il pro-

fitto di qualcun altro, o in vista di una ricompensa. Usa parole che seminano la discordia. Ciò che ha sentito qui lo ripete là per separare quelle persone da queste persone. Ciò che ha sentito là lo ripete qui per separare queste persone da queste persone. Così dividendo ciò che è unito e suscitando dei conflitti tra ciò che è diviso, ama le fazioni, si rallegra delle fazioni, apprezza le fazioni, parla delle cose che creano delle fazioni. Usa la parola ingiuriosa. Dice delle parole che sono dure, taglienti, amare per gli altri, ingiuriose per gli altri, provocando la collera e distruggendo la concentrazione. Usa la chiacchiera oziosa. Parla fuori proposito, dice ciò che non è utile, ciò che non è in accordo con lo scopo, il Dhamma ed il Vinaya, dice parole inutili e vuote. Così ci si rende impuri di quattro modi attraverso l'azione verbale.

Azioni mentali nocive

E come ci si rende impuri in tre modi attraverso l'azione mentale? Quando una persona è invidiosa. Invidia i possessi degli altri, pensando: 'Se ciò che appartiene agli altri potesse appartenere a me!' Dà prova di cattiva volontà, corrotta nel profondo del suo cuore: 'Possano questi esseri farsi uccidere o farsi tagliare in pezzi o farsi schiacciare o distruggere, o possano essi non esistere del tutto!' Ha delle false teorie: 'Niente è dato, niente è offerto, niente è sacrificato. Non c'è frutto né risultato dalle buone o dalle cattive azioni. Non c'è questo mondo, né un altro mondo, né madre, né padre, né esseri che rinascano; né bramani né asceti che, comportandosi rettamente e praticando rettamente, proclamano questo mondo ed il successivo dopo averlo conosciuto direttamente e realizzato personalmente'. Così ci si rende impuri in tre modi attraverso l'azione mentale.

Ecco, Cunda, i dieci casi di azione nociva. Quando una persona è dotata di questi dieci casi di azione nociva, allora anche se si alza al momento giusto dal suo letto e tocca la terra, è sempre impura. Se non tocca la terra, è sempre impura. Se tocca dello sterco di mucca umida, è sempre impura. Se non tocca dello sterco di mucca umida, è sempre impura. Se tocca dell'erba verde.... Se non tocca dell'erba verde.... Se venera il fuoco.... Se non venera il fuoco.... Se rende omaggio al sole a mani giunte.... Se non rende omaggio al sole a mani giunte.... Se scende nell'acqua tre volte sul far della notte.... Se non scende nell'acqua tre volte sul far della notte, è sempre impura. Perché? Perché questi dieci casi di azione nociva sono impuri e causano l'impurità. Inoltre, come ri-

sultato di essere dotato di questi dieci casi di azione nociva, [la rinascita nell'] inferno è dichiarata, [la rinascita in] in utero animale è dichiarata, [la rinascita nel] reame degli spiriti famelici è dichiarata - una cattiva destinazione.

Ora, Cunda, ci sono tre modi in cui ci si rende puri attraverso l'azione corporeale, quattro modi attraverso l'azione verbale, e tre modi attraverso l'azione mentale.

Azioni corporali salutari

E come si è purificati in tre modi attraverso l'azione corporeale? Quando una persona, smettendo di uccidere, si astiene dal prendere la vita. Rimane senz'armi, scrupoloso, misericordioso, compassionevole al benessere di tutti gli esseri viventi. Smettendo di prendere ciò che non è dato, si astiene dal prendere ciò che non è dato. Non prende, come un ladro, delle cose in un villaggio o in un deserto che appartengono agli altri e non gli sono state date. Abbandonando la cattiva condotta sessuale, si astiene dalla cattiva condotta sessuale. Non si implica sessualmente con coloro che sono protette dalle loro madri, dai loro padri, dai loro fratelli, dalle loro sorelle, dai loro genitori o dal loro Dhamma; coloro che hanno un marito, coloro che incorrono in una punizione, o coloro che sono state promesse ad un altro uomo. Così ci si rende puri in tre modi attraverso l'azione corporeale.

Azioni verbali salutari

E come si è purificati in quattro modi attraverso l'azione verbale? Quando una persona, cessando [di fare uso] della parola menzognera, si astiene [di fare uso] dalla parola menzognera. Quando, chiamata ad un'assemblea pubblica, ad un'assemblea di gruppo, ad una riunione familiare, se gli si chiede di manifestare: 'Venite ed esponete, mio buon signore, ciò che sapete' - se non sa, dice: 'Non so.' Se sa, dice: 'So.' Se non ha visto, dice: 'Non ho visto.' Se ha visto, dice: 'Ho visto.' Così non dice consapevolmente una menzogna per il proprio profitto, per il profitto di qualcun altro, o in vista di una ricompensa. Abbandonando [di fare uso] della parola menzognera, si astiene [di fare uso] dalla parola menzognera. Dice la verità, si attiene alla verità, è fermo, affidabile, non è un ingannatore del mondo. Abbandonando la parola che semina la discordia si astiene della parola che semina la discordia. Ciò che ha sentito qui

non lo ripete là per separare quelle persone da queste persone. Ciò che ha sentito là non lo ripete qui per separare queste persone da queste persone. Così riconciliando coloro che si sono divisi o cementando coloro che sono uniti, ama la concordia, si rallegra della concordia, apprezza la concordia, parla delle cose che creano la concordia. Abbandonando la parola ingiuriosa, si astiene dalla parola ingiuriosa. Dice delle parole che sono piacevoli all'orecchio, è affettuoso, va diritto al cuore, è sempre educato, attraente e piacevole per le persone. Abbandonando la chiacchiera oziosa, si astiene dalla chiacchiera oziosa. Parla a proposito, dice ciò che è utile, ciò che è in accordo con lo scopo, il Dhamma ed il Vinaya. Dice delle parole degne, appropriate, ragionevoli, circoscritte, connesse con lo scopo. Così ci si rende puri in quattro modi attraverso l'azione verbale.

Azioni mentali salutari

E come si è purificati in tre modi attraverso l'azione mentale? Quando una persona non è invidiosa. Non invidia i possessi degli altri, pensando: 'Se ciò che appartiene agli altri potesse appartenere a me!' Non dà prova di cattiva volontà e non è corrotta nel profondo del suo cuore. [Si dice:] 'Possano queste creature essere libere da animosità, libere dall'oppressione, libere dall'angoscia, e possano occuparsi di loro stessi con giudizio!' Ha delle rette visioni: "C'è ciò che è dato, ciò che è offerto, ciò che è sacrificato. Ci sono dei frutti e dei risultati dalle buone e dalle cattive azioni. Si ha questo mondo ed il mondo che segue. Si ha madre e padre. Ci sono degli esseri che rinascono; ci sono dei bramani e degli asceti che, comportandosi rettamente e praticando rettamente, proclamano questo mondo ed il successivo dopo averlo conosciuto direttamente e realizzato personalmente'. Così ci si rende puri in tre modi attraverso l'azione mentale.

Ecco, Cunda, i dieci casi di azione salutare. Quando una persona è dotata di questi dieci casi di azione salutare, allora anche se si alza al momento giusto dal suo letto e tocca la terra, è sempre pura. Se non tocca la terra, è sempre pura. Se tocca dello sterco di mucca umida, è sempre pura. Se non tocca dello sterco di mucca umida, è sempre pura. Se tocca dell'erba verde.... Se non tocca dell'erba verde.... Se venera il fuoco.... Se non venera il fuoco.... Se rende omaggio al sole a mani giunte.... Se non rende omaggio al sole a mani giunte.... Se scende nell'acqua tre volte sul far della notte.... Se non scende

nell'acqua tre volte sul far della notte, è sempre pura. Perché? Perché questi dieci casi di azione salutare sono puri e causano purezza. Inoltre, come risultato di essere dotato di questi dieci casi di azione salutare, [la rinascita tra] i deva è dichiarata, [la rinascita tra] gli esseri umani è dichiarata - una buona destinazione."

Detto questo, Cunda il gioielliere disse al Beato: "Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama - con vari metodi - ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita."

Jāṇussoṇi

Jāṇussoṇi descrive i riti commemorativi brahmanici per i morti e chiede se la condivisione dei meriti vada effettivamente a beneficio dei parenti defunti.

Il Buddha risponde che in alcune circostanze potrebbe accadere.

- AN 10.177: Jāṇussoṇi Sutta -

Il brahmano Janussoni si recò dal Beato e, dopo aver scambiato con lui dei cortesi saluti, si sedette a lato e disse: “Maestro Gotama, noi brahmani offriamo doni ed eseguiamo riti commemorativi per i morti con il pensiero: ‘Che il nostro dono sia di beneficio ai nostri parenti e ai familiari defunti. Che i nostri parenti e familiari defunti possano condividere i nostri doni.’ I nostri doni, Maestro Gotama, possono effettivamente essere di beneficio ai nostri parenti e familiari defunti? I nostri parenti e familiari defunti possono condividere i nostri doni?”

“In una buona occasione, brahmano, può essere di beneficio, non in una cattiva occasione.”

“Ma, maestro Gotama, cos’è una buona occasione e cos’è una cattiva occasione?”

“In questo caso, brahmano, chi uccide, ruba, ha una cattiva condotta sessuale, mente, parla in modo divisivo, parla in modo offensivo, indulge in chiacchiere inutili, è pieno di brama, ha una mente malvagia e possiede una falsa visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce negli inferi. In quei mondi si sostiene e sopravvive con il cibo degli esseri infernali. Questa è una cattiva occasione, e il dono non è di beneficio per chi vive negli inferi.

Oppure chi uccide... e possiede una falsa visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce nel mondo animale. In quel mondo si sostiene e sopravvive con il cibo degli animali. Anche questa è una cattiva occasione, e il dono non è di beneficio per chi vive in quel mondo.

Oppure chi si astiene dall’uccidere, dal rubare, dalla cattiva condotta sessuale, dal mentire, dal parlare in modo divisivo, dal parlare in modo offensivo, dalle chiacchiere inutili, è privo di brama, ha una buona volontà e possiede una retta visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra gli esseri

umani. Lì si sostiene e sopravvive con il cibo degli esseri umani. Anche questa è una cattiva condizione, e il dono non è di beneficio per chi vive in quel mondo.

Oppure chi si astiene dall'uccidere ... e possiede una retta visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra i deva. Lì si sostiene e sopravvive con il cibo dei deva. Anche questa è una cattiva condizione, e il dono non è di beneficio per chi vive in quei mondi.

Oppure chi uccide... e possiede una falsa visione. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra gli spiriti famelici. Lì si sostiene e sopravvive con il cibo degli spiriti famelici, oppure si sostiene con ciò che gli amici, i compagni, i parenti o i familiari in questo mondo gli offrono. Questa è una buona occasione, e il dono è di beneficio per chi vive in quel mondo."

"Ma, Maestro Gotama, chi condivide il dono se quel parente o familiare defunto non è rinato in quel mondo?"

"Altri parenti o familiari defunti che sono rinati in quel mondo condividono il dono."

"Ma, maestro Gotama, chi condivide il dono se né quel parente o familiare defunto né altri sono rinati in quel mondo?"

"In questo lungo periodo di tempo [nel samsara], brahmano, è impossibile e inconcepibile che quel mondo sia privo di parenti e familiari defunti. Inoltre, anche per il donatore non è infruttuoso."

"Il Maestro Gotama sostiene [il valore della donazione] anche in una cattiva occasione?"

"Brahmano, io sostengo [il valore della donazione] anche in una cattiva occasione. In questo caso, brahmano, chi uccide, ruba, ha una cattiva condotta sessuale, mente, parla in modo divisivo, parla in modo offensivo, indulge in chiacchiere inutili, è pieno di brama, ha una mente malvagia e possiede una falsa visione. Offre a un asceta o a un brahmano cibo e bevande; abiti e veicoli; ghirlande, profumi e unguenti; giacigli, dimore e luci. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra gli elefanti. Lì ottiene cibo e bevande, ghirlande e vari ornamenti.

Perchè chi uccide ... e possiede una falsa visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra gli elefanti. Ma siccome ha offerto da mangiare e da bere a un asceta o a un brahmano... lì ottiene cibo e bevande, ghirlande e vari ornamenti. Offre a un asceta o a un brahmano cibo e bevande ... e luci. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra i cavalli... bovini... cani. Lì ottiene cibo e bevande, ghirlande e vari ornamenti.

Perché chi uccide ... e possiede una falsa visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra i cavalli ... bestiame ... cani. Ma siccome ha offerto da mangiare e da bere a un asceta o a un brahmano... li ottiene cibo e bevande, ghirlande e vari ornamenti.

Oppure chi si astiene dall'uccidere, dal rubare, dalla cattiva condotta sessuale, dalle parole false, dalle parole divisive, dalle parole offensive, dalle chiacchiere inutili; è privo di brama, ha buona volontà e possiede una retta visione. Offre a un asceta o a un brahmano cibo e bevande, vesti e veicoli, ghirlande, profumi e unguenti, giacigli, dimore e luci. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra gli esseri umani. Lì ottiene i cinque oggetti del piacere sensuale umano.

Perché chi si astiene dall'uccidere... e possiede una retta visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra gli esseri umani. E poiché ha offerto a un asceta o a un brahmano cibo e bevande... li ottiene i cinque oggetti del piacere sensuale umano.

Oppure chi si astiene dall'uccidere... e possiede una retta visione. Offre a un asceta o a un brahmano cibo e bevande... e luci. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra i deva. Lì ottiene i cinque oggetti del piacere sensuale celeste.

Perché chi si astiene dall'uccidere... e possiede una retta visione, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra i deva. E poiché ha offerto a un asceta o a un brahmano cibo e bevande... li ottiene i cinque oggetti del piacere sensuale celeste. [Per questo motivo ho detto:] 'Anche per il donatore non è infruttuoso.'

"È stupefacente e sorprendente, signor Gotama, che ci sia motivo di fare regali e di eseguire i riti commemorativi per i morti, poiché anche per il donatore non è infruttuoso."

"Così è, brahmano! Anche per il donatore non è infruttuoso."

"Eccellente, maestro Gotama!... Che il maestro Gotama mi accetti come un seguace laico che da oggi ha preso in lui rifugio per tutta la vita."

168

Bene

Cosa è bene e cosa è male.

- AN 10.178: Sādhū Sutta -

“Monaci, vi insegnerò cosa è bene e cosa è male. Ascoltate e seguite attentamente. Vado a parlare.”

“Sì, Bhante.”, risposero i monaci. Il Beato così disse: “E cosa, monaci, è male? Uccidere, rubare, la cattiva condotta sessuale, le parole false, le parole divisive, le parole offensive, le chiacchiere inutili, la brama, la cattiva volontà e la falsa visione. Tutto ciò è male.

E cosa, monaci, è bene? Astenersi dall’uccidere, astenersi dal rubare, astenersi da cattiva condotta sessuale, astenersi da parole false, astenersi da parole divisive, astenersi da parole offensive, astenersi da chiacchiere inutili, non desiderare, avere buona volontà e una retta visione. Tutto ciò è bene.”

Il Nobile Dhamma, ecc.

I vari tipi di Dhamma.

- AN 10.179-188 -

(179) “Monaci, vi insegnerò il Dhamma nobile e il Dhamma ignobile... (180)... il Dhamma sano e quello insano... (181)... ciò che è benefico e ciò che è dannoso... (182)... il vero Dhamma e il falso Dhamma... (183)... il Dhamma impuro e quello puro (185)... il Dhamma che dà patimento e quello che non dà patimento... (186)... il Dhamma che conduce a costruire e quello che conduce a demolire... (187)... il Dhamma che ha come risultato la sofferenza e quello che ha come risultato la felicità... (188)... il Dhamma che conduce alla sofferenza e quello che conduce alla felicità... E qual è, monaci, il Dhamma che conduce alla sofferenza? Uccidere... e la falsa visione. Tutto ciò è il Dhamma che conduce alla sofferenza. E qual è, monaci, il Dhamma che conduce alla felicità? Astenersi dall’uccidere... e la retta visione. Tutto ciò è il Dhamma che conduce alla felicità.”

Il Nobile Sentiero

Il nobile sentiero nobile e il sentiero ignobile.

- AN 10.189: Ariyamagga Sutta -

“Monaci, vi insegnerò il nobile sentiero nobile e il sentiero ignobile. Ascoltate e seguite attentamente.... E qual è, monaci, il sentiero ignobile? Uccidere... e la falsa visione. Questo è chiamato il sentiero ignobile. E qual è, monaci, il nobile sentiero? Astenersi dall’uccidere... e possedere una retta visione. Questo è chiamato il nobile sentiero.”

Il sentiero oscuro, ecc.

Vari tipi di Dhamma.

- AN 10.190–198 -

(190) “Monaci, vi insegnerò il sentiero oscuro e il sentiero luminoso. . . (191) ... il Dhamma buono e il Dhamma cattivo... (192) ... il Dhamma di una persona buona e quello di una persona cattiva ... (193) ... il Dhamma da risvegliare e quello da non risvegliare... (194) ... il Dhamma da perseguire e quello da non perseguire... (195) ... il Dhamma da sviluppare e quello da non sviluppare... (196) ... il Dhamma da coltivare e quello da non coltivare... (197)... il Dhamma da ricordare e quello da non ricordare... (198)... il Dhamma da realizzare e quello da non realizzare... E qual è, monaci, il Dhamma da non realizzare? Uccidere e la falsa visione. Questo è chiamato il Dhamma da non realizzare. E qual è, monaci, il Dhamma da realizzare? Astenersi dall’uccidere... e la retta visione. Questo è chiamato il Dhamma da realizzare.”

Non bisogna frequentare, ecc.

Non bisogna frequentare una persona che ha dieci qualità.

- AN 10.199-210: Aparapuggalavagga -

“Monaci, non dovete frequentare una persona che ha dieci qualità. Quali dieci? Uccide gli esseri viventi, ruba ed ha una cattiva condotta sessuale. Utilizza parole false, divisive, offensive o prive di senso. Inoltre, è avido, maligno, con una falsa visione. Non dovete frequentare una persona che ha queste dieci qualità.

Dovete frequentare una persona che ha dieci qualità. Quali dieci? Non uccide gli esseri viventi, non ruba e non ha una cattiva condotta sessuale. Non utilizza parole false, divisive, offensive o prive di senso. È contento, di buon cuore, con una retta visione. Dovete frequentare una persona che ha queste dieci qualità.

Monaci, non dovete frequentare una persona che ha dieci qualità ... dovete frequentare... non dovete rendere omaggio... dovete rendere omaggio... non dovete venerare... dovete venerare... non dovete lodare... dovete lodare... non dovete riverire... dovete riverire... non si deve rinviare a ... si deve rinviare a ... non è un risultato ... è un risultato ... non è puro ... è puro ... non sconfigge la presunzione ... sconfigge la presunzione ... non cresce in saggezza ... cresce in saggezza ... Una persona che ha queste dieci qualità produce molto kamma negativo. ... fa molti meriti. Quali dieci? Non uccide gli esseri viventi, non ruba e non ha una cattiva condotta sessuale. Non utilizza parole false, divisive, offensive o prive di senso. È contento, di buon cuore, con una retta visione. Una persona che ha queste dieci qualità rende molto merito.”

Presenza mentale e attenzione

La presenza mentale e l'attenzione sono le basi per lo sviluppo di qualità spirituali superiori che conducono al nibbana.

- AN 8.81: Satisampajañña Sutta -

“Monaci, quando non c’è presenza mentale e attenzione, colui che non ha presenza mentale e attenzione ha distrutto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando non c’è coscienza e vigilanza, colui che non ha coscienza e vigilanza ha distrutto la condizione vitale per il controllo dei sensi. Quando non c’è controllo dei sensi, colui che non ha il controllo dei sensi ha distrutto la condizione vitale per la condotta morale. Quando non c’è una condotta morale, colui che non ha morale ha distrutto la condizione vitale per la retta concentrazione. Quando non c’è retta concentrazione, colui che non ha la retta concentrazione ha distrutto una condizione vitale per la vera conoscenza e la visione. Quando non c’è vera conoscenza e visione, colui che non ha la vera conoscenza e la visione ha distrutto una condizione vitale per il disincanto e il distacco. Quando non ci sono disincanto e distacco, colui che non ha disincanto e distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero privo di rami e di foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame non crescerebbero fino alla maturità.

Allo stesso modo, quando non c’è presenza mentale e attenzione, colui che non ha presenza mentale e attenzione ha distrutto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando non c’è coscienza e vigilanza ... colui che non ha disincanto e distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Quando c’è presenza mentale e attenzione, colui che ha realizzato la presenza mentale e l’attenzione ha soddisfatto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando c’è coscienza e vigilanza, colui che ha soddisfatto la coscienza e la vigilanza ha soddisfatto la condizione vitale per il controllo dei sensi. Quando c’è controllo dei sensi, colui che ha il controllo dei sensi ha

soddisfatto la condizione vitale per la condotta morale. Quando c'è condotta morale, colui che l'ha realizzata ha soddisfatto la condizione vitale per la retta concentrazione. Quando c'è retta concentrazione, colui che l'ha realizzata ha soddisfatto la condizione vitale per la vera conoscenza e la visione. Quando c'è vera conoscenza e visione, colui che ha realizzato la vera conoscenza e la visione ha soddisfatto la condizione vitale per il disincanto e il distacco.

Quando c'è disincanto e distacco, colui che ha realizzato il disincanto e il distacco ha soddisfatto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero completo di rami e foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame crescerebbero fino alla maturità.

Allo stesso modo, quando c'è presenza mentale e attenzione, colui che ha realizzato la presenza mentale e l'attenzione ha soddisfatto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando c'è coscienza e vigilanza ... Colui che ha realizzato il disincanto e il distacco ha soddisfatto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione."

Inferi (1)

*I dieci tipi di azioni cattive conducono negli inferi,
mentre le dieci azioni buone conducono nei mondi celesti.*

- AN 10.211: Paṭhamanirayasagga Sutta -

“Monaci, se si possiedono dieci qualità si rinasce negli inferi. Quali dieci?

(1) Uccidere: chi è un assassino, sanguinario, dedito ai crimini e alla violenza, spietato con gli esseri viventi.

(2) Rubare: chi ruba le ricchezze e le proprietà degli altri nei villaggi o in altri luoghi.

(3) Avere una cattiva condotta sessuale: chi ha rapporti sessuali con donne che sono protette dalle loro madri, padri, fratelli, sorelle o parenti; che sono protette dal loro Dhamma; che hanno un marito; la cui violazione comporta una pena; o anche con una donna già promessa.

(4) Mentire: chi mente in un consiglio, in un'assemblea, alla presenza dei suoi parenti, della sua gente, o in tribunale, e viene interrogato come testimone in questo modo: 'Allora, buon uomo, di' ciò che sai', allora, non sapendo, dice: 'So', o sapendo, dice: 'Non so'; non vedendo, dice: 'Vedo', o vedendo, dice: 'Non vedo'. Così dice consapevolmente il falso per i propri fini, o per i fini di un altro, o per qualche insignificante fine mondano.

(5) Parlare in modo divisivo: chi avendo sentito qualcosa qui, lo ripete altrove per dividere quelle persone da queste; o avendo sentito qualcosa altrove, lo ripete a queste persone per dividerle da quelle. In questo modo divide coloro che sono uniti, un artefice delle divisioni, uno che gode delle scissioni, che si rallegra delle scissioni, che si diletta delle scissioni, uno che pronuncia parole che creano scissioni.

(6) Parlare in modo offensivo: chi esprime parole ruvide, dure, offensive per gli altri, al limite dell'ira, che non favoriscono la concentrazione.

(7) Indulgere in chiacchiere inutili: chi parla in un momento improprio, parla falsamente, parla di ciò che non è benefico, parla in modo contrario al Dhamma e alla disciplina, in un momento improprio dice parole inutili, irragionevoli, farneticanti e non benefiche.

(8) Essere colmo di brama: chi desidera le ricchezze e le proprietà altrui in questo modo: 'Ciò che appartiene a un altro deve essere mio!'

(9) Possedere una mente piena di cattiva volontà e di odio: 'Che questi esseri possano essere uccisi, massacrati, eliminati e uccisi'.

(10) Possedere una falsa visione: 'Non c'è nulla di dato, nulla di sacrificato, nulla di offerto; non c'è alcun frutto o risultato di azioni buone o cattive; non esiste questo mondo, né l'altro mondo; non esiste una madre, né un padre; non vi sono esseri che rinascono spontaneamente; non ci sono al mondo asceti e brahmani di retta condotta e retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l'altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri'. Chi possiede queste dieci qualità rinasce negli inferi.

Monaci, chi possiede dieci qualità rinasce nei mondi celesti. Quali dieci?

(1) Astenersi dall'uccidere: chi si astiene dall'uccidere deponendo le armi, coscienzioso e gentile, dimora compassionevole verso tutti gli esseri viventi.

(2) Astenersi dal rubare: chi si astiene dal rubare, non ruba le ricchezze e le proprietà degli altri nei villaggi o in altri luoghi.

(3) Astenersi da cattiva condotta sessuale: chi si astiene dalla cattiva condotta sessuale, non ha rapporti sessuali con donne che sono protette dalle loro madri, dai loro padri, dai loro fratelli, dalle loro sorelle o dai loro parenti; che sono protette dal loro Dhamma; che hanno un marito; la cui violazione comporta una pena; o anche con una donna già impegnata.

(4) Astenersi dal mentire: chi si astiene dal mentire è un uomo che ha abbandonato le parole false. Se viene convocato a un consiglio, a un'assemblea, alla presenza dei suoi parenti, alla sua associazione o al tribunale, e viene interrogato come testimone in questo modo: 'Allora, buon uomo, di' quello che sai', allora, non sapendo, dice: 'Non so', o sapendo, dice: 'So'; non vedendo, dice: 'Non vedo', o vedendo, dice: 'Vedo''. Così non dice consapevolmente il falso per i propri fini, o per i fini di un altro, o per qualche insignificante fine mondano.

(5) Astenersi dal parlare in modo divisivo: chi si astiene da parole divisive, avendo sentito qualcosa qui, non lo ripete altrove per dividere quelle persone da queste; o avendo sentito qualcosa altrove, non lo ripete a queste persone per dividerle da quelle. Così riunisce coloro che sono divisi, un fautore dell'unità, che gode della concordia, si rallegra della concordia, si diletta della concordia, un divulgatore di parole che promuovono la concordia.

- (6) Astenersi dal parlare in modo offensivo: chi si astiene da parole offensive, parla con parole gentili, piacevoli all'orecchio e amabili, che vanno al cuore, sono cortesi, desiderate da molti e gradite a molti.
- (7) Astenersi da chiacchiere inutili: chi si astiene dalle chiacchiere inutili; parla al momento giusto, dice la verità, dice ciò che è benefico, parla del Dhamma e della disciplina; al momento giusto dice parole che valgono la pena di essere ricordate, ragionevoli, concise e benefiche.
- (8) Essere senza brama: chi non desidera le ricchezze e le proprietà altrui in questo modo: 'Ciò che appartiene a un altro deve essere mio!'
- (9) Avere buona volontà ed essere senza odio: 'Possano questi esseri vivere felici, liberi da inimicizie, afflizioni e preoccupazioni!'
- (10) Possedere una retta visione: 'Esiste ciò che viene dato, sacrificato e offerto; ci sono i frutti e risultati delle azioni buone e cattive; esiste questo mondo e l'altro mondo; esistono la madre e il padre; ci sono gli esseri che rinascono spontaneamente; ci sono nel mondo asceti e brahmani dalla retta condotta e dalla retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l'altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri.' Chi possiede queste dieci qualità rinasce nei mondi celesti."

Inferi (2)

*I dieci tipi di azioni cattive conducono negli inferi,
mentre le dieci azioni buone conducono nei mondi celesti.*

- AN 10.212: Dutiyānirayasagga Sutta -

“Monaci, se si possiedono dieci qualità, si rinasce negli inferi. Quali dieci? (1) Uccidere: chi è un assassino, sanguinario, dedito ai crimini e alla violenza, spietato con gli esseri viventi. (2) Rubare: ... (3) Avere una cattiva condotta sessuale: ... (4) Mentire: ... (5) Parlare in modo divisivo: ... (6) Parlare in modo offensivo: ... (7) Indulgere in chiacchiere inutili: ... (8) Essere colmo di brama: ... (9) Possedere una mente piena di cattiva volontà e di odio: ... (10) Possedere una falsa visione: ‘Non c’è nulla di dato... non ci sono al mondo asceti e brahmani di retta condotta e retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l’altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri’. Chi possiede queste dieci qualità rinasce negli inferi.

Monaci, chi possiede dieci qualità rinasce nei mondi celesti. Quali dieci? (1) Astenersi dall’uccidere: chi si astiene dall’uccidere deponendo le armi, coscienzioso e gentile, dimora compassionevole verso tutti gli esseri viventi. (2) Astenersi dal rubare: ... (3) Astenersi da cattiva condotta sessuale: ... (4) Astenersi dal mentire: ... (5) Astenersi dal parlare in modo divisivo: ... (6) Astenersi dal parlare in modo offensivo: ... (7) Astenersi da chiacchiere inutili: ... (8) Essere senza brama: ... (9) Avere buona volontà ed essere senza odio: ... (10) Possedere una retta visione: ‘Esiste ciò che viene dato, sacrificato e offerto; ci sono i frutti e risultati delle azioni buone e cattive; esiste questo mondo e l’altro mondo; esistono la madre e il padre; ci sono gli esseri che rinascono spontaneamente; ci sono nel mondo asceti e brahmani dalla retta condotta e dalla retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l’altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri’. Chi possiede queste dieci qualità rinasce nei mondi celesti.”

176

Donne

*Se le donne possiedono queste dieci qualità
possono rinascere negli inferi o nei mondi celesti.*

- AN 10.213: Mātugāma Sutta -

“Monaci, possedendo dieci qualità le donne rinascono negli inferi. Quali dieci? (1) Uccidono ... (come sutta precedente) ... e (10) possiedono una falsa visione. Possedendo queste dieci qualità, le donne rinascono negli inferi. Monaci, possedendo dieci qualità, le donne rinascono nei mondi celesti. Quali dieci? (1) Si astengono dall’uccidere...(come sutta precedente) ... e (10) possiedono una retta visione. Possedendo queste dieci qualità le donne rinascono nei mondi celesti.”

Seguace laica

*Se una seguace laica possiede queste dieci qualità
può rinascere negli inferi o nei mondi celesti.*

- AN 10.214: Upāsikā Sutta -

“Monaci, possedendo dieci qualità, una seguace laica rinasce negli inferi. Quali dieci? (1) Uccide... e (10) possiede una falsa visione. Possedendo queste dieci qualità, una seguace laica rinasce negli inferi.

Monaci, possedendo dieci qualità, una seguace laica rinasce nei mondi celesti. Quali dieci? (1) Si astiene dall’uccidere... e (10) possiede una retta visione. Possedendo queste dieci qualità, una seguace laica rinasce nei mondi celesti.”

Fiducia in se stessi

*Possedendo dieci qualità, una seguace laica dimora
con fiducia o senza fiducia in se stessa.*

- AN 10.215: Visārada Sutta -

“Monaci, possedendo dieci qualità, una seguace laica dimora senza fiducia in se stessa. Quali dieci? (1) Uccide... e (10) possiede una falsa visione. Possedendo queste dieci qualità, una seguace laica dimora senza fiducia in se stessa.

Monaci, possedendo dieci qualità, una seguace laica dimora con fiducia in se stessa. Quali dieci? (1) Si astiene dall’uccidere... e (10) possiede una retta visione. Possedendo queste dieci qualità, una seguace laica dimora con fiducia in se stessa.”

Agire

Chi compie i dieci tipi di cattive azioni è come una creatura strisciante.

- AN 10.216: Samsappaniya Sutta -

“Monaci, vi insegnerò un’esposizione del Dhamma sui modi di agire. Ascoltate e seguite attentamente. Vado a parlare.”

“Sì, Bhante.”, risposero quei monaci. Il Beato così disse:

“E qual è, monaci, questa esposizione del Dhamma sui modi di agire? Monaci, gli esseri sono i possessori del loro kamma, gli eredi del loro kamma; hanno il kamma come origine, il kamma come legame, il kamma come risorsa; qualunque kamma realizzino, buono o cattivo, ne sono gli eredi.

(1) Chi uccide: è un assassino, un sanguinario, dedito ai soprusi e alla violenza, spietato nei confronti degli esseri viventi. Agisce non rettamente con il corpo, la parola e la mente. Il suo kamma fisico è impuro; il suo kamma verbale è impuro; il suo kamma mentale è impuro. La sua destinazione è impura, la sua rinascita è impura. Ma per chi ha una destinazione impura e una rinascita impura, io dico, due sono le destinazioni: o gli inferi, estremamente dolorosi, o rinascere come animale furtivo. E quali sono gli animali furtivi? Il serpente, lo scorpione, il millepiedi, la mangusta, il gatto, il topo e il gufo, o qualsiasi altro animale che si allontana quando vede l’uomo. In questo modo un essere rinasce da un essere; si rinasce attraverso le proprie azioni. Quando si rinasce, i contatti si ripercuotono su di noi. È in questo modo, io dico, che gli esseri sono eredi del loro kamma. (2) Chi ruba... (3) ... ha una cattiva condotta sessuale... (4) ... mente... (5) ... parla in modo divisivo... (6) ... parla in modo offensivo ... (7) ... indulge in chiacchiere inutili ... (8) ... è pieno di brama ... (9) ... ha una mente piena di cattiva volontà e di odio ... (10) ... possiede una falsa visione: ‘Non c’è nulla di dato... non ci sono al mondo asceti e brahmani di retta condotta e retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l’altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri’. Il suo kamma fisico è impuro. . . La sua destinazione è impura; la sua rinascita è impura... . In questo modo un essere rinasce da un essere; si rina-

sce attraverso le proprie azioni. Quando si rinasce, i contatti si ripercuotono su di noi. In questo modo, io dico, gli esseri sono eredi del loro kamma.

Monaci, gli esseri sono i possessori del loro kamma, gli eredi del loro kamma; hanno il kamma come origine, il kamma come legame, il kamma come risorsa; qualunque kamma realizzino, buono o cattivo, ne sono gli eredi.

(1) Chi ha abbandonato l'uccidere, si astiene dall'uccidere, depone ogni arma, coscienzioso e gentile, dimora con compassione verso tutti gli esseri viventi. Agisce rettamente con il corpo, la parola e la mente. Il suo kamma fisico è puro; il suo kamma verbale è puro; il suo kamma mentale è puro. La sua destinazione è pura; la sua rinascita è pura. Ma per chi ha una destinazione pura e una rinascita pura, io dico, due sono le destinazioni: o i mondi celesti estremamente piacevoli o le famiglie eminenti, come quelle dei khattiya benestanti, dei brahmani benestanti o dei capifamiglia benestanti, [famiglie che sono] ricche, con grandi ricchezze e proprietà, oro e argento in abbondanza, tesori e beni in abbondanza, ricchezza e grano in abbondanza. In questo modo un essere rinasce da un essere; si rinasce attraverso le proprie azioni. Quando si rinasce, i contatti si ripercuotono su di noi. In questo modo, io dico, gli esseri sono eredi del loro kamma. (2) Chi ha abbandonato il rubare, si astiene dal rubare(3) ... si astiene da una cattiva condotta sessuale... (4) ... si astiene dal mentire... (5) ... si astiene dal parlare in modo divisivo... (6) ... si astiene dal parlare in modo offensivo... (7) ... si astiene dalle chiacchiere inutili... (8) ... è senza brama... (9) ... ha una buona condotta... (10) ... possiede una retta visione: 'Esiste ciò che è dato... ci sono nel mondo asceti e brahmani dalla retta condotta e dalla retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l'altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri'. Egli agisce rettamente con il corpo, la parola e la mente. Il suo kamma fisico è puro. . . La sua destinazione è pura; la sua rinascita è pura. . . In questo modo un essere rinasce da un essere; si rinasce attraverso le proprie azioni. Quando si rinasce, i contatti ci influenzano. In questo modo, io dico, gli esseri sono eredi del loro kamma. Monaci, gli esseri sono i possessori del loro kamma, gli eredi del loro kamma; hanno il kamma come origine, il kamma come legame, il kamma come risorsa; qualunque kamma realizzino, buono o cattivo, ne sono gli eredi. Questa, monaci, è un'esposizione del Dhamma sui modi di agire."

Volitivo (1)

Il Buddha afferma che il kamma deve essere esaurito prima di porre fine alla sofferenza. Questa affermazione precede una lunga spiegazione delle azioni e delle loro cause.

- AN 10.217: Pathamasañcetanika Sutta -

“Monaci, io non dico che c’è una fine del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato finché non se ne sperimentano i risultati, e ciò può avvenire in questa stessa vita, o nella prossima rinascita, o in qualche tempo successivo. Tuttavia io non dico che c’è la fine della sofferenza finché non si sperimentano i risultati del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato.

A questo proposito, monaci, c’è una triplice corruzione e alterazione del kamma fisico, generato da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso; una quadruplica corruzione e alterazione del kamma verbale, generato da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso; e una triplice corruzione e alterazione del kamma mentale, generato da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso.

E in che modo, monaci, c’è una triplice corruzione e alterazione del kamma fisico, generato da una volontà non salutare e che ha un esito e un risultato doloroso?

(1) Chi uccide. È un assassino, sanguinario, dedito ai crimini e alla violenza, spietato con gli esseri viventi.

(2) Ruba. Ruba le ricchezze e le proprietà degli altri nei villaggi o in altri luoghi.

(3) Ha una cattiva condotta sessuale. Ha rapporti sessuali con donne che sono protette dalla madre, dal padre, dal fratello, dalla sorella o dai parenti; che sono protette dal loro Dhamma; che hanno un marito; la cui violazione comporta una pena; o anche con una donna già impegnata.

È in questo modo che si verifica una triplice corruzione e alterazione del kamma fisico, derivante da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso.

E in che modo, monaci, c'è una quadruplici corruzione e alterazione del kamma verbale, generato da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso?

(4) Chi mente. Se viene convocato a un consiglio, a un'assemblea, alla presenza dei suoi parenti, della sua associazione o in un tribunale, e viene interrogato come testimone in questo modo: 'Allora, buon uomo, di' ciò che sai', allora, non sapendo, dice: 'So', o sapendo, dice: 'Non so'; non vedendo, dice: 'Vedo', o vedendo, dice: 'Non vedo'. Così dice consapevolmente il falso per i propri fini, o per i fini di un altro, o per qualche insignificante fine mondano.

(5) Parla in modo divisivo. Avendo sentito qualcosa qui, lo ripete altrove per dividere quelle persone da queste; o avendo sentito qualcosa altrove, lo ripete a queste persone per dividerle da quelle. Così divide coloro che sono uniti, un fautore di divisioni, gode delle fazioni, si rallegra delle fazioni, si diletta delle fazioni, un divulgatore di parole che creano fazioni.

(6) Parla in modo offensivo. Usa parole ruvide, dure, offensive per gli altri, al limite dell'ira, che non favoriscono la concentrazione.

(7) Indulge in chiacchiere inutili. Parla in un momento improprio, parla falsamente, parla di ciò che non è benefico, parla in modo contrario al Dhamma e alla disciplina; in un momento improprio usa parole inutili, irragionevoli, farneticanti e non benefiche.

In questo modo si verifica la quadruplici corruzione e alterazione del kamma verbale, generato da una volontà non salutare e che ha un esito e un risultato doloroso.

E in che modo, monaci, c'è una triplice corruzione e alterazione del kamma mentale, generato da una volontà non salutare e che ha un esito e un risultato doloroso?

(8) Chi è colmo di brama. Desidera le ricchezze e le proprietà degli altri in questo modo: 'Ciò che appartiene a un altro deve essere mio!'

(9) Ha una mente piena di cattiva volontà e di odio: 'Possano questi esseri essere uccisi, massacrati, eliminati, distrutti o annientati!'

(10) Possiede una falsa visione: 'Non c'è nulla di dato, nulla di sacrificato, nulla di offerto; non c'è alcun frutto o risultato di azioni buone o cattive; non esiste questo mondo, non esiste l'altro mondo; non c'è una madre, non c'è un padre; non ci sono esseri che rinascono spontaneamente; non ci sono nel mondo asceti e brahmani di retta condotta e retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l'altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri'.

In questo modo si verifica la triplice corruzione e alterazione del kamma mentale, generato da una volontà non salutare e che ha un esito e un risultato doloroso.

È, monaci, a causa della triplice corruzione e alterazione del kamma fisico, generato da una volontà non salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in mondi di sofferenza, in mondi inferiori, negli inferi; oppure è a causa della quadruplici corruzione e alterazione del kamma verbale, generato da una volontà non salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in mondi di sofferenza, in mondi inferiori, negli inferi; oppure è a causa della triplice corruzione e alterazione del kamma mentale, generato da una volontà non salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in mondi di sofferenza, in mondi inferiori, negli inferi. Proprio come i dadi, quando vengono lanciati verso l'alto, si posano saldamente ovunque cadano, così è a causa della triplice corruzione e alterazione del kamma fisico... o a causa della quadruplici corruzione e alterazione del kamma verbale... o a causa della triplice corruzione e alterazione del kamma mentale, generato da una volontà non salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in mondi di sofferenza, in mondi inferiori, negli inferi.

Monaci, io non dico che c'è una fine del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato finché non se ne sperimentano i risultati, e ciò può avvenire in questa stessa vita, o nella prossima rinascita, o in qualche tempo successivo. Tuttavia io non dico che c'è la fine della sofferenza finché non si sperimentano i risultati del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato.

A questo proposito, monaci, c'è un triplice esito positivo del kamma fisico, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole; un quadruplici esito positivo del kamma verbale, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole; e un triplice esito positivo del kamma mentale, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole.

E in che modo, monaci, c'è un triplice esito positivo del kamma fisico, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole?

(1) Chi, dopo aver abbandonato l'uccidere, si astiene dall'uccidere. Depone ogni arma, coscienzioso e gentile, dimora in modo compassionevole verso tutti gli esseri viventi.

(2) Dopo aver abbandonato il rubare, si astiene dal rubare. Non ruba le ricchezze e le proprietà degli altri nei villaggi o in altri luoghi.

(3) Dopo aver abbandonato la cattiva condotta sessuale, si astiene dalla cattiva condotta sessuale. Non ha rapporti sessuali con donne che sono protette dalla madre, dal padre, dal fratello, dalla sorella o dai parenti; che sono protette dal loro Dhamma; che hanno un marito; la cui violazione comporta una pena; o anche con una donna già fidanzata.

In questo modo c'è un triplice esito positivo del kamma fisico, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole.

E in che modo, monaci, c'è un quadruplici esito positivo del kamma verbale, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole?

(4) Chi, dopo aver abbandonato il mentire, si astiene dal mentire. Se viene convocato in un consiglio, in un'assemblea, alla presenza dei suoi parenti, dalla sua associazione o in un tribunale, e viene interrogato come testimone in questo modo: 'Allora, buon uomo, di' quello che sai', allora, non sapendo, dice: 'Non so', o sapendo, dice: 'So'; non vedendo, dice: 'Non vedo', o vedendo, dice: 'Vedo'". In questo modo non dice consapevolmente il falso per i propri fini, o per i fini di un altro, o per qualche insignificante fine mondano.

(5) Dopo aver abbandonato il parlare in modo divisivo, si astiene dal parlare in modo divisivo. Avendo sentito qualcosa qui, non lo ripete altrove per dividere quelle persone da queste; o avendo sentito qualcosa altrove, non lo ripete a queste persone per dividerle da quelle. In questo modo riunisce coloro che sono divisi, un fautore dell'unità, che gode della concordia, si rallegra della concordia, si diletta della concordia, usa parole che promuovono la concordia.

(6) Dopo aver abbandonato il parlare in modo offensivo, si astiene dal parlare in modo offensivo. Dice parole gentili, piacevoli all'orecchio e amabili, che vanno al cuore, cortesi, desiderate da molti e gradite a molti.

(7) Dopo aver abbandonato le chiacchiere inutili, si astiene dalle chiacchiere inutili. Parla al momento giusto, dice la verità, dice ciò che è benefico, parla del Dhamma e della disciplina; al momento giusto dice parole che sono degne di essere registrate, ragionevoli, concise e benefiche.

In questo modo il kamma verbale ha un quadruplici esito positivo, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole.

E in che modo, monaci, c'è un triplice esito positivo del kamma mentale, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole?

(8) Chi è privo di brama. Non desidera le ricchezze e le proprietà degli altri in questo modo: "Ciò che appartiene a un altro deve essere mio!"

(9) È di buona volontà e senza odio: 'Possano questi esseri vivere felici, liberi da inimicizie, afflizioni e angosce!'

(10) Possiede una retta visione: 'C'è ciò che viene dato, sacrificato e offerto; ci sono i frutti e i risultati delle azioni buone e cattive; esiste questo mondo e l'altro mondo; ci sono la madre e il padre; ci sono gli esseri che rinascono spontaneamente; ci sono nel mondo asceti e brahmani dalla retta condotta e dalla retta pratica che, avendo realizzato questo mondo e l'altro mondo per se stessi attraverso la conoscenza diretta, li fanno conoscere agli altri'.

In questo modo c'è un triplice esito positivo del kamma mentale, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un esito positivo piacevole.

È, monaci, a causa del triplice esito positivo del kamma fisico, generato da una volontà salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in una buona destinazione, in un mondo celeste; oppure è grazie al quadruplice esito positivo del kamma verbale, generato da una volontà salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in una buona destinazione, in un mondo celeste; oppure è grazie al triplice esito positivo del kamma mentale, generato da una volontà salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in una buona destinazione, in un mondo celeste. Proprio come i dadi, quando vengono lanciati verso l'alto, si posano saldamente ovunque cadano, così è per il triplice esito positivo del kamma fisico... o per il quadruplice esito positivo del kamma verbale... o per il triplice esito positivo del kamma mentale, generato da una volontà salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in una buona destinazione, in un mondo celeste.

Monaci, io non dico che c'è una fine del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato finché non se ne sperimentano i risultati, e ciò può avvenire in questa stessa vita, o nella prossima rinascita, o in qualche tempo successivo. Tuttavia io non dico che c'è una fine della sofferenza finché non si sperimentano i risultati del kamma volitivo che sono stati fatti e accumulati."

Volitivo (2)

Il Buddha afferma che il kamma deve essere esaurito prima di porre fine alla sofferenza. Questa affermazione precede una lunga spiegazione delle azioni e delle loro cause.

- AN 10.218: Dutiyasañcetanika Sutta -

“Monaci, io non dico che c’è una fine del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato finché non se ne sperimentano i risultati, e ciò può avvenire in questa stessa vita, o nella prossima rinascita, o in un tempo successivo. Tuttavia io non dico che c’è la fine della sofferenza finché non si sperimentano i risultati del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato.

A questo proposito, monaci, c’è una triplice corruzione e alterazione del kamma fisico, generato da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso; una quadruplici corruzione e alterazione del kamma verbale, generato da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso; e una triplice corruzione e alterazione del kamma mentale, generato da una volontà non salutare, che ha un esito e un risultato doloroso.

(1)-(10) E in che modo, monaci, c’è una triplice corruzione e alterazione del kamma fisico ... una quadruplici corruzione e alterazione del kamma verbale ... una triplice corruzione e alterazione del kamma mentale? ... (continua come sutta precedente) ... con un esito e un risultato doloroso.

È, monaci, a causa della triplice corruzione e alterazione del kamma fisico, generato da una volontà non salutare... oppure è a causa della quadruplici corruzione e alterazione del kamma verbale, generato da una volontà non salutare... o è a causa della triplice corruzione e alterazione del kamma mentale, generato da una volontà non salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in mondi inferiori, negli inferi.

Monaci, io non dico che c’è una fine del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato finché non se ne sperimentano i risultati, e ciò può avvenire in questa stessa vita, o nella prossima rinascita, o in qualche tempo successivo. Tuttavia io non dico che c’è la fine della sofferenza finché non si sperimentano i risultati del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato.

A questo proposito, monaci, c'è un triplice esito positivo del kamma fisico, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole. C'è un quadruplice esito positivo del kamma verbale, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole. C'è un triplice esito positivo del kamma mentale, generato da una volontà salutare, che ha un esito e un risultato piacevole.

(1)-(10) E in che modo, monaci, c'è un triplice esito positivo del kamma fisico ... un quadruplice esito positivo del kamma verbale ... un triplice esito positivo del kamma mentale? ... (come sutta precedente) ... con un esito e un risultato piacevole.

È a causa del triplice esito positivo del kamma fisico... o del quadruplice esito positivo del kamma verbale... o del triplice esito positivo del kamma mentale, generato da una volontà salutare, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, gli esseri rinascono in una buona destinazione, in un mondo celeste.”

Monaci, io non dico che c'è una fine del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato finché non se ne sperimentano i risultati, e ciò può avvenire in questa stessa vita, o nella prossima rinascita, o in un tempo successivo. Tuttavia io non dico che c'è la fine della sofferenza finché non si sperimentano i risultati del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato.”

Azioni fisiche

Il Buddha afferma che il kamma deve essere esaurito prima di porre fine alla sofferenza. Se si sviluppa la liberazione della mente attraverso l'amore, nessuna cattiva azione può persistere.

- AN 10.219: Karajakāya Sutta -

“Monaci, io non dico che c’è una fine del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato finché non se ne sperimentano i risultati, e ciò può avvenire in questa stessa vita, o nella prossima rinascita, o in un tempo successivo. Tuttavia io non dico che c’è la fine della sofferenza finché non si sperimentano i risultati del kamma volitivo che è stato fatto e accumulato.

Un nobile discepolo, monaci, senza dimora, senza cattiva volontà, non condizionato, chiaramente consapevole, sempre attento, dimora pervadendo un quarto con una mente intrisa di amorevolezza, così come il secondo quarto, il terzo quarto e il quarto quarto. Così al di sopra, al di sotto, al di là e dappertutto, e a tutti come a se stesso, dimora pervadendo il mondo intero con una mente intrisa di amorevolezza, vasta, eccelsa, illimitata, senza inimicizia, senza cattiva volontà. Egli comprende: ‘Prima la mia mente era limitata e non sviluppata, ma ora è illimitata e ben sviluppata. Nessun kamma quantificabile vi rimane o persiste.’

Cosa ne pensate, monaci, se un giovane sviluppasse la liberazione della mente attraverso l’amorevolezza fin dall’infanzia, farebbe una cattiva azione?”

“No, Bhante.”

“La sofferenza potrebbe colpirlo se non compisse nessuna cattiva azione?”

“No, Bhante. Infatti, per quale motivo la sofferenza potrebbe colpire chi non compie nessuna cattiva azione?”

“Una donna o un uomo dovrebbero sviluppare questa liberazione della mente attraverso l’amorevolezza. Una donna o un uomo non possono portare con sé questo corpo quando muoiono. I mortali hanno la mente come nucleo centrale. Il nobile discepolo comprende: ‘Qualsiasi cattiva azione io abbia commesso in questo mondo in passato con questo corpo nato da un’azione è tutta da sperimentare in questo mondo. Non mi seguirà’. Quando la liberazione della

mente attraverso l'amorevolezza è stata sviluppata in questo modo, conduce alla condizione di non-ritorno per un saggio monaco che non raggiunge un'ulteriore liberazione.

Un nobile discepolo, monaci, privo di desiderio, privo di cattiva volontà, non condizionato, chiaramente consapevole, sempre attento, dimora pervadendo un quarto con una mente intrisa di compassione... con una mente intrisa di gioia altruistica... con una mente intrisa di equanimità, allo stesso modo il secondo quarto, il terzo quarto e il quarto quarto. Così sopra, sotto, attraverso e dappertutto, e per tutti come per se stesso, dimora pervadendo il mondo intero con una mente intrisa di equanimità, vasta, eccelsa, illimitata, senza inimicizia, senza cattiva volontà. Egli comprende: 'Prima la mia mente era limitata e non sviluppata, ma ora è illimitata e ben sviluppata. Nessun kamma quantificabile vi rimane o persiste.'

Cosa ne pensate, monaci, se un giovane sviluppasse la liberazione della mente attraverso l'equanimità, fin dall'infanzia, farebbe una cattiva azione?"

"No, Bhante."

"La sofferenza potrebbe colpirlo se non compisse nessuna cattiva azione?"

"No, Bhante. Infatti, per quale motivo la sofferenza potrebbe colpire chi non compie alcuna cattiva azione?"

"Una donna o un uomo dovrebbero sviluppare questa liberazione della mente attraverso l'equanimità. Una donna o un uomo non possono portare con sé questo corpo quando muoiono. I mortali hanno la mente come nucleo centrale. Il nobile discepolo comprende: 'Qualsiasi cattiva azione io abbia commesso in questo mondo in passato con questo corpo nato da un'azione è tutta da sperimentare in questo mondo. Non mi seguirà'. Quando la liberazione della mente attraverso l'equanimità è stata sviluppata in questo modo, conduce alla condizione di non-ritorno per un saggio monaco che non raggiunge un'ulteriore liberazione."

Cattiva condotta

Il Buddha insegna a un brahmano che una cattiva condotta conduce negli inferi, una buona condotta nei mondi celesti.

- AN 10.220: Adhammacariyā Sutta -

Un brahmano si recò dal Buddha e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, si sedette a lato e chiese: "Qual è la causa, maestro Gotama, qual è il motivo per cui alcuni esseri senzienti, quando il loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo inferiore, negli inferi?"

"La cattiva condotta immorale è la ragione per cui alcuni esseri senzienti, quando il loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo inferiore, negli inferi."

"Ma qual è la causa, maestro Gotama, qual è la ragione per cui alcuni esseri senzienti, quando il loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo celeste?"

"La buona condotta morale è la ragione per cui alcuni esseri senzienti, quando il loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo celeste."

"Non riesco a comprendere il significato dettagliato di ciò che il Maestro Gotama ha esposto in breve. Per favore, maestro Gotama, insegnami questo argomento in modo che possa capire il significato dettagliato."

"Bene, brahmano, ascolta e presta molta attenzione, vado a parlare."

"Sì, signore.", rispose il brahmano. Il Buddha così disse:

"Brahmano, la cattiva condotta immorale è triplice con il corpo, quadruplica con la parola e triplice con la mente.

E in che modo la cattiva condotta immorale è triplice con il corpo? ... In questo modo la cattiva condotta immorale è triplice con il corpo.

E in che modo la cattiva condotta immorale è quadruplica con la parola? ... In questo modo la cattiva condotta immorale è quadruplica con la parola.

E in che modo la cattiva condotta immorale è triplice con la mente? ... In questo modo la cattiva condotta immorale è triplice con la mente. In questo modo una condotta immorale è il motivo per cui alcuni esseri senzienti, quando il

loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo inferiore, negli inferi.

La buona condotta morale è triplice con il corpo, quadruplica con la parola e triplice con la mente.

E in che modo la buona condotta morale è triplice con il corpo? ... In questo modo la buona condotta morale è triplice con il corpo.

E in che modo la buona condotta morale è quadruplica con la parola? ... In questo modo la buona condotta morale è quadruplica con la parola.

E in che modo la buona condotta morale è triplice con la mente? ... In questo modo la buona condotta morale è triplice con la mente. In questo modo la buona condotta morale è il motivo per cui alcuni esseri senzienti, quando il loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo celeste."

"Eccellente, maestro Gotama! Eccellente! ... Da oggi in poi, possa il Maestro Gotama ricordarsi di me come di un seguace laico che ha preso in lui rifugio per tutta la vita."

Discorso senza titolo sulle dieci qualità

Chi ha dieci qualità rinasce negli inferi o nei mondi celesti.

- AN 10.221 -

“Chi ha dieci qualità rinasce negli inferi. Quali dieci? Uccide gli esseri viventi, ruba e ha una cattiva condotta sessuale. Usa parole false, divisive, offensive o insensate. È avido, maligno, con una falsa visione. Chi ha queste dieci qualità rinasce negli inferi.

Chi ha dieci qualità rinasce nei mondi celesti. Quali dieci? Non uccide gli esseri viventi, non ruba e non ha una cattiva condotta sessuale. Non usa parole false, divisive, offensive o insensate. È contento, di buon cuore, con una retta visione. Chi ha queste dieci qualità rinasce nei mondi celesti.”

Discorso senza titolo sulle venti qualità

Chi ha venti qualità rinasce negli inferi o nei mondi celesti.

- AN 10.222 -

“Chi ha venti qualità rinasce negli inferi. Quali venti? Uccide gli esseri viventi, ruba e ha una cattiva condotta sessuale. Usa parole false, divisive, offensive o insensate. È avido, maligno, con una falsa visione, e incoraggia gli altri a fare queste cose. Chi ha queste venti qualità rinasce negli inferi.

Chi ha venti qualità rinasce nei mondi celesti. Quali venti? Non uccide creature viventi, non ruba e non ha una cattiva condotta sessuale. Non usa parole false, divisive, offensive o insensate. E' contento, di buon cuore, con una retta visione. E incoraggia gli altri a fare queste cose. Chi ha queste venti qualità rinasce nei mondi celesti.”

Discorso senza titolo sulle trenta qualità

Chi ha trenta qualità rinasce negli inferi o nei mondi celesti.

- AN 10.223 -

“Chi ha trenta qualità rinasce negli inferi. Quali trenta? Uccide gli esseri viventi, ruba e ha una cattiva condotta sessuale. Usa parole false, divisive, offensive o insensate. È avido, maligno, con una falsa visione. Incoraggia gli altri a fare queste cose. E le approva. Chi ha queste trenta qualità rinasce negli inferi.

Chi ha trenta qualità rinasce nei mondi celesti. Quali trenta? Non uccide creature viventi, non ruba e non ha una cattiva condotta sessuale. Non usa parole false, divisive, offensive o insensate. E' contento, di buon cuore, con una retta visione. Incoraggia gli altri a fare queste cose. E le approva. Chi ha queste trenta qualità rinasce nei mondi celesti.”

Discorso senza titolo sulle quaranta qualità

Dalle dieci alle quaranta qualità.

- AN 10.224 -

“Chi ha quaranta qualità rinasce negli inferi. Quali quaranta? Uccide gli esseri viventi, ruba e ha una cattiva condotta sessuale. Usa parole false, divisive, offensive o insensate. È avido, maligno, con una falsa visione. Incoraggia gli altri a fare queste cose. Le approva. E le loda. Chi ha queste quaranta qualità rinasce negli inferi.

Chi ha quaranta qualità rinasce nei mondi celesti. Quali quaranta? Non uccide creature viventi, non ruba e non ha una cattiva condotta sessuale. Non usa parole false, divisive, offensive o insensate. E' contento, di buon cuore, con una retta visione. Incoraggia gli altri a fare queste cose. Le approva. E le loda. Chi ha queste quaranta qualità rinasce nei mondi celesti.”

Discorsi senza titolo dalle dieci alle quaranta qualità (1)

Dalle dieci alle quaranta qualità.

- AN 10.225-228-

“Chi ha dieci qualità è impuro e nocivo... è puro e positivo... venti... trenta... quaranta...”.

Discorsi senza titolo dalle dieci alle quaranta qualità (2)

Dalle dieci alle quaranta qualità.

- AN 10.229-232-

“Se hanno dieci qualità, alcune persone, quando il loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo inferiore, negli inferi. ... alcune persone, quando il loro corpo si dissolve, dopo la morte, rinascono in un mondo celeste... venti... trenta... quaranta... .”

Discorsi senza titolo dalle dieci alle quaranta qualità (3)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 10.233-236 -

“Uno stolto si riconosce da dieci qualità... una persona saggia... venti... trenta... quaranta...”.

Per la conoscenza diretta della brama (1)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 10.237: 237 -

“Monaci, per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare dieci realtà. Quali dieci? La percezione della mancanza di attrattiva, la percezione della morte, la percezione della ripugnanza del cibo, la percezione del dispiacere nel mondo intero, la percezione dell'impermanenza, la percezione della sofferenza in ciò che è impermanente, la percezione del non-Sé in ciò che è sofferenza, la percezione dell'abbandono, la percezione del disincanto e la percezione della cessazione. Per la conoscenza diretta della brama, queste dieci realtà devono essere sviluppate.”

Per la conoscenza diretta della brama (2)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 10.238: 238 -

“Monaci, per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare dieci realtà. Quali dieci? La percezione dell’impermanenza, la percezione del non-Sé, la percezione della ripugnanza del cibo, la percezione dell’dispiacere nel mondo intero, la percezione di uno scheletro, la percezione di un cadavere infestato da vermi, la percezione di un cadavere putrefatto, la percezione di un cadavere incancrenito e la percezione di un cadavere gonfio. Per la conoscenza diretta della brama, queste dieci realtà devono essere sviluppate.”

Per la conoscenza diretta della brama (2)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 10.239: 239 -

“Monaci, per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare dieci realtà. Quali dieci? La retta visione, la retta intenzione, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza e la retta liberazione. Per la conoscenza diretta della brama, queste dieci realtà devono essere sviluppate.”

Per la piena comprensione della brama

Per la piena comprensione della brama.

- AN 10.240-266: 240-266 -

“Monaci, per la piena comprensione della brama... per la totale eliminazione... per l’abbandono... per la distruzione... per la scomparsa... per il dissolvimento... per la cessazione... per la rinuncia... queste dieci realtà devono essere sviluppate.”

Per la conoscenza diretta della brama

Per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare dieci realtà.

- AN 10.267-746: 267-746 -

“Monaci, per la conoscenza diretta ... per la piena comprensione ... per la totale eliminazione ... per l’abbandono ... per la distruzione ... per la scomparsa ... per il dissolvimento ... per la cessazione ... per la rinuncia dell’odio ... dell’ignoranza ... dell’ira... dell’ostilità... della denigrazione... dell’insolenza... dell’invidia... dell’avarizia... dell’inganno... dell’astuzia... dell’ostinazione... dell’irruenza... della presunzione... dell’arroganza... dell’ebbrezza... dell’incuranza... queste dieci realtà devono essere sviluppate.” Così disse il Beato, i monaci si rallegrarono dell’esposizione del Beato.

Il Libro dei Dieci è terminato.

LIBRO DEGLI UNDICI

Qual è lo scopo?

Perché il Buddha ci implora regolarmente di coltivare la virtù?

- AN 11.1: Kimattha Sutta -

Così ho sentito. Una volta, il Tathâgata viaggiava nelle province del Kosala, con un gruppo di discepoli, arrivò a Veludvara, un villaggio di bramani. Gli abitanti di Veludvâra, bramani capifamiglia appresero che il sadhu Gotama, figlio dei maya che aveva abbandonato la sua famiglia per intraprendere l'ascetismo, viaggiando nelle province del Kosala, era giunto a Veludvâra. Difatti, una buona reputazione si era diffusa nei riguardi del tathâgata Gotama: "E' il Tathâgata, l'arahatt perfettamente e pienamente risvegliato, perfetto in saggezza ed condotta, raggiunto il suo scopo, conoscitore dei mondi, incomparabile guida degli esseri che devono essere guidati, maestro di dei ed uomini, il Buddha, il tathâgata. Avendo conosciuto personalmente questo mondo, coi suoi dei, i suoi Mâra, i suoi Brahma, le sue comunità di asceti e bramani, i suoi esseri celesti ed uomini, lo fa conoscere. Insegna la dottrina, buona all'inizio, buona nel mezzo, buona alla fine, buona nella lettera e nello spirito, ed esalta la pura condotta perfettamente piena e perfettamente pura. Incontrare un tale arahant è veramente una fortuna."

I bramani capifamiglia, abitanti di Veludvara, resero visita al tathâgata. Arrivando, alcuni resero omaggio al tathâgata, per poi sedersi in disparte ad un lato. Altri scambiarono con lui parole cortesi, per poi sedersi in disparte ad un lato. Alcuni, a mani giunte, si prostrarono verso il Tathâgata, per poi sedersi in disparte ad un lato. Altri ancora, dopo aver dichiarato i loro nomi ed i loro cognomi, si sedettero in disparte ad un lato. Altri ancora, si sedettero in disparte ad un lato rimanendo in silenzio.

Appena seduti in disparte ad un lato, i bramani capifamiglia, abitanti di Veludvara, si rivolsero al Tathâgata e dissero: "Venerabile Gotama, siamo delle persone che hanno tali desideri, tali speranze, tali intenzioni come: "vivere con molti bambini", "utilizzare il sandalo di Bénarès", "indossare ghirlande,

profumi e unguenti", "accettare oro e denaro", "rinascere nelle destinazioni felici, negli stati celesti, dopo la dissoluzione del corpo, dopo la morte", vi chiediamo, Venerabile Gotama di insegnarci una dottrina secondo la quale potremmo vivere con tali desideri, tali speranze, tali intenzioni come: "vivere con molti bambini", "utilizzare il sandalo di Bénarès", "indossare ghirlande, profumi e unguenti", "accettare oro e denaro", "rinascere nelle destinazioni felici, negli stati celesti, dopo la dissoluzione del corpo, dopo la morte."

Il Tathâgata disse: "Capifamiglia, vi insegnerò uno stile di vita che procura a tutti un profitto. Ascoltate e state attenti."

"Va bene, Venerabile Gotama." - risposero i bramani capifamiglia, abitanti di Veludvâra. Il Tathâgata disse: "Qual è, capifamiglia, lo stile di vita che procura a tutti un profitto? Immaginiamo, capifamiglia, che il discepolo del nobile così riflettesse: ' Amo la vita e non voglio morire. Amo la gioia ed inorridisco ai dolori. Se sono privato della vita da qualcuno, non è piacevole per me. Così, se privo qualcun altro della sua vita, non sarà piacevole per lui, perché non vuole morire, egli ama la gioia e ripugna i dolori. Così, se non è piacevole per me, non è piacevole per qualcun altro. Dunque, se non è piacevole per me, come posso infliggerlo a qualcun altro?' "Il risultato di una tale riflessione è che il discepolo del nobile si astiene dall'uccidere gli esseri viventi. Incoraggia gli altri ad astenersi dall'uccidere gli esseri viventi. Parla e elogia una tale rinuncia. Così, per quanto riguarda la condotta del suo corpo, è completamente puro.'

Ed ancora, capifamiglia, immaginiamo che il discepolo del nobile così riflettesse: "Se qualcuno prendesse, con l'intenzione di rubarla, una cosa che mi appartiene e che non gli ho dato, non sarebbe piacevole per me. Se prendessi, con l'intenzione di rubarla, una cosa che appartiene a qualcun altro che non mi ha dato, non sarebbe piacevole per lui. Così, se non è piacevole per me, non è piacevole per qualcun altro. Dunque, se non è piacevole per me, come posso infliggerlo a qualcun altro?" "Il risultato di una tale riflessione è che il discepolo del nobile si astiene dal prendere ciò che non gli è dato. Incoraggia gli altri ad astenersi dal prendere ciò che non gli è dato. Parla e elogia una tale rinuncia. Così, per quanto riguarda la condotta del suo corpo, è completamente puro."

Ed ancora, capifamiglia, immaginiamo che il discepolo del nobile così riflette: "Se qualcuno avesse delle relazioni sessuali con le mie donne, non sarebbe piacevole per me. Se avessi delle relazioni sessuali con le donne di qualcun altro, non sarebbe piacevole per lui. Così, se non è piacevole per me, non è piacevole per qualcun altro. Dunque, se non è piacevole per me, come posso infliggerlo a qualcun altro?" "Il risultato di una tale riflessione è che il discepolo del nobile si astiene da relazioni sessuali illecite. Incoraggia gli altri ad astenersi da relazioni sessuali illecite. Parla e elogia una tale rinuncia. Così, per quanto riguarda la condotta del suo corpo, è completamente puro.

Ed ancora, capifamiglia, immaginiamo che il discepolo del nobile così riflette: "Se qualcuno iniziasse a mentire, non sarebbe piacevole per me. Se iniziassi a mentire a qualcun altro, non sarebbe piacevole per lui. Così, se non è piacevole per me non è piacevole per qualcun altro. Dunque, se non è piacevole per me, come posso infliggerlo a qualcun altro?" "Il risultato di una tale riflessione è che il discepolo del nobile si astiene dal dire menzogne. Incoraggia gli altri ad astenersi dal dire menzogne. Parla e elogia una tale rinuncia. Così, per quanto riguarda la sua condotta verbale, è completamente puro."

Ed ancora, capifamiglia, immaginiamo che il discepolo del nobile così riflette: "Se qualcuno mi separasse dai miei amici per calunnia, non sarebbe piacevole per me. Se separassi un altro dai suoi amici per calunnia, non sarebbe piacevole per lui. Così, se non è piacevole per me, non è piacevole per qualcun altro. Dunque, se non è piacevole per me, come posso infliggerlo a qualcun altro?" "Il risultato di una tale riflessione è che il discepolo del nobile si astiene dal dire parole calunniose. Incoraggia gli altri ad astenersi dal dire parole calunniose. Parla e elogia una tale rinuncia. Così, per quanto riguarda la sua condotta verbale, è completamente puro."

Ed ancora, capifamiglia, immaginiamo che il discepolo del nobile così riflette: Se qualcuno non smettesse di parlarmi di cose inutili, di dire parole futili, non sarebbe piacevole per me. Se non smettessi di parlare di cose inutili, di dire parole futili, non sarebbe piacevole per loro. Così, se non è piacevole per me, non è piacevole per qualcun altro. Dunque, se non è piacevole per me, come posso infliggerlo a qualcun altro?" Il risultato di una tale riflessione è che il discepolo nobile si astiene dal dire parole insensate e futili. Incoraggia gli altri ad astenersi dal dire parole insensate e futili. Parla e elogia una tale

rinuncia. Così, per quanto riguarda la sua condotta verbale, è completamente puro.”

Inoltre, il discepolo del nobile possiede una serena fede per il Buddha, riflettendo: “Il Tathâgata, l’arahat, e perfettamente risvegliato, perfetto in saggezza e condotta, Sublime, Conoscitore dei mondi, l’incomparabile Guida degli esseri che devono essere guidati, maestro di dei e di uomini, il Buddha, il Sugata”.

Inoltre, il discepolo del nobile possiede una serena fede per l’insegnamento, riflettendo: “Ben esposto dal Tathâgata è l’insegnamento, dà dei risultati in questa vita, è immediato, invita alla conoscenza, conduce alla perfezione, è comprensibile per i saggi personalmente.

Inoltre il discepolo del nobile possiede una serena fede per la comunità, riflettendo:

La comunità dei discepoli del Tathâgata è di perfetta condotta, la comunità dei discepoli del Tathâgata è di retta condotta, la comunità dei discepoli del Tathâgata è di condotta conforme alla buona creanza; sono in effetti i quattro paia di esseri: gli otto esseri. Tale è la comunità dei discepoli del Tathâgata, degna di offerte, degna di ospitalità, degna di doni, degna di rispetto; il più grande campo di merito per il mondo.”

Oramai, capifamiglia, poiché il discepolo del nobile ha colmato queste sette condizioni e questi quattro punti favorevoli, se lo vuole, può dichiarare con certezza: “La via verso l’inferno è stata recisa, la via verso le nascite animali è stata recisa, la via verso il mondo degli spiriti famelici è stata recisa, la via verso i mondi infelici, verso la sofferenza, verso le cattive destinazioni è stata recisa: sono entrato nella corrente. Non sono più destinato a rinascere. Sono destinato a raggiungere lo stato del risveglio.”

Quindi, i bramani capifamiglia, abitanti di Veludvara, dissero al Tathâgata: “Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell’oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama – con vari metodi – ha reso

chiaro il Dhamma. Noi prendiamo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarci come seguaci laici che hanno preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita.”

Volizione

Tutto nasce dalla virtù.

- AN 11.2: Cetana Sutta -

“Per una persona virtuosa, colma di virtù, non vi è volizione: ‘Possa io essere libero da rimorso.’ E’ nella natura delle cose che una persona virtuosa, colma di virtù, sia libera da rimorso.

Per una persona libera da rimorso, non vi è volizione: ‘Possa la gioia sorgere in me.’ E’ nella natura delle cose che la gioia sorga in una persona libera da rimorso.

Per una persona felice, non vi è volizione: ‘Possa l’estasi sorgere in me.’ E’ nella natura delle cose che l’estasi sorga in una persona felice.

Per una persona rapita dall’estasi, non vi è volizione: ‘Possa il mio corpo essere sereno.’ E’ nella natura delle cose che una persona rapita dall’estasi abbia il corpo sereno.

Per una persona con un corpo sereno, non vi è volizione: ‘Che io possa sperimentare il piacer.’ E’ nella natura delle cose che una persona serena sperimenti il piacere fisico.

Per una persona che sperimenta il piacere, non vi è volizione: ‘Possa la mia mente essere concentrata.’ E’ nella natura delle cose che la mente di una persona che sperimenta il piacere sia concentrata.

Per una persona con mente concentrata, non vi è volizione: ‘Possa io conoscere e vedere le cose come realmente sono.’ E’ nella natura delle cose che una persona con mente concentrata conosca e veda le cose come realmente sono.

Per una persona che conosce e vede le cose come realmente sono, non vi è volizione: ‘Possa io provare il disincanto.’ E’ nella natura delle cose che una persona che conosce e vede le cose come realmente sono possa provare il disincanto.

Per una persona con disincanto, non vi è volizione: ‘Possa sviluppare il distacco.’ E’ nella natura delle cose che una persona con disincanto sviluppi il distacco.

Per una persona distaccata, non vi è volizione: 'Possa io realizzare la conoscenza e la visione della liberazione.' E' nella natura delle cose che una persona distaccata realizzi la conoscenza e la visione della liberazione.

In questo modo, il distacco ha la conoscenza e la visione della liberazione come suo scopo, come suo frutto. Il disincanto ha il distacco come suo scopo, suo frutto. La conoscenza e la visione delle cose come realmente sono hanno il disincanto come scopo, come frutto. La concentrazione ha la conoscenza e la visione delle cose come realmente sono come suo scopo, suo frutto. Il piacere ha la concentrazione come suo scopo, suo frutto. La serenità ha il piacere come suo scopo, suo frutto. L'estasi ha la serenità come suo scopo, suo frutto. La gioia ha l'estasi come suo scopo, suo frutto. La liberazione da rimorso ha la gioia come suo scopo, suo frutto. Le virtù benefiche hanno la liberazione da rimorso come scopo, come frutto.

In questo modo, le qualità mentali conducono alle qualità mentali, le qualità mentali portano le qualità mentali al loro compimento, in modo da raggiungere l'Opposta Riva."

Condizioni vitali (1)

La buona condotta morale è una delle qualità che conduce al risveglio.

- AN 11.3: Paṭhamaupanisā Sutta -

“Monaci, una persona immorale, priva di etica, ha distrutto una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando ci sono rimpianti, colui che ha rimpianti ha distrutto una condizione vitale per la gioia. Quando non vi è gioia, colui che è senza gioia ha distrutto una condizione vitale per l'estasi. Quando non vi è estasi, colui che è senza estasi ha distrutto una condizione vitale per la pace. Quando non vi è pace, colui che è senza pace ha distrutto una condizione vitale per la beatitudine. Quando non vi è beatitudine, colui che è senza beatitudine ha distrutto una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando non vi è retta concentrazione, colui che è senza retta concentrazione ha distrutto una condizione vitale per la retta conoscenza e visione. Quando non vi è retta conoscenza e visione, colui che è senza retta conoscenza e visione ha distrutto una condizione vitale per il disincanto. Quando non vi è il disincanto, colui che è senza disincanto ha distrutto una condizione vitale per il distacco. Quando non vi è distacco, colui che è senza distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e visione della liberazione.

Immaginiamo un albero senza rami e foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame non crescerebbero. Allo stesso modo, una persona immorale, priva di etica, ha distrutto una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando ci sono rimpianti, colui che ha rimpianti ha distrutto una condizione vitale per la gioia. Quando non vi è gioia ... ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e visione della liberazione.

Una persona morale, colma di etica, ha realizzato una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando non ci sono rimpianti, colui che non ha rimpianti ha realizzato una condizione vitale per la gioia. Quando vi è gioia, colui che ha realizzato la gioia ha realizzato una condizione vitale per l'estasi. Quando vi è estasi, colui che ha realizzato l'estasi ha realizzato una condizione vitale

per la pace. Quando vi è pace, colui che ha realizzato la pace ha realizzato una condizione vitale per la beatitudine. Quando vi è beatitudine, colui che ha realizzato la beatitudine ha realizzato una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando vi è retta concentrazione, colui che ha realizzato la retta concentrazione ha realizzato una condizione vitale per la retta conoscenza e visione. Quando vi è retta conoscenza e visione, colui che ha realizzato la retta conoscenza e visione ha realizzato una condizione vitale per il disincanto. Quando vi è disincanto, colui che ha realizzato il disincanto ha realizzato una condizione vitale per il distacco. Quando vi è distacco, colui che ha realizzato il distacco ha realizzato una condizione vitale per la conoscenza e visione della liberazione.

Immaginiamo un albero completo di rami e foglie. I suoi germogli, cortecchia, legno tenero e durame crescerebbero.

Allo stesso modo, una persona morale, colmo di etica, ha soddisfatto una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando non ci sono rimpianti, una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.”

Condizioni vitali (2)

*Sāriputta insegna che la condotta morale è la causa vitale
delle buone qualità che portano al risveglio.*

- AN 11.4: Duttiyaupanisā Sutta -

Lì il venerabile Sāriputta si rivolse ai monaci: “Venerabili, monaci!”

“Venerabile.” - risposero i monaci.

Sāriputta così disse:

“Una persona immorale, priva di morale, ha distrutto una condizione vitale per non avere alcuna rinuncia. Quando non vi è rinuncia, chi non ha rinuncia ha distrutto una condizione vitale per la gioia. Quando non vi è gioia, chi è privo di gioia ha distrutto una condizione vitale per l'estasi. Quando non vi è estasi, chi è privo di estasi ha distrutto una condizione vitale per la quiete. Quando non vi è quiete, chi è privo di quiete ha distrutto una condizione vitale per la beatitudine. Quando non vi è beatitudine, chi è privo di beatitudine ha distrutto una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando non vi è retta concentrazione, chi è privo di retta concentrazione ha distrutto una condizione vitale per la retta conoscenza e visione. Quando non vi è retta conoscenza e visione, chi è privo di retta conoscenza e visione ha distrutto una condizione vitale per il disincanto. Quando non vi è disincanto, chi è privo di disincanto ha distrutto una condizione vitale per il distacco. Quando non vi è distacco, chi è privo di distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero a cui mancano i rami e il fogliame. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame non crescerebbero fino a raggiungere la completa maturità.

Allo stesso modo una persona immorale, priva di morale, ha distrutto una condizione vitale per non avere alcuna rinuncia. Quando non vi è rinuncia, ... ha distrutto una condizione vitale per la retta conoscenza e visione.

Una persona morale, che ha realizzato la propria morale, ha realizzato una condizione vitale per realizzare la rinuncia. Quando vi è la rinuncia, chi ha

rinuncia ha realizzato una condizione vitale per la gioia. Quando vi è gioia, chi ha realizzato la gioia ha realizzato la condizione vitale per l'estasi. Quando vi è estasi, chi ha realizzato l'estasi ha realizzato la condizione vitale per la quiete. Quando vi è quiete, chi ha realizzato la quiete ha realizzato la condizione vitale per la beatitudine. Quando vi è beatitudine, chi ha realizzato la beatitudine ha realizzato una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando vi è retta concentrazione, chi ha realizzato la retta concentrazione ha realizzato una condizione vitale per la retta conoscenza e visione. Quando vi è retta conoscenza e visione, chi ha realizzato la retta conoscenza e visione ha realizzato una condizione vitale per il disincanto. Quando vi è disincanto, chi ha realizzato il disincanto ha realizzato una condizione vitale per il distacco. Quando vi è distacco, chi ha realizzato il distacco ha realizzato una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero completo di rami e foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame crescerebbero fino a raggiungere completa maturità.

Allo stesso modo, una persona morale, che ha realizzato la propria morale, ha realizzato una condizione vitale per realizzare la rinuncia. Quando vi è la rinuncia, ... ha realizzato una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione."

Condizioni vitali (3)

Ānanda insegna che la condotta morale è la causa vitale delle qualità positive che conducono al risveglio.

- AN 11.5: Tatiyaupanisā Sutta -

Lì il venerabile Ānanda si rivolse ai monaci ...

“Una persona priva di morale, che manca di morale, ha distrutto una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando ci sono rimpianti, chi ha rimpianti ha distrutto una condizione vitale per la gioia. Quando non c’è gioia, chi è privo di gioia ha distrutto una condizione vitale per l’estasi. Quando non c’è estasi, chi è privo di estasi ha distrutto una condizione vitale per la quiete. Quando non c’è quiete, chi è privo di quiete ha distrutto una condizione vitale per la beatitudine. Quando non c’è beatitudine, chi è privo di beatitudine ha distrutto una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando non c’è retta concentrazione, chi è privo della retta concentrazione ha distrutto una condizione vitale per la vera conoscenza e visione. Quando non c’è vera conoscenza e visione, chi è privo della vera conoscenza e visione ha distrutto una condizione vitale per il disincanto. Quando non c’è disincanto, chi è privo di disincanto ha distrutto una condizione vitale per il distacco. Quando non c’è distacco, chi è privo del distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero a cui mancano i rami e il fogliame. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame non crescerebbero fino alla maturità.

Allo stesso modo, una persona immorale, che è priva di morale, ha distrutto una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando ci sono rimpianti, chi ha rimpianti ha distrutto una condizione vitale per la gioia. ... Quando non c’è distacco, chi è privo del distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione. Una persona morale, che ha realizzato la propria morale, ha realizzato una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando non ci sono rimpianti, chi non ha rimpianti ha realizzato una

condizione vitale per la gioia. Quando c'è gioia, chi ha realizzato la gioia ha realizzato la condizione vitale per l'estasi. Quando c'è estasi, chi ha realizzato l'estasi ha realizzato la condizione vitale per la quiete. Quando c'è quiete, chi ha realizzato la quiete ha realizzato la condizione vitale per la beatitudine. Quando c'è beatitudine, chi ha realizzato la beatitudine ha realizzato una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando c'è retta concentrazione, colui che ha realizzato la retta concentrazione ha realizzato una condizione vitale per la vera conoscenza e visione. Quando c'è vera conoscenza e visione, chi ha realizzato la vera conoscenza e visione ha realizzato una condizione vitale per il disincanto. Quando c'è disincanto, colui che ha realizzato il disincanto ha realizzato una condizione vitale per il distacco. Quando c'è il distacco, chi ha realizzato il distacco ha realizzato una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero completo di rami e foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame crescerebbero fino alla maturità. Allo stesso modo, una persona morale, che ha realizzato la propria morale, ha realizzato una condizione vitale per non avere rimpianti. Quando non ci sono rimpianti, chi non ha rimpianti ha realizzato una condizione vitale per la gioia. ... Quando c'è distacco, chi ha realizzato il distacco ha realizzato una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione."

Sciagure

Quando un monaco approfitta dei suoi confratelli, seguono undici sciagure.

- AN 11.6: Byasana Sutta -

“Monaci, qualsiasi monaco che offende e insulta i suoi compagni spirituali, e disonora i nobili, incorrerà senza dubbio in una di queste undici sciagure. Quali undici? Non raggiunge l’irraggiungibile. Ciò che ha raggiunto decade. Non perfeziona le sue qualità positive. Sopravaluta le sue qualità positive. O conduce la vita spirituale insoddisfatto. O commette un’offesa corrotta. O rinuncia alla pratica e ritorna a una vita inferiore. O contrae una grave malattia. O impazzisce e perde la ragione. Si sente perso quando muore. E alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in una cattiva destinazione, negli inferi.

Qualsiasi monaco che offende e insulta i suoi compagni spirituali, e disonora i nobili, incorrerà senza dubbio in una di queste undici sciagure.

Qualsiasi monaco che né offende né insulta i suoi compagni spirituali, e né disonora i nobili, senza dubbio non incorrerà in una di queste undici sciagure. Quali undici? Non raggiunge l’irraggiungibile. Quello che ha raggiunto decade. Non perfeziona le sue qualità positive. ... E alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in una cattiva destinazione, negli inferi.

Qualsiasi monaco che né offende e né insulta i suoi compagni spirituali, né disonora i nobili, senza dubbio non incorrerà in una di queste undici sciagure.”

La percezione

Ānanda chiede al Buddha se esiste uno stato profondo di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione. Il Buddha afferma che tale stato esiste. Ānanda pone la stessa domanda a Sāriputta e ottiene la stessa risposta.

- AN 11.7: Saṅṅā Sutta -

Il venerabile Ananda si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, si sedette a lato e chiese: "Bhante, potrebbe un monaco ottenere un tale stato di concentrazione che (1) non sarebbe percipiente della terra in relazione alla terra; (2) dell'acqua in relazione all'acqua; (3) del fuoco in relazione al fuoco; (4) dell'aria in relazione all'aria; (5) della sfera dello spazio infinito in relazione alla sfera dello spazio infinito; (6) della sfera della coscienza infinita in relazione alla sfera della coscienza infinita; (7) della sfera della vacuità in relazione alla sfera della vacuità. (8) della sfera della né-percezione-né-non-percezione in relazione alla sfera della né-percezione-né-non-percezione; (9) di questo mondo in relazione a questo mondo; (10) dell'altro mondo in relazione all'altro mondo; (11) di qualsiasi realtà vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ed essere ancora percipiente?"

"Potrebbe, Ananda."

"E in che modo, Bhante, potrebbe ottenere un tale stato di concentrazione?"

"In questo caso, Ananda, un monaco è percipiente in questo modo: 'Ciò è pacifico, ciò è sublime, cioè la quiete di tutte le azioni, la cessazione di tutte le acquisizioni, la distruzione della brama, il distacco, la cessazione, il nibbana'. In questo modo, Ananda, un monaco potrebbe ottenere uno stato di concentrazione tale da non essere percipiente della terra in relazione alla terra; dell'acqua in relazione all'acqua; del fuoco in relazione al fuoco; dell'aria in relazione all'aria; della sfera dello spazio infinito in relazione alla sfera dello spazio infinito; della sfera della coscienza infinita in relazione alla sfera della coscienza infinita; della sfera della vacuità in relazione alla sfera della vacuità; della sfera della nè-percezione-né-non-percezione in relazione alla sfera della nè-percezione-né-non-percezione; di questo mondo in relazione a questo mondo; dell'altro mondo in relazione all'altro mondo; di qualsiasi realtà vista,

udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ed essere comunque percipiente.”

Quindi il venerabile Ananda, dopo essersi compiaciuto e rallegrato della dichiarazione del Beato, si alzò dal suo posto, rese omaggio al Beato, e si avvicinò al venerabile Sariputta. Dopo aver scambiato dei cortesi saluti con lui si sedette a lato e gli disse: “Amico Sariputta, potrebbe un monaco ottenere uno stato di concentrazione tale da non essere percipiente della terra in relazione alla terra... di qualsiasi realtà vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ed essere comunque percipiente?”

“Potrebbe, amico Ananda.”

“E in che modo, amico Sariputta, potrebbe ottenere un tale stato di concentrazione?”

“In questo caso, amico Ananda, un monaco è percipiente in questo modo: ‘Ciò è pacifico, ciò è sublime, cioè la quiete di tutte le azioni, la cessazione di tutte le acquisizioni, la distruzione della brama, il distacco, la cessazione, il nibbana’. In questo modo, Ananda, un monaco potrebbe ottenere uno stato di concentrazione tale da non essere percipiente della terra in relazione alla terra... ed essere comunque percipiente di qualsiasi realtà vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata, esaminata dalla mente.” . . .

“È stupefacente e sorprendente, amico, che il significato e le parole del maestro e del discepolo coincidano e concordino l’uno con l’altro e non divergano riguardo allo stato supremo. Proprio ora, amico, mi sono avvicinato al Beato e gli ho chiesto di questo argomento. Il Beato mi ha risposto esattamente con gli stessi termini e le stesse frasi usate dal Venerabile Sariputta. È stupefacente e sorprendente, amico, che il significato e le frasi del maestro e del discepolo coincidano e concordino l’uno con l’altro e non divergano riguardo allo stato supremo.”

L'attenzione

Ānanda chiede al Buddha di uno stato profondo di meditazione in cui tutta la normale attenzione è cessata, ma c'è ancora attenzione. Il Buddha afferma che tale stato esiste.

- AN 11.8: Manasikāra Sutta -

Il venerabile Ananda si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, si sedette a lato e gli disse: "Bhante, potrebbe un monaco ottenere uno stato di concentrazione tale da non vincolarsi all'occhio e alle forme, all'orecchio e ai suoni, al naso e agli odori, alla lingua e ai sapori, al corpo e agli oggetti tattili;(1) alla terra, (2) all'acqua, (3) al fuoco, (4) all'aria; (5) alla sfera dello spazio infinito, (6) alla sfera della coscienza infinita, (7) alla sfera della vacuità, (8) alla sfera della né-percezione-né-non-percezione; (9) a questo mondo; (10) all'altro mondo; (11) a tutto ciò che la mente vede, sente, percepisce, conosce, raggiunge, cerca ed esamina, ed essere comunque attento?"

"Potrebbe, Ananda."

"E in che modo, Bhante, potrebbe ottenere un tale stato di concentrazione?"

"In questo caso, Ananda, un monaco potrebbe essere presente mentalmente in questo modo: 'Ciò è pacifico, ciò è sublime, cioè la quiete di tutte le azioni, la rinuncia a tutte le acquisizioni, la distruzione della brama, il distacco, la cessazione, il nibbana.'"

In questo modo, Ananda, un monaco potrebbe ottenere uno stato di concentrazione tale da non vincolarsi all'occhio e alle forme, all'orecchio e ai suoni, al naso e agli odori, alla lingua e ai sapori, al corpo e agli oggetti tattili, alla terra, all'acqua, a fuoco, all'aria; alla sfera dello spazio infinito, alla sfera della coscienza infinita, alla sfera della vacuità, alla sfera della né-percezione-né-non-percezione, a questo mondo, all'altro mondo, a tutto ciò che la mente vede, sente, percepisce, conosce, raggiunge, cerca ed esamina, ed essere comunque attento."

Sandha

Il Buddha dice al venerabile Sandha di meditare come un purosangue addestrato, non come un puledro selvatico. In questo modo, può raggiungere uno stato profondo.

- AN 11.9: Saddha Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava a Nadika nella sala dei mattoni. Il Ven. Sandha si recò dal Beato e, una volta arrivato, dopo essersi inchinato a lui, si sedette a lato. Lì seduto, il Beato gli disse: "Sandha, pratica i jhana di un purosangue, non quelli di un puledro non domato. E quali sono i jhana di un puledro non domato?"

Un puledro non ancora domato, legato alla mangiatoia, è rapito dal pensiero: 'Grano d'orzo! Grano d'orzo!' Perché? Perché, mentre è legato alla mangiatoia, non pensa: 'Quale compito mi farà svolgere oggi l'addestratore? Cosa devo fare per migliorare?' Legato alla mangiatoia, è semplicemente rapito dal pensiero: 'Grano d'orzo! Grano d'orzo!'.

Allo stesso modo, ci sono casi in cui un uomo (come un puledro non domato), dopo essersi recato in una zona deserta, ai piedi di un albero o in una capanna isolata, dimora con la sua consapevolezza sopraffatta dalla passione sensuale, ossessionata dalla passione sensuale. Non discerne la fuga dalla passione sensuale, così come è in realtà, una volta sorta. Facendo di quella passione sensuale il punto focale, si assorbe con essa, si immerge, si riassorbe e si esalta con essa.

Egli dimora con la sua consapevolezza sopraffatta da cattiva volontà... da torpore e sonnolenza... da inquietudine e ansia... da dubbio, ossessione per il dubbio. Non discerne la fuga dal dubbio, così come è in realtà, una volta sorto. Facendo di quel dubbio il punto focale, si assorbe con esso, si immerge, si riassorbe e si esalta con esso. È rapito e vincolato dalla terra... dal liquido... dal fuoco... dal vento... dalla sfera dello spazio infinito... dalla sfera della coscienza infinita... dalla sfera della vacuità... dalla sfera della né-percezione-né-non-percezione... da questo mondo... dal mondo successivo... da qualsiasi realtà sia vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata, meditata dalla mente. In questo modo è rapito un uomo (come un puledro non ancora

domato).

Invece cosa pensa un cavallo purosangue? Un cavallo purosangue legato alla mangiatoia non pensa: 'Grano d'orzo! Grano d'orzo! Perché? Perché mentre è legato alla mangiatoia, pensa: 'Quale compito mi farà svolgere oggi l'addestratore? Cosa devo fare per migliorare?'. Legato alla mangiatoia, non pensa solamente: 'Grano d'orzo! Grano d'orzo!'. Un cavallo purosangue considera la sensazione dello sprone come un debito, una prigionia, una perdita, una sfortuna.

Allo stesso modo, un uomo (come un cavallo purosangue), dopo essersi recato in una zona deserta, ai piedi di un albero o in una capanna isolata, dimora con la sua consapevolezza non sopraffatta dalla passione sensuale, non ossessionata dalla passione sensuale. Egli discerne la fuga, così come è in realtà, dalla passione sensuale una volta sorta.

Egli dimora con la sua consapevolezza non sopraffatta dalla cattiva volontà... da torpore e sonnolenza...da inquietudine e ansia... da dubbio, ossessione per il dubbio. Egli discerne la fuga dal dubbio, così come è in realtà, una volta sorto. Non dipende dalla terra, dal liquido, dal fuoco, dal vento, dalla sfera dello spazio infinito, dalla sfera della coscienza infinita, dalla sfera della vacuità, dalla sfera della né-percezione-né-non-percezione, da questo mondo, dal mondo successivo, da qualsiasi realtà sia vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata, meditata dalla mente – eppure è rapito.

E a questo uomo 'purosangue', rapito in questo modo, i deva, insieme a Indra, ai Brahma e a Pajapati, gli rendono omaggio:

'Omaggio a te, o uomo purosangue.

Omaggio a te, o uomo eccelso - tu di cui non sappiamo nemmeno da cosa dipenda il tuo jhana.'"

Detto questo, il Ven. Sandha disse al Beato: "Ma in che modo, Signore, un uomo, come un cavallo purosangue, è rapito e non dipende né dalla terra, né dal liquido, né dal calore, né dal vento, né dalla sfera dello spazio infinito, né dalla sfera della coscienza infinita, né dalla sfera della vacuità, né dalla né-percezione-né-non-percezione, né da questo mondo, né dal successivo, né da qualsiasi realtà sia vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata o meditata dalla mente - eppure è rapito, cosicché a questo uomo, (come un caval-

lo purosangue), rapito in questo modo, i deva, insieme a Indra, ai Brahma e a Pajapati, gli rendono omaggio:

‘Omaggio a te, o uomo purosangue.

Omaggio a te, o uomo eccelso - tu di cui non sappiamo nemmeno da cosa dipenda il tuo jhana.’

C'è il caso, Sandha, in cui per un uomo (come un cavallo purosangue) la percezione della terra in relazione alla terra ha cessato di esistere, la percezione del liquido in relazione al liquido... la percezione del fuoco in relazione al fuoco... la percezione del vento in relazione al vento... la percezione della sfera dello spazio infinito in relazione alla sfera dello spazio infinito... la percezione della sfera della coscienza infinita in relazione alla sfera della coscienza infinita... la percezione della sfera della vacuità in relazione alla sfera della vacuità... la percezione della sfera della né-percezione-né-non-percezione in relazione alla sfera della né-percezione-né-non-percezione... la percezione di questo mondo in relazione a questo mondo... del mondo successivo in relazione al mondo successivo... e di tutto ciò che è visto, udito, percepito, conosciuto, raggiunto, ricercato o meditato dalla mente: la percezione di tutto ciò ha cessato di esistere.

Rapito in questo modo, un uomo (come un cavallo purosangue) non dipende né dalla terra, né dai liquidi, né dal fuoco, né dal vento, né dalla sfera dello spazio infinito, né dalla sfera della coscienza infinita, né dalla sfera della vacuità, né dalla percezione né dalla non percezione, né da questo mondo, né dall'altro mondo, né da qualsiasi realtà sia vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata o meditata dalla mente - eppure è rapito. A questo uomo 'purosangue', così rapito, i deva, insieme a Indra, ai Brahma e a Pajapati, gli rendono omaggio:

‘Omaggio a te, o uomo purosangue.

Omaggio a te, o uomo eccelso - tu di cui non sappiamo nemmeno da cosa dipenda il tuo jhana.’”

Mahanama (1)

Mahānāma il Sakya vede che i monaci stanno preparando le vesti dopo la stagione delle piogge. Sapendo che il Buddha se ne andrà presto, chiede come faranno a vivere la loro vita piena di impegni.

- AN 11.11: Paṭhamamahānāma Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava tra i Sakya a Kapilavatthu, nel Parco degli alberi di Baniano. A quel tempo molti monaci erano occupati a preparare le vesti per il Beato, [pensando]: “Quando le vesti saranno pronte, alla fine dei tre mesi, il Beato partirà.” Mahanama il Sakya sentì che molti monaci erano occupati a preparare le vesti per il Beato, [pensando]: “Quando le vesti saranno pronte, alla fine dei tre mesi, il Beato partirà.”

Così si avvicinò al Beato e, dopo essersi inchinato, si sedette a lato. Lì seduto, disse al Beato: “Ho sentito dire che molti monaci sono occupati a preparare le vesti per il Beato, [pensando]: ‘Quando le vesti saranno pronte, alla fine dei tre mesi, il Beato partirà’. Per noi che viviamo utilizzando diverse dimore [per la mente], con quale dimora dovremmo vivere?”

“Eccellente, Mahanama, eccellente! È giusto che uomini di casta come te si avvicinino al Tathagata e chiedano: ‘Per noi che viviamo utilizzando diverse dimore [per la mente], con quale dimora dovremmo vivere?’

Chi è incline alla pratica ha fede, non è privo di fede. Chi è incline alla pratica ha perseveranza, non pigrizia. Chi è incline alla pratica ha una consapevolezza consolidata, non una consapevolezza confusa. Chi è incline alla pratica è concentrato nella meditazione, non privo di concentrazione. Chi incline alla pratica è colto, non negligente.

Stabilite queste cinque qualità, devi sviluppare ulteriormente sei qualità:

[1] Ricordare il Tathagata: ‘Il Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato’. Quando un discepolo dei nobili ricorda il Tathagata, la sua mente non è sopraffatta dalla brama, dall’odio o dall’ignoranza. La sua mente è focalizzata, basata sul Tathagata. E quando la

mente è focalizzata, il discepolo dei nobili acquisisce il senso della meta, acquisisce il senso del Dhamma, acquisisce la gioia legata al Dhamma. In colui che è gioioso, sorge l'estasi. In colui che è estasiato, il corpo si calma. Colui il cui corpo è calmo sperimenta la quiete. In chi è quieto, la mente diventa concentrata. Di colui che agisce in questo modo, Mahanama, è detto: 'Tra coloro che sono turbati, il discepolo dei nobili soggiorna in armonia; tra coloro che sono maliziosi, egli soggiorna senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, egli sviluppa il ricordo del Buddha'.

Inoltre, ricordare il Dhamma: 'Il Dhamma è ben esposto dal Beato, da conoscere qui e ora, eterno, che invita alla verifica, pertinente, da realizzare da parte dei saggi per se stessi'. Quando un discepolo dei nobili ricorda il Dhamma, la sua mente non è sopraffatta dalla brama, dall'odio o dall'ignoranza. La sua mente è focalizzata, basata sul Dhamma. E quando la mente è focalizzata, il discepolo dei nobili acquisisce il senso della meta, acquisisce il senso del Dhamma, acquisisce la gioia legata al Dhamma. In colui che è gioioso, sorge l'estasi. In colui che è estasiato, il corpo si calma. Colui il cui corpo è calmo sperimenta la quiete. In chi è quieto, la mente diventa concentrata. Di colui che agisce in questo modo, Mahanama, è detto: 'Tra coloro che sono turbati, il discepolo dei nobili soggiorna in armonia; tra coloro che sono maliziosi, egli soggiorna senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, egli sviluppa il ricordo del Dhamma'.

[3] Inoltre, ricordare il Sangha: "Il Sangha dei discepoli del Beato che hanno praticato bene... che hanno praticato con rettitudine... che hanno praticato con metodo... che hanno praticato con perfezione - in altre parole, i quattro tipi [di discepoli nobili] se presi in coppia, gli otto se presi come tipi individuali - sono il Sangha dei discepoli del Beato: degno di doni, degno di ospitalità, degno di offerte, degno di rispetto, l'incomparabile campo di meriti per il mondo.'

Quando un discepolo dei nobili ricorda il Sangha, la sua mente non è sopraffatta dalla brama, dall'odio o dall'ignoranza. La sua mente è focalizzata, basata sul Sangha. E quando la mente è focalizzata, il discepolo dei nobili acquisisce il senso della meta, acquisisce il senso del Sangha, acquisisce la gioia legata al Sangha. In colui che è gioioso, sorge l'estasi. In colui che è estasiato, il corpo si calma. Colui il cui corpo è calmo sperimenta la quiete. In chi è quieto, la mente diventa concentrata. Di colui che agisce in questo modo, Mahanama, è detto: 'Tra coloro che sono turbati, il discepolo dei nobili soggiorna in armo-

nia; tra coloro che sono maliziosi, egli soggiorna senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, egli sviluppa il ricordo del Sangha'.

Inoltre, ricordare le proprie virtù: '[Sono] intatte, integre, pure, senza macchie, liberatorie, lodate dai saggi, senza impurità, favorevoli alla concentrazione'. Quando un discepolo dei nobili ricorda la virtù, la sua mente non è sopraffatta dalla brama, dall'odio o dall'ignoranza. La sua mente è focalizzata, basata sulla virtù. E quando la mente è focalizzata, il discepolo dei nobili acquisisce il senso della meta, acquisisce il senso del Dhamma, acquisisce la gioia legata al Dhamma. In colui che è gioioso, sorge l'estasi. In colui che è estasiato, il corpo si calma. Colui il cui corpo è calmo sperimenta la quiete. In chi è quieto, la mente diventa concentrata. Di colui che agisce in questo modo, Mahanama, è detto: 'Tra coloro che sono turbati, il discepolo dei nobili soggiorna in armonia; tra coloro che sono maliziosi, egli soggiorna senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, egli sviluppa il ricordo della virtù'.

[5] Inoltre, ricordare la propria generosità: 'È un guadagno, un grande guadagno per me, che - tra le persone sopraffatte dalla piaga del possesso - vivo a casa mia, con la coscienza pulita dalla piaga del possesso, liberamente generoso, caritatevole, che gioisce nell'essere magnanimo, che risponde alle esigenze, che gioisce nella diffusione dell'elemosina'. Quando un discepolo dei nobili ricorda la generosità, la sua mente non è sopraffatta dalla brama, dall'odio o dall'ignoranza. La sua mente è focalizzata, basata sulla generosità. E quando la mente è focalizzata, il discepolo dei nobili acquisisce il senso della meta, acquisisce il senso del Dhamma, acquisisce la gioia legata al Dhamma. In colui che è gioioso, sorge l'estasi. In colui che è estasiato, il corpo si calma. Colui il cui corpo è calmo sperimenta la quiete. In chi è quieto, la mente diventa concentrata. Di colui che agisce in questo modo, Mahanama, è detto: 'Tra coloro che sono turbati, il discepolo dei nobili soggiorna in armonia; tra coloro che sono maliziosi, egli soggiorna senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, egli sviluppa il ricordo della generosità'.

[6] Inoltre, ricordare i deva: 'Ci sono i deva dei Quattro Grandi Re, i deva dei Trentatré, i deva delle Ore, i Deva Contenti, i deva che si dilettono nella creazione, i deva che hanno potere sulle creazioni altrui, i deva del seguito di Brahma, i deva ultraterreni'. Qualunque sia la fede di cui sono dotati, lo stesso tipo di fede è presente anche in me. Qualunque sia la virtù di cui sono dotati, lo stesso tipo di virtù è presente anche in me.

Qualunque sia la conoscenza di cui sono dotati, lo stesso tipo di conoscenza è presente anche in me. Qualunque sia la generosità di cui sono dotati, lo stesso

tipo di generosità è presente anche in me. Qualunque sia il discernimento di cui sono dotati, lo stesso tipo di discernimento è presente anche in me'. Quando un discepolo dei nobili ricorda la fede, la virtù, la conoscenza, la generosità e il discernimento che si trovano in lui e nei deva, la sua mente non è sopraffatta dalla brama dall'odio o dall'ignoranza. La sua mente è focalizzata, basata sulle [qualità dei] deva.

E quando la mente è focalizzata, il discepolo dei nobili acquisisce il senso della meta, acquisisce il senso del Dhamma, acquisisce la gioia legata al Dhamma. In colui che è gioioso, sorge l'estasi. In colui che è estasiato, il corpo si calma. Colui il cui corpo è calmo sperimenta la quiete. In chi è quieto, la mente diventa concentrata. Di colui che agisce in questo modo, Mahanama, è detto: 'Tra coloro che sono turbati, il discepolo dei nobili soggiorna in armonia; tra coloro che sono maliziosi, egli soggiorna senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, egli sviluppa il ricordo dei deva'."

A Mahanama

L'importanza di sviluppare i sei ricordi.

- AN 11.12: Mahanama Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava presso i Sakya a Kapilavatthu nel Parco dei Banyan. In quel tempo numerosi monaci erano al lavoro per fare degli abiti per il Beato, [dicendosi]: "Quando gli abiti saranno finiti, alla fine dei tre mesi, nella stagione delle piogge, il Beato partirà in viaggio." Mahanama il Sakya apprese che numerosi monaci erano al lavoro per fare degli abiti per il Beato, [dicendosi]: "Quando gli abiti saranno finiti, alla fine dei tre mesi, il Beato partirà in viaggio." Si avvicinò dunque al Beato e, arrivando, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Ho appreso che numerosi monaci sono al lavoro per fare degli abiti per il Beato, [dicendosi]: 'Quando gli abiti saranno finiti, alla fine dei tre mesi, il Beato partirà in viaggio.' Per quelli come noi che vivono in diverse dimore, in quale dimora (della mente) dovremmo vivere?"

"Eccellente, Mahanama, eccellente! Se alcuni uomini del clan come te si avvicinano al Tathagata e chiedono: 'Per quelli come noi che vivono in diverse dimore [per la mente], in quale dimora (della mente) dovremmo vivere?'

"Colui che pratica è un uomo di fede, non qualcuno senza fede. Colui che pratica è uno la cui tenacia è forte, non un pigro. Colui che pratica è un uomo dalla ferma presenza mentale, non qualcuno la cui presenza mentale è melmosa. Colui che pratica è saldo nella concentrazione, non qualcuno che non è saldo. Colui che pratica è un uomo saggio, non qualcuno senza saggezza.

Stabilito in queste cinque qualità, dovresti sviluppare ancora sei qualità:

[1] Quando ricordi il Tathagata: 'Certo, il Beato è degno e perfettamente risvegliato, compiuto in conoscenza e comportamento, Sugata, conoscitore del mondo, ineguagliato come maestro per coloro che vogliono essere istruiti,

maestro di esseri divini ed uomini, Sublime, Glorioso.' Ogni momento quando un discepolo delle nobili persone si ricorda il Tathagata, la sua mente non è posseduta dalla concupiscenza, non è posseduta dall'avversione, non è posseduta dall'illusione. La sua mente è retta, si basa sul Tathagata. E quando la mente è retta, il discepolo delle nobili persone ne trae un senso dallo scopo, ne trae un senso dal Dhamma, ottiene gioia dal Dhamma. Da ciò, spunta l'estasi. Da ciò, il corpo si calma. Un uomo il cui corpo è calmato prova calma e serenità. Da ciò il piacere, la mente diventa concentrata.

Di costui, Mahanama, si dice: 'Tra quelli che sono in disarmonia, il discepolo delle nobili persone dimora in armonia; tra quelli che sono cattivi, rimane senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, sviluppa il ricordo del Buddha.'

[2] Ed ancora, quando ricordi il Dhamma: 'Il Dhamma è esposto molto bene dal Beato, affinché sia conosciuto in questa vita, senza tempo, invita alla verifica, pertinente, affinché sia realizzato dai saggi personalmente'. Ogni momento quando un discepolo delle nobili persone si ricorda il Dhamma, la sua mente non è posseduta dalla concupiscenza, non è posseduta dall'avversione, non è posseduta dall'illusione. La sua mente è retta, si basa sul Dhamma. E quando la mente è retta, il discepolo delle nobili persone ne trae un senso dallo scopo, ne trae un senso dal Dhamma, ottiene gioia dal Dhamma. Da ciò, spunta l'estasi. Da ciò, il corpo si calma. Un uomo il cui corpo è calmato prova calma e serenità. Da ciò il piacere, la mente diventa concentrata.

Di costui, Mahanama, si dice: 'Tra quelli che sono in disarmonia, il discepolo delle nobili persone dimora in armonia; tra quelli che sono cattivi, rimane senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, sviluppa il ricordo del Dhamma'

[3] Ed ancora, quando ricordi il Sangha: 'Il Sangha dei discepoli del Beato che hanno praticato bene... che hanno praticato semplicemente e direttamente... che hanno praticato metodicamente... che hanno praticato con saggezza sono il Sangha dei discepoli del Beato: degno di doni, degno di ospitalità, degno di offerte, degno di rispetto, incomparabile campo di meriti per il mondo.' Ogni momento quando un discepolo delle nobili persone si ricorda il Sangha, la sua mente non è posseduta dalla concupiscenza, non è posseduta dall'avversione,

non è posseduta dall'illusione. La sua mente è retta, si basa sul Sangha. E quando la mente è retta, il discepolo delle nobili persone ne trae un senso dallo scopo, ne trae un senso dal Dhamma, ottiene gioia dal Dhamma. Da ciò, spunta l'estasi. Da ciò, il corpo si calma. Un uomo il cui corpo è calmato prova calma e serenità. Da ciò il piacere, la mente diventa concentrata.

Ed ancora, Mahanama, si dice: 'Tra quelli che sono in disarmonia, il discepolo delle nobili persone dimora in armonia; tra quelli che sono cattivi, rimane senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, sviluppa il ricordo del Sangha.'

[4] Ed ancora, quando ricordi le tue proprie virtù: '[Sono] salde, senza crepe, pure, liberatorie, lodate dai saggi, chiare, inducono alla concentrazione.' Ogni momento quando un discepolo delle nobili persone si ricorda la virtù,

Di costui, Mahanama, si dice: 'Tra quelli che sono in disarmonia, sviluppa il ricordo della virtù.'

[5] Ed ancora, quando ricordi la tua generosità: 'È benefica, è di un grande beneficio per me che - tra le persone guidate dall'egoismo - la mia coscienza purificata dalla macchia dell'egoismo, liberamente generosa, magnanima, sensibile alle richieste e alle elemosine'. Ogni momento quando un discepolo delle nobili persone si ricorda la generosità,

Di costui, Mahanama, si dice: 'Tra quelli che sono in disarmonia, ... sviluppa il ricordo della generosità.'

[6] Ed ancora, dovresti ricordarti dei deva: "Ci sono i deva dei Quattro Grandi Re, i deva dei Trentatré, i deva delle Ore, i Deva contenti, i deva che amano la creazione, i deva che hanno potere sulle creazioni degli altri, i deva del seguito di Brahma. Qualunque fosse la fede di cui erano dotati - quando hanno lasciato questa vita - sono in quel mondo rinati, lo stesso tipo di fede è presente in me. Qualunque fosse la virtù di cui erano dotati - quando hanno lasciato questa vita - sono rinati in quel mondo, lo stesso tipo di virtù è presente in me. Qualunque fosse la conoscenza di cui erano dotati - quando hanno lasciato questa vita - sono rinati in quel mondo, lo stesso tipo di conoscenza è presente in me. Qualunque fosse la generosità di cui erano dotati - quando hanno

lasciato questa vita - sono rinati in quel mondo, lo stesso tipo di generosità è presente in me. Qualunque fosse la saggezza di cui erano dotati - quando hanno lasciato questa vita - sono rinati in quel mondo, lo stesso tipo di saggezza è presente in me.' Ogni momento quando un discepolo delle nobili persone si ricorda la fede, la virtù, la conoscenza, la generosità, e la saggezza, che si trova tanto in sé che nei deva, la sua mente non è posseduta dalla concupiscenza, dall'avversione e dall'illusione. La sua mente è retta, si basa sui deva e sulle loro qualità. E quando la mente è retta, il discepolo delle nobili persone ne trae un senso dallo scopo, ne trae un senso dal Dhamma, ottiene gioia dal Dhamma. Da ciò, spunta l'estasi. Da ciò, il corpo si calma. Un uomo il cui corpo è calmato prova calma e serenità. Da ciò il piacere, la mente diventa concentrata.

Di costui, Mahanama, si dice: 'Tra quelli che sono in disarmonia, il discepolo delle nobili persone dimora in armonia; tra quelli che sono cattivi, rimane senza malizia; avendo raggiunto la corrente del Dhamma, sviluppa il ricordo dei deva.'

Nandiya

*Nandiya il Sakiyan si trasferisce a Sāvaththī per stare vicino al Buddha.
Alla fine della stagione delle piogge, chiede consiglio al Buddha su come vivere.*

- AN 11.13: Nandiya Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava tra i Sakya a Kapilavatthu, nel Parco degli alberi di Baniano. In quella occasione il Beato volle risiedere nella dimora per la stagione delle piogge a Savatthi. Nandiya il sakya ne venne a conoscenza e pensò: “Entrerò anch’io nella dimora della stagione delle piogge a Savatthi. Lì mi dedicherò agli affari e di tanto in tanto potrò vedere il Beato.”

Poi il Beato entrò nella dimora per la stagione delle piogge a Savatthi. Anche Nandiya il Sakya entrò nella dimora per la stagione delle piogge a Savatthi, dove si dedicò agli affari e di tanto in tanto vedeva il Beato. Una volta alcuni monaci erano occupati a preparare delle vesti per il Beato, pensando che con le vesti pronte, alla fine dei tre mesi [della dimora per la stagione delle piogge], il Beato sarebbe partito. Nandiya il Sakya ne venne a conoscenza, si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, si sedette a lato e disse: “Bhante, ho sentito dire: ‘Alcuni monaci sono occupati a preparare le vesti per il Beato, pensando che appena pronte, alla fine dei tre mesi [della dimora per la stagione delle piogge], il Beato sarebbe partito. Bhante, con tutti i nostri vari impegni, come dobbiamo dimorare?’”

“Bene, Nandiya! È giusto che voi uomini di casta vi avviciniate al Tathagata e gli chiediate: “Bhante, con tutti i nostri vari impegni, come dobbiamo dimorare?”

(1) “Nandiya, una persona con fede prospera, non una senza fede. (2) Una persona virtuosa prospera, non una persona immorale. (3) Una persona con energia prospera, non una persona pigra. (4) Una persona con una salda consapevolezza prospera, non una persona con una mente confusa. (5) Prospera chi è concentrato, non chi non è concentrato. (6) Chi è saggio prospera, non chi è stupido. Dopo aver stabilito queste sei qualità, è necessario stabilire interiormente la consapevolezza riguardo a cinque realtà.

(7) Ecco, Nandiya, dovresti ricordare il Tathagata in questo modo: 'Il Beato è un arahant, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato'. Così dovresti stabilire interiormente la consapevolezza basata sul Tathagata.

(8) Inoltre, Nandiya, dovresti ricordare il Dhamma in questo modo: 'Il Dhamma è ben esposto dal Beato, visibile, immediato, invita alla conoscenza, accessibile, sperimentato personalmente dai saggi'. Così dovresti stabilire interiormente la consapevolezza basata sul Dhamma.

(9) Inoltre, Nandiya, dovresti ricordare i buoni amici in questo modo: 'È veramente un bene, una fortuna e un vantaggio per me avere buoni amici che hanno compassione di me, che desiderano il mio bene, che mi esortano e mi istruiscono'. In questo modo dovresti stabilire interiormente la consapevolezza basata sui buoni amici.

(10) Inoltre, Nandiya, dovresti ricordare la tua generosità in questo modo: 'È davvero una fortuna e un guadagno per me che, in una popolazione ossessionata dalla macchia dell'avarizia, io viva a casa mia con una mente priva della macchia dell'avarizia, liberamente generosa, aperta, che si diletta nella donazione, dedita alla carità, che si diletta nel dare e nel condividere'. Così dovresti stabilire interiormente la consapevolezza basata sulla generosità.

(11) Inoltre, Nandiya, dovresti ricordare i deva in questo modo: 'Quei deva rinati in un corpo fatto di mente in compagnia dei deva che trascendono coloro che vivono di nutrimento, non vedono in loro nulla di ciò che deve essere fatto o [alcun bisogno] di migliorare ciò che è stato fatto. Proprio come un monaco liberato in modo permanente non vede in se stesso nulla di ciò che deve ancora essere fatto o [alcun bisogno] di migliorare ciò che è stato fatto, così è con quei deva rinati in un corpo fatto di mente in compagnia dei deva che trascendono coloro che vivono di nutrimento. Perciò dovresti stabilire la consapevolezza interiormente, basata sui deva.

Nandiya, un nobile discepolo che possiede queste undici qualità abbandona le cattive qualità non salutari e non le riprende, proprio come un recipiente capovolto non riceve l'acqua versata, o come un fuoco fuori controllo avanza bruciando un bosco secco e non ritorna a ciò che ha bruciato, così un nobile discepolo che possiede queste undici qualità abbandona le cattive qualità non salutari e non le riprende."

Subhūti

Il venerabile Subhūti porta il giovane monaco Saddha a incontrare il Buddha.

Il Buddha insegna le manifestazioni della fede.

- AN 11.14: Subhūti Sutta -

Il venerabile Subhuti e il monaco Saddha si avvicinarono al Beato, gli resero omaggio e si sedettero a lato. Il Beato chiese al Venerabile Subhuti: "Qual è il nome di questo monaco, Subhuti?"

"Il suo nome è Saddha, Bhante. È figlio di un seguace laico dotato di fede e, per fede, ha lasciato la vita domestica per l'ascetismo."

"Spero che questo figlio di un seguace laico dotato di fede, il monaco Saddha, che per fede ha lasciato la vita domestica per l'ascetismo, mostri le manifestazioni di fede."

"Questo è il momento giusto, Benedetto! Questo è il momento giusto, Sublime! Il Beato dovrebbe spiegare le manifestazioni della fede. Ora scoprirò se questo monaco mostra o meno le manifestazioni di fede."

"Allora ascolta, Subhuti, e segui attentamente. Vado a parlare."

"Sì, Bhante.", rispose il venerabile Subhuti. Il Beato così disse:

(1) Ecco, Subhuti, un monaco è virtuoso; dimora rispettando le regole Patimokkha, possiede una buona condotta e una buona volontà, vede il pericolo nelle colpe più piccole. Avendo intrapreso le regole di pratica, si esercita in esse. Questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(2) Inoltre, un monaco ha imparato molto, ricorda ciò che ha imparato e conserva ciò che ha imparato. Questo Dhamma che è buono all'inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, con retto significato e retta formulazione, che proclama la vita spirituale perfettamente completa e pura. Tale Dhamma lo ha ben imparato, lo ha ben ricordato, lo ha ben recitato, lo ha indagato mentalmente e lo ha ben penetrato con retta visione. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(3) Inoltre, un monaco ha buoni amici, buoni compagni e buone compagne. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(4) Inoltre, un monaco è facile da correggere e possiede qualità che lo rendono facile da correggere; è paziente e riceve gli insegnamenti con rispetto. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(5) Inoltre, un monaco è bravo e diligente nell'occuparsi delle varie faccende da sbrigare per i suoi compagni; possiede un buon giudizio su di esse, le porta a termine e le gestisce in modo appropriato. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(6) Inoltre, un monaco ama il Dhamma ed è amorevole nelle sue dichiarazioni, pieno di una gioia suprema nei confronti del Dhamma e della Disciplina. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(7) Inoltre, un monaco sviluppa l'energia per abbandonare le qualità non salutari e per acquisire quelle salutari; è forte, saldo nello sforzo, non rinuncia al dovere di sviluppare le qualità salutari. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(8) Inoltre, un monaco raggiunge, quando vuole, senza problemi o difficoltà, i quattro jhana che costituiscono la mente superiore e che sono piacevoli dimore in questa stessa vita. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(9) Inoltre, un monaco ricorda le sue molteplici vite passate... [come in AN 6.2]... Così ricorda le sue molteplici vite passate in tutti i loro aspetti e dettagli. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(10) Inoltre, con l'occhio divino, puro e sovrumano, un monaco vede gli esseri che trapassano e rinascono, inferiori e superiori, belli e brutti, fortunati e sfortunati. . . [come in AN 6.2] . . . e comprende come gli esseri si comportano in base al loro kamma. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede.

(11) Inoltre, con la distruzione degli influssi impuri, un monaco ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa. Anche questa è una manifestazione di fede in una persona dotata di fede."

Detto questo, il venerabile Subhuti disse al Beato: "Bhante, queste manifestazioni di fede in una persona dotata di fede, di cui ha parlato il Beato, si vedono in questo monaco, ed egli le manifesta.

(1) Questo monaco, Bhante, è virtuoso... si esercita in esse.

(2) Ha imparato molto... e ha ben penetrato con retta visione.

(3) Ha buoni amici, buoni compagni, buone compagne.

(4) È facile da correggere e possiede qualità che lo rendono facile da correggere; è paziente ...

(5) È bravo e diligente... le gestisce in modo appropriato.

(6) Ama il Dhamma ... nei confronti del Dhamma e della Disciplina.

(7) Sviluppa energia... non rinuncia al dovere di sviluppare le qualità salutari.

(8) Raggiunge, quando vuole, senza problemi o difficoltà, i quattro jhana ... in questa stessa vita.

(9) Ricorda le sue molteplici vite passate... nei loro aspetti e dettagli.

(10) Vede gli esseri che trapassano e rinascono... e comprende come gli esseri si comportano in base al loro kamma.

(11) Con la distruzione degli influssi impuri, questo monaco ha realizzato per sé con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la pura liberazione della mente, la liberazione mediante la saggezza, e dopo averla raggiunta, dimora in essa.

Bhante, queste manifestazioni di fede in una persona dotata di fede, di cui ha parlato il Beato, si vedono in questo monaco, ed egli le manifesta.”

“Bene, Subhuti! In tal caso, Subhuti, potrai dimorare insieme a questo monaco Saddha e, quando vorrai vedere il Tathagata, potrai portarlo con te.”

Buona volontà

La meditazione sull'amore ha undici benefici.

- AN 11.15: Mettā Sutta -

“Monaci, per colui che sviluppa la consapevolezza della liberazione attraverso la buona volontà, la coltiva, la persegue, la prende come base, le rafforza, la stabilizza, la consolida e la sostiene, ci sono undici benefici. Quali undici?

Dorme bene, si sveglia bene, non fa sogni brutti. È amato dagli esseri umani e dagli esseri non umani. I deva lo proteggono. Né il fuoco, né il veleno, né le armi possono colpirlo. La sua mente si concentra facilmente. La sua carnagione è luminosa. Muore sereno e, minimo, rinasce nei mondi di Brahma. Questi sono gli undici benefici che può ottenere colui che sviluppa la consapevolezza della liberazione attraverso la buona volontà, la coltiva, la persegue, la rafforza, le dà una base, la stabilizza, la consolida e la sostiene.”

L'amore universale

Undici benefici che provengono dalla pratica della meditazione di metta.

- AN 11.16: Metta Sutta -

“Monaci, per colui che coltiva, sviluppa, insegue, prende per base, stabilizza, consolida ed intraprende bene la liberazione della coscienza attraverso l'amore universale, può aspettarsi undici benefici. Quali undici?

Dorme placidamente si sveglia placidamente, non vi sono incubi nel suo sonno. È caro agli esseri umani, caro agli esseri sovrumani. I deva lo proteggono. Né fuoco né veleno né armi possono toccarlo. La sua mente si concentra velocemente. Il suo colorito è chiaro. Muore senza paura o confusione e - non raggiunge il Nibbana - rinasce sempre nei mondi di Brahma.

Ecco gli undici benefici per colui che coltiva, sviluppa, insegue, prende per base, stabilizza, consolida ed intraprende bene la liberazione della coscienza attraverso l'amore universale, può aspettarsi undici benefici.”

Il mandriano

Un mandriano con undici qualità è in grado di badare a una mandria di bovini.

Allo stesso modo, un monaco con undici qualità può crescere nel Dhamma.

- AN 11.17: Gopāla Sutta -

“Monaci, un mandriano dotato di undici fattori non è in grado di occuparsi di una mandria per farla prosperare e crescere. Quali undici? C'è il caso in cui un mandriano non conosce bene le forme (le apparenze), non è esperto delle caratteristiche, non raccoglie le uova delle mosche, non cura le ferite, non disinfesta [il recinto del bestiame], non conosce i guadi, non sa cosa significhi [per il bestiame] aver bevuto, non conosce il sentiero, non è esperto di pascoli, munge a secco e non mostra rispetto per i tori che sono progenitori e capi della mandria. Un mandriano dotato di questi undici fattori non è in grado di prendersi cura di una mandria in modo da farla prosperare e crescere.

Un monaco dotato di questi undici fattori non è in grado di raggiungere la crescita, lo sviluppo e il benessere in questo Dhamma e in questa Disciplina. Quali undici? Un monaco non conosce bene le forme, non è esperto delle caratteristiche, non raccoglie le uova delle mosche, non cura le ferite, non disinfesta, non conosce i guadi, non sa cosa significhi aver bevuto, non conosce il sentiero, non è esperto di pascoli, munge a secco e non mostra rispetto per i monaci più anziani, che sono stati ordinati da molto tempo, e sono maestri e guide del Sangha.

E in che modo un monaco non conosce bene le forme? C'è il caso in cui un monaco non discerne, come è in realtà, che ogni forma di qualsiasi tipo è composta dai quattro grandi elementi e dalle forme che da essi dipendono. In questo modo un monaco non conosce bene le forme.

E in che modo un monaco non è esperto delle caratteristiche? C'è il caso in cui un monaco non discerne, come è in realtà, che uno stolto è caratterizzato dalle sue azioni, e un saggio è caratterizzato dalle sue azioni. In questo modo un monaco non è esperto delle caratteristiche.

E in che modo un monaco non raccoglie le uova delle mosche? C'è il caso in cui un monaco accetta un pensiero sensuale appena sorto. Non lo abbandona,

non lo disperde, non lo distrugge e non lo elimina. Accetta un pensiero appena sorto di cattiva volontà... un pensiero negativo appena sorto. Non lo abbandona, non lo disperde, non lo distrugge e non lo elimina. Accetta le qualità negative e non salutari appena sorte. Non le abbandona, non le disperde, non le distrugge e non le elimina definitivamente. In questo modo un monaco non raccoglie le uova delle mosche.

E in che modo un monaco non cura le ferite? C'è il caso in cui un monaco, vedendo una forma con gli occhi, prova attaccamento a particolari o temi per cui - dato che dimora senza controllo sulla facoltà visiva - qualità negative e non salutari, come brama o angoscia, potrebbero assalirlo. Non pratica con moderazione. Non pratica per la sua riduzione. Non protegge la facoltà visiva. Quando sente un suono con l'orecchio... quando sente un odore con il naso... quando assapora un sapore con la lingua... quando tocca una sensazione tattile con il corpo... quando coglie un'idea con la mente, prova attaccamento a particolari o temi per cui - dato che dimora senza controllo sulla facoltà mentale - qualità negative e non salutari, come brama o angoscia, potrebbero assalirlo. Non pratica con moderazione. Non pratica per la sua riduzione. Non protegge la facoltà mentale. In questo modo un monaco non cura le ferite.

E in che modo un monaco non disinfecta? C'è il caso in cui un monaco non insegna agli altri in modo dettagliato il Dhamma così come l'ha ascoltato e compreso. In questo modo, un monaco non disinfecta.

E in che modo un monaco non conosce i guadi? C'è il caso in cui un monaco va più volte da monaci istruiti, ben esperti nella tradizione, che hanno memorizzato il Dhamma, il Vinaya e i Matika, ma non li interroga, non presenta loro i suoi dubbi: 'Com'è questo, venerabile signore? Qual è il significato di questo?' Questi venerabili non rivelano ciò che non gli è stato rivelato, non chiariscono ciò che non gli è stato chiarito, non risolvono i suoi dubbi sui molti insegnamenti che possono dare adito a dubbi. In questo modo un monaco non conosce i guadi.

E in che modo un monaco non sa cosa significhi aver bevuto? C'è il caso in cui un monaco, quando viene insegnato il Dhamma e la Disciplina del Tathagata, non ottiene la conoscenza del significato, non ottiene la conoscenza del Dhamma, non ottiene la gioia connessa al Dhamma. In questo modo un monaco non sa cosa significhi aver bevuto.

E in che modo un monaco non conosce il sentiero? C'è il caso in cui un monaco non discerne il nobile ottuplice sentiero com'è in realtà. In questo modo un monaco non conosce il sentiero.

E in che modo un monaco non è esperto di pascoli? C'è il caso in cui un monaco non discerne, come sono in realtà, i quattro campi di riferimento. In questo modo un monaco non è esperto di pascoli.

E in che modo un monaco munge a secco? C'è il caso in cui un monaco - quando i capifamiglia fedeli lo invitano ad accettare doni di stoffa, cibo, alloggio e medicine - non sa moderarsi nel ricevere. In questo modo il monaco munge a secco.

E in che modo un monaco non mostra alcun rispetto per i monaci più anziani, che sono stati ordinati da lungo tempo, che sono maestri e guide del Sangha? C'è il caso in cui un monaco non compie atti fisici di gentilezza, in pubblico e in privato, nei confronti dei monaci più anziani, che sono stati ordinati da lungo tempo, che sono maestri e guide del Sangha. Non compie atti verbali di gentilezza... atti mentali di gentilezza, in pubblico e in privato, più anziani, che sono stati ordinati da lungo tempo, che sono maestri e guide del Sangha.

Un monaco dotato di questi undici fattori non è in grado di raggiungere la crescita, lo sviluppo e il benessere in questo Dhamma e in questa Disciplina.

Monaci, un mandriano dotato di undici fattori è in grado di occuparsi di una mandria per farla prosperare e crescere. Quali undici? C'è il caso in cui un mandriano conosce bene le forme (le apparenze), è esperto delle caratteristiche, raccoglie le uova delle mosche, cura le ferite, disinfesta [il recinto del bestiame], conosce i guadi, sa cosa significhi [per il bestiame] aver bevuto, conosce il sentiero, è esperto di pascoli, non munge a secco e mostra rispetto per i tori che sono progenitori e capi della mandria. Un mandriano dotato di questi undici fattori è in grado di prendersi cura di una mandria in modo da farla prosperare e crescere.

Un monaco dotato di questi undici fattori è in grado di raggiungere la crescita, lo sviluppo e il benessere in questo Dhamma e in questa Disciplina. Quali undici? Un monaco conosce bene le forme, è esperto delle caratteristiche, raccoglie le uova delle mosche, cura le ferite, disinfesta, conosce i guadi, sa cosa significhi aver bevuto, conosce il sentiero, è esperto di pascoli, non munge a secco e mostra rispetto per i monaci più anziani, che sono stati ordinati da molto tempo, e sono maestri e guide del Sangha.

E in che modo un monaco conosce bene le forme? C'è il caso in cui un monaco discerne, come è in realtà, che ogni forma di qualsiasi tipo è composta dai quattro grandi elementi e dalle forme che da essi dipendono. In questo modo un monaco conosce bene le forme.

E in che modo un monaco è esperto delle caratteristiche? C'è il caso in cui un monaco discerne, come è in realtà, che uno stolto è caratterizzato dalle sue azioni, e un saggio è caratterizzato dalle sue azioni. In questo modo un monaco è esperto delle caratteristiche.

E in che modo un monaco raccoglie le uova delle mosche? C'è il caso in cui un monaco non accetta un pensiero sensuale appena sorto. Lo abbandona, lo disperde, lo distrugge e lo elimina. Non accetta un pensiero appena sorto di cattiva volontà... un pensiero negativo appena sorto. Lo abbandona, lo disperde, lo distrugge e lo elimina. Non accetta le qualità negative e non salutari appena sorte. Le abbandona, le disperde, le distrugge e le elimina definitivamente. In questo modo un monaco raccoglie le uova delle mosche.

E in che modo un monaco cura le ferite? C'è il caso in cui un monaco, vedendo una forma con gli occhi, non prova attaccamento a particolari o temi per cui - dato che dimora con controllo sulla facoltà visiva - qualità negative e non salutari, come brama o angoscia, non potrebbero assalirlo. Egli pratica con moderazione. Pratica per la sua riduzione. Protegge la facoltà visiva. Quando sente un suono con l'orecchio... quando sente un odore con il naso... quando assapora un sapore con la lingua... quando tocca una sensazione tattile con il corpo... quando coglie un'idea con la mente, non prova attaccamento a particolari o temi per cui - dato che dimora con controllo sulla facoltà mentale - qualità negative e non salutari, come brama o angoscia, potrebbero assalirlo. Egli pratica con moderazione. Pratica per la sua riduzione. Protegge la facoltà mentale. In questo modo un monaco cura le ferite.

E in che modo un monaco disinfešta? C'è il caso in cui un monaco insegna agli altri in modo dettagliato il Dhamma così come l'ha ascoltato e compreso. In questo modo, un monaco disinfešta.

E in che modo un monaco conosce i guadi? C'è il caso in cui un monaco va più volte dai monaci istruiti, ben esperti nella tradizione, che hanno memorizzato il Dhamma, il Vinaya e i Matika, e li interroga, presenta loro i suoi dubbi: 'Com'è questo, venerabile signore? Qual è il significato di questo?' Questi venerabili rivelano ciò che non gli è stato rivelato, chiariscono ciò che non gli è stato chiarito, risolvono i suoi dubbi sui molti insegnamenti che possono dare adito a dubbi. In questo modo un monaco conosce i guadi.

E in che modo un monaco sa cosa significhi aver bevuto? C'è il caso in cui un monaco, quando viene insegnato il Dhamma e la Disciplina del Tathagata, ottiene la conoscenza del significato, ottiene la conoscenza del Dhamma, ot-

tiene la gioia connessa al Dhamma. In questo modo un monaco sa cosa significhi aver bevuto.

E in che modo un monaco conosce il sentiero? C'è il caso in cui un monaco discerne il nobile ottuplice sentiero così com'è in realtà. In questo modo un monaco conosce il sentiero.

E in che modo un monaco è esperto di pascoli? C'è il caso in cui un monaco discerne, come sono in realtà, i quattro campi di riferimento. In questo modo un monaco è esperto di pascoli.

E in che modo un monaco non munge a secco? C'è il caso in cui un monaco - quando i capifamiglia fedeli lo invitano ad accettare doni di stoffa, cibo, alloggio e medicine - sa moderarsi nel ricevere. In questo modo il monaco non munge a secco.

E in che modo un monaco mostra rispetto per i monaci più anziani, che sono stati ordinati da lungo tempo, che sono maestri e guide del Sangha? C'è il caso in cui un monaco compie atti fisici di gentilezza, in pubblico e in privato, nei confronti dei monaci più anziani, che sono stati ordinati da lungo tempo, che sono maestri e guide del Sangha. Compie atti verbali di gentilezza... atti mentali di gentilezza, in pubblico e in privato, più anziani, che sono stati ordinati da lungo tempo, che sono maestri e guide del Sangha.

Un monaco dotato di questi undici fattori è in grado di raggiungere la crescita, lo sviluppo e il benessere in questo Dhamma e in questa Disciplina.

Concentrazione (1)

Il Buddha viene interrogato dai monaci su un profondo stato di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

- AN 11.18: Paṭhamasamādhī Sutta -

Alcuni monaci si avvicinarono al Beato, gli resero omaggio, si sedettero a lato e gli dissero: "Bhante, potrebbe un monaco ottenere un tale stato di concentrazione che (1) non sarebbe percipiente della terra in relazione alla terra; (2) dell'acqua in relazione all'acqua; (3) del fuoco in relazione al fuoco; (4) dell'aria in relazione all'aria; (5) della sfera dello spazio infinito in relazione alla sfera dello spazio infinito; (6) della sfera della coscienza infinita in relazione alla sfera della coscienza infinita; (7) della sfera della vacuità in relazione alla sfera della vacuità. (8) della sfera della né-percezione-né-non-percezione in relazione alla sfera della né-percezione-né-non-percezione; (9) di questo mondo in relazione a questo mondo; (10) dell'altro mondo in relazione all'altro mondo; (11) di qualsiasi realtà vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ed essere ancora percipiente?" "Potrebbe, monaci."

"E in che modo, Bhante, potrebbe ottenere un tale stato di concentrazione?"

"In questo caso, monaci, un monaco è percipiente in questo modo: 'Ciò è pacifico, ciò è sublime, cioè la quiete di tutte le azioni, la cessazione di tutte le acquisizioni, la distruzione della brama, il distacco, la cessazione, il nibbana'. In questo modo, monaci, un monaco potrebbe ottenere uno stato di concentrazione tale da non essere percipiente della terra in relazione alla terra; dell'acqua in relazione all'acqua; del fuoco in relazione al fuoco; dell'aria in relazione all'aria; della sfera dello spazio infinito in relazione alla sfera dello spazio infinito; della sfera della coscienza infinita in relazione alla sfera della coscienza infinita; della sfera della vacuità in relazione alla sfera della vacuità; della sfera della né-percezione-né-non-percezione in relazione alla sfera della né-percezione-né-non-percezione; di questo mondo in relazione a questo mondo; dell'altro mondo in relazione all'altro mondo; di qualsiasi realtà vista,

udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ed essere comunque percipiente.”

Concentrazione (2)

Il Buddha insegna ai monaci uno stato profondo di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

- AN 11.19: Dutiyasamādhī Sutta -

Lì il Beato si rivolse ai monaci: "Monaci!" "Venerabile signore!" - risposero quei monaci. Il Beato così disse: "Monaci, potrebbe un monaco ottenere un tale stato di concentrazione che (1) non sarebbe percipiente della terra in relazione alla terra. . . (11) di qualsiasi cosa vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ma sarebbe comunque percipiente?"

"Bhante, i nostri insegnamenti sono radicati nel Beato, guidati dal Beato, dipendono dal Beato. Sarebbe bene che il Beato chiarisse il significato di questa dichiarazione. Avendola sentita da lui, i monaci la ricorderanno."

"Allora ascoltate, monaci, e seguite attentamente. Vado a parlare."

"Sì, Bhante." - risposero quei monaci. Il Beato disse questo:

"Monaci, un monaco potrebbe ottenere un tale stato di concentrazione da non essere percipiente della terra in relazione alla terra ... non sarebbe percipiente di qualsiasi cosa vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ma sarebbe comunque percipiente."

"Ma in che modo, Bhante, può ottenere un tale stato di concentrazione?"

"Ecco, monaci, un monaco è percipiente in questo modo: 'Ciò è pacifico, ciò è sublime, cioè la quiete di tutte le azioni, la cessazione di tutte le acquisizioni, la distruzione della brama, il distacco, la cessazione, il nibbana'. In questo modo, monaci, un monaco potrebbe ottenere uno stato di concentrazione tale da non essere percipiente della terra in relazione alla terra ... di qualsiasi realtà vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ed essere comunque percipiente."

Concentrazione (3)

Sāriputta viene interrogato dai monaci su un profondo stato di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

- AN 11.20: Tatiyasamādhi Sutta -

Alcuni monaci si avvicinarono al venerabile Sariputta e scambiarono con lui dei cortesi saluti. Poi si sedettero a lato e gli dissero: “Amico Sariputta, potrebbe un monaco ottenere uno stato di concentrazione tale che (1) non sarebbe percipiente della terra in relazione alla terra... (11) non sarebbe percipiente di qualsiasi cosa vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ma sarebbe comunque percipiente?”
(*continua come in AN 11.18.*)

Concentrazione (4)

Sāriputta insegna ai monaci uno stato profondo di meditazione in cui ogni percezione normale è cessata, ma c'è ancora percezione.

- AN 11.21: Catutthasamādhī Sutta -

Il venerabile Sariputta si rivolse ai monaci: "Amici, potrebbe un monaco ottenere un tale stato di concentrazione che (1) non sarebbe percipiente della terra in relazione alla terra... (11) non sarebbe percipiente di qualsiasi realtà vista, udita, percepita, conosciuta, raggiunta, cercata ed esaminata dalla mente, ma sarebbe ancora percipiente?"

"Siamo qui giunti, amico, per imparare il significato di questa affermazione dal Venerabile Sariputta. Sarebbe bene che il Venerabile Sariputta chiarisse il significato di questa affermazione. Avendola sentita dal Venerabile Sariputta, i monaci la ricorderanno".

"Allora, amici, ascoltate e seguite attentamente. Io parlerò."

"Sì, amico", risposero quei monaci. Il venerabile Sariputta così disse:
(*continua come in AN 11.19.*)

Sutta senza titolo sull'orecchio, ecc.

Sull'orecchio.

- AN 11.30-69 -

... “... orecchio ... naso ... lingua ... corpo ... mente ...”.

Sutta senza titolo sulla vista

Un monaco con undici qualità non può meditare osservando alcune realtà.

- AN 11.22-29 -

“Monaci, un mandriano dotato di undici fattori non è in grado di occuparsi di una mandria per farla prosperare e crescere. Quali undici? C'è il caso in cui un mandriano non conosce bene le forme (le apparenze), non è esperto delle caratteristiche, non raccoglie le uova delle mosche, non cura le ferite, non disinfesta [il recinto del bestiame], non conosce i guadi, non sa cosa significhi [per il bestiame] aver bevuto, non conosce il sentiero, non è esperto di pascoli, munge a secco e non mostra rispetto per i tori che sono progenitori e capi della mandria. Un mandriano dotato di questi undici fattori non è in grado di prendersi cura di una mandria in modo da farla prosperare e crescere.

Allo stesso modo, un monaco con undici qualità non può meditare osservando l'impermanenza visiva...

la sofferenza ...

il non-sé ...

la fine ...

la scomparsa ...

il dissolvere ...

la cessazione ...

il distacco...”.

Sutta senza titolo sulle visioni, ecc.

Sulle visioni.

- AN 11.70-117 -

“... visioni ... suoni ... odori ... sapori ... tatto ... pensieri ...”.

Sutta senza titolo sulla coscienza visiva, ecc.

Sulla coscienza visiva.

- AN 11.118-165 -

“... coscienza visiva ... coscienza uditiva ... coscienza olfattiva ... coscienza gustativa ... coscienza fisica ... coscienza mentale ...””

Sutta senza titolo sul contatto visivo, ecc.

Sul contatto visivo.

- AN 11.166-213 -

“... contatto visivo ... contatto uditivo ... contatto olfattivo ... contatto gustativo ... contatto fisico ... contatto mentale. ...”

Sutta senza titolo sulla sensazione nata dai contatti.

Sulla sensazione nata dai contatti sensitivi.

- AN 11.214-261 -

“... sensazione nata dal contatto visivo ... sensazione nata dal contatto uditivo
... sensazione nata dal contatto olfattivo ... sensazione nata dal contatto gustativo ... sensazione nata dal contatto fisico ... sensazione nata dal contatto mentale ...”

Sutta senza titolo sulla percezione visiva, ecc.

Sulle percezioni.

- AN 11.262-309 -

“... percezione visiva ... percezione uditiva ... percezione olfattiva ... percezione gustativa ... percezione tattile ... percezione mentale ...””

Sutta senza titolo sull'intenzione visiva, ecc.

Sull'intenzione.

- AN 11.310-357 -

“... l'intenzione visiva ... l'intenzione uditiva ... l'intenzione olfattiva ...
l'intenzione gustativa ... l'intenzione tattile ... l'intenzione mentale. ...”

Sutta senza titolo sulla brama visiva, ecc.

Sulla brama.

- AN 11.358-405 -

“... Brama visiva... Brama uditiva... Brama olfattiva... Brama gustativa...
Brama tattile... Brama mentale. ...”

Sutta senza titolo sui pensieri relativi alle visioni, ecc.

Sui pensieri relativi.

- AN 11.406-453 -

“... pensieri relativi alle visioni ... pensieri relativi ai suoni ... pensieri relativi agli odori ... pensieri relativi ai sapori ... pensieri relativi al tatto ... pensieri relativi ai concetti mentali. ...”

Sutta senza titolo sull'analisi visiva, ecc.

Sull'analisi.

- AN 11.454-501 -

... “... analisi visiva ... analisi uditiva ... analisi olfattiva ... analisi gustativa ... analisi tattile ... meditare contemplando l'impermanenza dell'analisi mentale ... meditare contemplando la sofferenza ... meditare contemplando il non-Sé ... meditare contemplando la fine ... meditare contemplando la scomparsa ... meditare contemplando la cessazione ... meditare contemplando il distacco. ...”

Sutta senza titolo sulla vista, ecc.

Sulla vista.

- AN 11.502-981 -

“Monaci, un mandriano dotato di undici fattori è in grado di occuparsi di una mandria per farla prosperare e crescere. Quali undici? C’è il caso in cui un mandriano conosce bene le forme ...

Allo stesso modo, un monaco con undici qualità può meditare contemplando l’impermanenza della vista... meditare contemplando il distacco. ...”

Il Libro degli Undici è terminato.

